



## LA CRISI POLACCA

La protesta è politica e invoca Solidarnosc  
Arresti, fermi e incidenti il 1° Maggio

# Danzica in sciopero

## Occupati i cantieri di Walesa

### La crisi politica di un sistema

ANTONIO RUBBI

**G**li scioperi e le manifestazioni operaie di questi giorni in diverse fabbriche della Polonia nascono da un diffuso malcontento per il consistente aumento dei prezzi ai servizi e beni di prima necessità, ciò che rappresenta un colpo durissimo ai già bassi salari e alle stentate condizioni di vita di milioni di famiglie polacche. Gli aumenti salariali rivendicati dovrebbero, almeno in parte, recuperare le conseguenze della stangata dei prezzi. La direzione delle aziende e il governo rispondono che non è possibile soddisfare queste richieste pena il fallimento della riforma economica, la cui completa attuazione rappresenta l'unica condizione che può sollevare la Polonia dalla grave crisi in cui è sprofondata. Concedere aumenti elevati e generalizzati di salario, in assenza di adeguati livelli produttivi e di beni di consumo, significherebbe soltanto incentivare una crescita ancor più rapida della spirale inflazionistica. Da qui l'appello ad una politica di «intesa nazionale» tra tutte le componenti della società polacca, in un momento cruciale per la vita e i destini della nazione.

Il fatto, tuttavia, che questo pressante e per certi aspetti persino angoscioso richiamo alla società non raccoglie, come testimoniano anche i risultati del referendum del novembre scorso, il consenso di oltre la metà della popolazione sposta il discorso della crisi economica a quella politica.

**L**a Polonia di questi anni non soffre soltanto di una incrinata crisi economica e sociale ma di una irrisolta crisi politica. Il vero e il primo nodo da sciogliere è allora quello della crisi del consenso, della partecipazione attiva e consapevole di settori maggioritari della società polacca nella conduzione e realizzazione della riforma economica, che non si può certo ottenere ricorrendo a «poteri straordinari» o a misure amministrative e repressive, suscettibili, al contrario, di alimentare nuove tensioni e di rendere incontrollabile la situazione. Come sostengono gli stessi dirigenti polacchi, ciò di cui c'è bisogno è un «patto anticrisi». Ma questo va costruito, gestito e realizzato con tutte le forze della società disponibili a farsi carico degli onerosi sacrifici imposti dalla crisi a patto di essere direttamente chiamate ad una compartecipazione piena nella conduzione della politica di riforma economica e di rinnovamento democratico del paese. Si pone, qui, irrinviabile, il problema del riconoscimento pieno del pluralismo sindacale e politico della Polonia di oggi e di una sua espressione nelle istituzioni e nel governo del paese. Affermare che ciò potrebbe mettere in questione il «sistema socialista», è restare al di qua dell'insegnamento di una crisi, l'ennesima e la più profonda nella storia polacca, che per essere risolta non ritorna per l'appunto richiesta di rimuovere i paletti di confine di un sistema, che può essere elemento di raccolta del consenso, di propulsione e di rinnovamento solo cambiando profondamente se stesso.

La Polonia ribolle e gli scioperi, che si estendono a macchia d'olio, sembrano riportarla indietro di otto anni. I cantieri navali di Danzica, simbolo delle lotte operaie, sono da ieri occupati. E di nuovo Solidarnosc a capo delle manifestazioni. Fermati molti esponenti del sindacato illegale. Scontri con la polizia il primo maggio. Appello di Walesa. Jaruzelski: «Non cederemo». Cgil solidale con gli operai.

ROMOLO CACCAVALE

**VARSAVIA.** Il conflitto sociale emerso in Polonia in seguito ai drastici aumenti dei prezzi nel quadro della riforma economica è esploso in tutta la sua drammaticità ieri pomeriggio quando si sono fermati i cantieri navali di Danzica. Tremila lavoratori hanno occupato tutti i reparti, hanno creato un comitato di sciopero di sette persone ed hanno avanzato le loro rivendicazioni: aumenti salariali di ventimila zloty, riassunzione di tutti gli operai licenziati per rappresentanza in seguito alla loro attività sindacale e riconoscimento ufficiale del pluralismo sindacale. Si tratta delle stesse rivendicazioni poste dai lavoratori della Nowa Huta di Cracovia giunti al settimo giorno di sciopero. Del comitato di sciopero a

essere il segnale di una protesta generale in Polonia. Numerosi esponenti di Solidarnosc sono stati fermati in tutto il paese. Ormai è chiaro che gli operai pongono la loro lotta sotto l'egida di Solidarnosc che proprio a Danzica ebbe la sua culla nel 1980 e che il generale Jaruzelski sospese il 13 dicembre 1981 con la proclamazione della legge marziale e che infine dichiarò illegale appena un anno dopo. Il movimento di sciopero era iniziato nei cantieri a mezzogiorno, quando avevano incrociato le braccia gli operai di due reparti. Nel tardo pomeriggio lo sciopero è stato confermato dal portavoce del governo Jerzy Urban. Una preparazione di sciopero è stata proclamata in tutte le acciaierie polacche ed una «allerta» è stata decisa nella regione di Wrocław (Breslavia), Lodz e Stettino. La Cgil è solidale con gli operai polacchi. In una dichiarazione Pizzinato ha detto: «Il problema non consiste solamente nell'accettazione delle rivendicazioni economiche ma anche nell'introduzione in Polonia del pluralismo sindacale».

A PAGINA 3

## Messaggi di affetto e solidarietà Il Cc del Pci rinviato a domani

# Natta migliora Oggi sciolta la prognosi

Natta continua a migliorare. Oggi i medici scioglieranno la prognosi. Se l'«evoluzione» sarà favorevole come si prevede, il segretario del Pci lascerà l'unità coronarica e sarà trasferito in terapia semintensiva nello stesso reparto di cardiologia del Policlinico di Perugia. Natta ha a lungo parlato con la moglie ed incontrato, tra gli altri, Occhetto, Zangheri e i tre segretari delle confederazioni sindacali.

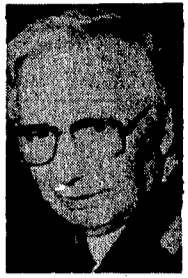
DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIELLA MECUCCI

**PERUGIA.** «L'ho trovato molto soddisfatto perché è riuscito a farsi la barba da solo e perché i sanitari gli avevano comunicato che finalmente avrebbe potuto mangiare. Mi ha detto che aveva un buon appetito». Adele Morelli, moglie di Alessandro Natta, racconta così l'umore del marito che ha potuto a lungo incontrare anche nella giornata di ieri. Alessandro Natta sta meglio e se l'evoluzione positiva delle sue condizioni proseguirà, come si prevede, potrebbe essere già oggi trasferito in una cameretta del reparto di cardiologia poco distante dall'unità coronarica dove è stato fino a ieri ricoverato. Nu-

merose le attestazioni di affetto e di amicizia, le telefonate (tra le altre quella di Pertini), i telegrammi e le visite ricevute dal segretario del Pci Achille Occhetto, che è stato a trovarlo domenica, dice: «Mi ha raccontato i suoi ultimi comizi, osservando che tutte le manifestazioni erano andate bene. Ci siamo scambiati qualche opinione anche sull'eventualità di decidere uno slittamento del Comitato centrale». Ieri mattina, poi, presieduta da Occhetto, una riunione dei membri della Segreteria e della Direzione presenti a Roma ha deciso il rinvio del Comitato centrale a domani. Inizio alle ore 9,30 con lo stesso ordine del giorno.

A PAGINA 5

## Licio Gelli Interrogato per tre ore



Tre ore di interrogatorio di Licio Gelli (nella foto) per il crack dell'Ambrosiano, davanti ai giudici milanesi. Secondo indiscrezioni, il capo della P2, ascoltato ieri in una caserma della Finanza, avrebbe detto di essere innocente e, soprattutto, di «non ricordare». L'interrogatorio, in sostanza, non avrebbe fatto emergere novità. Il capo della P2 sarà ascoltato di nuovo anche nei prossimi giorni. Poi si sottoporrà ad intervento chirurgico per la sistemazione di un by-pass.

A PAGINA 7

## Donat Cattin: ritirate il farmaco antiacne

Il ministro della Sanità ha chiesto alla Roche di ritirare dal commercio il Roaccutan, il farmaco antiacne che ha provocato negli Usa la nascita di decine di bambini con gravi malformazioni. I dermatologi potranno comunque ottenere dal ministero l'autorizzazione a prescrivere il farmaco. Intanto dagli Usa un nuovo allarme per un altro farmaco dermatologico che provoca gli stessi drammatici problemi: il Tigason.

ALLE PAGINE 9 E 10

## Fiumicino, tornano gli scioperi

Tornano gli scioperi a Fiumicino. Il comitato di coordinamento dei lavoratori dell'aeroporto romano non ha voluto neppure attendere la ripresa del confronto, prevista per oggi, tra Alitalia e sindacati. Ed ha proclamato un'agitazione per il 13 maggio. L'incontro di oggi tra Cgil-Cisl-Uil e controparti si annuncia tutt'altro che facile. L'Intersind, che associa la compagnia di bandiera, si è già premurata di dire che l'intesa bocciata dal referendum non si cambia.

A PAGINA 15



LE PAROLE CHIAVE DEL '88

Intelletuali: come cambiano con il Sessantotto il loro ruolo nella società? Su questo tema interviste e servizi di Giuseppe Vacca, Giorgio Fabre e Omar Calabrese. A PAGINA 11

## Fisco e Sud, domani l'incontro e sabato manifestazione

# Primo round De Mita-sindacati Sulla scuola la Cisl rompe subito

## Takeshita In Italia il premier giapponese



ALLE PAGINE 4 e 14

**Settimana calda per il neogoverno De Mita sul fronte sociale e sindacale. Ieri Cgil-Cisl-Uil hanno rilanciato la vertenza per il Sud, l'occupazione e una vera riforma fiscale. Sabato 7 ci sarà una manifestazione a Roma e già dopodomani nell'incontro con De Mita Pizzinato, Marini e Benvenuto aspettano risposte concrete. Braccio di ferro sulla scuola: la Cisl ha deciso di non partecipare alle trattative.**

S. BOCCONETTI R. LAMPUGNANI

**ROMA.** Reduci dalla manifestazione di Assisi per il Primo Maggio i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno rilanciato i temi al centro dell'iniziativa sindacale: lo sviluppo del Mezzogiorno, l'occupazione, e una vera riforma fiscale capace di garantire equità e di indirizzare a finalità produttive le risorse del paese. Sono le questioni su cui il sindacato attende già dopodomani risposte precise dal presidente del Consiglio De Mita. Tanto più nell'attesa di voci su una nuova «stangata» che il governo si appresterebbe a varare per fronteggiare la sempre più

difficile situazione del deficit pubblico. A questo proposito ieri si è registrata una «smentita» del ministro delle Finanze Colombo: «Il governo - ha detto - non ha deciso ancora nulla». Intanto si fa sempre più complessa la vertenza aperta nella scuola. Ieri la Cisl ha deciso che non parteciperà alla trattativa sul contratto prevista per domani. In un duro comunicato il sindacato di Marini

ALLE PAGINE 6 e 13



## Parigi 1° Maggio all'insegna di Le Pen

Almeno 50mila persone hanno accolto l'invito del leader neofascista Le Pen per un Primo Maggio a Parigi, nazionalista e xenofobo. E così tra un manipolo e l'altro di parà e vecchi reazionari ecco anche, come si vede nella inquietante foto, un gruppo di ragazzini che sfilano, in uno stile quasi da «hitlerjugend». Le Pen poi nel suo comizio alle Tuileries, senza mai cedere a condiscrezione, ha fatto capire che il Fronte nazionale darà l'appoggio al primo ministro Chirac. Cgt e Cfdt, i due maggiori sindacati, hanno organizzato cortei separati.

GIANNI MARSILLI A PAGINA 3



## Paolo Stoppa, il teatro perde un grande protagonista

Un grande attore, meglio, un grande del teatro italiano. Paolo Stoppa se n'è andato a 82 anni. Non era figlio d'arte, veniva da una famiglia borghese ma si fece a lungo le ossa come caratterista. Per lui la fama e la maturità arrivarono nell'immediato dopoguerra quando, insieme a Rina Creandi i suoi successi, molti i film, una notevole attività alla radio e alla tv che gli diedero popolarità.

A PAGINA 23

# Uccide per pietà, mite condanna

**ROMA.** Per il codice penale, un'ipotesi senza volto ma possibile: l'assassinio di «persona consenziente» figura all'art. 579, e prevede una pena da 6 a 15 anni. Per la «consenzienza», un fatto raro. Non quell'eutanasia che consiste nell'interrompere le cure a un malato condannato. Ma quest'incrocio fra una volontà di morire, una vita che, ostinata, continua, e una mano che la fine richiesta, una fine violenta, la procura. Dietro la «possibilità» giuridica e la «rarità» statistica, ecco affacciarsi questa quietudine di mezza età, un marito, una figlia adulta e sposata. Ha lavorato da quando era adolescente, nel rione di Barcola di Trieste gestisce una pensione. Sola? In apparenza no, col suo universo di affetti, con un quartiere che la conosce, personaggio semi-pubblico per il suo mestiere. Dicono tutti di lei: «Donna disponibile, comprensiva». E molto religiosa. Sola, però, in quel suo lavoro di cura alla madre, Elia Salvadori, da vent'anni in sedia a rotelle, semi-cieca. Sola

MARIA SERENA PALIERI

in quest'ossessivo faccia a faccia, madre-figlia, salute-malattia. Non isolata, in questa condizione: tante donne lo fanno. Per lei s'aggiunge quel dato in più, quel ritrimento che arriva da quella poltrona da invalida: vita che il suo dato-morte che ti chiudo. Assunta Signorelli, psichiatra e responsabile del servizio diagnosi e cura della Usl triestina, ha conosciuto Adriana Longo il giorno dopo il fatto: lei con le vene d'un braccio tagliate per il tentativo (serio) di suicidio, la madre strangolata, una tragedia appena cominciata. E l'ha avuta in cura, finché non è stata affidata al

suo centro territoriale. «Di lei posso dire: una donna normale, lucida, profondamente razionale. Del suo rapporto con la madre posso aggiungere che era aggravato dalla personalità piuttosto tirannica di questa donna anziana, energica in gioventù, incapace di rassegnarsi a dover dipendere da altri, caparbia ad accettare cure solo da questa figlia. Quanto al fatto, sono convinta che non fosse premeditato: per lei, è chiaro, è stato come sprofondare nel buio. Dopo, ciò che è stato più difficile risolvere è stata l'equazione: ho ucciso, devo pagare, devo morire» ci dice la psichiatra.

Lei stessa, però, aggiunge che la vicenda di Adriana Longo l'ha colpita davvero per quel qualcosa in più, che trascende un quadro solo strindberghiano di possessione reciproca. «La sua solitudine come elemento sociale, appunto. Al processo la sua difesa maggiore è venuta dall'ambiente circostante, dalla gente del quartiere. Persone che vivono come viveva lei l'ordinaria fatica dell'assistenza agli anziani, senza alternative se non abbandonarli in un cronico. Donne, soprattutto, che conoscono questa pesantezza del vivere». Adriana Longo il rebus ha tentato di quadralo dentro di sé. E lì, carattere «duro con gli altri, perché intransigente con se stessa» ha trovato solo lo sputo di questa morte a due. A tutto questo deve essersi riferita, e non solo a quell'articolo 579 del codice penale, la Corte triestina che l'ha condannata a tre anni di arresti domiciliari, con le attenuanti generiche e la «semifermità mentale».

## IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

# Vedi lo scudetto e poi muori



La domenica del San Paolo sarà decisiva (se lo sarà) solo per il Napoli, non certo per il Milan. Il nostro è un campionato difficile, ma il vero problema non è vincerlo, semmai è rivincerlo. Uno scudetto non si nega a nessuno. Chi non ricorda il Bologna di Bernardini, la Fiorentina di Pessola, il Cagliari di Riva, la Lazio di Chinaglia, la Roma di Falcao, la Verona di Bagnoli? Meteore, episodi felici e importanti solo in una dimensione cittadina, casalinga. In altre parole e senza offesa per nessuno, provinciale. Che poi i giornali ne abbiano cantato le meraviglie è un altro discorso. Gira gira sono squadre che si sono distinte solo perché hanno vinto uno scudetto, cioè, quasi niente. Ecco perché la sconfitta azzurra pesa molto di più della vittoria rossonera. Maradona e compagni rischiano ora lo stesso de-

stino di tanti loro predecessori. Non apriranno un ciclo, non entreranno nella storia e nella leggenda del calcio ma resteranno cronaca, anzi cronaca locale. Neanche il giubilo milanista supera per ora questa modesta dimensione. La squadra di Sacchi ha solo confermato una nostra curiosa ma comprensibile tradizione che vuole l'inseguitore sempre avvantaggiato e spesso vincente. Il sorpasso in dirittura d'arrivo non la né notizia né sorpresa (vedi quote Totocalcio). Il resto, ammesso e non concesso che il tricolore sarà suo, è tutto da dimostrare. A cominciare da domenica con la Juve e, in prospettiva, con i primi impegni europei. Perché è ripetuto - lo scudetto per una grande squadra è solo un punto di partenza, una condizione di base e non un traguardo.

In Italia solo Juventus, Inter, Milan e, molto alla lontana, Torino e Bologna anni Trenta hanno assunto uno stile, una mentalità, una convinzione tecnica e psicologica paragonabile a Liverpool, al Real Madrid, al Bayern di mezza Europa. Il Napoli deve aver capito molto presto di non essere fatto della stessa pasta. Forse già dalla sconfitta con il Real liquidata troppo in fretta. Il suo non è stato un calo atletico ma un crollo psicologico, una resa. La resa di chi si dà non avere futuro. Il Milan può perfino restituire ai partenopei quello che ha strappato al San Paolo non vincendo (hai visto mai?) con la Juve. Ma non sarebbe più la stessa cosa. I tifosi azzurri in fondo ai loro cuori lo sanno bene. Anche loro, applaudendo il Milan, sognano una squadra che il nostro calcio da tempo non ha più.

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

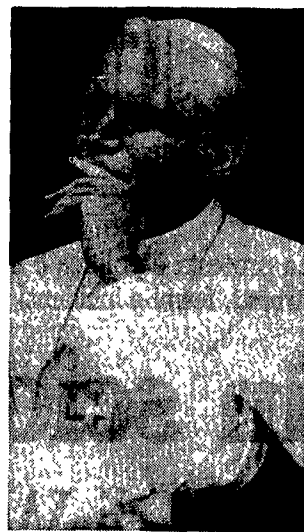
**Aborto e cinismo**

LIVIA TURCO

**L**a lettura dell'intervista rilasciata domenica al giornale *La Stampa* dal professor Rocco Buttiglione e le dichiarazioni del ministro della Sanità on. Donat Cattin in merito al problema dell'aborto, ci riempiono di profondo dolore. Il dramma dell'aborto, la sua densità etica vengono ridotte a schermaglia politica, a manovra ricattatoria. Il professor Buttiglione usa l'aborto per stanare la Dc di De Mita nella sua dimensione di partito di valori e gli ricorda che Reagan vinse le elezioni anche in ragione del suo atteggiamento in merito a tale questione. Mentre, con maggiore gravità data la sua funzione, il ministro Donat Cattin afferma che «il concetto di vita ha iniziato a subire limitazioni dopo l'entrata in vigore della legge sull'aborto». Ci colpisce e ci addolora la disinvoltura, la superficialità, la manipolazione degli spazi e dei dati, ed anche il cinismo con cui ministri e filosofi parlano di una questione così controversa, complessa, dolorosa. Di questo, esattamente, il professor Buttiglione «la mancanza di un atteggiamento etico; di quell'atteggiamento che sa incarnarsi nell'esperienza reale di donne e di uomini, la interpreta e la discerne, si propone di esserne aiuto, sollecito, stimolo attraverso la proposizione di finalità e di valori. Una tale funzione non può prescindere dalla assunzione rigorosa, scrupolosa ed anche amorevole della realtà nelle sue contraddizioni. Solo il cinismo e l'arroganza possono consentire al ministro una affermazione che costituisce una alterazione madornale della realtà. Perché l'aborto non è stato né prodotto né incentivato dalla legge 194. Essa ha semmai fatto venire alla luce un fenomeno antico quanto l'umanità: l'aborto come «normale» perché l'unico concluso, seppur doloroso - strumento di controllo delle nascite. Questa «normalità» dell'aborto, storicamente tacita e condannata, è l'esito di un contesto culturale e sociale, di principi morali, che non prevedevano per le donne il controllo sulla propria fecondità, che non consentivano rispetto alla sessualità ed alla procreazione l'esercizio della responsabilità; una cultura ed un contesto sociale che hanno sempre identificato la donna con il suo ruolo riproduttivo e familiare.

**E'** questo atteggiamento passivo, è questo esercizio della responsabilità come accettazione di un destino e non il presunto permissivismo, che va intaccato per combattere alla radice il ricorso all'aborto ed affermare una cultura della sessualità come scelta responsabile e come progetto. I dati non possono essere manipolati. L'aborto conosce una diminuzione lenta ma costante. Le cifre restano comunque alte con un ancora forte ricorso alla clandestinità in particolare tra le minor. Le donne costrette ad abortire vivono il loro dramma ancora troppe volte in condizioni pesanti, per i tempi d'attesa lunghi, per le metodiche utilizzate, perché non sono sollecitate alla contraccezione. La situazione è particolarmente drammatica nel Mezzogiorno. È aumentato il ricorso alla contraccezione ma in maniera non sufficiente anche per l'assenza di una strategia pubblica di informazione e di sviluppo. Nulla è poi stato fatto in questi anni dai governi che si sono succeduti, per affermare la possibilità di scegliere una maternità, di riconoscere pienamente il suo valore umano e sociale. Eppure, in merito, sia il ministro Donat Cattin che il ministro del Tesoro, Amato, erano stati sollecitati durante la Finanziaria dagli emendamenti presentati dal Pci e dalla Sinistra indipendente. Oggi, il ministro ed il governo devono rispondere attraverso fatti concreti ad una mozione unitaria tra le forze laiche e di sinistra approvata in sede di commissione Affari sociali, che prevede tra l'altro, incisivi impegni per la qualificazione dei consulenti, per lo sviluppo della contraccezione e dell'informazione sessuale, il riconoscimento del valore sociale della maternità per tutte le donne. Il professor Buttiglione e il ministro Donat Cattin ieri, il ministro Amato alcuni giorni fa, si sono molto soffermati sulla legge 194, molto meno sul fenomeno dell'aborto in sé. Cambiare il significato di una legge, scaricare le responsabilità sulle singole donne, è certo molto più semplice che non affrontare i problemi che l'aborto propone ad ogni singola coscienza. Esso rivela ad una società che riduce la vita umana alla stregua di una variabile, ed è tale anche perché è prevalentemente governata dalle logiche del dominio, dai valori del profitto e della competizione individualista. Soprattutto l'aborto rivela ad un problema che è etico, culturale, politico: la possibilità di affermare «la scelta» nella sessualità e nella procreazione. Essa presuppone la costruzione di una cultura basata sul riconoscimento della differenza femminile e su una nuova comunicazione tra donne e uomini. Presuppone che le donne e gli uomini possano disporre delle risorse materiali, culturali ed etiche per scegliere e volere una maternità. Presuppone per le donne la responsabilità verso il proprio mondo interiore, verso il proprio desiderio di maternità, sapendolo definire ed interpretare. Questo è il principio di autodeterminazione! Altro che narcisismo, egoismo, cultura nichilista... Questo è il vero contenuto di una sfida. Su questo vi chiamiamo a misurarvi.

**Più vicini S. Sede e Urss  
alla vigilia delle celebrazioni  
per il millennio della Rus' di Kiev**



L'incontro al Cremlino tra Gorbaciov, Pimen, patriarca della Chiesa russa ortodossa, e i membri del Sinodo in occasione del millennio della cristianizzazione della Russia. In alto, a destra, Giovanni Paolo II

**Nel nome di Vladimiro**

**CITTÀ DEL VATICANO.** Il fatto nuovo di questi ultimi tempi è che tra il Vaticano e l'Urss di Gorbaciov si va creando un clima di dialogo e di ricerca graduale di punti di incontro, inimmaginabile fino a qualche anno fa. Basti ricordare l'affermazione contenuta nel primo documento vaticano sulla teologia della liberazione (3 settembre 1984), poi corretto, secondo cui «i paesi socialisti sono la vergogna del nostro tempo». Un'affermazione che - a parte la sua discutibilità sul piano storico - irritò il governo sovietico e suscitò la reazione negativa anche della Chiesa ortodossa russa come dimostrano le due interviste pubblicate dal nostro giornale con il metropolita di Minsk e di Bielorussia, Filarete (20 marzo 1985) e con il Patriarca di Mosca Pimen (5 settembre 1986).

Tra Vaticano e Urss si va creando un clima di dialogo a livello religioso e politico destinato ad influire positivamente sul processo di distensione tra Est ed Ovest e sulla pace mondiale. L'occasione delle celebrazioni del millennio del battesimo della Russia, che si svolgeranno dal 5 al 17 giugno a Mosca dove sarà presente anche una delegazione della Santa sede guidata dal card. Casaroli, ha stimolato le parti a superare polemiche e diffidenze. Le questioni degli «uniati» e della Lituania cattolica. L'ipotesi di un viaggio di Giovanni Paolo II in Urss è, ormai, una prospettiva concreta da preparare.

ALCESTE SANTINI

confronti della cristianità occidentale per sottolineare che «non devono esistere corone di ferro tra i credenti dell'Est e dell'Ovest, ma solo la pace mondiale». La Santa sede, anche sotto lo stimolo di quelle due interviste che respingevano la politica della Chiesa ortodossa russa come dimostrano le due interviste pubblicate dal nostro giornale con il metropolita di Minsk e di Bielorussia, Filarete (20 marzo 1985) e con il Patriarca di Mosca Pimen (5 settembre 1986).

Il primo riguarda la Chiesa uniate. Questa, nata con il Sinodo di Brest del 1596 quando i credenti ortodossi furono costretti a convertirsi al cattolicesimo (pur conservando il rito bizantino) in seguito all'occupazione delle terre ucraine da parte del cattolico re Sigismondo di Polonia, continua ad esistere per la Santa sede. È invece, una questione chiusa per la Chiesa ortodossa russa, la quale afferma che, sia nel corso dei secoli quando quelle terre furono riconquistate dagli zar sia con il Sinodo del 1946, quei credenti uniate sono tornati nella Chiesa-madre. Vero è, però, che quei credenti uniate emigrati, dopo la seconda guerra mondiale, in Occidente e in particolare negli Usa e nel Canada, hanno organizzato la loro Chiesa, con una gerarchia riconosciuta dalla Santa sede, alimentando negli ultimi quarant'anni il nazionalismo ucraino, che è stato sempre come il fumo agli occhi per il governo sovietico e lo è ancora oggi.

**Due forme di cultura**

Giovanni Paolo II, inviando un segnale anche al governo sovietico del quale riconosce il sincero impegno per la pace mondiale e un'attenzione crescente perché le due Europe collaborino a questo fine nobile, afferma: «Non esiste vera pace, se non sulla base di un processo di unificazione nel quale ogni popolo possa scegliere, nella libertà e nella verità, le vie del proprio sviluppo». Aggiunge che «un tale processo è impossibile, se manca un accordo circa l'unità originaria e fondamentale che si manifesta in diverse forme non antagoniste ma complementari, le quali hanno bisogno l'una dell'altra e si cercano reciprocamente». E, si

Il secondo ostacolo che rimane tra Vaticano e Urss è la questione della Lituania, la cui appartenenza alla Federazione delle repubbliche sovietiche non è stata, ancora, riconosciuta dalla Santa sede tanto che nell'annuario pontificio figura, a tutt'oggi, un fantomatico rappresentante del governo lituano in esilio dal 1940, un certo Siasys Lozaraitis che nessuno vede nelle cerimonie ufficiali. Certo è che nella primavera del 1984 fu pubblicata, con le firme di mons. Marcinkus (pro-presidente dello Stato Città del Vaticano oltre che presidente della Banca vaticana), del nunzio Bulaitis e di altri vescovi, un documento in cui si affermava che «la Lituania è uno stato occupato ed oppresso dall'Urss». Un atto che ha pesato negativamente sugli sforzi compiuti, negli ultimi tempi, dal segretario di Stato, card. Casaroli, per cercare di tessere, invece, i fili di un dialogo complesso.

**«Venti di rinnovamento»**

Si è così aperta una nuova fase nei rapporti tra Vaticano e Urss, sia a livello religioso che politico. E la visita che il card. Casaroli (l'ultima volta che fu a Mosca risale al 1971) quando vi si recò per apporre, a nome della Santa sede, la firma sul trattato di non proliferazione atomica) compirà nella capitale sovietica potrà, con contatti diretti con il ministro per gli Affari dei culti, Kharceev, chiarire molte cose. Potrà, in particolare, contribuire a creare le condizioni che renderanno possibile, in un futuro non lontano, il viaggio in Urss che Giovanni Paolo II tanto desidera compiere.

**Intervento  
Lo sviluppo di Firenze  
e il rapporto  
tra pubblico e privato**

STEFANO BASSI

**N**ell'intervista sull'Unità firmata da Ugo Baduel, Giuseppe Campos Venuti sostiene che Firenze, a differenza di Bologna, punta all'espansione prima che al recupero. Uno dei motivi per cui Firenze pone al centro queste trasformazioni deriva dal fatto che in questa città, per lungo tempo non ci sono state le condizioni politiche e gli interlocutori che potessero garantire lo sviluppo della città. Bologna, prima di avviare la politica di recupero, ha realizzato il polo espositivo, un aeroporto, importanti collegamenti infrastrutturali. Tutto questo a Firenze non è avvenuto e ora si sta lavorando per recuperare il tempo perduto. I protagonisti del cambiamento non sono solo i gruppi privati, ma vengono investiti molti altri soggetti pubblici, a partire dalle ferrovie; si individuano nuove direttrici di sviluppo, verso Campi e Scandicci, si procede col piano urbanistico nel centro storico, si interviene sulle Murate.

C'è un'altra considerazione da fare e riguarda le volontà politiche. Se Bologna ha avuto una sua continuità amministrativa, Firenze ha dovuto spesso interrompere le sue esperienze, non solo nella fase lunga del centrosinistra, poi degenerato, o in quella più breve del pentapartito dell'85. Anche quando ha governato con giunte di sinistra o, come ora, di programma, ha dovuto fare i conti con le resistenze interne alla maggioranza che riflettevano profonde divisioni nella società fiorentina. Ma a questo punto sono d'obbligo altre distinzioni di merito. Se nella generalità dei casi si è trattato di interventi di recupero di aree industriali (è il caso del Lingotto a Torino, o della Bicocca a Milano), si hanno altri casi, come la Fondiaria, che non sono di riuso ma di espansione. Allora a Firenze le conclusioni sono diverse perché diversa è la situazione.

Considerato, intanto, che le due aree di intervento a Nord-Ovest, la Fiat e la Fondiaria, pur profondamente diverse fra loro, sono state inserite in un'unica variante che è una delle 12 aree programmate del Progetto preliminare di Piano regolatore di Firenze. E poi ci sono le condizioni date da considerare. È vero che per decenni il Piano regolatore di Edoardo Detti è stato manomesso con varianti che hanno fatto crescere Firenze in modo spesso abnorme e, in alcune parti, degradato. Non vi è un esempio eclatante, come Le Piagge o le Torri a Cinisello, che riguardino le nuove aree ferroviarie, che assicura anche occupazione, le attrezzature commerciali e gli impianti sportivi.

assessore all'urbanistica del Comune di Firenze

**C**erto i rischi ci sono, ma vanno anche corsi, se vogliamo muoverci cercando di determinare scelte ed indirizzi, consapevoli della delicatezza di una città come Firenze. C'è il rischio che la variante sia tanto forte da soffocare il piano preliminare, che Fiat e Fondiaria se ne vadano per conto loro vanificando quell'opera di riequilibrio e di qualificazione di centro storico e periferie; c'è il rischio, infine, di non riuscire a controllare questi processi. Per ora alcune condizioni poste sono state in parte rispettate, la nuova fabbrica a Campi Bisenzio; altre, come le grandi infrastrutture sono sul tappeto. Al di là di tutto questo, però, c'è un disegno generale che va controllato perché venga rispettato. Gli interventi di rilievo a Firenze sono ormai una decina: le Murate, San Salvi, la Fortezza da Basso, il nuovo tribunale, la riorganizzazione delle aree militari, l'Università, i problemi della mobilità. Forse c'è bisogno di garantire un punto di riferimento attraverso il Progetto preliminare di Piano regolatore; un punto di riferimento; è bene precisare, che c'è già, non è da inventare. È proprio questo che ci consente non di procedere per varianti ma per progetti complessivi che riguardano la città e la sua area metropolitana. Campos Venuti ha obiettato spesso che altre direttrici, come quella di Scandicci, non vengono altrettanto seguiti forse perché la non vi sono «sponsor». Anche questo è un rischio che stiamo allontanando attraverso iniziative concrete come l'impianto nelle nuove aree ferroviarie, che assicura anche occupazione, le attrezzature commerciali e gli impianti sportivi.

**L'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carrì,  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Belfiore 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano; telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162; stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

Gli uomini si stanno accorgendo che, lasciate sulle spalle delle donne gravidanze desiderate e indesiderate e delle cure dei figli dall'infanzia alla tarda adolescenza, e non raramente il peso di una famiglia abbandonata, hanno perduto ora il diritto alla paternità. Un diritto indiscusso, in passato, quando era dovere della donna fornire progenera alla famiglia del marito (e le sterili venivano ripudiate). Eppure, contro un codice così profondamente iscritto nella cultura patriarcale, sono bastati vent'anni di contraccezione in mano alle donne perché il panorama della procreazione mutasse del tutto in quantità e qualità: pochi figli invece che molti, valutazioni dei diritti dei minori, e di tutto quanto occorre perché un bambino cresca sano, conoscendo ciò che occorre sapere per sopravvivere e vivere nel mondo d'oggi. Ancora sull'onda di un'autorità ereditata da millenni, e del potere di scegliere ignorando tutto della sessualità femminile e delle conseguenze del rapporto sessuale (figli «naturali» e illegittimi) non venivano riconosciuti, gli uomini hanno inizialmente accolto contraccezione femminile e aborto come un ulteriore sgravio di responsabilità, un'ulteriore licenza al godimento del sesso senza complicazioni. Ma ora si trovano a volere un figlio, e a scoprirsi privi di voce in capitolo per ottenerne uno, perfino dalla propria moglie. La quale può anche abortire senza il consenso del marito, come ha recentemente sancito una sentenza giudiziaria, suscitando ampia eco di contrasti e consensi. E non solo in Italia: i giornali hanno riportato casi analoghi di aspro conflitto fra coniugi, in attesa di giudizio, in Usa. Che un uomo abbia diritto di essere padre, non si

**PERSONALE**

**ANNA DEL BO BOFFINO**

**Il diritto alla paternità**

no di vivere questa prova. Ma, a ben guardare, la gravidanza è ancora il meno, è una tappa iniziale e perfino irrilevante nel lungo percorso della maternità: un figlio, alcuni figli, cambiano radicalmente l'esistenza femminile, e costituiscono una presenza determinante nel panorama degli affetti, delle responsabilità, delle energie da spendere, nei progetti di vita di coppia (o di lei sola-mente?).

Le donne hanno ripensato la maternità, in questi anni, e l'hanno spogliata di quanto di egoistico ne determinava

di ribellione, e si misurava con l'autorità paterna; ma diventando «un giovane» doveva scegliere: o accettare la legge del padre, o andarsene. I devianti, i lazzaroni, i viziosi, i turbolenti venivano messi alla porta: per la salute della famiglia si espelleva il «bubbone».

E oggi? Due decenni di droga, piccola o grande criminalità a giovanile, disoccupazione, protraggiti itinerari di studio, terrorismo, hanno messo le madri, e anche molti padri, in difficoltà. Le madri si sono trovate a dover sostenere ragazzi più o meno sballati, pagando prezzi inauditi di sofferenza, insicurezza, destabilizzazione interiore. E i padri? Alcuni hanno continuato a dire: «Quella è la porta». Ma i tutori della legge si sono trovati tutti in difficoltà: perfino il figlio «malato mentale» veniva riscodellato in famiglia, e la famiglia doveva misurarsi con questa anomalia. La «porta» non è più una soluzione. E, allora, che cosa si doveva scegliere, oggi, essere padre?

La domanda emerge con forza. E ovunque si colgono i segnali che ormai eluderla è impossibile. Associazioni per una nuova paternità, convegni, seminari, vengono segnalati sempre più numerosi e una casa editrice milanese annuncia l'uscita, perfino, di un periodico dedicato proprio alla condizione paterna. Forse gli uomini si stanno rendendo conto che quanto le donne hanno discusso e imparato nei «femminili» è tutta una cultura ignorata dalla stampa in generale, e in generale «maschile»? E che giova sapere che fare anche nel campo della riproduzione, oltre che essere informati sulle partite di calcio e l'andamento della Borsa? Chissà, è forse proprio così che gli uomini riconquisteranno il diritto alla paternità.



**«Occupazione» è la parola d'ordine**  
Sui cancelli dei cantieri esposte foto del Papa e immagini della Madonna Nera. Ma la situazione non è quella dell'80

**Continua l'agitazione a «Nowa Huta»**  
I lavoratori chiedono un incontro con il viceprimo ministro. Fermati numerosi leader di Solidarnosc

# Ora si sciopera anche a Danzica

Si allarga a macchia d'olio l'agitazione dei lavoratori in Polonia. Da ieri, lo sciopero ha toccato i cantieri navali di Danzica, da dove partì la battaglia dell'agosto 1980. Continua lo sciopero nell'acciaiera «Nowa Huta» di Cracovia, dove gli operai chiedono, un incontro con il viceprimo ministro Sadowski. Il governo ha risposto fermando numerosi dirigenti di Solidarnosc in tutto il paese.



Un poliziotto in borghese, con manganello e spray lacrimogeno, colpisce un dimostrante a Varsavia

**La Tass parla di «istigazione» dall'Occidente**

MOSCA L'agenzia sovietica Tass ha preso atto ieri per la prima volta del grave stato di agitazione in Polonia, sostenendo che durante le iniziative del 1° Maggio vi sono stati «tentativi di tenere contromostrazioni», che hanno preso il via, precisa l'agenzia, «vicino alle chiese, al termine delle funzioni, malgrado la ragionevole posizione della Chiesa che aveva fatto appello alla calma».

Tuttavia, minimizza la Tass, a queste manifestazioni hanno partecipato in tutto, a livello nazionale, circa dodicimila persone, malgrado «non ci sia mai stato prima un simile attacco propagandistico» da parte dei mezzi di informazione occidentale, e malgrado «gli appelli istigatori» per turbare le manifestazioni ufficiali. Da un simile atteggiamento, nota l'agenzia, verranno tratte le necessarie conclusioni.

La Tass tuttavia non ha cenno agli scioperi in atto alle acciaierie di Cracovia e alle altre agitazioni operaie, delle quali aveva brevemente parlato il telegiornale di sabato sera, chiamando in causa ingerenze di «forze nemiche dell'Occidente».

**Una crisi che iniziò nel 1956**



I primi scioperi in Polonia iniziano nel 1956 Edward Ochab (nella foto) viene eletto primo segretario del Pcus alla morte di Boleslaw Berut. Poco dopo sono varati gli aumenti. Gli scioperi iniziano nella fabbrica di locomotive «Zisop», a Poznan. Vi partecipano 15mila operai. I dimostranti attaccano in armi i posti di polizia. Entra in scena il corpo di sicurezza interno (Kgw) e si spara. L'ordine viene ristabilito, ma è costato 48 morti e 300 feriti.

**L'ottobre polacco e l'elezione di Gomulka**

brica di automobili «Zeran». Giunge a Varsavia una delegazione del Pcus guidata da Krusciow. Il 21 ottobre Gomulka viene eletto primo segretario del partito.

**Dicembre 1970 I tumulti di Danzica**

Edward Gierek. A gennaio Gierek revoca gli aumenti dei prezzi. Nel giugno del 1976, il governo polacco ritira un aumento dei prezzi. Dopo violente manifestazioni a Varsavia e a Radom gli aumenti vengono di nuovo revocati.

**Gli scioperi di Danzica e la nascita di «Solidarnosc»**

Al cantiere navale Lenin di Danzica scoppiò il primo sciopero. A Varsavia si tiene l'ottavo congresso del Pcus. Il premier Piotr Surozewicz rassegna le dimissioni. Lo sostituisce Edward Babuch. I nuovi aumenti provocano scioperi in tutti i paesi. Un'ondata di arresti si abbatte sugli esponenti dell'opposizione. A Danzica una seconda riunione dei delegati sindacali approva il nome del nuovo sindacato unico «Sindacato professionale indipendente e autogestito Solidarnosc». Il tribunale di Varsavia registra il sindacato inserendo d'autorità la norma che riconosce il ruolo guida del Pcus. La direzione di Solidarnosc si riunisce in permanenza, mentre scioperi vengono segnalati in tutto il paese. Il 10 novembre la corte suprema annulla le correzioni del tribunale di Varsavia.

**La protesta nelle campagne e Jaruzelski diviene premier**

a priori quale associazione politica. Il Sejm ratifica la nomina di Jaruzelski a primo ministro. Il nuovo premier chiede una tregua sociale di 90 giorni a Solidarnosc. La tregua, nei fatti, non viene concessa.

**Dicembre 1981 Legge marziale e messa al bando del sindacato**

struttura del sindacato Solidarnosc viene dichiarata illegale. Il governo non tratterà più con i suoi esponenti.

**Ma il referendum dell'87 boccia la politica del governo**

Il governo indice un referendum sull'introduzione delle riforme economiche, che prevedono un aumento di tutti i beni di prima necessità con punte fino al 50%. Lo smontano la pessima crisi economica in cui versa la Polonia. Ma i risultati del referendum bocciarono la proposta Jaruzelski dice che i tempi, in questo modo, saranno più lunghi, ma la riforma economica è ormai improrogabile.

VIRGINIA LORI

**ROMOLO CACCAVALE**

Varsavia. Appena iniziato ai cantieri navali «Lenin» di Danzica il movimento di lotta, come nel lontano 1980, sul cancello principale dello stabilimento sono apparsi un grande cartello con la scritta «Sciopero di occupazione» e le foto di papa Giovanni Paolo II e della Madonna nera. Tutto è ritornato dunque come otto anni fa, quando proprio ai cantieri navali di Danzica furono gettate le basi della nascita di Solidarnosc. Otto anni fa dominava in Polonia un potere paternalistico, sostanzialmente chiuso al nuovo. Oggi il paese è governato da un gruppo dirigente che afferma di riconoscersi nel rinnovamento e nella riforma del sistema sia economico che politico e che ha accettato senza riserve la politica di Gorbaciov. Se nel 1980 insomma la crisi fu provocata dalla mancanza di riforme, questa volta essa è una conseguenza forse necessaria della volontà di riforme il potere ha dimostrato la sua buona volontà chiudendo venerdì scorso la vertenza nel grande complesso metallurgico di Stalowa-Wola e ieri ponendo rapidamente fine a Wrocław (Breslavia) ad uno sciopero esplosivo nella mattinata alla «Dolmel», una azienda di materiale elettrico con 3 700 dipendenti, concedendo il raddoppio delle compensazioni del carovita (da 6 000 a 12 000 zloty) e promettendo di esaminare la richiesta di aumenti salariali per 20mila zloty.

La vertenza all'acciaiera «Nowa Huta» di Cracovia sembra invece essere entrata in un vicolo cieco. La direzione dell'azienda ha trattato con il sindacato ufficiale e questo ha diffuso un comunicato nel quale annunciava un accordo con la direzione su tutte le richieste economiche avanzate, salvo una (non precisata) la quale sarà esaminata dal collegio di arbitraggio sociale presso il Tribunale del Voivodato. Di conseguenza il sindacato ufficiale ha rivolto un appello agli operai per la ripresa del lavoro, il che non è avvenuto, certamente perché sono state ignorate le richieste politiche, rissunzione dei licenziati per rappresaglia,

In molte città gli «zomo» hanno represso i cortei della festa del lavoro. Il generale ribadisce la linea «della democratizzazione»

## Jaruzelski: «Non cederemo»

Decine di manifestazioni in Polonia per il primo maggio. Ci sono state quelle ufficiali ma anche decine di cortei indetti da Solidarnosc. Il governo ha fatto intervenire gli «zomo», le truppe antisommossa, che hanno caricato con estrema durezza i partecipanti. Il generale Jaruzelski, parlando a Varsavia, ha ammonito: «Non ci fermeremo davanti alla resistenza delle forze avventuriste».

Varsavia. Il potere ha avuto le sue consuete manifestazioni, un po' meno imponenti dello scorso anno, ma accuratamente organizzate e sotto una massiccia protezione delle forze dell'ordine. Solidarnosc è riuscita ad enumerare un elenco eccezionalmente lungo di città nelle quali si sono svolte contromostrazioni di protesta, più o meno consistenti, quasi sempre sciolte dalla polizia con il consueto corollario di violenze e di fermi. Ma la maggioranza dei polacchi ha ignorato le une e le altre ed ha preferito approfittare della giornata di sole e della temperatura quasi estiva per lasciare le città. L'ultima scelta ha in un certo senso contrassegnato il 1° maggio 1986 in Polonia, un 1° maggio sul quale ha gravato il peso di un drastico taglio al tenore di vita della popolazione.

La minore consistenza delle manifestazioni ufficiali è stata ammessa domenica pomeriggio, in una conferenza stampa, dal portavoce del governo Jerzy Urban. Lo stesso Urban ha quindi elencato le città nelle quali le contromostrazioni si sono svolte: Varsavia, Danzica, Cracovia, Poznan, Bydgoszcz, Wrocław (Breslavia) e Rzeszow. Complessivamente, ha aggiunto il portavoce del governo, alle contromostrazioni hanno preso parte 12mila persone. Alle città elencate da Urban, secondo fonti dell'opposizione, sono da aggiungere altre, come per esempio Lublino, per un totale intorno alla quindicina. Lech Walesa, commentando l'intervento della polizia a Danzica, ha parlato del 1° maggio «più duro» dopo il 13 dicembre 1981, cioè dall'epoca della dichiarazione

to alla folla per invitarla a disperdersi. Lo stesso aveva fatto in precedenza il sacerdote che aveva officiato la messa. La più parte dei presenti ha seguito il consiglio. Gli altri, intorno ai duemila, hanno cercato invano di dare vita a un corteo per esprimere la loro solidarietà ai lavoratori in sciopero di Nowa Huta. Per giustificare le brutalità degli «zomo» a Varsavia e a Danzica, Urban ha parlato di «manifestazioni di natura particolarmente aggressiva».

Alla sfilata ufficiale durata quattro ore e partita da piazza Grybowska, dove Jaruzelski aveva brevemente parlato alla folla, hanno partecipato - secondo Urban - 240mila persone inquadrate dietro i cartelli o gli striscioni dei rispettivi luoghi di lavoro o delle organizzazioni sociali nelle quali militano. All'inizio del corteo, per un breve tratto, ha marciato anche il generale Jaruzelski, affiancato alla sua destra da un valente cardiologo e da un noto attore, e alla sua sinistra da un anziano ministro nella caratteristica uniforme nera e canco di decorazioni. Quando il corteo è giunto in piazza della Vittoria, Jaruzelski è salito sul palco innalzato di fronte al monum-

## I neofascisti sostengono con discrezione Chirac

### Parigi, Primo Maggio nero

### In 50mila da Le Pen

«No a Mitterrand», ma senza pronunciare il nome di Chirac. Le Pen ha fornito l'indicazione di voto per il secondo turno delle presidenziali. Non si tratta di un abbraccio mortale per Chirac, ma di un sostegno più discreto, che lascia anche spazio ai lepenisti che intendono astenersi. Il leader neofascista ha parlato il Primo Maggio a Parigi, davanti a cinquantamila persone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

Parigi. Primo Maggio da ricordare in fretta, a Parigi, anche se il corteo della Cgt ha portato sul boulevard almeno cinquantamila persone, paucissimi per l'anno scorso, e quello dei cattolici progressisti della Cfdt ne ha portate altre ventimila. Corti distinti, una volta di più, nonostante l'appello unitario della Cfdt al quale la Cgt non ha dato risposta. E così Jean-Marie Le Pen è sembrato più a suo agio, a fianco della statua di Giovanna d'Arco. È lì, in place des Pyramides, che ha fatto sfilare i suoi manipoli, salutando uno per uno un avolto nel tricolore e circondato dal parà del suo servizio d'ordine. I suoi dicono di esser stati in più di centomila, erano in realtà venticinquemila, raddoppiati nel pomeriggio nei giardini delle Tuileries, a sentire il discorso del loro ca-

prende la parola e si inoltra nel suo armamentario patriottico e xenofobo, per arrivare, dopo una buona mezz'ora, a impartire il verbo per domenica prossima. «No, no, no a Mitterrand e al socialismo», che non significa «si a Chirac», il cui nome non è stato pronunciato nemmeno una volta. Le Pen ha parlato del candidato «residuale» sul quale far convergere i voti e scongiurare così «la decadenza della Francia e dell'Occidente». Il suo abbraccio a Chirac non è mortale, nella reciproca convenienza. E un sostegno in nome dell'antisocialismo, indiscutibile da tutta la destra. Non è quella chiamata alle urne che avrebbe fatto saltare sulla sedia Raymond Barre e il 16% di voti che governa. Ed è l'indicazione di voto che gli consente di affermare, come ha fatto ieri, di voler «unire la destra sotto il mio simbolo», per divenire «il numero uno dell'opposizione in caso di vittoria di Mitterrand».

Il letto di spine di Chirac è sempre più doloroso per il primo ministro Chirac. I suoi uomini parlano linguaggi biforcuti se il ministro degli Interni Charles Pasqua afferma che «per l'essenziale i valori del Fronte nazionale e quelli della maggioranza sono gli stessi», Alain Juppé si fa carico di



Le Pen e una piccola Giovanna D'Arco

tranquillizzare i centristi democratici guardando sulla fedeltà di Chirac alla difesa «dei diritti dell'uomo e quindi contro il razzismo e la xenofobia». E altri, come il ministro Madelin, dicono che Le Pen è in buona sostanza creatura di Mitterrand, che se lo sarebbe coltivato con l'introduzione della proporzionale dell'86 e che ora ne viene ricambiato con la rottura della destra in tre tronconi.

Da parte sua il capo dello Stato da ten può esibire un'altra conquista: un lungo appello in suo favore è stato diffuso nientemeno che dal pretendente al trono di Francia Henry d'Orléans, discendente in linea diretta da Luigi Filippo, il quale auspica che il presidente «possa continuare, dopo l'8 maggio, l'opera che ha intrapreso». Altro sostenitore di Mitterrand è da ten Pierre Poujade, proprio quello nel cui movimento qualunquista negli anni Cinquanta aveva militato Jean Marie Le Pen, fino ad essere uno dei cinquantatré deputati. Come già aveva fatto nell'81 ormai anziano leader poujadista invita a votare Mitterrand anche stavolta.

Primi contraccoppi del voto del primo turno in casa comunista una quindicina di mili-

## La tensione in Nuova Caledonia

### Il fronte kanako respinge la mediazione del vescovo

Augusto Pancaldi

Parigi. Il fronte kanako ha respinto la mediazione di monsignor Calvet, arcivescovo di Nouméa, e la proposta di tre deputati gollisti californiani di sostituirsi ai 23 ostaggi. Gli incidenti, gli attentati e le provocazioni sono ormai il pane quotidiano di una Nuova Caledonia dove i nazionalisti di Le Pen e i gollisti locali invocano il diritto «di rispondere alla violenza con la violenza» perché le forze militari e di polizia messe in campo dal governo di Parigi non sono in grado di mantenere la libertà di circolazione e l'ordine pubblico. La serrata proclamata ieri pomeriggio dal sindaco della capitale caledoniana, l'automobile del portavoce dei Flins fatta saltare con una carica di esplosivo davanti al suo domicilio, i «manes» che pattugliano ostentatamente le strade in tenuta da combattimento, non sono che i segni visibili di una strategia che punta a far perdere la calma agli indipendentisti per giustificare la repressione.

La popolazione «europea», cioè francese, largamente maggioritaria a Nouméa, viene convinta dalla propaganda ufficiale ad armarsi poiché ormai le alternative sono due o difendersi o «fare la valigia», cioè rientrare in Francia ab-

bandonando ai kanaki «una terra francese», con annessi interessi, piantagioni, commerci, allevamenti francesi e ciò ricorda sinistramente i tempi della guerra d'Algeria e un'altra, sinistra alternativa «la valigia o la bara», diffusa dalla stampa colonialista.

Dal canto suo il Flins cerca pazientemente il negoziato, ma su problemi di fondo: avendo chiesto l'intervento di un mediatore nominato da Mitterrand e da Chirac e avendosi visto proporre l'arcivescovo di Nouméa «che non ha condannato l'assassinio dei dieci indipendentisti nel 1984, che non ha giudicato vergognosa l'assoluzione dei loro assassini», il Flins ha fatto sapere che monsignor Calvet non poteva essere in alcun modo un mediatore «tra il popolo kanako e il governo coloniale».

Quanto alla proposta dei tre deputati gollisti, tra cui il leader locale Laffleur, di consegnarsi ai Flins in cambio della libertà dei ventitré ostaggi (ventidue gendarmi e un magistrato) uno dei dirigenti indipendentisti ne ha denunciato l'evidente scopo elettorale in favore di Chirac e, tutto sommato, il senso provocatorio. «Il Flins - ha dichiarato la stessa personalità

**Cina**  
**Chiude**  
**«Bandiera**  
**Rossa»**

■ PECHINO. È ufficiale: «Bandiera Rossa» la rivista teorica quindicinale del Pcc cesserà le pubblicazioni a metà giugno e dal primo luglio verrà sostituita da «Qishi», nella traduzione, dovrebbe suonare più o meno «Ricerca della verità». La notizia è stata data ieri da Su Xing, vicepresidente della scuola del Comitato centrale del Pcc, sotto la cui competenza era passata a febbraio «Bandiera Rossa», in attesa che il partito decidesse della sua sorte.

Già al tredicesimo Congresso, svoltosi ad ottobre, era stata infatti posta da Zhao Ziyang la questione della soppressione della rivista, ritenuta portavoce di quella parte del partito non d'accordo con la svolta riformatrice di Deng. Gli editoriali di «Bandiera Rossa» contro la «liberalizzazione borghese» avevano dato il tono alla campagna ideologica «ortodossa» lanciata nei primi sei mesi dell'anno scorso dai settori più conservatori della dirigenza cinese. Dal settembre scorso, la rivista era rimasta senza direttore in seguito alle dimissioni di Xiong Fu, un esponente dell'ala dura del partito. La decisione di chiudere la rivista, a quanto pare, ha richiesto tempo. Nell'attesa, in questi mesi è stata la rivista «Liaowang» ad assumere via via il ruolo di portavoce autorevole del nuovo gruppo dirigente.

«Qishi» - che farà capo al Comitato centrale e verrà edita dalla scuola di partito - è destinata al quadri. Inspirandosi al principio «cento fiori fioriscano e cento pensieri si confrontino», il suo compito sarà quello di rappresentare una sede di approfondimento teorico e di discussione sulla fase «primaria del socialismo», le riforme, la politica di apertura. Il nome della rivista, ha detto Su, si ispira alla rivista ideologica del Pcc: «Cercare la verità nei fatti», indicazione molto cara a Deng Xiaoping.

**Spagna**  
**Attentato**  
**in banca**  
**15 feriti**

■ BARCELONA. Quindici feriti (tra cui due in gravissime condizioni) costituiscono il bilancio di un attentato, che poteva avere conseguenze ancor più gravi, compiuto ieri a Barcellona dall'organizzazione separatista catalana «Terra lliure» (Terra libera), con una tecnica presa a prestito dai gruppi terroristici che operano a Beirut. La bomba, secondo i primi accertamenti, era stata sistemata in un cestino di rifiuti che si trovava davanti a una filiale del «Banco central», nel centro di Barcellona, ed era composta da polvere esplosiva mista a frammenti di vetro, metallo e chiodi, in modo da aumentare l'effetto devastante. Ma quella bomba era la seconda che esplose nella banca nel giro di un quarto d'ora. La tecnica, nota, è quella di far esplodere una bomba di potenziale minimo e far brillare il secondo ordigno, di potenziale maggiore, dopo una manciata di minuti, in modo da causare vittime fra i soccorritori e gli agenti di polizia giunti sul luogo per isolare la zona dell'attentato. Così è avvenuto ieri a Barcellona. La prima esplosione c'è stata alle 2,30 di mattina. In pochi minuti, sul luogo dell'attentato, sono giunti poliziotti e vigili del fuoco. A quindici minuti dalla prima esplosione, la seconda deflagrazione ha investito in pieno quelli che erano sul posto. Questa tattica era già stata utilizzata in passato, oltre che dai terroristi di Beirut, anche dall'Eta, l'organizzazione separatista catalana, che viene utilizzata da «Terra lliure», un gruppo nazionalista che chiede l'indipendenza della Catalogna e che finora aveva «firmato» un centinaio di attentati, causando tuttavia una sola vittima. Gli esperti sostengono che «Terra lliure» non possiede i mezzi e il «know how» necessari per preparare un simile attentato e ritengono che l'organizzazione separatista catalana possa aver stretto un patto d'azione con l'Eta.

**Takeshita a Roma**  
**Il premier nipponico**  
**ha avuto colloqui**  
**con De Mita e Cossiga**

Tokio apre all'Europa «Non guardiamo solo agli Usa»

Tokio vara una nuova politica estera «tripolare», affiancando al tradizionale rapporto di stretta collaborazione economica e politica con gli Usa, la volontà di sviluppare fortemente i rapporti con l'Europa occidentale. Su questo punto ha insistito molto il premier giapponese Takeshita incontrando a Roma De Mita, Andreotti, Cossiga. Il giro europeo di Takeshita prevede altre tappe a Londra (oggi) e in Rfg.

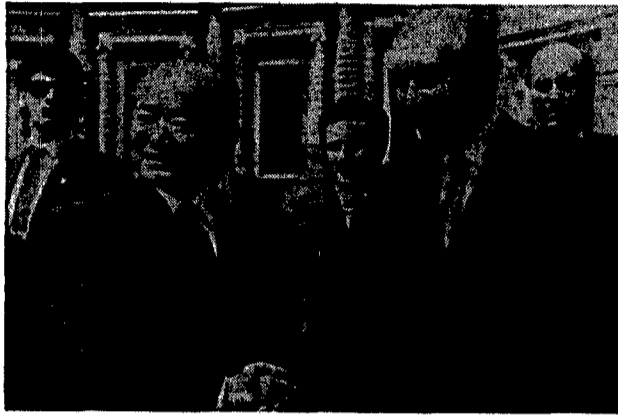
**Nuovi orientamenti**  
**Il Giappone vuole**  
**rapporti più stretti**  
**con i paesi della Cee**

ne si preoccupò di rielaborare l'insieme delle relazioni tra Giappone e Stati Uniti, turbate dalle lamentele di Washington circa l'eccessiva aggressività commerciale nipponica. Takeshita vuole andare oltre: sottrarre gradualmente il suo paese al tradizionale distacco verso le grosse questioni politiche internazionali (qualche passo Tokyo si appresta a fare nell'ambito delle crisi regionali afgana e cambogiana) e in particolare rilanciare il dialogo con l'Europa.

L'immagine di un mondo occidentale tripolare è stata dipinta a tinte forti da Takeshita negli incontri con il ministro Andreotti domenica a Castel Gandolfo, e poi ieri con il premier italiano De Mita a Villa Madama e inizialmente con gli osservatori della rivista relazionale scialba, prigioniero della burocrazia di Stato e di partito, il primo ministro sta invece rivelando non solo eccezionali doti di mediatore, ma anche capacità di iniziativa. Sul piano interno gli sta riuscendo quella radicale riforma fiscale su cui Nakasone inciampò rovinosamente. Sul piano internazionale il suo programma è almeno sulla carta innovatore. Se Nakaso-

**Tokio apre all'Europa**  
**«Non guardiamo solo agli Usa»**

Tokio vara una nuova politica estera «tripolare», affiancando al tradizionale rapporto di stretta collaborazione economica e politica con gli Usa, la volontà di sviluppare fortemente i rapporti con l'Europa occidentale. Su questo punto ha insistito molto il premier giapponese Takeshita incontrando a Roma De Mita, Andreotti, Cossiga. Il giro europeo di Takeshita prevede altre tappe a Londra (oggi) e in Rfg.



Il benvenuto di De Mita a Takeshita ieri a Villa Madama

ne si preoccupò di rielaborare l'insieme delle relazioni tra Giappone e Stati Uniti, turbate dalle lamentele di Washington circa l'eccessiva aggressività commerciale nipponica. Takeshita vuole andare oltre: sottrarre gradualmente il suo paese al tradizionale distacco verso le grosse questioni politiche internazionali (qualche passo Tokyo si appresta a fare nell'ambito delle crisi regionali afgana e cambogiana) e in particolare rilanciare il dialogo con l'Europa.

L'immagine di un mondo occidentale tripolare è stata dipinta a tinte forti da Takeshita negli incontri con il ministro Andreotti domenica a Castel Gandolfo, e poi ieri con il premier italiano De Mita a Villa Madama e inizialmente con gli osservatori della rivista relazionale scialba, prigioniero della burocrazia di Stato e di partito, il primo ministro sta invece rivelando non solo eccezionali doti di mediatore, ma anche capacità di iniziativa. Sul piano interno gli sta riuscendo quella radicale riforma fiscale su cui Nakasone inciampò rovinosamente. Sul piano internazionale il suo programma è almeno sulla carta innovatore. Se Nakaso-

che ne frenano l'espansione. In effetti le statistiche parlano chiaro. Nonostante Italia e Giappone siano fra le massime potenze industriali, il loro interscambio commerciale è ridotto, inferiore ad esempio rispetto a quello tra Giappone e Olanda. Se poi si guarda ai commerci tra Tokyo e l'insieme della Cee, si scopre come essi siano squilibrati, essendo il volume dell'export giapponese doppio rispetto all'import. Importante l'impegno preso da Takeshita ad esaminare l'eventualità di nuovi investimenti giapponesi nel nostro paese, dal momento che la situazione attuale italiana è «rendita interessante».

Takeshita è stato il primo ospite straniero di De Mita, da quando il segretario dc guida il governo. È il segno di una rinnovata attenzione italiana verso il continente asiatico, già dimostrata dal viaggio di Capodanno dell'ex-premier Gorla in India, Indonesia, Malaysia e Singapore. Ieri Andreotti era a Düsseldorf, in Rfg, per l'incontro tra i ministri degli Esteri dei paesi della Cee e dell'Asen (Associazione delle nazioni dell'Asia sudorientale). Se Tokyo apre all'Europa dunque, l'Italia apre all'Asia, avendo scoperto, forse in ritardo, il ruolo centrale che quei paesi assumeranno sempre più nella dinamica politica ed economica internazionale.



Humberto Ortega

**Non prorogata la tregua**  
**Di nuovo interrotti**  
**i negoziati**  
**fra sandinisti e contras**

■ MANAGUA. Humberto Ortega, capo della delegazione governativa, lo ha ribadito: il tempo per il raggiungimento di un accordo scade alla fine di maggio, e quella della pace non è una corsa automobilistica. L'importante è arrivare, non arrivare primi. Ciò non ha tuttavia impedito che l'ultimo round di conversazioni per il raggiungimento di un cessate il fuoco definitivo si chiudesse sabato notte a Managua in un clima di relativo pessimismo: le parti si sono lasciate senza definire né la data né il luogo del prossimo incontro e senza apprezzabili passi avanti nella trattativa.

Nella conferenza stampa tenuta dopo la sospensione dei colloqui, Ortega ha sottolineato come su 16 dei 32 punti in discussione gli sia stato definito un accordo di massima. Ma questo era più o meno il livello raggiunto dal primo incontro diretto svoltosi a Managua tra il 15 e il 18 di aprile. Ed i tempi cominciano ormai a stringere: una proposta governativa tesa a prorogare di 30 giorni la tregua temporanea definita a Sapoa alla fine di marzo è stata preventivamente respinta giovedì dai contras.

Ancora una volta, in realtà, è apparso chiaro come gli ostacoli alla definizione di un accordo dipendano assai più da contrasti interni alla delegazione controrivoluzionaria che da una oggettiva lontananza delle posizioni. I contras si sono ripresentati a Managua dopo giorni di duro confronto tra la propria ala militare, capeggiata dall'ex colonnello somozista Enrique Bermudez, e la propria ala civile. La delegazione è apparsa subito incapace di assumere qualunque decisione e, ancora una volta, ha di fatto bloccato le conversazioni rifiutando le proposte di mediazione degli aiuti umanitari alle proprie truppe concentrate nelle zone definite a Sapoa.

Singolarissima, inoltre, l'ultima richiesta dei contras: che gli incontri non si svolgano più a Managua, ma in un'altra capitale centroamericana. Forse si sono resi conto che il loro «ritorno in patria», lungi dall'essere il trionfo politico a lungo proclamato, è fin qui servito soltanto a sottolineare il loro isolamento politico all'interno del paese che, con i soldi di Reagan, pretendevano di «liberare».

Mentre a Beirut si combatte nei campi profughi

**Territori occupati, due uccisi**  
**Chiuso un altro settimanale**

Due morti e 13 feriti domenica in Cisgiordania, un altro giornale di Gerusalemme chiuso dalle autorità. La leadership clandestina della sollevazione proclama un nuovo sciopero generale nei territori per il 9 e 10 maggio. In Libano, violenti combattimenti fra palestinesi all'interno dei campi di Beirut-ouest, mentre nel sud cresce la tensione nella zona lungo il confine con Israele.

GIANCARLO LANNUTTI

La lista delle vittime si allunga, domenica sono morti altri due ragazzi palestinesi: uno di 16 anni presso Nabulus, folgorato dall'alta tensione quando i militari l'hanno costretto a salire su un traliccio per rimuovere una bandiera palestinese che vi era stata issata; l'altro, di 22 anni, a Faqra presso Jenin, ucciso dal fuoco dei soldati. La sparatoria era ingiustificata, tanto che è stata annunciata dal comando israeliano la sospensione dell'ufficiale che ha ordinato di aprire il fuoco. Altri 13 giovani sono rimasti feriti. In varie località della Cisgiordania, a Gaza, le autorità di occupazione hanno arrestato il presidente del settimanale di Ibrahim Karameh, che dirige anche il Servizio stampa palestinese chiuso in marzo per sei mesi. L'accusa per «Al Awdah» è di «ricevere finanziamenti da organizzazioni terroristiche»; Karameh ribatte che si tratta di «una decisione politica» intesa a soffocare un'altra voce palestinese, e ricorda che il settimanale è stato il primo a proporre il dialogo fra israeliani e palestinesi mentre «ora rimanda».

Invitati a presentarsi a scuola in massa il 5 maggio (le scuole di tutto il territorio occupato sono chiuse, ufficialmente dal 3 febbraio, di fatto dall'inizio della «unificazione»); per il 9 e 10 maggio nuovo sciopero generale, per scandire l'inizio del sesto mese della rivolta e per commemorare le vittime della repressione.

Nel tentativo di indebolire la voce della «intifada», la polizia ha chiuso il settimanale «Al Awdah» (il ritorno) di Gerusalemme-est, che usciva sia in arabo che in inglese. Direttore del settimanale è Ibrahim Karameh, che dirige anche il Servizio stampa palestinese chiuso in marzo per sei mesi. L'accusa per «Al Awdah» è di «ricevere finanziamenti da organizzazioni terroristiche»; Karameh ribatte che si tratta di «una decisione politica» intesa a soffocare un'altra voce palestinese, e ricorda che il settimanale è stato il primo a proporre il dialogo fra israeliani e palestinesi mentre «ora rimanda».



I soldati allontanano le donne che cercano di soccorrere un giovane palestinese arrestato

chial Schwartz, minacciando di tenerlo in prigione finché egli non si deciderà a confessare; e Roni, in un fortissimo contatto con l'esterno mentre veniva portata davanti alla Corte, ha dichiarato di essere «un ostaggio nelle mani della polizia». Fra domani e giovedì comunque dovrebbe scendere per Roni e Michal il divieto di incontrare i loro legali, mentre per Yavoc Ben Elrat la Corte ha respinto la richiesta della polizia di altri 13 giorni di arresto preventivo, limitandoli ad otto. Poi le accuse dovranno diventare pubbliche.

Nel Libano intanto si moltiplicano i segnali di allarme. Nel sud ci sono stati nuovi attacchi di guerriglieri contro la milizia pro-israeliana, due uomini della quale sono rimasti uccisi; le forze di Tei Aviv hanno reagito bombardando diversi villaggi e compiendo, come la settimana scorsa, azioni di rastrellamento che - secondo fonti libanesi - si sarebbero estendendo anche oltre i confini della «fascia di sicurezza». A Beirut-ouest violenti combattimenti sono

esplosi all'interno dei campi profughi di Chaila e Buaj el Barjaneh tra un gruppetto di insiriano ed elementi dell'Olp (malgrado la recente riconciliazione fra Assad ed Arafat); gli scontri, iniziati domenica, sono proseguiti ieri provocando da quattro a otto morti e parecchi feriti. Infine, in un bosco a 20 km da Beirut è stato trovato il cadavere crivellato di colpi di un alto prelato cristiano-maronita, mons. Albert Khoreishi, rapito il 24 aprile da armati rimasti senza volto.

**Giovani avieri inglesi vittime di due attentati durante la libera uscita**  
**Emozione a Londra; i ragazzi, disarmati, uscivano da una discoteca**

**L'Ira colpisce in Olanda: 3 morti**

ANTONIO BRONDA

■ LONDRA. L'Ira colpisce ancora, in modo efferato, e Londra rinnova l'esecuzione per un terrorismo contro il quale afferma che si può rispondere solo colpo per colpo, senza alcuna esitazione o concessione. In due attentati separati, sabato notte, tre giovani avieri, di giungomione in Germania, sono rimasti uccisi e altri tre gravemente feriti. I sei militari (fra i 19 e i 22 anni di età) erano in permesso serale, in abiti borghesi, e disarmati. Erano andati in auto al di là della frontiera, nella vicina Olanda. I primi tre si erano intrattenuti in una birreria, il pub King George, nella cittadina di Roermond. Verso l'una di notte, mentre finivano di mangi-

stante, il terzo si trascinava fuori del rottame, insanguinato, iriconoscibile, con un largo squarcio su un fianco. Domenica, in un comunicato da Dublino, un sedicente «ufficio di informazione repubblicana» si attribuiva la responsabilità per i due attacchi consecutivi e, con un linguaggio duro e sprezzante, anticipava la possibilità che la signora Thatcher debba di nuovo andare all'aeroporto ad accogliere di ritorno, in bara, altri suoi soldati. Tutti i giornali londinesi, ieri mattina, dedicavano in pratica l'intera prima pagina all'agghiacciante episodio che - si è tornati a sottolineare - dimostra ancora una volta la natura selvaggia e vile, la bestialità dell'Ira che colpisce a tradimento e spezza con

due brutali assassini tre giovani vite indifese. «L'Ira si è presa una vendetta per Gibraltar». L'eco è grande, lo sdegno è al colmo. Tutti i settori politici condannano nei termini più netti l'attentato.

In questo clima, vengono naturalmente travolti i dubbi fondati e le legittime richieste di chiarimento circa l'esecuzione sommaria, due mesi fa a Gibraltar, da parte delle «ste di cuoio» britanniche, di tre terroristi dell'Ira sospettati di stare preparando un attentato. Indosso ai cadaveri non vennero però trovate armi, né alcuna carica esplosiva sull'auto che i tre (due uomini e una ragazza) avevano parcheggiato vicino alla sede del governatore. I Sas avevano aperto il fuoco senza preavvi-



L'auto dei soldati inglesi crivellata di colpi

**REGIONE LOMBARDIA LA GIUNTA**

**Avvisi di pubblici concorsi**

La Giunta Regionale della Lombardia, per la copertura di posti vacanti nel proprio organico, indica i seguenti concorsi pubblici per titoli ed esami:

- n. 4 posti di Funzionario Ingegnere/architetto (Energie e Trasporti) - qualifica funzionale 8° (laurea in Ingegneria o in architettura e abilitazione all'esercizio della professione).
- n. 12 posti di Funzionario Ingegnere/architetto - qualifica funzionale 8° (laurea in ingegneria o in architettura e abilitazione all'esercizio della professione).
- n. 8 posti di Funzionario Procuratore Legale - qualifica funzionale 8° (laurea in giurisprudenza e abilitazione all'esercizio dell'attività di procuratore legale).

Per le modalità, requisiti e condizioni di partecipazione, consultare il Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia n. 17 - serie inserzioni del 27.4.1988.

Le domande di partecipazione, in carta legale da L. 5000, devono pervenire a cura e sotto la responsabilità degli interessati all'Ufficio Assunzioni del Servizio Personale - via Fabio Filzi, 22 - Milano, non più tardi della ore 12.30 del giorno 27/5/1988.

Ulteriori informazioni possono essere richieste al Servizio Personale della Giunta Regionale - via Fabio Filzi, 22 - Milano (22° piano) dal lunedì al giovedì (ore 9.30/12.00 e 14.00/18.00) e venerdì (ore 9.30/12.00).

Informazioni telefoniche possono essere richieste all'Ufficio Assunzioni del Servizio Personale della Giunta Regionale ai numeri 67654968 e 67654534 dal lunedì al venerdì (ore 9.30/12.00).

L'ASSESSORE AGLI AFFARI GENERALI  
Francesco Rivoita

È morta il 30 aprile 1988 la compagna

**ESTER DE PASCALE DEL RE (Paola)**

Il marito Luigi Marino ed i figli Antonio, Renato ed Ivan la ricordano ai compagni ed amici, ai soci dell'Associazione Italia-URSS, ai suoi dieci allievi di lingua russa ed a tutti quelli che la conobbero e l'amarono. Sottoscrivono per l'Unità. Per volontà di Paola non fiori ma aiuti ai bambini del terzo mondo. Napoli, 3 maggio 1988

L'Associazione Regionale Cooperative Agricole Lombarde esprime il più profondo cordoglio per la tragica scomparsa del compagno

**MAURO PEZZALI**

stimato dirigente del movimento contadino mantovano. Il suo lavoro di questi anni, la sua volontà di costruire, la sua intelligenza resteranno come esempio e guida per tutti coloro che lo hanno conosciuto e che lo hanno avuto come amico e che cercheranno di continuare, con un rinnovato impegno, il lavoro con lui avviato.

Milano, 3 maggio 1988

Nel trigesimo della scomparsa della compagna

**IDA CHIAPPE**

ved. Baroni

la figlia la ricorda con dolore e grande affetto e in sua memoria sottoscrive lire 50.000 per l'Unità. Genova, 3 maggio 1988

La Concoltivatori Regionale Lombardia profondamente commossa per l'improvvisa scomparsa del compagno

**MAURO PEZZALI**

vicepresidente di Mantova, membro della Direzione Regionale e del Consiglio Nazionale della CIC, al unisce al dolore della famiglia e dei compagni di Mantova nel ricordo della sua umanità e del suo grande contributo professionale e politico.

**MAURO PEZZALI**

Orbassano, 3 maggio 1988

Gli amici e i compagni sono vicini a Franco e alla sua mamma per la perdita del caro compagno

**GRAZIELLO FAZION**

Torino, 3 maggio 1988





Alessandro Natta

**Oggi si scioglie la prognosi**  
**Il segretario del Pci dovrebbe**  
**lasciare l'unità coronarica**  
**per la terapia semintensiva**

**Calorosi messaggi di auguri**  
**È stato a lungo con la moglie**  
**Lo hanno visitato Occhetto**  
**e i tre segretari dei sindacati**

# Natta continua a migliorare

Alessandro Natta sta meglio. Oggi i medici scioglierebbero la prognosi e lo trasferirebbero dall'unità coronarica in una cameretta poco distante dal policlinico di Perugia. La relazione del collegio dei sanitari parla di «buone condizioni generali» e di «una ulteriore evoluzione favorevole». Natta si è incontrato l'altro ieri con il vicesegretario del Pci Achille Occhetto e con la moglie Adele Morelli.

lutarlo. Con Achille Occhetto, arrivato domenica mattina, ha parlato per qualche minuto di politica: «Mi ha raccontato - ha detto lo stesso Occhetto - i suoi ultimi comizi, osservando che tutte le manifestazioni erano andate bene. Molta gente e parecchio entusiasmo. Mi ha invitato a proseguire il lavoro, ci siamo scambiati qualche opinione anche sull'eventualità di decidere uno slittamento del Comitato centrale». E ad Antonio Pizzani, insieme a Martini e Benvenuto, Natta ha chiesto informazioni sulla marcia della pace organizzata dal sindacato. «Beato te che puoi andare - ha detto al segretario della Cgil - marcia anche per me». Qualche battuta politica l'ha scambiata anche con Renato Zangheri, arrivato ieri mattina, poco dopo Renato Sandri.

Ogni volta - raccontano i medici - che siamo entrati nella sua stanza per dirgli che c'era qualcuno, sempre uguale, Natta ha risposto che era felice di ricevere visite. Siamo stati noi che abbiamo cercato di mettere un freno, per evitare che si affacciasse troppo. Ma Natta, da buon conversatore qual è, ha scambiato battute con tutti: sanitari e infermieri. La mattina di domenica, appena sveglio, ha augurato a chi lo assisteva un buon 1° Maggio e, subito dopo, cercando di ripulire una sua vecchia abitudine, ha chiesto di poter leggere i giornali. Non glielo hanno concesso.

Il medico spiega perché si tratta di infarto leggero

PERUGIA. Il dottor Antonio Notaristefano ha visitato Alessandro Natta subito dopo il suo ricovero al Policlinico di Perugia. Insieme al collega Pietro De Ciuceis, ha diagnosticato l'ischemia della parte inferiore del cuore di dimensioni ridotte. È a lui che chiediamo di spiegarci che cosa significa questa definizione.

«Il cuore - dice Notaristefano - è irrorato da due coronarie, attraverso queste passa il sangue che arriva ai tessuti. C'è la coronaria di sinistra e quella di destra. Quest'ultima è la meno importante, perché irrorava una porzione più ridotta del muscolo cardiaco e cioè la parte inferiore e posteriore del ventricolo sinistro e una parte di quello destro. Nel caso di Natta c'è stata una trombosi dell'arteria destra che ha provocato un infarto della parte inferiore del ventricolo sinistro. Una lacerazione, una sorta di ferita, che per fortuna è stata piccola. La necrosi delle cellule è quindi ridotta.

Adesso a che stadio di evoluzione è la malattia di Natta? Quando si interrompe l'irrorazione sanguigna a causa della chiusura (trombosi) dell'arteria, inizia la morte delle cellule. Poi la necrosi cessa e comincia la cicatrizzazione. Ecco, il cuore dell'on. Natta è ora in fase di cicatrizzazione.

Perché occorrono 48-72 ore per sciogliere la prognosi? Quando c'è un infarto, il pericolo più grosso si corre nella prima ora. Poi i pericoli diminuiscono. Si stima che dopo 72 ore si siano sensibilmente ridotti e a quel punto, se non interviene niente di nuovo, si scioglie la prognosi.

Quanto durerà la degenza e poi la convalescenza? Resterà ricoverato un'altra decina di giorni, poi potrà uscire.

Non dovrà sottoporsi più allo stress della vita politica? Sull'infarto ci sono molti luoghi comuni che recenti studi hanno però smentito. Il ritorno all'attività normale è spesso preferibile a un riposo forzato e non desiderato.

E le sigarette? Quelle l'on. Natta se le dovrà proprio scordare. □ G.M.

**Anche Piccoli**  
**invita De Mita**  
**a lasciare la**  
**segreteria dc**



Al «coro» si è aggiunto anche Flaminio Piccoli (nella foto): De Mita non può fare contemporaneamente il presidente del Consiglio e il segretario della Dc, ma potrebbe fare il presidente dello Scudocrociato. «Questa carica - aggiunge - è molto importante se chi la detiene è un uomo autorevole e nello stesso tempo dà la possibilità al presidente del Consiglio di essere a contatto con i problemi del partito e creare quella uniformità di iniziativa e quella continuità di decisioni importanti per la Dc. Piccoli inoltre sostiene che se De Mita mantenesse le attuali due cariche, queste «renderebbero molto pesante la nostra situazione perché ad ogni difficoltà dell'esecutivo corrisponderebbe una immensa difficoltà del partito, e viceversa».

**Ragazza «coccodrillo»**  
**candidata pri**  
**in un comune**  
**vicino a Teramo**

Una delle ragazze «coccodrillo» della trasmissione «Indietro tutta» di Renzo Arbore sarà candidata nella lista del Pri del comune di Pineto (Teramo) in occasione delle prossime elezioni amministrative. Si tratta di Patrizia Focardi, 28 anni, studentessa di medicina, originaria di Firenze ma residente a Roma. La sua candidatura è stata ufficializzata l'altro ieri a Pineto dal segretario del Pri, Giorgio La Malfa, durante il comizio di apertura della campagna elettorale.

**Il vicesegretario della Dc**  
**ridimensiona la «transizione»**

Il vicesegretario della Dc, Vincenzo Scotti, nell'editoriale della rivista «Il nuovo osservatore» ridimensiona la cosiddetta «fase di transizione» sostenendo che lo stesso governo De Mita rappresenta già una fase politica nuova. «Il dato nuovo sta nel fatto - scrive Scotti - che la solidarietà politica di una maggioranza non si può fondare più su uno schieramento dai forti connotati ideologici, ma si può far scaturire solo da una intesa su un programma di governo che risponda ai problemi di evoluzione della società nazionale».

**Amministrative, gli elettori saranno 7.170.982**

Con la cancellazione delle liste elettorali degli elettori che al 29 maggio non avranno compiuto il diciottesimo anno di età, si sono concluse nei comuni interessati alle prossime consultazioni provinciali e comunali le operazioni per la revisione straordinaria delle liste elettorali. In complesso, al prossimo turno elettorale, informa una nota del ministero dell'Interno, sono interessati 7.170.982 elettori ripartiti in 13.275 seggi. Alle elezioni provinciali (Pavia, Ravenna, Viterbo) saranno interessati 934.513 elettori, suddivisi in 1.701 sezioni. Gli altri invece prenderanno parte al rinnovo dei consigli comunali sono in tutto 6.619.568, ripartiti in 123.230 sezioni.

**Pecchioli vicepresidente del Consiglio d'Europa**

Ugo Pecchioli, capogruppo del Pci al Senato, è stato rieletto ieri pomeriggio a Strasburgo vicepresidente della assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa. L'esponente comunista era stato eletto per la prima volta nell'incarico nel gennaio scorso, in sostituzione del democristiano italiano Bruno Giusti. Pecchioli era stato il primo comunista eletto vicepresidente dell'assemblea del Consiglio d'Europa dalla fondazione dell'istituzione, nel 1949. Ieri è stato confermato nell'incarico per la durata della sessione parlamentare '88-'89 (12 mesi). L'assemblea ha inoltre rieletto il presidente uscente, il centrista francese Louis Jung.

**Nel Psdi è già rotta la tregua elettorale**

L'opposizione interna del Psdi terrà a Roma il 12 maggio prossimo una riunione nazionale dei propri esponenti (membri del comitato centrale, rappresentanze congressuali, amministrative locali). La decisione di convocare la manifestazione - ha spiegato l'on. Pierluigi Romita, che guida l'opposizione insieme con Pietro Longo, Carlo Vizzini e Luigi Preti - «è motivata dalla considerazione che l'ultima riunione della direzione non ha cambiato nulla mentre restano valide e attuali le richieste di convocazione urgente del comitato centrale e di modifica della composizione della direzione».

**Pr, da giovedì a Madrid il Consiglio federale**

Si riunisce da giovedì a lunedì prossimi a Madrid il Consiglio federale del Partito radicale. Questa «spagnola» è la seconda riunione dell'organo deliberativo dei radicali, da quando nel suo trentaseiesimo congresso il Consiglio federale è composto da 35 membri eletti dal congresso e ai suoi lavori parteciperanno il primo segretario, Sergio Stanzani, i segretari confederali e il tesoriere Paolo Vigevano. La maggioranza dei consiglieri è di nazionalità non italiana. I lavori riguarderanno lo stato del progetto transnazionale del Pr e la campagna per la costruzione degli Stati uniti d'Europa.

**Con la Ccc**  
**Rinviato a domani**  
**il Cc del Pci**

ROMA. «Tutti i comunisti esprimono ad Alessandro Natta l'augurio fiducioso per un suo pieno ristabilimento e per il suo rapido ritorno alla normale attività». È il messaggio rivolto al segretario del Pci al termine di una riunione dei membri della segreteria e della direzione del partito presenti ieri a Roma. Nel corso della riunione - presieduta dal vicesegretario Achille Occhetto - si è registrato con soddisfazione il decorso favorevole e positivo della malattia che ha colpito Alessandro Natta e il deciso miglioramento delle sue condizioni, confermato dall'ultima relazione del collegio medico. In questi giorni - informa un comunicato - numerosi comunisti sono state le manifestazioni di solidarietà e di augurio pervenute al segretario da parte di autorità e personalità del mondo politico e culturale, di semplici cittadini. A tutti va il ringraziamento del Pci, che si estende ai medici e al personale del Policlinico di Perugia, alle forze dell'ordine che si sono prodigate e si prodigano al meglio per garantire a Natta una perfetta assistenza e la massima tranquillità. Grande - rileva il comunicato - è stata la partecipazione di affetto delle organizzazioni e dei militanti del partito da tutta Italia; esemplare la presenza e la dedizione dei compagni dell'Umbria. All'augurio dei comunisti a Natta si accompagna l'impegno a continuare ed intensificare il lavoro. In particolare quello per le imminenti elezioni amministrative, per il successo delle liste comuniste, nel quale il segretario del Pci era direttamente e intensamente impegnato. La riunione del Comitato centrale, convocata per oggi, è stata aggiornata di 24 ore, dopo l'atteso scioglimento della prognosi da parte dei medici che curano Natta. Il Cc, quindi, si riunirà domani alle ore 9,30, con lo stesso ordine del giorno (sarà aperto da una relazione di Aldo Tortorella). I lavori proseguiranno nella giornata di giovedì. Con il Cc è convocata anche la Commissione centrale di controllo, la cui riunione era stata programmata per il 9 maggio. Al termine della riunione di ieri in Direzione, Gian Carlo Pajetta rispondendo alla domanda di un giornalista ha detto che non è stato fatto alcun accenno a ipotesi di costituzione di organismi provvisori di reggenza della segreteria.

## Il lavoro di segretario più ventitré comizi in due mesi

ENZO ROGGI

PERUGIA. Dopo tre giorni, in un'atmosfera più distesa in cui i pensieri via via si liberano dall'emergenza e si rivolgono al futuro, l'argomento che prevale nelle conversazioni tra i compagni che sostano nei corridoi della cardiologia è lo stress del dirigente comunista e, in particolare, di un segretario che, per quanto sano ed energico, conosce un carico non indifferente di anni e del sovraccarico di una fase politica non proprio tranquilla. Siccome ho la fortuna - e potrei chiamarla tranquillamente privilegio - di conoscere e frequentare il «modus laborandi» di Alessandro Natta mi è facile documentare come egli sia un vero campione nell'arte di sfidare lo stress, a partire da uno specifico personale di cui, oggi, tutti si preoccupano (oggi, non ieri, perché - come è pur comprensibile - quando si avvicina una campagna elettorale sono centinaia le richieste di presenza al segretario del partito). Evitiamo il senno di poi, evitiamo complessi di colpa, evitiamo di dover parlare di colpa; è lui; ma occorre aggiungere che è una colpa felicemente vissuta e ben consapevole. Non saprei dire se possa esistere un altro modo di lavorare, di affrontare gli impegni. All'inizio di maggio decise che si sarebbe dedicato quasi esclusivamente alla campagna elettorale di primavera. L'apposito ufficio gli propose un piano «ragionevole» di visite e comizi. Era già pesante ma poi, di sua volontà, lo integrò via via con altri impegni nessuno dei quali intendeva cassare anche quando esplosa la crisi di governo con il suo notevole carico aggiuntivo di lavoro, e ben sapendo che doveva preparare e portare a buon fine una delicata iniziativa come l'incontro con Gorbaciov. Qui bisogna mettere nel conto un elemento qualitativo che spezzò, per così dire, l'ordine lavorativo; e fu il carattere non tradizionale della crisi di governo che, con le sue novità, implicò una meticolosa messa a punto di giudizi politici, di linguaggio. La campagna elettorale, infatti, Natta l'aprì il 19 marzo a Grosseto con una forte manifestazione di cui fece le spese lui e il suo pentapartito ortodosso, poco dopo il ragionamento dovette essere diversamente registrato (dov'erano le differenze della situazione politica? Quale il carattere dell'opposizione a De Mita? Quale la connessione, la coerenza tra tale opposizione, il confronto sulle riforme istituzionali e la prospettiva dell'alternativa? Il complesso ragio-

nare sulla «transizione». Il giorno lavorativo di Natta del 19 aprile durò diciassette ore, e il frutto - da tutti apprezzato - fu il suo discorso sulla fiducia del 20. Il comizio di Siena di venerdì scorso (una bellissima manifestazione notturna, in barba al maltempo) fu la prima traduzione in termini di buona propaganda di questa nuova analisi, e su tale modulo, credo, avrebbe proseguito fino al voto.

Dunque, a partire da Grosseto (ma la sera prima aveva tenuto una manifestazione «sul partito» a Livorno che è giusto definire entusiasticamente, e proprio in questi giorni avrebbe dovuto ricevere a Roma un bel gruppo di giovani che si sono iscritti al Pci in quella occasione), Natta è andato a Firenze per concludere la conferenza degli amministratori, poi a Mosca, poi ha concluso il convegno del Cesp sul «Europa e ha proseguito con comizi e incontri a Novara, Pavia, Trieste, Montalcene, Campobasso, Sulmona, Ancona (dove ha parlato sotto una pioggia scroscillante). E con l'ultimo fine-settimana aveva iniziato un ancor più intenso calendario che avrebbe dovuto comprendere Gubbio, Castellammare, Benevento, Ravenna, Belluno, Viterbo, Monza, Cava dei Tirreni, Altamura e Catania. Ma non si trat-



La moglie di Natta, accompagnata da Sandri, all'ingresso del reparto di cardiologia del policlinico di Perugia

tava, e non si sarebbe trattato, solo di comizi: inaugurazioni e visite a sedi di partito, interviste a giornali, tv e radio locali, incontri dentro o di fronte alle fabbriche e con ambienti scientifici e accademici. Ognuno di questi appuntamenti, naturalmente, imponeva un'accurata documentazione, una sua preparazione specifica. In generale, pur prevalendo argomentazioni politiche generali, i suoi discorsi e interventi contengono sempre attenti riferimenti alle si-

# Sardegna, le riforme che vuole il Pci

La nuova autonomia e la riforma della politica, l'emergenza lavoro e quella ambientale, la denunciazione del Mediterraneo e l'integrazione europea. Il Pci sardo definisce i punti centrali della sua sfida riformatrice nell'assemblea programmatica regionale svoltasi a Quartu Sant'Elena. Ieri l'intervento conclusivo di Massimo D'Alena, della segreteria nazionale del partito.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Il Pci che parla di programma e organizza una apposita conferenza, mentre governa da quattro anni la Regione ed è presente in 177 amministrazioni comunali su 360. La domanda viene spontanea e il segretario regionale Pier Sandro Scano la pone esplicitamente all'inizio della sua relazione. un partito di governo deve disegnare scenari

verno regionale, ma che allo stesso tempo hanno il pregio della concretezza tipica di una moderna forza di governo. Nelle due giornate dell'assemblea programmatica regionale del Pci, conclusasi l'altra sera in un albergo del lungomare cagliariano, si è insomma cercato di delineare un orizzonte più ampio della questione sarda, guardando al di là della stessa scena regionale. La conferma viene dalla stessa scelta dei temi proposti al dibattito. **Riforme istituzionali.** Secondo il Pci sardo il rinnovamento e il potenziamento dell'autonomia deve passare attraverso una riforma democratica dello Stato regionalista. «La questione delle autonomie regionali, il rilancio delle Regio-

ni come modo di essere dello Stato - ha sottolineato nel suo intervento Benedetto Barranu, assessore alla riforma della Regione - si pone non tanto all'interno delle singole Regioni quanto negli organi centrali dello Stato e in quelli comunitari, cioè là dove si assumono le decisioni sulle quali occorre esercitare i poteri autonomistici. Non si tratta cioè tanto di rivendicare competenze su nuove materie, quanto di garantire l'esercizio di poteri che oggi sono dislocati a diversi livelli (Cee, governo, Regione) e che, se non disciplinati, vedono inevitabilmente soccombere il livello più debole». Da qui una serie di proposte concrete, che hanno trovato durante la conferenza il consenso dei maggiori interlocutori dell'alleanza di sin-

una ridefinizione del peso, delle presenze e delle attività delle servizi militari, fino alla battaglia per una denuncia della Regione - si pone non tanto all'interno delle singole Regioni quanto negli organi centrali dello Stato e in quelli comunitari, cioè là dove si assumono le decisioni sulle quali occorre esercitare i poteri autonomistici. Non si tratta cioè tanto di rivendicare competenze su nuove materie, quanto di garantire l'esercizio di poteri che oggi sono dislocati a diversi livelli (Cee, governo, Regione) e che, se non disciplinati, vedono inevitabilmente soccombere il livello più debole». Da qui una serie di proposte concrete, che hanno trovato durante la conferenza il consenso dei maggiori interlocutori dell'alleanza di sin-

**La proposta dc sul Csm**  
**I comunisti: «Così si attende alla funzione giudiziaria»**

ROMA. La proposta di legge della Dc tendente a diminuire il numero di giudici all'interno del Consiglio superiore della magistratura continua a suscitare reazioni critiche. «Il problema della giustizia e dell'indipendenza dei giudici - ha dichiarato il senatore comunista Roberto Maltoni - rimane un problema fondamentale per la nostra democrazia, come per ogni sistema basato sullo Stato di diritto. Sarebbe vano e strumentale, ossia rivolto a fini di partito e di potere, affrontare problemi istituzionali e nello stesso tempo tentare alla funzione giudiziaria». Gianfranco Pasquino, senatore della Sin-

**Al via il negoziato per la scuola**  
**Venti di guerra tra i sindacati:**  
**non rispettano le regole**  
**Comitati di base e autonomi**

**Le responsabilità del governo**  
**Senza soldi e senza progetti,**  
**accuse anche dalla Uil**  
**A Napoli in piazza Cobas e Fgci**

**Critici i vescovi**  
**ma «sperano»**  
**nel governo De Mita**

ALCESTE SANTINI

# Cisl: Non trattiamo assieme allo Snals

La Cisl non siederà al tavolo delle trattative per il contratto scuola assieme allo Snals che blocca gli scrutini. A 48 ore dall'apertura del negoziato, il sindacato di Marini lancia dichiarazioni di guerra e accusa il governo di tatticismi di stampo elettorale; così come l'altro giorno aveva detto l'«Osservatore romano». Concordezza di opinioni della Uil. Molto probabile lo sciopero generale.

ROBANA LAMPUGNANI

ROMA. «Non vogliamo fare la figura di imbecilli, se non ci sono regole concrete non trattiamo per un piatto di lenticchie. Come si può pensare che siedano insieme, allo stesso tavolo negoziale, sindacati che attuano il blocco degli scrutini e sindacati che invece le ne astengono? Non trattiamo assieme allo Snals». Lia Ghisani, segretaria del Sism Cisl, spiega così il comunicato che la federazione scuola e la confederazione hanno diffuso a 48 ore dall'apertura ufficiale delle trattative. Nel documento vergato dal sindacato di Franco Marini si fa un richiamo netto alle regole che se non rispettate «legittimerebbero un imbarbarimento delle relazioni sindacali di portata generale». La preoccupazione, evidentemente, nasce nel momento in cui l'intero settore del pubblico impiego deve aprire la vertenza contrattuale. Una delle regole richiamate dalla Cisl è la rappresentatività che non riconosce ai Comitati di base. Un'altra regola è il codice di autoregolamentazione, violato dagli stessi e dallo Snals. «Il governo verrebbe meno ad un suo dovere fondamentale e travolgerebbe ogni regola delle relazioni sindacali e dello stesso settore civile se si assumesse la responsabilità di adottare come criterio di rappresentatività l'oltranzismo delle forme di lotta... legittimando con la partecipazione al tavolo del negoziato chi si chiama fuori da ogni regola di autoregolamentazione». Allusione chiara ai Cobas.

Identica. Chiamiamo il governo alle sue responsabilità: vogliamo norme e risposte concrete sul versante contrattuale e sul versante della progettazione per un piano straordinario di tutto il governo, conferma la Ghisani - e che non ci sia un progetto generale è altrettanto chiaro. La frantumazione all'interno del movimento sindacale a questo punto non può essere casuale. Il piatto di lenticchie - si parla di 300-400 mila lire in più per tutti e basta - può essere la soluzione per mettere la sordina alla protesta degli insegnanti e alle polemiche interne ai partiti di governo e all'interno dei singoli partiti? Alla «guerra romana» rispondono da Napoli insegnanti dei Cobas e studenti, anche della Lega della Fgci. Un corteo sfilerà oggi da piazza Cavour a piazza Matteotti a sottolineare - come ha dichiarato Vittorio Vasquez, leader dei Cobas - «la reale capacità di saldatura tra le rivendicazioni dei giovani per una trasformazione della scuola e la lotta contrattuale degli insegnanti». I Cobas oggi pomeriggio incontreranno una delegazione del Pci - seguiranno le forze contro la contrapparte governativa, priva di risorse e di proposte. Bene ha fatto la Cgil scuola a proporre un patto di unità d'azione tra tutte le rappresentanze della scuola, che permetta la costruzione di un fronte allargato a genitori e studenti, attraverso il superamento del blocco ad oltranza degli scrutini e la realizzazione di una grande manifestazione.

Oggi in corteo a Napoli

La giornata di domani si apre al buio. Lo Snals non ha ancora sciolto la riserva sul suo intervento al tavolo negoziale: la Cisl annuncia che con lo Snals non ci sarà. Ma allora, chi varcherà la soglia di palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione pubblica? E, soprattutto, cosa dirà il governo? Che non ci sia una lira è chiaro a tutti - «io so per certo», conferma la Ghisani - e che non ci sia un progetto generale è altrettanto chiaro. La frantumazione all'interno del movimento sindacale a questo punto non può essere casuale. Il piatto di lenticchie - si parla di 300-400 mila lire in più per tutti e basta - può essere la soluzione per mettere la sordina alla protesta degli insegnanti e alle polemiche interne ai partiti di governo e all'interno dei singoli partiti? Alla «guerra romana» rispondono da Napoli insegnanti dei Cobas e studenti, anche della Lega della Fgci. Un corteo sfilerà oggi da piazza Cavour a piazza Matteotti a sottolineare - come ha dichiarato Vittorio Vasquez, leader dei Cobas - «la reale capacità di saldatura tra le rivendicazioni dei giovani per una trasformazione della scuola e la lotta contrattuale degli insegnanti». I Cobas oggi pomeriggio incontreranno una delegazione del Pci - seguiranno le forze contro la contrapparte governativa, priva di risorse e di proposte. Bene ha fatto la Cgil scuola a proporre un patto di unità d'azione tra tutte le rappresentanze della scuola, che permetta la costruzione di un fronte allargato a genitori e studenti, attraverso il superamento del blocco ad oltranza degli scrutini e la realizzazione di una grande manifestazione.

Il documento della Cisl

Il documento della Cisl si chiude con la richiesta al governo di «porre come condizione per la partecipazione al negoziato la sospensione del blocco ad oltranza degli scrutini», e qui il riferimento è diretto a Cobas e Gilda, ma soprattutto allo Snals. «Il governo», accusa Lia Ghisani - «è questo per noi è inaccettabile. A gennaio Marini mi ha fatto ingoiare il blocco degli scrutini e ora io non tratto con chi blocca. Ma la mia controparte, sia chiaro, è il governo: se domani continuerà a traccheggiare e a non offrire risposte di merito sulla scuola sarà inevitabile lo sciopero generale, ma nella chiarezza; ma si dovranno prevedere anche giornate di sciopero durante gli scrutini». La Uil scuola concorda con la Cisl. Osvaldo Pagliuca, segretario della categoria, afferma che «la nostra posizione è

## Ecco cosa chiedono gli insegnanti

	Cgil-Cisl-Uil	Snals	Gilda	Cobas
<b>Retribuzione</b> Aumenti all'inizio e alla fine carriera)	(al netto) Elementari 230/465mila Medie 269/502mila Superiore 269/562mila  Il contratto costa 7.000 miliardi lordi	Non hanno fornito tabelle	(al lordo) Elem. dipl. 672/1.850mila Elem. laur. 919/2.182mila Medie 802/1.969mila Superiore 802/1.876mila  Il contratto costa 12.500 miliardi lordi	600mila minimo netto per tutti 14* mensilità  Il contratto costa 10.000 miliardi netti
<b>Carriera</b>	Superamento di livelli funzionali 6-7* (diplomati e laureati) e istituzione di 4 fasce, percorrenza in scatti percentuali per anzianità accelerati per titoli. Differenza di 6 anni di servizio tra diplomati e laureati	Percorrenza per anzianità e accelerazione per titoli. Percorrenze differenziate e «prefascia» per i diplomati. Indennità pensionabile per attività di servizio	Anzianità con differenza di 4-6 anni per docenti diplomati e laureati	Anzianità con 8 scatti biennali all'8% e 12 scatti biennali al 2,5%
<b>Orario insegnamento</b>	Materna 24 ore. Elementari 22+2 ore. Secondarie 18 ore	24 ore 18 ore 15-18 ore	30 ore } questo orario 24 ore } attuale 18 ore } va ridefinito	18 ore per tutti
<b>Orario non insegnamento</b>	210 ore obbl. per attività collegiali. 80 ore facoltative per innovazioni. Sperimentazione part-time, orario potenziato	210 ore rivedibili	100 ore annue. Part-time	10 ore mensili
<b>Inquadramento</b>	Legge quadro, aggancio a metà carriera agli associati universitari e riconoscimento della specificità	Legge quadro senza accordi compartimentali, stipendio finale agganciato a quello base iniziale dell'ordinario universitario	Area specifica fuori della legge quadro aggancio al 70% dello stipendio dell'associato universitario a tempo pieno	Legge quadro 8° livello
<b>Formazione</b>	Laurea per tutti	Corsi universitari specifici e polyvalenti	Laurea e diploma specializ. post-laurea per tutti	Laurea per tutti
<b>Aggiornamento</b>	Università. Irsae riformato. Centri territoriali. Scuola. 1 mese o 1 anno sabbatico retribuito	Università Irsae riformato Scuola 2 mesi sabbatici ogni 3 anni retribuiti	Scuole Anno sabbatico presso università retribuito Abolire Irsae	Scuola Anno sabbatico presso università Abolire Irsae
<b>Reclutamento transitorio</b> (Coda del vecchio contratto)	Doppio canale per titoli o esami		Graduatoria a scorrimento ed esaurimento per docenti abilitati con 1 anno di servizio	Graduatoria permanente ad esaurimento per docenti con 1 anno di servizio, abilitati o idonei

CITTÀ DEL VATICANO. Il cardinale Ugo Poletti, aprendo ieri pomeriggio, nella sua veste di presidente, i lavori della 29ª assemblea dei vescovi italiani, ha espresso la «speranza» che il nuovo governo, per «la maggiore stabilità che lascia trasparire, sia capace di affrontare i gravi problemi del paese». Occorre «imprimere una svolta» - ha detto - a situazioni fessate via via più conflittuali, per ritrovare, nella prospettiva del bene comune, la via di stabili intese e di concrete solidarietà. Un'apertura di credito, quindi, ma a condizione che vengano avviati a soluzione i problemi dell'occupazione economicamente più deboli» come del «degrado del costume». Il cardinale ha lamentato il fatto che «di frequente si rinnova l'eco di scandali che gettano pesanti ombre di discredito sui responsabili delle pubbliche istituzioni». Il rinnovamento morale e politico delle istituzioni, degli organismi sociali, anche di fronte a «nuove forme di lotta sindacale», e del modo di governare richiede la «corresponsabilità di tutti». Il presidente della Cei ha rilevato, poi, che la Chiesa non può non preoccuparsi del «brutale ricomparire nel nostro paese del terrorismo, nazionale e internazionale, da ultimo nell'assassinio del senatore Roberto Ruffilli e nell'eccidio di Napoli». Ebbene, di fronte a questi fenomeni negativi - ha sottolineato - «è necessario mantenere alta e chiara la differenza tra vittime e carnefici, tra umani e disumanità, anzitutto nelle coscienze, ma anche nelle leggi». Un'altra questione affrontata dal cardinale Poletti riguarda il Mezzogiorno. L'episcopato italiano - ha annunciato - sta preparando «un documento sui problemi del Mezzogiorno, che unisca la prospettiva pastorale a quella sociale». L'occasione per lanciare l'iniziativa sarà offerta dal 21° Congresso eucaristico nazionale che sarà tenuto, appositamente, dal 5 al 12 giugno a Reggio Calabria. Riferendosi ancora al governo De Mita, Poletti ha osservato che i vescovi hanno accolto «con favore e pronti a collaborare» quelle affermazioni programmatiche rivolte ad attuare gli impegni concordati tra cui «la rinegoziazione di alcune clausole dell'intesa sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche». Poletti si è augurato che il governo voglia meglio utilizzare il lavoro della commissione paritetica anche per evitare polemiche «laiciste» che hanno portato ad iniziative volte ad eliminare i crocifissi dalle scuole e dagli edifici pubblici quasi a coronamento degli attacchi contro l'insegnamento della religione». E a tale proposito ha espresso «stupore e dolore» perché «contro la presenza dei crocifissi si sia espresso in modo ufficiale il Consiglio della federazione delle chiese evangeliche in Italia». (Quest'ultima ha subito replicato affermando che il Vangelo «non può essere imposto per legge da simboli religiosi»). Il presidente della Cei ha, inoltre, proposto la promozione di una «cultura della vita» che contribuisca a determinare «una inversione di tendenza rispetto a fenomeni come il crollo delle nascite, la pratica massiva dell'aborto, l'instabilità dei legami familiari, il vuoto di valori». Ha affermato, infine, che bisogna ricondurre ad una «collaborazione sincera e rispettosa» Ci e la Rosa bianca dopo le recenti polemiche su Lazzari.

## Chiaromonte alla stampa

### I comunisti per Napoli

### «Un nuovo programma per una nuova giunta»

NAPOLI. L'ipotesi di risolvere la crisi riconfermando semplicemente la giunta, liberandola «della fastidiosa appendice radicale», è «velleitaria e impraticabile». Il Pci rilancia per Napoli l'ipotesi di una «giunta laica e di sinistra», di una «nuova maggioranza basata su un nuovo programma». In questo senso, i comunisti, «restano aperti ad ogni discussione» pur rivolgendosi «innanzitutto al Psi». In una conferenza stampa tenuta ieri mattina, il senatore Gerardo Chiaromonte, capogruppo comunista al Comune di Napoli, Umberto Ranieri, segretario provinciale del Pci e una rappresentanza del gruppo consiliare comunista, hanno illustrato la posizione del Pci per la crisi napoletana con le dimissioni del sindaco socialista, Lezzi. Una crisi, hanno affermato i dirigenti comunisti, determinata - in realtà - più che dalle dimissioni di Pannella e dall'uscita del Pci dalla maggioranza, dal disaccordo tra le forze del pentapartito sul pacchetto di delibere in materia di urbanistica, nettezza urbana e gestione del patrimonio comunale, «anche se - ha detto Chiaromonte - nella vicenda Pannella ha avuto una parte un po' miserevole, dovuta al tentativo di candidarsi alle elezioni comunali di Catania alla guida di una lista di transigenti di altri partiti e tentando possibili incompatibilità». Chiaromonte ha aggiunto che «le richieste comuniste, in questa fase della crisi, sono la presa d'atto in giunta delle dimissioni del sindaco Lezzi e un dibattito in consiglio comunale». Umberto Ranieri ha annunciato che delegazioni del Pci e del Psi si incontreranno nei prossimi giorni per un esame della situazione a Napoli e in alcuni enti locali della provincia.

A Firenze proposte diverse a confronto

## Il «club Calamandrei» esordisce discutendo di riforma elettorale

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
 ANDREA LAZZERI

FIRENZE. Allora, avete messo in piedi un bel dibattito per parlare di nuovi sistemi elettorali: ma il vostro pensiero, la proposta dell'associazione Calamandrei qual è? Franco Camarlinghi siede, seduto tranquillo nella platea (quasi piena) dell'Orto teatro storico di Firenze. «Ci sarà una grossa discussione in seno all'organizzazione e dopo formuleremo una proposta ai partiti della sinistra». Poco prima, sul palco, il professor Paolo Barile aveva puntualizzato: «Siamo convinti che il sistema elettorale italiano debba essere urgentemente riformato». A discuterne, intanto, sono chiamati Bartolo Ciccardini (Dc), Valdo Spini (Psi), Franco Bassanini e Gianfranco Pasquino (Sinistra indipendente), Stefano Passigli (Pri). È la prima uscita ufficiale dell'associazione «Piero Calamandrei», quella che tutti han-

no salutato - al suo nascere alcuni mesi fa - è stata presentata come un «club migliorista». Enrico Di Nolfo, docente universitario ed esperto di politica internazionale, spiega le radici di un'associazione nata per favorire «l'alternativa politica in Italia»: «Il Calamandrei nasce dalla sensazione che troppi sbagli siano stati compiuti, troppe occasioni perdute senza aver riflettuto abbastanza su esse. Se l'alternanza in Italia non è stata possibile ciò è dovuto anche all'incapacità delle opposizioni di presentarsi come alternativa credibile». Così presentato l'ordine del giorno che si sviluppa sul palcoscenico dell'Orto è più che pertinente. Ma le posizioni sono assai diverse e, al momento, appaiono distanti anni luce tra loro. Bartolo Ciccardini preferisce il sistema di tipo

francese, «che permette la formazione di coalizioni sottoposte al parere dell'elettorato» e considera la riforma del sistema elettorale un «atto della battaglia per la questione morale». Bassanini immagina di importare il sistema tedesco con forti correzioni: «Mezzo uninominale e mezzo proporzionale». Insomma, «l'elettore ha due schede, in una vota il candidato, nell'altra il partito. Il tutto viene ponderato con un premio di maggioranza limitato, in modo da avere un Parlamento tendenzialmente proporzionale». Ma Pasquino, che qui è presente anche come rappresentante del circolo «Candida» di Bologna, dà fiato alle polveri della polemica proponendo una via italiana alla riforma elettorale. «Riduzione a 500 parlamentari. Si vota in due turni. Nel primo, a collegio uninominale, con una soglia sotto la quale si resta fuori. Dopo qualche

settimana gli elettori tornano alle urne per esprimere le preferenze sulle compagini di governo. In questo secondo turno si ha un premio di maggioranza». Spini, ha due proposte più limitate ma - secondo lui - più concrete: eleggere il presidente della Repubblica direttamente, «alla maniera di Mitterrand», e sperimentare «un sistema di collegi come quello usato per il Senato in occasione delle prossime elezioni europee». Stefano Passigli ascolta con molto scetticismo. «Sono per la difesa della proporzionale, ed anche del sistema delle preferenze. Si vota per eleggere il rappresentante del popolo, non il governo. Ed inoltre i piccoli partiti sarebbero i più colpiti da simili riforme». Ora la discussione si trasferisce tra i 200 soci del circolo. Commenta Camarlinghi: «Una ievitazione continua, molto faticosa da ascoltare ed organizzare».

Macaluso su «Rinascita» replica a Cossutta

## «Chi vuole le correnti non richiami Togliatti»

ROMA. «Alcuni compagni ritengono che al prossimo congresso bisogna confrontarsi su documenti diversi. Bene. Ma «scegliere la via delle correnti richiamandosi a Togliatti è solo una mistificazione». Così Emanuele Macaluso risponde su «Rinascita» ad un articolo di Armando Cossutta favorevole alla creazione delle correnti nel Pci. Il Pci ha subito una «mutazione genetica», sosteneva Cossutta, che lo ha reso identico ai partiti socialdemocratici europei. Quindi, concludeva, anche le regole di vita interna vanno adeguate. Macaluso contesta questa interpretazione: l'approdo del Pci alla sinistra europea è venuto «non ribaltando la nostra politica, ma arricchendola con quegli sviluppi che i fatti ci hanno suggerito e a volte imposto». Per Cossutta però la presunta «mutazione genetica» del Pci «ha un riferimento

preciso»: lo strappo con l'Urss. «E qui», scrive Macaluso, «è bene essere chiari ed espliciti»: «Il problema di un corretto svolgimento della lotta politica nel Pci deve poggiare sul terreno fermo e solido dell'autonomia del partito». «Il gruppo dirigente - prosegue - garantisce la sua autonomia rifiutando, al suo interno, differenziazioni che potessero esprimere rapporti privilegiati col Pcus». Negli anni 70 «Berlinguer intraprese una lotta politica con la direzione del Pcus di rilievo e dimensioni eccezionali» perché «era in discussione l'autonomia del Pci». E su questo nodo centrale ci fu la «differenziazione» di Cossutta. Ma, prosegue Macaluso, «oggi le cose sembrano cambiate, anche perché è cambiato il gruppo dirigente del Pcus e si sono messe in chiaro tante cose nei rapporti tra i due partiti».

Il confronto dunque «si può svolgere con grande libertà». E tuttavia «anche per il regime interno del Pci non dobbiamo guardare solo al passato o a modelli altrui». Il confronto su posizioni e, se qualcuno lo vuole, su mozioni diverse è già possibile. Ma questo, prosegue Macaluso, è altra cosa dalla formazione di correnti organizzate con uno «stato maggiore» nazionale, come propone Cossutta. «Oggi c'è uno statuto e va rispettato - conclude - Il prossimo congresso penso che apporgerà modifiche. Io personalmente mi batterò contro la cristallizzazione delle correnti e tutto ciò che questo comporta: disciplina di corrente, ricerca di finanziamenti, scelta di uomini in rapporto alla fedeltà al capocorrente, esasperazione delle posizioni fino all'incunicabilità. Ognuno cerchi la strada che ritiene più giusta, ma non cerchi coperture impossibili». □ FR

Con Rinascita in edicola un libro in omaggio

Politica e amministrazione  
**NUOVE REGOLE PER CAMBIARE LO STATO**

Aldo Tortorella  
 Antonio Falcato  
 Luciano Giacomini  
 Massimo Neri



Milano

Si uccide il fratello di Sindona

MILANO. Eugenio Sindona, fratello del banchiere Michele, è morto suicida ieri a Milano. Aveva 64 anni. È stato trovato ieri mattina disteso a terra, senza vita, nella cucina della sua abitazione, in via Mameli 11. In bocca aveva ancora il tubo della cucina a gas.

Eugenio Sindona viveva solo. A dare l'allarme è stata la custode dello stabile, insospettita dall'odore di gas che usciva dall'alloggio. Con la copia delle chiavi la donna è entrata nell'appartamento, ma era ormai troppo tardi.

Eugenio Sindona, giornalista critico d'arte, sofferiva di una poliposi diffusa al colon, di natura non pericolosa. Ma la cosa gli aveva evidentemente procurato uno stato di apprensione. In un biglietto di poche righe egli ha infatti lasciato scritto che il suo medico di fiducia sarebbe stato in grado di spiegare le ragioni del suo gesto. In tutta la vicenda giudiziaria che aveva coinvolto Michele, il nome di Eugenio non era mai stato accostato a quello del fratello. Compare per la prima volta in occasione dell'avvelenamento in carcere del banchiere, tra gli altri dei familiari accorsi al suo capezzale. A poco più di due anni, ha ora incontrato la sua stessa fine.

Il capo della P2 ascoltato per tre ore sul crack del Banco Ambrosiano. Gli interrogatori continueranno nei prossimi giorni. L'intervento per il by-pass

Gelli dai magistrati Dice subito: «Non ricordo»

Dopo due mesi dalla sua estradizione in Italia, dopo tre settimane dalla concessione della libertà provvisoria, finalmente ieri Licio Gelli si è sottoposto al primo interrogatorio dei magistrati che indagano sul crack del Banco Ambrosiano. L'incontro è durato tre ore e mezzo, altri ne seguiranno lungo tutta la settimana. Dopodiché Gelli si metterà nelle mani dei chirurghi.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Ci si poteva magari aspettare qualcosa di meglio dopo tanta attesa, tante promesse, tante condizioni poste con arroganza («Parlerò soltanto quando avrò ritenuto la libertà»). Invece, il bilancio al termine di questo primo «storico incontro» tra il rittoso venerabile e i suoi inquirenti (i giudici istruttori Pizzi e Brichetti, il pm Dell'Osso) non sembra aprire grandi orizzonti. «Sono innocente», è

re avrebbe avuto tempo e occasione per rinfrescarsi la memoria. Fatto sta che quando alle 13,30 o poco più l'Alfa 33 con a bordo il capo P2, il figlio Maurizio e l'avvocato Di Pietro sono varcati in uscita il cancello posteriore del palazzo della Guardia di finanza, in via Sarmatini, nelle mani dei magistrati non c'era nulla di più di quanto ci fosse tre ore e mezzo prima quando la stessa auto, partita dalla clinica della Madonna, si era fermata davanti all'ingresso principale, in via Fabio Filzi. In compenso, l'elenco delle buone intenzioni si era arricchito di una nuova promessa di collaborazione. Per verificarne la sincerità non ci sarà, del resto, molto da attendere. Il nuovo appuntamento è fissato per oggi, e in calendario c'è

una intera settimana di disposizione. Poi, Gelli si affiderà alle cure dei chirurghi per tre distinti interventi: ernia, prostata, by-pass.

Proprio in vista di questo gravoso programma medico, evidentemente, si è giunti alla decisione di anticipare gli interrogatori di Gelli; in un primo tempo si era infatti ipotizzata che la cosa venisse rimandata fino a dopo che l'imputato si fosse ristabilito in salute. Nei giorni scorsi del resto c'erano stati contatti fra i magistrati e Maurizio Gelli proprio per stabilire il momento e il luogo più opportuni. Il momento, dunque, sarà questa settimana, per il luogo è optato per il terreno neutro della Finanza.

Questo nuovo Licio Gelli in versione «morbida» esordirà una ventina di giorni fa,



Licio Gelli esce dall'interrogatorio reso ai giudici milanesi

all'indomani della concessione della libertà provvisoria. La «visita di cortesia» resa ai giudici annunciava l'inizio di una nuova fase, dopo il ricorso «no» opposto agli inquirenti andati ad interrogarlo a Parma, subito dopo il suo arrivo in Italia. Ottenuta la sospirata libertà, il venerabile poteva ormai indossare la veste amabile dell'imputato ammollo, tutto rispetto per le regole,

tutto amore per la verità e per la giustizia. Quale corpo reale Gelli intenda dare a questo nuovo personaggio che ha scelto di interpretare lo riveleranno le prossime giornate di interrogatorio, cortine e intervallate come si conviene a un uomo di salute precaria. Per ora, Gelli non scopre le sue carte. Guadagna tempo, e si costruisce una immagine destinata a «pagare».

MAGRETTI E' IL PRIMO.



Riguarda l'ex direttore dell'ospedale Usi di Saluzzo: per l'omicidio ora c'è un ordine di cattura

Quando un anno fa il presidente dell'Usi di Saluzzo, il democristiano Amedeo Damiano, subì un agguato mortale, si disse che i «killers» erano terroristi. Poi il nostro ed altri giornali rivelarono che Damiano si era inimicato i «baroni» dell'ospedale saluzzese con la sua opera moralizzatrice. Ed ora la svolta clamorosa: è stato arrestato come mandante del delitto l'ex-direttore sanitario prof. Ponte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Saluzzo è di nuovo sotto choc, come un anno fa, quando due «killers» avevano atteso sotto l'androne di casa il presidente della locale Usi, il democristiano Amedeo Damiano, e lo avevano crivellato di colpi, che ne avevano provocato la morte qualche mese dopo in una clinica di Imola. A gettare nuovamente nello scompiglio la placida e ricca cittadina del Cuneese è stata la notizia, diffusa ieri sera, che è stato arrestato come mandante del delitto uno dei più noti personaggi saluzzesi, l'ex direttore sanitario dell'ospedale civico, il prof. Pierluigi Ponte.

L'arresto è avvenuto mercoledì scorso a Verzuolo, paese a pochi chilometri da Saluzzo dove il prof. Ponte risiede, su

ordine del sostituto procuratore di Bologna dott. Candi, che ha assunto le indagini per competenza (essendo deceduto Damiano nel suo territorio). Rinchiuso nel carcere bolognese, il prof. Ponte è stato interrogato sabato ed avrebbe respinto ogni addebito. Ma vi sarebbero riscontri oggettivi e la magistratura conoscerebbe già i nomi dei «killers» prezzolati, due delinquenti di mezza tacca, che avrebbero ricevuto l'incarico di «gambizzare» Amedeo Damiano, per dargli un «avvertimento», ma di fronte alla disperata reazione della vittima lo colpirono a morte.

L'attentato avvenne la sera del 24 marzo '87. Nelle settimane successive fu fatta circolare la voce che ne fossero

autori «terroristi» non meglio precisati, venuti chissà da dove. Ma poco per volta cominciò a sollevarsi il velo sugli aspri scontri politici e di potere che si svolgevano in questo centro del Cuneese.

Milanese di origine, 47 anni, sposato con quattro figli, di professione assicuratore, Amedeo Damiano era una persona integerrima. Quando nell'84, su designazione della Dc, assunse la carica di presidente dell'Usi di Saluzzo, si trovò di fronte ad una rivolta dei giovani medici e del personale dell'ospedale cittadino contro i metodi di certi primari e «baroni». E lui non esitò a schierarsi contro questi ultimi.

Accertò così che il prof. Pierluigi Ponte era riuscito ad accumulare le seguenti cariche (anche se non tutte contemporaneamente): coordinatore sanitario dell'Usi saluzzese, direttore sanitario dell'ospedale, responsabile dell'integrativa di base (cioè degli ambulatori), specialista ambulatoriale di ginecologia (quindi doveva controllare se stesso) ed altri incarichi ancora. Damiano gli tolse tutti, lasciandogli solo quello di direttore sanitario.

Poi Damiano scoprì, su denuncia del personale, che il direttore sanitario andava regolarmente in camera operatoria, dove aveva eseguito in soli tre mesi 41 aborti ed altri interventi su sue pazienti, e gli proibì pure questa attività. Una nuova inchiesta rivelò che il prof. Ponte aveva continuato imperterrita a fare aborti e che altri sanitari risultavano aver bollato contemporaneamente il cartellino di presenza a Saluzzo ed in altri ospedali della zona. Questa volta partì una denuncia alla magistratura. Tre mesi dopo Amedeo Damiano veniva crivellato di pallottole.

A rievocare questi fatti (di cui tutti a Saluzzo parlavano sottovoce) furono il nostro ed altri giornali, nello scorso dicembre, quando il prof. Ponte ed un suo cugino, Pier Carlo Roggero, ex titolare di una discoteca ed ex presidente del Cuneo Calcio (sospeso a vita da tutte le cariche sportive per aver aggredito un arbitro), ricevettero comunicazioni giudiziarie dalla magistratura bolognese. Il prof. Ponte reagì facendo minacciare dai suoi legali querele a destra ed a manca. Ora però gli sono scattate le manette ai polsi.



Roberto Ruffilli

Uno stesso killer per Moro e per Ruffilli?

Dalle perizie sui proiettili che hanno ucciso il senatore Ruffilli e da alcune impronte digitali trovate sul Fiorino, gli inquirenti si attendono «notevoli e clamorosi sviluppi». Ieri c'è stato un summit nella capitale al quale ha partecipato anche il sostituto procuratore di Forlì Mesciolini. Viene fuori un nome: Alvaro Loiacono, ricercato dal 1977 e l'unico partecipante all'agguato di via Fani non arrestato.

ROMA. Uno stesso assassino per Moro e Ruffilli? È una ipotesi, legata ad un nome che inaspettatamente è balzato alla ribalta delle indagini, Alvaro Loiacono, nome di battaglia «Orello», brigatista della vecchia guardia, latitante dal 1977. Accusato dell'omicidio di Mikis Mantakas, è l'unico membro del commando che rapì Moro e assassinò gli uomini della sua scorta in via Fani nel marzo di dieci anni fa che non è stato arrestato. «Ma è solo una delle ipotesi sulle quali lavoriamo», rispondono gli inquirenti che da diversi mesi hanno notizia dell'adesione di Loiacono al Partito comunista combattente nato a Parigi nell'85 dalla scissione in prima e seconda posizione delle Brigate rosse. Altri nomi sono al vaglio dei magistrati: l'ex studente Antonio De Luca, Alessio Casimiri e la moglie Rita Algranati. Ieri mattina è arrivato a Ro-

ma, proveniente da Forlì, il sostituto procuratore Roberto Mesciolini, per compiere quelli che lui stesso ha definito «importanti atti istruttori». Il magistrato ha ordinato alla «scientifica» alcune perizie: sulle impronte trovate sul furgone Fiorino usato dai terroristi a Forlì, sui bossoli trovati nell'appartamento del senatore democristiano. Sembra che molti elementi utili per l'inchiesta siano stati forniti da un pentito delle Br non da molti mesi arrestato all'estero.

Il sostituto Mesciolini attende da queste perizie la conferma ufficiale al fatto che esista una linea che congiunge l'assassinio di Lando Conti e dell'economista Ezio Tarantelli con l'uccisione di due fascisti davanti ad una sezione del Psi in via Acca Laurentina nel gennaio del 1978 ed ora con quella di Ruffilli. I bossoli trovati a Forlì nello studio di Ruffilli saranno paragonati anche

a quelli recentemente trovati in un poligono delle Br a Valmontone il luogo dove furono preparati gli attentati ad Antonio Da Empoli e al generale Licio Giorgieri. Se gli esiti saranno positivi vorrà dire che le Br-Pcc e la Ucc (Unione comunista combattente) hanno «collaborato» dopo la scissione.

Un'ultima novità viene da Napoli. Il primo maggio, prima della partenza del tradizionale corteo dei lavoratori, sono stati trovati, ai piedi del monumento a Garibaldi, due pacchetti con dentro volantini firmati con una stella a cinque punte. Diciotto in uno, ventuno in un altro. Si trattava della rivendicazione delle Brigate rosse dell'uccisione del senatore Ruffilli. Secondo la Digos napoletana i pacchetti erano stati lasciati lì da qualcuno arrivato poco prima in treno. Gli esperti dell'antiterrorismo li stanno ora esaminando.

Eni Querele per il presunto ammanco

ROMA. Per l'interrogazione parlamentare del Pci su un presunto ammanco di 10 miliardi di lire in una società estera all'Eni, ieri, l'ente petrolifero, con una nota è tornato sulla vicenda affermando che: «In relazione agli articoli di quotidiani che hanno riportato la notizia in una interrogazione parlamentare di senatori del Pci, relativa al presunto ammanco di 10 miliardi di lire in una società estera dell'Eni, somma che secondo la stessa fonte sarebbe finita ad un non meglio identificato gruppo politico, l'Eni ribadisce la totale infondatezza di tali illazioni e di avere affidato la tutela dei propri diritti al prof. Franco Coppi, ordinario di diritto penale all'Università di Roma».

Il prof. Coppi - precisa ancora l'Eni - stamane presenterà alla Procura della Repubblica un esposto-denuncia. Anche i giornali che hanno pubblicato la notizia in «modo diffamatorio» saranno querelati.

Franco Amato, 25 anni, sequestrato il 30 aprile Solo ipotesi sul rapimento del giovane vicino Salerno

Ancora nessuna traccia di Franco Amato, 25 anni, sequestrato nella tarda sera del 30 aprile davanti alla villa della fidanzata. La famiglia di Franco Amato è benestante ed il padre è titolare di una ditta che produce calcestruzzi, la «Betoncave». Secondo gli inquirenti i rapitori sarebbero giunti da «fuori» provincia. Ritrovate le auto usate dai rapitori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. «Non vi possiamo dire nulla, non abbiamo avuto alcuna richiesta di riscatto, stiamo aspettando». Una giornata di festa, quella del matrimonio di una figlia, Giovanna, 20 anni, si è trasformata in una angosciosa attesa. Franco Amato, 25 anni, è stato sequestrato sabato sera dopo le 23 da una banda composta da sette-otto persone davanti la casa della fidanzata che il giovane stava raccomandando, alla periferia di Cava dei Tirreni in provincia di Salerno.

Querino Amato, il padre del rapito (in passato presidente della squadra di calcio della Cavese ed attualmente uno

dei maggiori azionisti della squadra), è titolare di una azienda per la produzione di calcestruzzi, la «Betoncave». Una famiglia facoltosa quindi. Un particolare che ha fatto immediatamente orientare le indagini verso il sequestro di persona.

Gli inquirenti, alle prese con il secondo sequestro nella provincia di Salerno (il primo fu effettuato ai danni del padre, deputato dc Amabile), sono immediatamente circondato la zona (l'allarme è stato dato quasi subito) ed hanno ritrovato poco dopo una delle due auto usate dalla banda in una frazione di Cava dei Tirreni. L'autovettura pre-

sentava su una fiancata i segni di un incidente, probabilmente causato dall'eccessiva velocità dell'autovettura.

Ieri mattina, inoltre, si è appreso che sono state rintracciate altre due autovetture, una Fiat Regata e una Renault usate anch'esse dal sequestratore per portare via l'ostaggio.

Le indagini in queste ore sono orientate ad individuare gli autori del sequestro. Ci sono state decine di fermi e molte persone sono state portate in questura o nelle caserme del Cc. Gli inquirenti - le indagini sono coordinate dal sostituto procuratore di Salerno Erminia Rinaldi - sembrano essere convinti che il sequestrato è opera di una banda venuta da fuori, a che ha potuto contare sull'appoggio di informatori locali. La scelta del luogo del sequestro, del giorno (quello del matrimonio della sorella dell'ostaggio), l'ora, fanno supporre che i rapitori avevano una base informativa nella zona di Cava dei Tirreni. Gli inquirenti non escludono, però, nemmeno

l'ipotesi che potrebbe trattarsi di un «salto di qualità» di qualche banda locale, un tentativo di «autofinanziarsi» per qualche banda stanca solo di rapine e di estorsioni. Avvenne così anche per il primo sequestro nella provincia di Salerno, quando ad operare furono elementi della camorra avellinese e napoletana, che avevano come propria base di operazioni il Salernitano.

Quest'ultima ipotesi non manca di risvolti inquietanti visto che Salerno e Cava dei Tirreni sembravano essere immuni dalla delinquenza che invece opprime sia l'agro nocerino che la piana del Sole.

Gli investigatori stanno indagando anche sull'attività della famiglia Amato, la produzione di calcestruzzi, che avviene proprio nell'agro nocerino, la zona dove la presenza della camorra, i collegamenti con la Sicilia e la Calabria, sono ormai un male storico. Non si esclude quindi che proprio dall'agro nocerino sia partita l'idea del sequestro.

Il sen. Flamigni in un libro Da un covo br sparite lettere, carte e foto del «prigioniero» Moro

ROMA. Come e da chi furono condotte le ricerche per trovare la «prigionia» dove le Br avevano nascosto Aldo Moro? C'è ancora una parte mai chiarita della vicenda più tragica della nostra Repubblica? Ci furono o non ci furono, sulla conduzione delle indagini, le nefaste influenze della P2? Le lettere scritte da Moro, durante la prigionia, sono tutte note o qualcuno ha nascosto una parte del materiale? Sono le domande che ancora non hanno ottenuto risposta definitiva e che si ritrovano, par pari, nel libro di Sergio Flamigni, senatore del Pci che ha fatto parte della commissione Antimafia, di quella, appunto, sul «caso Moro» e di quella che indagò sulla P2 - il volume «La tela del ragno - Il delitto Moro». Edizioni Associate sarà presentato, domani mattina alle ore 11, a Roma presso la Sala stampa dell'Associazione della stampa estera in via della Mercede alla presentazione (che sicuramente riaprirà le polemiche sulla «tragedia Moro») saranno presenti, oltre all'autore, l'on. Alfredo Biondi, della Direzione del Pli e vicepresidente della Camera; il sen. Paolo Cabras, della Direzione della Dc e direttore de «Il Popolo»; l'on. Rino Formica, della Direzione del Psi, ministro del La-

voro; l'on. Raniero La Valle, del Gruppo della Sinistra indipendente e l'on. Aldo Tortorella, della Direzione del Pci. Il senatore Flamigni, in alcune anticipazioni del libro fornite ai settimanali, racconta (il volume ha una introduzione di Luciano Violante) come il capo delle Br Mario Moretti, la «mente» di via Fani e il «preparatore» degli interrogatori del leader dc, abbia raccontato in carcere che, dal covo di via Montenevoso, a Milano (una delle basi più importanti delle Br) erano spariti parte degli interrogatori di Moro, alcune lettere, registrazioni su nastro e fotografia del presidente della Dc. Parte del materiale - secondo Moretti e altri brigatisti - sarebbe finito in mano al generale Dalla Chiesa e quindi dei servizi segreti che ne avrebbero vietato la divulgazione. Moretti, in una intervista di qualche settimana fa alla Tg, aveva invece dichiarato che su Moro non c'erano più segreti. Aveva replicato subito Alberto Franceschini, altro «brigatista storico» che ha accusato, con una lettera, Moretti di aver cambiato versione e di «avere avallato una verità di Stato». Sul documento di Moro scomparsi, qualche tempo fa, aveva rilasciato una misteriosa e dura dichiarazione anche l'on. Flaminio Piccoli.

Abbonamenti A Bologna il giornale entro le 8

GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. «Oggi puoi svegliarti con il tuo quotidiano... è lo slogan con il quale si avvia, da oggi, una campagna promozionale di un'iniziativa voluta, a Bologna (e solo nel capoluogo regionale dell'Emilia-Romagna), da 10 quotidiani...»

Volterra Si indaga su quattro persone

PISA

Quattro comunicazioni giudiziarie sono state inviate ieri, dal sostituto procuratore della Repubblica di Pisa, Nicola Pisano, il magistrato che conduce l'inchiesta sul tragico incidente avvenuto la scorsa settimana, nei pressi di Volterra, durante una gita di una scolaresca romana e nella quale perirono la vita due studenti, Marina Velardita e Giambattista Cervelli...

Il ministro aveva parlato di città più abortista Ma i dati parlano di un vistoso decremento

Aborto: Ravenna indignata sconfessa Donat Cattin

Donat Cattin, questa volta, l'ha fatta proprio grossa. Ha accusato Ravenna di essere la città più abortista d'Italia e l'ha indicata come sede di uno «screening di massa obbligatorio delle gestanti talassemiche con l'eliminazione dei feti portatori». In realtà a Ravenna non c'è mai stata alcuna attività del genere in materia di talassemia. E invece accertato un decremento dell'aborto volontario superiore alla media nazionale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTA EMILIANI

RAVENNA. La polemica è scoppiata e tutta la città si sente offesa. I giornali hanno dipinto Ravenna come la città del record. «Ma questa è verità disinformata», dice il direttore del centro trasfusionale dell'ospedale civile, dott. Bencivelli, democristiano come Donat Cattin...

«Non solo nego che nel Ravennate - dice Maccarini - sia mai stata effettuata una cosa del genere, ma sostengo che nessun comunista si vanterebbe per una cosa del genere...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTA EMILIANI

inoltre, l'ostetrica-ginecologia di Ravenna, professoressa Becca, docente della scuola superiore di specialità nella medesima disciplina dell'ateneo bolognese, replica duramente al ministro...

I riferimenti a gestanti talassemiche sarebbero una vera e propria cantonata (in clima elettorale)

tutt'Italia che da anni censisce i talassemici e attua uno screening di massa per prevenire la diffusione della malattia. Nel decenni passati, infatti, in queste zone di bonifica si diffuse l'anemia mediterranea e il morbo di Cooley...

«Ma neppure - osserva Vincenzo Russo Sardoz, dell'associazione talassemici ed emofilaci di Ravenna - la diagnosi prenatale si identifica con l'interruzione volontaria della gravidanza...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTA EMILIANI

«L'assessore alla Sanità della provincia di Ravenna, Ivo Ricci Maccarini, parla di autogol del ministro Donat Cattin e di parto della fantasia del ministro...

Muore il poliziotto con il cuore trapiantato

È morto al policlinico San Matteo di Pavia, dove era stato ricoverato da alcuni giorni per complicazioni polmonari, Giuseppe Pulejo, 56 anni, un ex agente di polizia originario di Messina e da oltre vent'anni residente a Massa, al quale il 12 gennaio scorso, sempre nello stesso ospedale, era stato trapiantato il cuore di un paziente inglese di 36 anni che era stato sottoposto al trapianto del cuore e dei polmoni...

«Secondo i primi accertamenti compiuti dalla polizia, l'uomo si è ucciso lanciandosi nel vuoto. Ceresa è stato trovato in un angolo di un cortile dell'astanteria. L'allarme era scattato l'altro pomeriggio dopo che il malato aveva detto ad un infermiere che sarebbe uscito per prendere un caffè e non aveva fatto più ritorno...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROBERTA EMILIANI

Tuta mimetica, cinturoni con decine di bossoli calibro 7,65 Nato intorno alla vita: così due giovani «rambo» sono stati sorpresi dai carabinieri in una scuola di Voglia (Firenze). Si tratta di Mario Belli, 20 anni, e Giovanni Lapucci, 22 anni. Sono stati sorpresi l'altra notte mentre davano fuoco ad alcuni libri e vocabolari all'interno della scuola...



Un ricoverato del reparto psichiatrico dell'astanteria Martini, a Torino, Carlo Ceresa, di 57 anni, che era scomparso l'altro pomeriggio, è stato ritrovato cadavere ieri mattina, all'interno dell'ospedale.

Disperso, si era ucciso in ospedale

Secondo i primi accertamenti compiuti dalla polizia, l'uomo si è ucciso lanciandosi nel vuoto. Ceresa è stato trovato in un angolo di un cortile dell'astanteria. L'allarme era scattato l'altro pomeriggio dopo che il malato aveva detto ad un infermiere che sarebbe uscito per prendere un caffè e non aveva fatto più ritorno...

Due «rambo» sorpresi a danneggiare una scuola

li Vienna sono state sequestrate alcune bottiglie di olio di «prima spremitura» di tre ditte italiane. Nel liquido sono state trovate tracce di picroretene e tricloretilene. Venerdì scorso erano state ritirate dal commercio, altre confezioni di olio extra vergine di provenienza francese e austriaca contenenti anch'esse le due sostanze proibite.

Sequestrato in Austria olio d'oliva italiano

te ritirate dal commercio, altre confezioni di olio extra vergine di provenienza francese e austriaca contenenti anch'esse le due sostanze proibite.

Libro-intervista ad Alfonsin presentato oggi a Roma

«Il caso Argentina»: ovvero un'intervista lunga come un libro a Raúl Alfonsín, presidente della Repubblica argentina, raccolta da Pablo Giussani, uno dei migliori giornalisti argentini, esule in Italia. Editori riuniti, verrà presentato stasera alle 18, alla Casa argentina a Roma, in via Veneto, da Giorgio Napolitano e Susanna Agnelli.

GIUSEPPE VITTORI

Gastroenterite Scolaresca intossicata in gita

FERUGIA. Sono stati assistiti per una lieve forma di gastroenterite 23 studenti della media statale «Camozzi» di Bergamo (terza, A, B, C) ricorsi alle cure del medico per una intossicazione alimentare dopo un pranzo in un self-service di Orvieto. La scolaresca, in gita di istruzione, assieme agli insegnanti aveva mangiato in un locale della città del duomo; poi si erano rimessi in viaggio. Lungo la strada, in prossimità di Perugia, i dolori abbastanza acuti per la maggior parte dei giovani, una corsa in ospedale, a titolo precauzionale, si sono presentati prima 12 allievi con una insorgenza, poi altri 11, tutti tra i 14 e i 17 anni. Il totale ne sono stati sottoposti a cure (anche con antibiotici) 23, ne avranno per 4 giorni. Non si esclude che le autorità sanitarie locali aprano una indagine nei confronti dell'esercizio che ha servito i pasti.

Il cadaverino, tutto nudo, ritrovato da un pastore a Lanzo Torinese Infanticidio o omicidio? Si indaga in attesa dell'autopsia Un bimbo gettato in un torrente

Infanticidio od omicidio? L'atroce dilemma è sorto dopo il rinvenimento di un corpicino in un torrente presso Lanzo Torinese. Potrebbe trattarsi del caso, purtroppo ancora frequente, di un bimbo indesiderato soppresso subito dopo il parto. Ma certi particolari suggeriscono l'ipotesi ancora più inquietante che il bambino avesse già qualche mese di età. Si attende una risposta dall'autopsia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. A compiere la macabra scoperta è stato un pastore, la mattina del 1° maggio. Piergiorgio Mecca-Civat aveva condotto la mandria al pascolo nei pressi della Polisportiva di Lanzo Torinese, alla periferia della cittadina. D'un tratto i suoi cani hanno cominciato ad abbaiare puntando verso il greto del torrente Stura. Il mandriano ha

quella dell'infanticidio, di un «aborto all'italiana». Le statistiche e le cronache dicono infatti che nel nostro paese è ancora assai frequente il caso di madri che, vuoi per ignoranza ed inesperienza, vuoi per timore di reazioni da parte dell'ambiente familiare e sociale, portano a termine una gravidanza non voluta e poi si «liberano» del figlio.

A sollevare un dubbio più atroce è stato il medico legale di Lanzo. Per certi particolari, per il timore di reazioni da parte dell'ambiente familiare e sociale, portano a termine una gravidanza non voluta e poi si «liberano» del figlio.

sta man verrà a Lanzo per il triste compito. L'esito dell'autopsia determinerà non solo la gravità del delitto che è stato commesso, ma anche la direzione che assumeranno le indagini. Si saprà cioè se bisognerà cercare una madre disperata oppure persone che hanno avuto il coraggio di disfarsi di un eserinio che pure, per qualche tempo, avevano allevato e nutrito. In ogni caso il compito degli inquirenti non sarà facile.

Si può escludere che il bimbo sia stato gettato in acqua nel punto in cui è stato trovato. Vi si giunge solo attraverso un viottolo fangoso al cui inizio una sbarra blocca l'accesso a veicoli. Inoltre quel tratto d'acqua è una diramazione del torrente Stura, normalmente a secco perché chiuso a monte da una paratia. Due

Brindisi Stuprata nella base Usaf

SAN VITO DEI NORMANNI (Brindisi). Una giovane donna statunitense, Deborah Sanders, di 23 anni, militare in servizio alla base «Usaf» di San Vito dei Normanni, è stata violentata all'interno della stessa base da due connazionali, Tarrant Udel Hawkins di 29 anni e Fabian A. James di 27, che sono stati fermati dai carabinieri. Il fatto è stato denunciato dalla stessa ragazza ai militari di Brindisi nel pomeriggio di sabato. Deborah Sanders ha dichiarato di aver subito violenza la notte fra venerdì e sabato nei locali del circolo della base militare. Hawkins e James si trovano ora in stato di fermo di polizia giudiziaria nel carcere della città. I carabinieri del gruppo di Brindisi e agenti della polizia militare americana stanno svolgendo indagini per accertare le circostanze dell'episodio. Sempre in Puglia, con l'accusa di sequestro di persona e violenza carnale, un altro giovane, Domenico Belviso, di 20 anni, è stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria nell'ambito delle indagini sulla violenza carnale a una ragazza di 15 anni compiuta nel pomeriggio del 20 aprile scorso. Salgono così a otto i giovani coinvolti nella vicenda.

Austria Studentessa fenta in viaggio

VIENNA. Poco è mancato che si ripetesse la tragedia di Volterra nella quale hanno perso la vita due studenti. Le allieve di un istituto religioso femminile di Milano invece se la sono cavata con un grande spavento e qualche graffio. Solo una di loro, la diciassettenne Barbara Aston, di Sizzano, è rimasta fenta in modo lieve. L'incidente è avvenuto in Austria, ieri mattina, sul tratto autostradale Gletsdorf-liz (Stiria). Un pullman della ditta Sebinoutur in gita a Vienna è uscito fuori strada finendo in un burrone di sei metri. Nell'incidente, provocato con ogni probabilità da un colpo di sonno del guidatore Giacomo Tosini di 26 anni, di Sarnico (Bergamo), è rimasta fenta l'Astori. La ragazza, trasportata all'ospedale di Fuenstedenfeld è stata dimessa poco dopo ed ha potuto raggiungere la capitale austriaca con le sue compagne a bordo di un altro pullman. I titolari della Sebinoutur hanno precisato che il pullman trasportava 55 studentesse. Barbara Aston ha riportato - secondo i titolari dell'agenzia di viaggi - una contusione ad una spalla

A Isca sullo Ionio (Catanzaro) Parroco arrestato per atti di libidine

Le bambine del paese andavano da lui fiduciose per confessarsi, ma approfittava di loro. Con questa accusa la procura della Repubblica di Catanzaro ha spiccato un ordine di cattura contro don Giuseppe Zoccoli, parroco di Isca sullo Ionio, un paesino in provincia di Catanzaro. Gli è stata evitata la vergogna del carcere: è agli arresti domiciliari per atti di libidine nei confronti di minori.

ALDO VARANO

ISCA SULLO IONIO (Cz). Tutto è cominciato nella piccola scuola media del paese, una sezione staccata che dipende da Sant'Andrea sullo Ionio. Rita Daniele, insegnante di francese, una professionista con alle spalle una lunga esperienza, da un po' di tempo aveva notato che le sue alunne confabulavano tra loro in modo ansioso e mettendogli molta attenzione per non essere ascoltate. Un parlare in questo che l'ha insospettita fino a spingerla ad approfondire il mistero. Alla fine una scoperta sconcertante: le sue alunne, bambine attorno agli undici e dodici anni, si raccontavano i particolari delle attenzioni a cui, a loro dire, venivano sottoposte dal prete del paese. Venificate con attenzione le storie che pare siano numerose, ha avvertito i carabinieri che hanno fatto partire le indagini. Un mese fa

sottoponevano sole le ragazze della media, ma anche quelle delle elementari. Inutile chiedere di più ai carabinieri, alla procura o all'arcivescovo, un muro altissimo è stato costruito attorno al prete il cui telefono suona a lungo inutilmente. I parrocchiani si sono divisi tra quelli che ripescano strani ricordi da interpretare in base ai nuovi fatti e quelli che fanno notare che don Giuseppe è in paese da 31 anni, un periodo troppo lungo per adescare bambine senza dare nell'occhio. Ma, ribattono i colpevolisti, il fatto che le bambine abbiano preferito confidarsi con l'insegnante anziché con i genitori, testimonia una difficoltà ad affrontare argomenti scabrosi in famiglia che avrebbe potuto giocare a lungo a favore del prete. Il 22 di aprile scorso i più decisi tra gli innocenti si erano presentati dal vescovo di Squillace, a cui fa capo la parrocchia di Isca, per perorare la causa di don Giuseppe. Ma l'alto prelato ha gelato tutti: la cosa è in mano alla giustizia, chi vuole aiutare il parroco preghi per lui e lo sostenga moralmente. Il processo forse si svolgerà tra pochi giorni per direttissima. «Intanto - dice afflitto un ragazzo del paese - noi siamo nmasi senza parroco»

Associazione Crs Centro Studi ed iniziative per la Riforma dello Stato

NUOVE SFIDE ALLA SOVRANITÀ giovedì 5 maggio: letture Le nuove sfide relazione di Gianfranco Pasquino, discussanti: Pietro Ingrao, Claudia Mancina, Alberto Predieri Soggetti e forme della sovranità: il caso italiano relazione di Stefano Rodotà, discussanti: Ota De Leonardis, Stefano Merlini, Giuseppe Vacca venerdì 6 maggio: proposte Internazionalizzazione e istituzioni comunitarie Giorgio Gaja Rappresentanza e governo nazionale Gianni Ferrara Funzione politica del sistema delle autonomie Franco Bassanini Strategie di cittadinanza e poteri diretti Giuseppe Cotturu Nuovi scenari per la democrazia economica Antonio Cantaro e Mimmo Carmen Partecipano Assanti, Barbera, Barcellona, Barrera, Boccia, Bonifacio, Cur, D'Albergo, Donolo, Fedele, Formica, Labriola, Lanchester, Lipari, Manzella, Martunazzoli, Martoli, Miltello, Salvato, Salvi, Scoppola, Telò, Tortorella Presiede Alfredo Galasso Roma, Sala del Cenacolo Piazza di Campo Marzio 42, ore 9,30-19

ROMA In primario Ufficio Residence Offriamo stanze d'ufficio elegantemente arredate con telefono in ogni stanza che potrete prenotare per un'ora, un giorno o quanto Vi necessitano per i Vostri incontri di lavoro romani. Assistenti da segreteria multilingua per dattiloscrittura lettere e contratti, inchieste telex, effettuare chiamate telefoniche per Vostro conto. Inoltre presso l'Ufficio Residence potrete eleggere il Vostro qualificato recapito «romano» di segreteria personale, commerciale, postale, telefonica, telex e telefax, personalizzato da una segretaria che risponde come la Vostra segretaria e Vi avvisa immediatamente di quanto per Voi pervenuto. Uffici aperti non stop Ore 8.30 - 21.00 TELERECAPITO ITALIANA® «La società dei servizi d'ufficio» 00187 Roma Via Sistina N. 123 Tel. 06/4740407 Tlx 621040 Fax 06/4757269 NOZZE D'ORO Lina e Italo Meacci hanno festeggiato il 21 aprile scorso 50 anni di matrimonio, i familiari tutti e i compagni de l'Unità sugurano a Lina e Italo tante felicitazioni.





Pippo Calò

**Palermo  
Domani  
mafia  
alla sbarra**

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Il maxi-processo ter comincerà domani mattina nell'aula bunker dell'Ucciardone. Il terzo processo alla mafia degli anni Ottanta vede alla sbarra 127 imputati, 85 dei quali rinviati a giudizio con la sola accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso. La Corte è presieduta da Giuseppe Prinzi, il giudice a latere sarà Fabio Marino, il pubblico ministero Gianfranco Garofalo. Nelle gabbie del bunker i soliti volti, tutto il Gotha della mafia: i fratelli Michele e Salvatore Greco, Pippo Calò, Salvatore Montalto, Leonardo Greco e Pietro Verengo. Anche gli assenti sono gli stessi del primo processo concluso lo scorso 16 dicembre: Bernardo Provenzano e Salvatore Riina, fedelissimi luogotenenti di Luciano Liggio, Filippo Marchese, Pippo Greco «Scarpuzzeddu» e Rosario Riccobono. Due i filoni del processo: i nove omicidi e il traffico di morfina base che faceva capo alla raffineria di Alicata scoperta il 30 aprile del 1985, un mese dopo l'attentato al giudice Carlo Palermo. Tra gli omicidi la duplice esecuzione di Ignazio Pedone e Cesare Manzella. I cadaveri dei due «uomini d'onore» furono trovati dentro il bagagliaio di una «127» davanti alla caserma dei carabinieri di Casteldaccia nella notte tra il 7 e l'8 agosto del 1982. Una telefonata anonima dal centralino della caserma, avvertì: è cominciata l'operazione Carlo Alberto. La mafia dava così il benvenuto al generale Dalla Chiesa. Un mese più tardi il prefetto, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo, caddero sotto la pioggia di piombo di uno spietato commando di killer.

Dall'omicidio di Pedone e Manzella aveva già parlato al maxi-uno il pentito Vincenzo Sinagra che si era autoaccusato. Ignazio Pedone e Cesare Manzella pagarono con la vita la loro reticenza. Sotto tortura si rifiutarono infatti di rivelare i nomi degli assassini di Gregorio Marchese, cognato di Filippo Marchese boss di Corso del Mille. Don Gregorio venne ucciso nella sua villa di Casteldaccia, con alcuni colpi di pistola alle spalle, mentre banchettava con un pugno d'amici.

**Si apre oggi il processo del Casinò**  
L'ex presidente della giunta valdostana (che vorrebbe ricandidarsi a giugno) e tre notabili dc tra gli imputati

**Saint Vincent**  
**Le roulettes della grande truffa**

Nel processo per l'affaire Casinò di Saint Vincent, che si apre a Torino, gli imputati sono 54. A parecchi spetta il titolo di «eccellenti», l'ex presidente della giunta Valdostana e leader dell'Union Valdôtaine, Mario Andrione, tre ex assessori regionali dc; i tre amministratori della casa da gioco, Bruno Masi, Franco Ohomonal e Paolo Giovannini... Una storia di «rapporti inquinati» tra politici e affaristi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. Chi rischia di più, per lo meno stando all'elenco dei capi d'imputazione, sono Bruno Masi, Franco Chomonal e Paolo Giovannini che nel novembre '83, quando gli agenti fecero irruzione tra le roulettes, erano i «padroni» del Casinò valdostano, considerato tra i primissimi in Europa per affluenza e profitti. Chomonal nelle vesti di amministratore delegato della Sitav (la società titolare della concessione con la Regione), Giovannini in quelle di direttore generale e Masi come una sorta di general manager o di governatore ombra, cervello

e soprattutto abilissimo regista dei rapporti (non proprio limpidi) con le autorità regionali. Un trio che secondo i giudici istruttori Tamponi, Laudi e Sandrelli ne avrebbe combinate di tutti i colori: si va dall'associazione per delinquere al peculato, dal furto all'evasione fiscale, passando attraverso la concussione, la falsità ideologica, l'appropriazione indebita, l'illecita ripartizione di utili e, *dulcis in fundo*, il favoreggiamento della prostituzione.

Ma è pesante anche il bagaglio che deve portare Mario Andrione (rientrato qualche mese fa in Italia dopo quattro anni di latitanza in Costa Azzurra), accusato di peculato e concussione, di falsità ideologica e malversazione. Né possono prenderla alla leggera l'«uomo forte» della Dc valdostana e già assessore regionale ai lavori pubblici Giuseppe Borbey, il suo (ex) collega di giunta e di partito Guido Chabod e l'autonomista democratico Angelo Pollicini, all'epoca dei fatti titolare del turismo, che sono tutti e tre chiamati a rispondere di peculato. Per Sergio Ramera, altro personaggio di punta della Dc, ex assessore e presidente della finanziaria regionale, al peculato si aggiunge anche la corruzione.

Gli altri imputati sono figure di contorno, comparse o poco più nella «brutta storia» del Casinò che ruotava attorno alla «formidabile alleanza» Masi-Andrione. Hanno scritto i magistrati inquirenti: «Il contesto che scaturì da questa accoppiata fu di grave crimine e di scriteriata conduzione

aziendale». È così che a partire dalla fine dell'81, dopo la «presa di possesso» del Casinò da parte di Masi e dei suoi amici che sono riusciti a estromettere i vecchi dirigenti vendendo «ingovernabile» la casa da gioco, cominciano ad accadere cose turche. Andrione e i tre assessori autorizzano la liquidazione di spese «per i lavori complementari» della ristrutturazione edilizia del Casinò (si tratta di somme con nove zeri) sottraendo il provvedimento al dibattito e al controllo del Consiglio regionale; è una procedura assolutamente irregolare, ma nemmeno l'intervento dell'organo tuttorio sugli atti regionali riesce a vincere l'«ostinazione» di Andrione.

La convenzione fa obbligo alla Sitav di versare ogni dieci giorni alla Regione la quota di spettanza sugli incassi (il 78 per cento), ma dal maggio '82 in avanti Masi e soci trattengono un quarto del dovuto. La «traffentata», circa 11 miliardi di denaro pubblico, viene au-

torizzata dal presidente della giunta, anche in questo caso passando sulla testa dell'assemblea regionale. Poi succede che i controllori della Regione, pagati appunto per garantire che l'attività della Casa si svolga in modo regolare e con piena tutela dell'interesse pubblico, si mettono in tasca (con autorevoli avalli) una «rendita» mensile di 600mila lire pro-capite, distogliendola dagli incassi. E ancora, sottrazione di denaro dai tavoli del black-jack e della roulette americana, profitti non dichiarati, protezioni di politici ai prestasoldi, prostitute mandate in sala giochi per «incentivare» la clientela.

Non ci sono prove che Andrione abbia tratto un «storno» contante, o di altra natura, personale da questa sarabanda di atti illeciti. Ma il problema vero, per quanto riguarda i politici imputati, è un altro, quello della concezione del potere e del modo di gestirlo. Demetrio Mallica, capogruppo Pci alla Regione, lo

mette lucidamente a fuoco nella prefazione al libro sullo scandalo che è stato pubblicato in questi giorni per iniziativa del giornale «Le Travail»: «Un modo di governare poco rispettoso delle procedure, delle leggi, dei regolamenti e della stessa vita democratica. Si è pensato, per un lungo periodo, che la legalità e il potere consistessero nell'attuare ciò che avevano in mente la giunta regionale o il suo presidente. Si è ritenuto che il rispetto di certe procedure fosse un rallentamento del processo decisionale...». Ed ecco, tra i nefasti risultati di questo malgoverno autoritario, la degenerazione progressiva delle attività del Casinò.

Considerati i precedenti, non stupisce troppo una «notizia» formalmente esterna al processo ma indubbiamente significativa: processo o no, Mario Andrione intenderebbe ricandidarsi - lo scrivono i giornali valdostani - alle elezioni regionali che si terranno in Valle d'Aosta a fine giugno. Il potere innanzitutto.

**Il prosciutto affumicato altoatesino**  
**Sequestrati 52.000 pezzi**  
**di speck con insetticida**

52mila pezzi di speck, il tipico prosciutto affumicato che viene prodotto in Alto Adige, sono stati trattati con un insetticida in misura superiore a quella consentita e, quindi, tossica. La ditta produttrice, la «Kaiserspeck» sostiene che si è trattato di un deprecabile errore umano. I controlli effettuati paiono confermare questa tesi. La partita incriminata verrà, comunque, distrutta.

che non aveva raggiunto una sufficiente stagionatura: il veterinario di confine ha disposto un'analisi che ha dato un esito sconcertante in quanto è stata accertata in maniera inequivocabile la presenza del lindano in quantità tale da essere tossica.

Da quel momento è partita una serie di controlli a vasto raggio ordinati dal medico provinciale, Adelfo Ruatti. I controlli hanno dimostrato che l'origine dell'inquinamento è stata una sola - quella che la ditta «Kaiserspeck» attribuisce ad un errore umano. Un errore deprecabile, ma che non esce dai confini dello stabilimento di Gargazzone. Infatti, in un altro stabilimento in cui lo stesso proprietario, Carl Schmidt produce speck a ciardes in Val Venosta, i controlli hanno dato esito del tutto negativo.

Lo stabilimento, che occupa trenta persone, dopo un periodo di blocco, ha ripreso l'attività. Spetterà ora al pretore di Merano, al quale il veterinario provinciale fin dall'inizio ha presentato un esposto, decidere sulle eventuali responsabilità penali e sulla sorte dei 2 miliardi di speck sottoposti a sequestro. Pare abbastanza probabile, tuttavia, che si segua la decisione del ministero della Sanità che, per il carico bloccato al Brennero, ha ordinato la distruzione.

**Invito del ministero alla «Roche»**  
**Via dal commercio**  
**il farmaco antiacne?**

Il Roaccutan non sarà più in commercio da oggi? Pare proprio che sarà così. Il ministero della Sanità ha infatti chiesto alla ditta che produce il discusso farmaco antiacne, la Roche, di ritirarlo, in attesa che si pronunci quel Consiglio superiore della sanità che tempo fa ne autorizzò la vendita in Italia. Il Roaccutan ha provocato negli Usa la nascita di bambini malformati.

radossale. Il farmaco della Roche, infatti, si è dimostrato utilissimo per combattere l'acne specialmente nelle forme più gravi, quelle che rischiano di lasciare segni per tutta la vita. Ma contemporaneamente, proprio per questa sua capacità, è anche in grado di modificare pesantemente lo sviluppo del feto. Nascono così bambini con le orecchie sotto il mento o con gravi ritardi mentali o con altre malformazioni.

Negli Stati Uniti, dove il farmaco in commercio dal 1982 ha provocato un migliaio di nascite così compromesse e decine di aborti volontari, si è assistito ad una prescrizione «sivagiana» della medicina. E anche di un altro farmaco della Roche, il Tigason, di cui si parla nella pagina «Scienza e Tecnologia» di oggi.

La casa farmaceutica è al corrente di questa pericolosità e la dichiara chiaramente

nel foglietto che accompagna ogni confezione. Ciononostante, si sono evidentemente avute centinaia di prescrizioni «facili», senza le dovute precauzioni. E questo deve aver prodotto una sorta di «mercato sotterraneo» del farmaco, una diffusione al di fuori di ogni controllo medico con le gravissime conseguenze che si sono poi viste.

Il ministero della Sanità si pone ora il problema di restringere il più possibile l'area della distribuzione del Roaccutan alle sole persone per le quali l'assunzione del farmaco è indispensabile, e per questo evidentemente punta a tenere sotto controllo la distribuzione del prodotto. Il comunicato di ieri afferma infatti che «i medici specializzati nella domanda di autorizzazione, al ministero dovranno assicurare l'esatta osservanza delle prescrizioni riportate nel paragrafo controindicazioni e precauzioni del foglio illustrativo». Negli Stati Uniti, la Food and Drug Administration, l'ente predisposto al controllo dei farmaci in commercio, sta esaminando il caso, ma un primo comitato consultivo ha escluso un ritiro totale del farmaco, consigliando però un più severo controllo sulle prescrizioni mediche.

**Licenziata perché moglie di un comunista**

■ ROMA. Un ricorso contro un licenziamento non fa più notizia neppure nelle cronache cittadine dei giornali. Ma la causa che inizierà oggi davanti al pretore del lavoro Tommaso Atterra addirittura la stampa estera, quella tedesca almeno. A ricorrere al magistrato è infatti una giornalista italiana notissima in Germania, Franca Magnani, per 24 anni corrispondente da Roma della stazione televisiva bavarese Bayerischer Rundfunk (Br).

Per anni Franca Magnani è entrata nelle case della Repubblica federale tedesca raccontando fatti e costumi italiani per conto della Ard, la prima rete televisiva nazionale cui la capo la Br, il suo volto sottile è diventato tanto popolare da essere salutato per strada, e la sua professionalità è così apprezzata che, quando alla fine degli anni 70 iniziò ad essere emarginata sul lavoro, 1200 tra giornalisti, politici e sindacalisti firmarono una petizione perché riapparisse in

video. La storia che ha portato, il 14 ottobre scorso, al licenziamento di Franca Magnani è - si direbbe in Italia - «roba da anni 50»: ma trattandosi della rete bavarese - cioè del land «duro» dell'ultra destra Franz Joseph Strauss - il partito di potere è «Berufsvorbereitung», la famigerata legge che lo riassume «indispensabile» di somministrare il Roaccutan chiedendo però l'autorizzazione al ministero stesso. La decisione di Donat Cattin interviene su una situazione pa-

loro corrispondente da Roma, Franca Schiavetti, «colpevole» di aver sposato il dirigente comunista Valdo Magnani. La storia finirà in tribunale. Con l'arrivo del nuovo direttore della sede romana, un noto esponente della Csu, (a Dc tedesca) sono iniziati i guai.

GIANCARLO SUMMA

principio», spiega offrendo un bicchiere di sherry nella sua bella casa piena di libri alle spalle di Botteghe Oscure. Dimostra molto meno dei suoi 62 anni, Franca Magnani. Racconta con voce piena della sua vita che sembra un po' tendola (a quel tempo) licenziata, i dirigenti della Br decisero di farla lavorare sempre meno, di farla, insomma, «sparire» dal video.

Un'altra giornalista, famosa e con offerte di lavoro tra cui scegliere, probabilmente se ne sarebbe andata sbattendo la porta. Lei no. «Di tempi duri è stata piena tutta la mia vita, resistere era una questione di

titolo nel '51, venne riammesso dieci anni dopo e morì, sei anni fa, ricoprendo l'incarico di presidente nazionale della Lega delle cooperative.

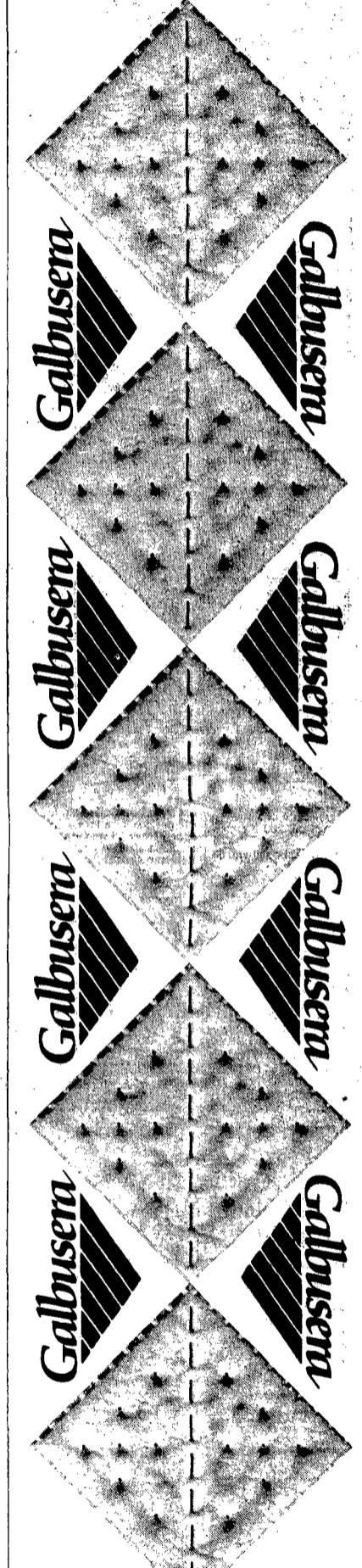
Alla tv bavarese Franca Magnani è entrata nel '64. Fino al '77 ha seguito tutti i più importanti avvenimenti politici, di cronaca, di costume. L'inizio dell'emarginazione coincide con l'arrivo del nuovo direttore della redazione romana, Wolf Feller, un noto esponente della Csu, che impedisce alla giornalista di realizzare i servizi proposti soprattutto se riguardano il Pci. Non poten-

do comunque «coprire» tutta l'Italia da sola, Feller chiama come collaboratore un giornalista esterno alla Br. In cifre: nel '69 la Magnani aveva realizzato 101 servizi per il telegiornale, nell'80 arriva solo a 12. E sempre dell'80 è un ordine di servizio del caporedattore centrale della Br con cui vengono, anche formalmente, ridimensionati i compiti della giornalista, che da allora in poi potrà effettuare servizi per il telegiornale solo in «casi singoli» e sempre sottostando al direttore per «proposta, decisione e svolgimento»: un caso unico in tutti gli uffici di corrispondenza della Ard. «Per non contare - aggiunge la Magnani - tutta una serie di piccole angherie: dalla riduzione del pacco quotidiano dei giornali al divieto di parlare per telefono con le altre stazioni dell'Ard».

Franca Magnani si è rivolta per la prima volta alla pretura del lavoro nell'82, chiedendo la tutela della sua figura professionale contro la progressi-

va emarginazione dovuta a motivi politici. La Br ha provato a parare il colpo sostenendo l'incompetenza sul caso della magistratura italiana, ricorso respinto dalla Corte di cassazione il 12 gennaio '87. Dieci mesi dopo, tenendo evidentemente gli esiti della causa che a quel punto sarebbe finita in tribunale, i dirigenti della Br hanno deciso di «risolvere» il problema licenziando in tronco la Magnani. Col risultato di trovarsi chiamati a rispondere anche per quest'ultima vicenda (le due cause saranno con ogni probabilità unificate). «Le motivazioni date al licenziamento sono incredibili - spiega il legale della giornalista, Pierluigi Panici - Secondo la Br i rapporti con la Magnani si sarebbero deteriorati perché lei non aveva accettato un accordo con l'azienda e perché si è rivolta alla magistratura: insomma il licenziamento come ritorsione all'azione giudiziaria e come discriminazione politica». Il «Berufsvorbereitung», appunto.

**MAGRETTI**  
**IL PRIMO**  
**CRACKER**  
**SENZA GRASSI.**



**GALBUSERA**  
**IL MAGO DELLA BONTÀ.**

# NEL MONDO CON



MILANO  
Viale Fulvio Testi 75  
Telefono (02) 64.23.557

ROMA  
Via dei Taurini 19  
Telefono (06) 40.490.345

e presso le Federazioni del  
Partito comunista italiano



## CINA

### TRANSMONGOLICA (Urss Mongolia Cina)

PARTENZE: 26 giugno - DURATA: 17 giorni  
TRASPORTO: voli di linea + treno - SISTEMAZIONE: alberghi 1ª categoria  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 4.630.000

### IL FLAUTO DI BAMBÙ

PARTENZE: 5 giugno, 22 luglio, 12 agosto - DURATA: 17 giorni  
TRASPORTO: voli di linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 4.150.000

## EGITTO

### IL CAIRO E LA CROCIERA SUL NILO

PARTENZE: 21 giugno, 23 luglio, 10 e 28 agosto - DURATA: 9 giorni  
TRASPORTO: aereo + m/n Nile Sphinx  
ITINERARIO: Italia, Cairo, Luxor, Esna, Edfu, Kom Ombo, Assuan, Cairo, Italia  
QUOTA LIRE 1.540.000

(Supplemento da Milano, Torino, Genova lire 60.000)

La quota comprende il trasporto aereo, la sistemazione in alberghi categoria semilusso in camere doppie con servizi, il trattamento di pensione completa, a bordo della Motonave Nile Sphinx in cabine doppie con servizi, escursioni previste dal programma



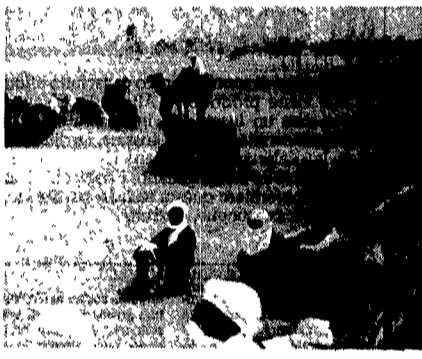
## MADEIRA

PARTENZE: settimanali (ogni lunedì)  
DURATA: 8 giorni (7 notti)  
TRASPORTO: voli di linea Tap  
SISTEMAZIONE: hotel Rega (prima colazione)  
ITINERARIO: Milano, Funchal, Milano  
QUOTE DA LIRE 800.000

## TUNISIA

### HAMMAMET - MONASTIR

PARTENZE: settimanali (ogni lunedì)  
DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli speciali  
SISTEMAZIONE: hotel tre stelle (pensione completa)  
ITINERARIO: Roma o Milano o Bologna, Tunisi, Hammamet, Monastir, Tunisi, Milano o Roma o Bologna  
QUOTE DA LIRE 600.000



## PERU

### TOUR E TIWANACO (Bolivia)

PARTENZE: 23 giugno, 11 agosto  
DURATA: 15 giorni (12 notti)  
TRASPORTO: voli di linea  
SISTEMAZIONE: alberghi 2ª categoria  
ITINERARIO: Roma o Milano, Lima, Cuzco, Puno, Taquile, Tiwanaco (Bolivia), Arequipa, Nazca, Paracas, Lima, Milano o Roma  
QUOTA DA LIRE 3.150.000

La quota comprende il trasporto aereo, i trasporti interni, le visite e le escursioni indicate nel programma, la sistemazione in alberghi di seconda categoria in camere doppie con servizi, il trattamento di mezza pensione, nostro accompagnatore dall'Italia (per gruppo minimo di 15 persone) e guide locali parlanti italiano



## UNIONE SOVIETICA

### LENINGRADO - MOSCA

PARTENZE: 26 giugno, 31 luglio, 8 e 13 agosto - DURATA: 8 giorni  
TRASPORTO: voli linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.480.000

### LENINGRADO - VOLGOGRADO - KIEV - MOSCA

PARTENZE: 12 giugno, 24 luglio, 7 agosto - DURATA: 11 giorni  
TRASPORTO: voli di linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.750.000

### TRANSIBERIANA

PARTENZE: 9 luglio, 4 e 11 agosto - DURATA: 15 giorni  
TRASPORTO: voli di linea + treno - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 2.650.000

### LE CITTÀ EROE

PARTENZE: 26 giugno, 10 luglio, 7 agosto - DURATA: 15 giorni  
TRASPORTO: voli di linea - SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 1.980.000

richiedeteci i programmi per...  
Circolo Polare Artico, Caucaso e Asia Centrale, Asia Centrale e Siberia, Repubbliche Baltiche, Città dell'Antica Russia, Soggiorni balneari a Soci

## VOLGA-DON

### CROCIERA

PARTENZE: 31 luglio da Pisa, Roma o Milano - DURATA: 15 giorni  
TRASPORTO: voli di linea + motonave M. Gorkij  
ITINERARIO: Italia, Mosca, Kazan, Ulianovsk, Zhiguli, Togliattigrad, Isola della Fanciulla, Volgograd, Kazacija, Rostov sul Don, Leningrado, Mosca, Italia  
QUOTE DI PARTECIPAZIONE DA LIRE 2.300.000  
(la partenza da Pisa prevede la visita di Kiev anziché Leningrado)

## EUROPA

### ROMANIA SOGGIORNI A MAMAIA

PARTENZE: ogni quindici giorni da Roma, Milano e Pisa  
DURATA: 15 giorni  
TRASPORTO: voli di linea  
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria  
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 795.000

### BULGARIA LA VALLE DELLE ROSE

PARTENZE: 10 e 24 giugno, 12 e 19 agosto  
DURATA: 8 giorni  
TRASPORTO: voli di linea  
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria  
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 785.000

### BUDAPEST E PRAGA

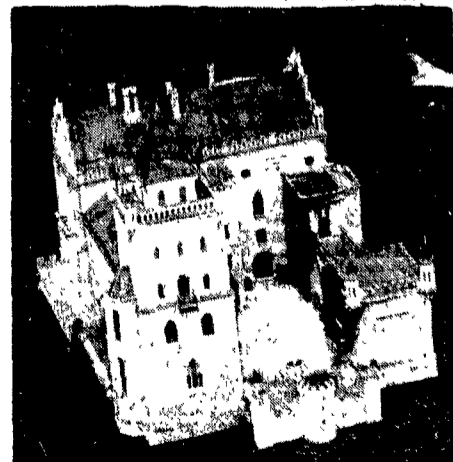
PARTENZE: da Roma 24 giugno, 1 e 8 luglio, 12 e 19 agosto, da Milano 6 luglio, 10 agosto  
DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli di linea  
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria  
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.280.000

### VIENNA E BUDAPEST

PARTENZE: 17 giugno, 15 luglio, 12 agosto  
DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli di linea  
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria  
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.250.000

### LA SELVA TURINGIA

PARTENZE: 6 agosto da Roma, 12 agosto da Milano  
DURATA: 15 giorni  
TRASPORTO: voli di linea + pullman  
SISTEMAZIONE: alberghi prima categoria  
QUOTE PARTECIPAZIONE DA LIRE 1.460.000







# intellettuali

«Quell'anno segna una vera e propria rottura epistemologica nella questione intellettuale». Parla Giuseppe Vacca, direttore del Gramsci

«Nasce una nuova coscienza dei concetti di tempo, spazio e corpo, e il tema del comunismo arriva poi all'ordine del giorno»

LE PAROLE CHIAVE DEL '68

# L'egemonia non fu solo un'idea

Il '68 è stato un momento di verifica delle tesi gramsciane sulla questione degli intellettuali e sul tema dell'«egemonia». Il tema all'ordine del giorno: la critica all'autoritarismo. E soprattutto, esso è stato posto a livello sovranazionale, mondiale, e dentro movimenti di massa che arrivano a

elaborare una precisa critica della società e una nuova teoria che ha davvero per punto di riferimento una «libertà comunista» nelle strutture. Una spia: il lessico. Lo studente adesso si chiama «forza lavoro in formazione», compaiono gli «operatori» della ricerca, della formazione, dell'informazione.

GIORGIO FABRE

**L'**idea di Giuseppe Vacca, direttore dell'Istituto Gramsci, a proposito delle «modificazioni intervenute in Italia, con il '68, nella questione intellettuale è che l'argomento abbia subito una nuova e radicale «ternalizzazione». «Fino ad allora si può dire, schematicamente, che il movimento operaio e socialista aveva impostato la «questione» nei termini seguenti: sociologicamente, gli intellettuali sono parte delle classi medie. La classe operaia è la forza sociale più di ogni altra interessata ai processi di sviluppo e di modernizzazione democratica. Le riforme che essa propugna offrono opportunità sempre più numerose agli intellettuali, poiché ne estendono il ruolo e ne valorizzano la funzione. È questo il terreno delle alleanze politiche e sociali fra il movimento operaio e gli intellettuali. Il '68 introduce una vera e propria «rottura epistemologica» nell'impostazione del problema. La «questione intellettuale» diviene, compiutamente «questione dello Stato»: nesso fra produzione e riproduzione, critica e trasformazione degli apparati d'egemonia, ecc.»

modernizzazione fino a tutto il 1970. È dopo il riassorbimento di essa che l'onda lunga e le spinte profonde comunque prodotte vengono incanalate negli argini di una modernizzazione democratica. Ma tutto questo, bene o male, avviene «sulle ceneri» del '68. Il '68 come «nuovo paradigma» viene sconfitto subito, poiché non ha interpreti storici possibili. Chi parla del '68 in chiave di modernizzazione («rivoluzione silenziosa», «rivoluzione delle aspettative crescenti», ecc.), in realtà parla del periodo che segue.

**Perché dici che il '68 non ha avuto «interpreti storici possibili»?**

Il '68 poneva - per la prima volta in termini concreti - il problema della costituzione di soggetti politici sovranazionali capaci di tradurre in obiettivi raggiungibili la critica del capitalismo che esso inculcava. Esso, quindi, chiamava in causa, in Europa, il movimento operaio, unico soggetto politico anticapitalistico storicamente costituito. Ma nella sua lunga storia era stato modellato dagli Stati nazionali e non aveva né la cultura né le risorse politiche ed organizzative per operare - in breve tempo - un passaggio «morfologico», una dislocazione internazionale efficace e di tipo nuovo, come quella evocata dal '68. Tornando alla «questione intellettuale»: per la prima volta sono movimenti di massa che elaborano una critica del nesso produzione-riproduzione. La teoria degli intellettuali subisce, quindi, uno spostamento radicale, diviene critica pratica degli apparati, del modo in cui essi strutturano l'intreccio di «saperi» e «dominio». Direi così: se fino al '68, sia per «la borghesia» sia per «il proletariato», la politica era il «concentrato dell'economia», nel '68 per la prima volta prende forma una nozione più penetrante della politica come «strutturazione delle funzioni egemoniche».

**Facciamo subito i conti con un punto alto della riflessione sugli intellettuali nel '900; Gramsci. Qualcosa ha detto che la sua concezione dell'intellettuale, la sua idea d'una necessaria «egemonia» politica da applicare alla questione intellettuale, la sua concezione dell'intellettuale collettivo, tutto questo è stato sconfitto dal '68.**

Al contrario, io credo che il '68 costituisca il primo vero momento di verifica delle tesi gramsciane sulla «questione intellettuale». Il carattere complessivo del '68 è la critica dell'autoritarismo. Il fenomeno ha carattere internazionale e dimensioni di massa. Protagonisti, nuovi movimenti collettivi, che si collegano con parti più o meno ampie del movimento operaio, proponendo una critica nuova del capitalismo. Essa va al cuore del rapporto di produzione, alle scaturigini dell'appropriazione capitalistica della forza produttiva, per eccellenza: la scienza («saperi» (la «sussunzione della scienza al capitale» si disse allora). È una critica che non muove più dalla fabbrica e dal mercato, ma dai nessi fra produzione e riproduzione sociale complessiva, nei quali fabbrica e mercato sono conglobati. Dunque, essa trascende l'orizzonte dello Stato (del mercato nazionale) e guarda al sistema capitalistico nei suoi fondamenti, come un'unica formazione sociale di carattere mondiale.

**Ma che cosa succede esattamente dentro questa che tu descrivi come una nuova «egemonia»?**

Si possono fare degli esempi: le figure intellettuali vengono

dominate secondo un nuovo lessico: lo studente non si chiama più studente, ma «forza lavoro in formazione», e gli intellettuali si nominano così: «operatore» della ricerca, della formazione, dell'informazione, della sanità, ecc. Comincia l'elaborazione di una teoria delle forze produttive nuove, più veritiera e autonoma. La critica non si limita più all'appropriazione capitalistica del «lavoro vivo», ma «svela» i circuiti e le connessioni attraverso i quali la separazione dei produttori dai mezzi di produzione - presupposto essenziale dell'accumulazione capitalistica - viene artificialmente prodotta e riprodotta con l'intervento e l'azione sempre più complessa di «saperi», forme di organizzazione, apparati. La critica del capitalismo diviene radicalmente politica, poiché comincia a individuare come terreno del «dominio» i modi in cui il capitale assume il tempo, lo spazio, il corpo (le forze produttive in senso «integrale»). Prendiamo, ad esempio, un'idea-forza generata dal '68: «il personale è politico». Il suo rapporto con la teoria dell'egemonia è evidente. Infatti questa nasce dalla consapevolezza che la società è sempre, al fondo, una trama gerarchicamente ordinata di rapporti fra governanti e governati, dirigenti e diretti. In ogni molecola di sapere, di missione, di funzione è incorporato un nesso determinato fra dirigenti e diretti. Esso si è storicamente strutturato secondo necessità. Si tratta, invece, di modellare secondo libertà. Attraverso le reti della riproduzione di che cosa il capitale si assicura il controllo? Evidentemente del corpo. Appropriandosi del «tempo» si appropriano anche del «corpo». Terza dimensione: lo «spazio». Il '68 si può indicare come atto di nascita dei movimenti ambientalisti di massa che sviluppano una critica dell'appropriazione capitalistica dello spazio. È la critica pratica - più radicale nei confronti dello sviluppo capitalistico, cioè della coincidenza di una certa idea di progresso con un certo tipo di sviluppo: non a caso la sua rappresentazione sociale è nella nozione di espansione, modellata ap-

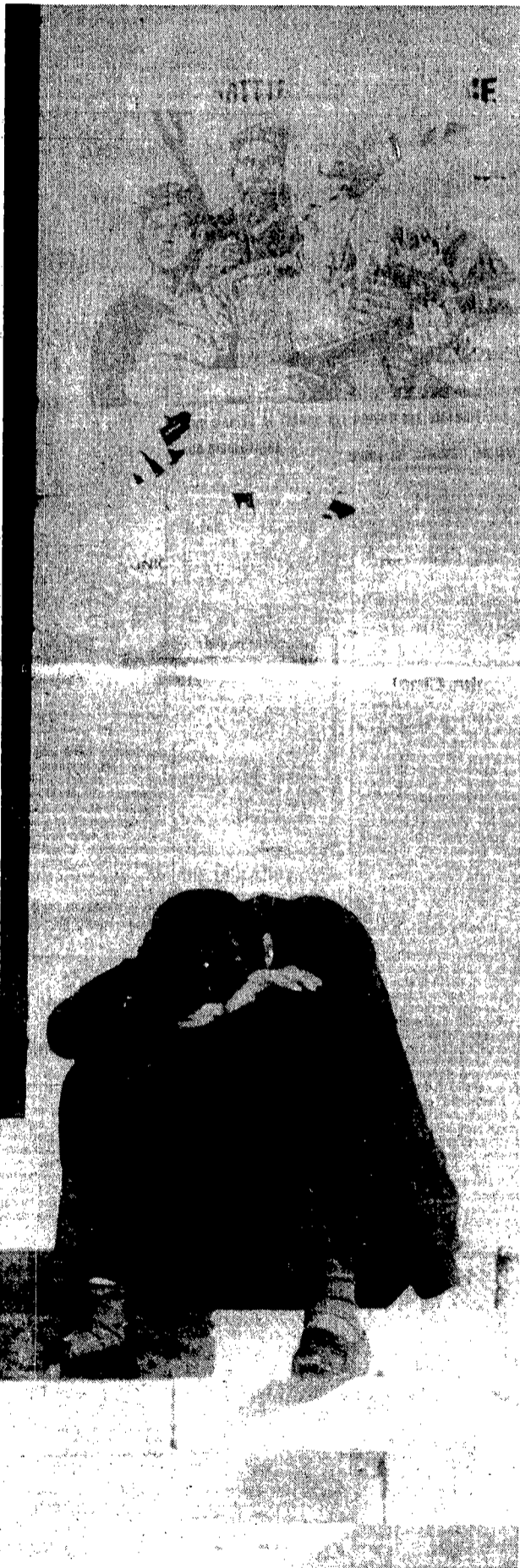
punto secondo un'immagine spaziale.

**E quindi, secondo te, in questa interpretazione del pensiero critico - che tu fai discendere dal '68 - non c'è più alcun elemento di economicismo?**

Questa critica della forma-capitalista, per il modo in cui tende a riappropriarsi del tempo, dello spazio e del corpo, domanda una nuova costituzione dei soggetti, che non potrà più essere quella che la storia ci aveva consegnato, sostanzialmente conclusa nell'invocazione degli Stati nazionali. La «rottura» evoca l'attualità del comunismo come unico paradigma utile a riondare i soggetti della emancipazione politica. Se sul piano gnoseologico si interpreta così il '68, il suo valore «epocale», perennizzante, mi pare straordinario. Si potrebbe dire che l'intera storia del socialismo da allora, vista a posteriori, si può leggere come un capitolo della lunga vicenda della secolarizzazione. Nasce, per contro, una nuova idea della libertà: se si guarda bene, sotto questo profilo davvero la «scaglia talpa» ha continuato a «scavare». Di che parla il recente affermarsi - sul piano concettuale - del paradigma dell'«interdipendenza» di contro alla vecchia nozione di coesistenza? Di che il concetto di «differenza» a fronte della vecchia nozione di eguaglianza? Ed il concetto di «regolazione», paragonato al vecchio concetto di programmazione? E la «coscienza del limite», confrontata con le vecchie nozioni di «uso alternativo» della scienza? Di che parlano queste figure se non dell'affacciarsi d'una idea nuova della libertà, che chiede d'essere sviluppata secondo un pensiero che ha a fondamento l'unità del «generare»? Di che si tratta se non - forse per la prima volta - dell'abbozzo d'una figura credibile di «libertà comunista»?

**Allora, tu dici, dal '68 nasce un nuovo «orizzonte comunista». Una situazione ideale, sembrerebbe, per un partito comunista. Il Pci, allora, che si dovrebbe collocare?**

Non puoi propormi un «salto» così improvvisabile dall'astratto al concreto. Ad ogni modo, se si vuol capire perché, dal '75 a oggi, il Pci diviene l'unico partito comunista europeo coerentemente europeista, perché si sia liberato fino in fondo dell'eredità cominternista, perché cominci a elaborare una prospettiva nuova in termini di europeismo e socialismo, probabilmente si deve risalire anche al '68, al fatto che il Pci, a differenza degli altri partiti operai europei, non fu «chiuso» di fronte ad esso. Inoltre, il Pci ha anche Gramsci nella sua cultura e ha compiuto da protagonista la straordinaria sperimentazione del decennio della modernizzazione democratica '68-'76. C'è molto di più di questo? Forse no. Ma si deve tener conto che, al di là delle categorie che guardano alla storia come campo di possibilità, di cui finora ho parlato, i rapporti di forza, invece, ed i processi storici concreti di sono svolti secondo altri «disegni». Sui problemi nuovi posti dal '68 l'iniziativa l'ha tenuta l'avversario (i nuovi processi d'inter-nazionalizzazione sono stati conformati e guidati dal grande capitale) e a scala mondiale l'intero ventennio ha assunto i tratti d'un nuovo ciclo di «rivoluzione passiva», che forse solo ora mostra di poter essere incrinato.



## E la cultura cambiò etica (o etichetta?)

OMAR CALABRESE

**N**on credo che il '68 abbia prodotto in un colpo solo una figura «nuova» di intellettuale, né che ne abbia messa in evidenza una sola. Molti tratti di ciò che sarebbe diventato l'uomo colto di sinistra provenivano dal passato, molti altri appartenevano a svariati modelli nazionali, altri ancora si opponevano fra loro in modo davvero radicale. Tutto ciò ha poi prodotto una mistura abbastanza compatta e originale, ma inizialmente l'impressione era piuttosto quella della scoperta di una «nuova» varietà. È a questa varietà che voglio fare riferimento adesso in una rapida tipologia, anche per capire le degenerazioni e i difetti che oggi invece osserviamo nel tramonto di quella forma di intellettuale.

**Primo: tradizione nazionale.** Il nuovo uomo di cultura che si affaccia al '68 proviene in realtà dal dopoguerra, e dalla crisi dell'intellettuale gramsciano da un lato e dell'intellettuale cattolico dall'altro. La polemica Vittorini-Togliatti degli anni Cinquanta e la disperata ricerca dell'avanguardia negli anni Sessanta non trascorrono invano nella sinistra tradizionale, così come la scoperta dell'umanesimo marxista lascia piani precisi nel cattolicesimo di base. Il risultato è l'idea di un intellettuale impegnato ma all'avanguardia (il che vuol dire, contraddittoriamente, popolare ma d'élite), povero ma snob (il che vuol dire che non si sporca col giornalismo, la pubblicità, i media e però si permette una vita di qualche lusso culturale), esistenzialista ma attivista (il che vuol dire che è critico, ma partecipa ai dibattiti di massa). Se voglio trovare un esempio, forse lo trovo, pur paradossale, in Michelangelo Antonioni o in Pier Paolo Pasolini.

**Secondo: l'americano.** Gli anni Sessanta statunitensi hanno forse influenzato più di quanto si creda il sessantottino tipico. Ad esempio: gli hanno dato un carattere ribelle anche senza orizzonte ben precisato di contenuti, proprio come è accaduto in dieci anni di cultura marginale americana. Anche da noi infatti sono passati i miti dell'on the road, del viaggio come apprendimento della diversità altrui e come rifiuto del radicamento nel sistema, della separazione dalla società che non accetta nuovi costumi, del mutamento antropologico e dell'anti-istituzionalità del sapere (c'è infatti una rivolta antiscuola nel modello americano dei primi anni Sessanta). Anche qui se provo a fare un esempio, paradossalmente lo ritrovo nel pur operaista Marco Bellocchio e nel sessantotto modellato facoltà di sociologia di Trento, Francesco Alberoni in testa.

**Terzo: il francese.** La Francia ci ha dato non solo slogan e non solo comportamenti di superficie, ma anche nuovi contenuti e nuove passioni culturali. Con la Francia, si potrebbe dire che il '68 è andato in cattedra. In primo luogo, ha scoperto le scienze umane e il loro spirito intrinsecamente innovativo. Non a caso molti in quegli anni hanno letto Marx, ma attraverso Althusser e con la mediazione di Sartre. Ovvero: mediante lo strutturalismo e l'esistenzialismo. Una verifica: non nascerebbe altrimenti Opera aperta di Umberto Eco, né più tardi la sua idea di «guemiglia semiologica» che influenzerà a fondo la parte non marxista del Movimento studentesco, agendo da calmiera o da sfogo per «la classe dei colti». È forse così che nascono rinnovati interessi per l'analisi sociologica ma dei quartieri operai, per la ri-

cerca antropologica ma dei popoli dominati o del meridione, per l'analisi psicologica ma in condizioni subalterne, per la psicanalisi ma in quanto rivelatrice di sindromi contro il sistema. In Italia, forse il gruppo del Manifesto è stato il più rappresentativo in questa direzione, che in fondo ha però prodotto parte della nuova classe dirigente di oggi. Quarto: l'esotico romantico. Una componente molto moralista, alla ricerca di «valori» nuovi più che di nuove forme di relazione sociale, si riconosceva invece nel modello dell'intellettuale combattente, colui che fa una scelta radicale e che abbandona il gruppo sociale borghese che in fondo gli ha dato i natali, anche qualora sia di origine proletaria. Il modello è talmente nuovo che occorre andare a cercarlo un po' lontano, o nello spazio o nel tempo. Arriva così il castroismo alla cubana (e soprattutto il guevarismo, che ne è la versione più salariana e più colta), il maoismo e l'idea di intellettuale collettivo al servizio del popolo, il vietnamismo e il concetto di resistenza al sistema. Risultato: una concezione dura e inflessibile dell'intellettuale, un rifiuto generale di tutte le forme «culturali» del potere, come i mass media, e anzi il disprezzo per il divertimento di massa. Siamo all'intellettuale come guida morale del popolo, come accessi della rivoluzione. Per quanto non coincidente con questo tipo, perché comprende anche elementi del precedente, vedo in Toni Negri un buon esempio di questo prototipo.

Ho detto che da queste (e ce ne sono senza dubbio altre, e più sfumate) categorie nasce una figura di uomo di cultura che poi, a Sessantotto ben tramontato, dà luogo all'intellettuale a tutto tondo che conosciamo oggi, e che nella sua versione positiva è qualcuno che, nonostante tutto, conserva un fondo moralista e vorrebbe una società giusta; la vorrebbe mediante la crescita intellettuale della gente e la discussione seria dei problemi, magari per mezzo del continuo svecciamento degli strumenti del ragione; che accetta il relativismo degli oggetti culturali, e che crede all'esistenza di diverse qualità del sapere; che ha una forma di inconsapevole ribellismo contro la società organizzata, anche quando non si impegna contro di essa; che in fondo al cuore sogna ancora l'impegno sociale come sbocco finale della cultura.

Purtroppo, però, è anche vero che esiste oggi una forma di caricatura dell'intellettuale di sinistra che è forse responsabile del ritorno all'ordine che da tante parti viene ormai praticato. Il calto-comunista è diventato, da reduce, una sorta di predicatore. L'americano civilista si fa radicale ed ecologo, ma talora in modo folklorico. Il francofilo filosofeggia in modo insopportabile e parla una lingua quasi incomprensibile ed iniziatica, soprattutto oggi (paradossale del paradosso) in versione ermetica come nella filosofia tedesca da Dilthey in avanti. Il cubo-viet-chinese resta incresciosamente ancorato a un linguaggio privo di ironia, formale, serio e sostanzialmente il preconcetto proprio come in quella «destra» che apparentemente rifiutava.

Dunque non fu vera gloria? Guardando certi reduci forse no. Però è anche vero che siamo qui a discuterne, e questo lo dobbiamo al '68, che almeno una cosa l'ha cambiata senza che oggi magari ce ne accorgiamo. Ha cambiato l'etica e forse l'etichetta della cultura.

Domani quattro pagine

LIBRI DEL '68

con interviste e interventi, tra gli altri, di Enzo Mazzi, Aldo Zanardo, Enrica Collotti Pischel, Goffredo Foti



Occorre periodizzare. Il '68 del quale ho appena evocato l'immagine (forma e sostanza insieme) esaurisce subito le sue possibilità e viene riassorbito. L'Italia fece in qualche modo eccezione, poiché il '68 studentesco-operaio e il '68 operaio-intellettuale si saldano, dando vita ad un ciclo che mantenne quell'impostazione di critica radicale della

Ministro Galloni, ma che fa in concreto per la scuola?

ROBERTA PINTO\*

Il ministro della Pubblica Istruzione continua a dire, ovunque se ne presenti l'occasione, che vuole riformare la scuola ma che non glielo lasciano fare; la scuola ed i problemi degli insegnanti sono cose serie ma non tanto da meritare una priorità dal pentapartito. È sufficiente vedere cosa la legge finanziaria ha destinato alla scuola: zero! In questa solitudine, sostiene il ministro, solo il partito comunista può dargli una mano. Lo ha detto alla conferenza nazionale degli insegnanti comunisti, lo ha ribadito in commissione alla Camera. Caro ministro, da circa un anno, periodicamente, lei ci relazione, con dovizia di parole, sui suoi programmi, narandoci le buone intenzioni che la stanno sorreggendo. Cosa ha fatto fino ad oggi in concreto? 1) I precari non sono stati ammessi in ruolo nonostante la sentenza della Corte costituzionale. 2) La facoltà dell'ora di religione è sempre più obbligatoria. 3) I nuovi programmi della scuola elementare si stanno applicando senza aver modificato gli ordinamenti, l'organizzazione della scuola. 4) Gli organi di democrazia scolastica sono ormai appannati e niente più. 5) Non c'è una lira per il rinnovo contrattuale del personale delle scuole, mentre il massimo che si è investito nella professionalità docente sono 70.000 lire per ogni insegnante: neanche una lira in più dello scorso anno! Questi sono solamente alcuni dati di fatto. Il blocco degli scrutini minaccia studenti e famiglie? Può darsi. Ma il blocco quarantennale, cui è stata condannata la scuola alla fine degli anni '70, minaccia ed è forse meno minaccioso? Per chiedere la sospensione del blocco degli scrutini ed aprire la trattativa per il contratto, il ministro, il governo devono dimostrare di meritare fiducia e, realisticamente, una scuola riformata, che funzioni bene e tutti i giorni, cominciando a risolvere la questione delle retribuzioni. Le audizioni in commissione Pubblica Istruz.

Queste le proposte per riformare le Camere di commercio

CARLO POLLIDORO

La denuncia della Corte dei conti nei confronti dei dirigenti dell'Unioncamere, relativa ad una serie di atti di spesa, ripropone l'urgenza della riforma dell'intero sistema camerale. I lievi cambiamenti apportati in questi 40 anni sono serviti soltanto a trasformare questo settore in un pezzo del sistema di potere della Dc. Infatti, in un modo o in un altro, le proposte di riforma che negli ultimi 10 anni sono state portate in Parlamento sono tutte giunte alla fine delle legislature con un nulla di fatto. La cosiddetta autoriforma escogitata da Bassetti, si è risolta in una serie di iniziative di immagine ma, nella sostanza, secondo il giudizio unanime, è clamorosamente fallita: è semplicemente servita ad allontanare la riforma. Il fatto è che questo punto di potere, che la Dc tiene ben stretto a sé, resta tale perché il Psi in sostanza non si è mai posto il problema di un vero rinnovamento, si è limitato ad accettare qualche briciola e ha finito per approvare, condividendo tutte le responsabilità del gruppo dirigente dell'Unione, l'attuale impianto del sistema. In tale sistema gli imprenditori contano ben poco nella determinazione degli orientamenti mentre i processi di internazionalizzazione, le sfide «del grande mercato» richiedono una partecipazione più ampia delle forze reali. Oggi i presidenti delle Camere di commercio sono nominati dall'alto, gli imprenditori non hanno alcun potere di eleggere i loro rappresentanti. Il sistema dispone ormai di oltre 1000 miliardi da amministrare fra contributi dello Stato e tariffe pagate dagli operatori economici.

«Vorrei parlare delle condizioni di lavoro, di alloggio e di vita degli operai italiani occupati nei cantieri edili della Germania Occidentale»

Rft tra appalti e subappalti

Carli compagni, vorrei parlare delle condizioni di lavoro, di alloggio e di vita dei nostri operai occupati nei cantieri edili della Germania Occidentale. Spesso questi cantieri sono lontani dagli alloggi-dormitori. Qui a Stoccarda, di queste specie di casermoni ce ne sono cinque. Contengono circa 200 persone l'uno, senza nessun comfort, senza nessuna infrastruttura. Quattro persone per stanza. Spesso per raggiungere il posto di lavoro, con bus della ditta o di ditte che si associano, impiegano due ore, per lavorare poi nove e fare due cure di ritorno; e dopo bisogna lavarsi, cu-

ministrativi della grande Daimler Benz, la produttrice delle Mercedes. Questi sono alloggiati in cassoni di ferro prefabbricati che, quando piove, l'acqua entra dentro. E qui debbono trascorrere quattro anni, in vani di quattro metri per tre, alti due metri e mezzo; e per di più pagare quasi 100.000 lire al mese. Ma il più grave è che per questo grosso complesso i lavori sono stati appaltati a diverse ditte; e queste a loro volta li hanno subappaltati ad altre, magari straniere; ebbene, una di queste per diversi mesi non ha pagato i lavoratori, e alla fine il titolare è

parola «preservativo» e con l'Aids che miete vittime a ritmo crescente, sembra che anche il mio giornale si ostini a omettere ogni riferimento all'ignominabile virus dei greci: l'omosessualità. Ci sono veramente tanti gay in Italia e nel mondo, e mi sembra quantomeno ingiusto non seguire affatto i problemi che questo modo di essere comporta; vorrei ricordare tra i più importanti: la discriminazione sul lavoro, la convivenza con i familiari e più in generale l'integrazione sociale di questa minoranza. Spero che almeno il mio giornale osi lasciare una volta per tutte l'assurda e penosa cortina che avvolge il mondo gay, del quale si conoscono soltanto la squallida pornografia o gli stereotipi di cui si abusa nel cinema e nella televisione per il pubblico ludibrio. Mentre tutto o quasi si tace degli enormi contributi che alcune personalità gay hanno portato alla cultura mondiale. Ometto per brevità la fin troppo facile citazione di registi, scrittori, attori ecc. Se in un Paese le persone sono discriminate per la maniera in cui fanno l'amore, in quel Paese non c'è uguaglianza. E dove non c'è uguaglianza bisogna impegnarsi per ottenerla. Io ho 20 anni e per mia fortuna non ho vissuto il fascismo, ma da quello che sento, le cose non sono molto cambiate per questa gente da allora. I tempi mi sembrano fin troppo maturi per una riflessione da parte di tutti, politici compresi, su questo problema che non interessa nessuno finché ad essere gay non è vostro figlio... Lettera firmata. Milano

«Parlarci» «a piazza» «fettina»: dialetto

Caro direttore, giovedì 28 u.s. ho letto in prima pagina sul vostro giornale: «Parlarci», ecco un nuovo gioco: vedere Gesù e parlarci direttamente. Mi incuriosisco e cerco innanzi tutto di capire come si fa. Dunque uniamo le mani, vediamo Gesù, e poi? Ci mettiamo a «parlarci». Che cosa vuol dire? Tra di noi? E Gesù intanto? Abbiamo invitato e poi lo lasciamo lì in disparte senza nemmeno parlarci? Parlarci, parlarci, eccolo, che sia qui l'inghippo? Che il dialetto romano abbia sostituito la seconda espressione con la prima? È la soluzione più probabile se si pensa, ad esempio, che ormai sul vostro giornale il romanesco «a piazza Navona» ha sostituito da tempo (anche recentemente, sempre in prima pagina) l'italiano «in piazza Navona» e che recentemente nove decimi dei nostri lettori hanno fatto fatica a capire che cosa fosse lo sclopero «della fettina». Ezio Ferrari. Novara

A che cosa serve quel giuramento se non comporta un'aggravante?

Gentile redazione, ogni volta che si firma un governo, i futuri ministri giurano nelle mani del capo dello Stato di essere fedeli alla Costituzione e alle leggi. Quando un ministro ruba, o intasca bustarelle, quindi viene meno al giuramento; oltre ad essere punito dalla giustizia normale c'è anche un'aggravante? Se no a che cosa serve tutta quella messa in scena del giuramento? Francesco Resca. Bologna

«...che stanno frequentando la scuola media superiore»

Carissimo direttore, sono uno studente ungherese di italiano. Per questo mi piacerebbe poter corrispondere con ragazze o ragazzi italiani che stanno frequentando la scuola media superiore. Daniel Martonffy, 1027 Budapest, Il Fo utica 73 (Ungheria)

Assunte per «accelerare» ma poi usate per persuadere

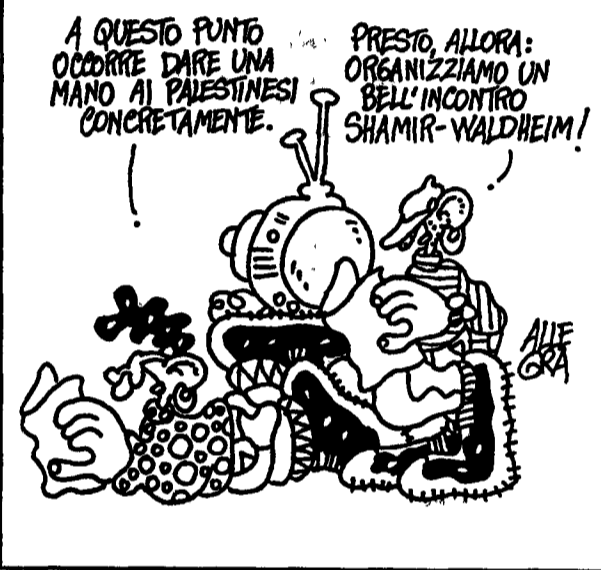
Caro Unità, ti scrivo per raccontarti una «curiosa» esperienza lavorativa che ho vissuto con una nota Compagnia di assicurazioni e per denunciare come sia possibile aggirare gli assicurati usando giovani disoccupati disposti a provare qualsiasi esperienza lavorativa.

Nel giugno dello scorso anno tale Compagnia decise di iniziare un servizio di assistenza per gli assicurati, che avrebbe accelerato il risarcimento dei sinistri. Furono selezionate 20 ragazze in tutta Italia che avevano il compito di visitare personalmente gli infortunati o chi aveva subito danni all'automobile in seguito ad incidente stradale, per raccogliere dagli stessi tutte le informazioni utili ai liquidatori della Compagnia per un risarcimento veloce. L'idea sembrava utile e innovativa nel mondo delle assicurazioni. Ma l'impegno della Compagnia per la sua realizzazione non fu certo sufficiente: le Assistenti di Primo Contatto (così ci chiamavamo) non avevano ricevuto la preparazione tecnica necessaria per il loro compito; i liquidatori, sommersi dalle pratiche e dalle lungaggini burocratiche, non potevano certo collaborare per realizzare il servizio.

«Una volta almeno le consegnavano all'Ufficio postale...»

Signor direttore, con la presente si vuole porre all'attenzione della pubblica opinione e degli organi competenti il perdurare dell'inefficienza e la totale carenza del servizio postale nel nostro Comune. È da circa un anno, che ciò si verifica e per intere settimane la corrispondenza non viene recapitata, con grave disagio dei cittadini. Un servizio pubblico può essere interrotto così? E ciò che sembra ancor più

ALLEGRA



La memoria di tante serate tra le luci dell'Autostello...

Signor direttore, mi riferisco all'articolo di alcuni giorni orsono a proposito dell'Autostello dell'AcI a Roma. Avevo quasi eletto questo Autostello, sulla via C. Colombo, a mia seconda casa fin dal giorno della sua inaugurazio-

«Dove non c'è uguaglianza bisogna impegnarsi»

Gentile redazione, posso ben dire di essere fiero che l'Unità sia il mio giornale: un giornale costantemente impegnato nella lotta per il riconoscimento, la salvaguardia e l'uguaglianza dei diritti della gente di tutto il mondo; sempre vigile e attento a tutti i problemi politici, economici, sociali, ecc. Come voi, sono convinto che se c'è un problema da risolvere è necessario discuterne, non far finta di dimenticarselo. Eh già! Con un governo che ha paura di profetere la

«Si inocula il rimel negli occhi dei cani...»

Signor direttore, seguo con vivo interesse le pagine in cui si parla della medicina e vi trovo spesso problemi che da sempre mi stanno a cuore. Sul numero del 6 aprile ho trovato un piccolo articolo intitolato «In Germania rubate cavi da un laboratorio» e mi è subito venuto un dubbio, sarà stata Alf?

«Dove non c'è uguaglianza bisogna impegnarsi»

Gentile redazione, posso ben dire di essere fiero che l'Unità sia il mio giornale: un giornale costantemente impegnato nella lotta per il riconoscimento, la salvaguardia e l'uguaglianza dei diritti della gente di tutto il mondo; sempre vigile e attento a tutti i problemi politici, economici, sociali, ecc. Come voi, sono convinto che se c'è un problema da risolvere è necessario discuterne, non far finta di dimenticarselo. Eh già! Con un governo che ha paura di profetere la

CHE TEMPO FA

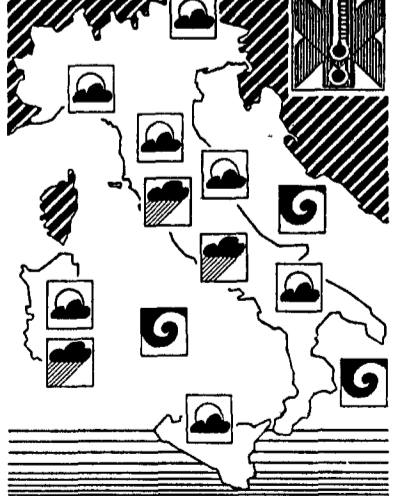


Table with weather forecasts and temperatures in Italy and abroad. Includes columns for location, temperature, and weather type.



Borsa  
-0,86  
Indice  
Mib 1034  
(+3,4 dal  
4-1-1988)



Lira  
Scarsi  
spostamenti  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Ha iniziato  
la settimana  
al rialzo  
(in Italia  
1250,55 lire)



## ECONOMIA & LAVORO



Sabato manifestazione unitaria a Roma per una seria politica di sviluppo nel Mezzogiorno 17 anni fa a Reggio Calabria

# Il sindacato riparte dal Sud

Sabato da tutta Italia, i lavoratori arriveranno a Roma. Sfileranno per le vie della capitale, urlando slogan per il Sud. A 17 anni di distanza dall'ultima iniziativa sindacale, infatti, il sindacato torna in piazza per rilanciare la vertenza-Mezzogiorno. E a quest'appuntamento i sindacati sperano di arrivare con qualche risultato: Cgil, Cisl e Uil s'incontrano con De Mita. Vogliono risposte sul fisco e sul Sud.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Diciassette anni. Lo spazio di una generazione, più o meno. Per tutto questo tempo ne hanno parlato, questo sì, ne hanno discusso in convegni e tavole rotonde. E - va dato atto a loro anche di questo - hanno fatto pure richieste. Ai governi (soprattutto a quelli in via di formazione), alle partecipazioni statali, alle stesse Confindustria di proposte ne hanno fatte tante. E hanno ottenuto anche risposte: alcune rassicuranti, altre più esplicite. Comunque in entrambi i casi i risultati sono stati quelli sotto gli occhi di tutti.

La disoccupazione nel Sud supera il venti per cento (per ogni cento persone che hanno un posto cioè, o almeno venti lo cercano), arrivando a quote che - come ci dicono le ultime statistiche europee, «vecchie» solo di qualche giorno - si riscontrano solo in Irlanda, giudicate dagli studi della Comunità «aree depresse». Non solo, ma è cresciuta la «forbice» tra le due «Italias». Fenomeni di cui si è accorto anche il sindacato. Ma, appunto, solo «accorto». I dirigenti sindacali che ieri mattina si sono incontrati con i giornalisti (Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, Eraldo Crea, segretario Cisl e Giorgio Liverani, segretario della Uil) non hanno avuto difficoltà ad ammettere che per troppo tempo c'è stato un deficit d'iniziativa sindacale sui temi del Mezzogiorno. Ora arriva la manifestazione di sabato. Cgil, Cisl, Uil parlano già di centomila persone in

piazza, una manifestazione che sarà il proseguimento «ideale» del grande sciopero generale della Campania, del corteo dei siderurgici: e sarà il «proseguimento» - torniamo ad usare le parole di Pizzinato - anche dello sciopero contro il governo del novembre scorso.

Come andrà il sindacato in piazza? La risposta è affidata a Giorgio Liverani, della componente repubblicana della Uil, da sempre su posizioni «moderate». E il dirigente sindacale ha detto così: «Porteremo in piazza la rabbia non solo dei lavoratori meridionali, ma la rabbia dell'intero paese. Ovviamente sarà una rabbia civile». Insomma, anche nella scelta delle parole che - in una conferenza stampa, e soprattutto se unitaria - non sono mai causati il sindacato vuole mostrare un «volto aggressivo».

Cgil, Cisl e Uil vogliono presentare il conto un po' a tutti. Innanzitutto al governo. De Mita il sindacato vuole una selezione degli incentivi, per dirottare le risorse soprattutto al Sud, vuole coördinare l'intervento straordinario con quello ordinario (almeno così dicono le indicazioni che il governo ci sono indicazioni che riconoscono le priorità indicate dal sindacato. Ma vi sono anche considerazioni criticabili, soprattutto quelle dedicate al Sud, elaborate come se fossero stati altri a governare in questi anni. Allora questo governo va già meglio di quello che l'ha preceduto? E dicendo queste cose - Eraldo

Crea - si è rivolto soprattutto al sistema delle partecipazioni statali: che devono cominciare a «credere» nel Sud, non tanto portando nel Mezzogiorno «pezzi» di produzioni, come se la Campania, la Calabria e via dicendo fossero delle «filiali». Il ruolo che il sindacato immagina per l'Iri è quello di un ente che partecipa attivamente allo sviluppo, «portando» qui i «centri pensanti» del sistema produttivo, la ricerca, i centri direzionali e così via. Ancora, il sindacato vuole che sia costruita una rete d'infrastrutture moderne: non solo quindi «vincoli» autostradali, ma servizi telematici, trasporti che funzionino, università - sì, anche nuove università - collegate alla produzione. E il governo è in grado di fare tutto questo, è in grado di varare una vera riforma fiscale (ed è questa che ci interessa - hanno detto i tre - non la bagarre attorno a 1500 miliardi, che furono un trucco per tenere buoni i liberali), che serve a reperire le risorse per i progetti di sviluppo? Insomma - un cronista è stato esplicito - è vera o presunta l'apertura di credito verso De Mita. Pizzinato ha risposto così: «Nel programma del governo ci sono indicazioni che riconoscono le priorità indicate dal sindacato. Ma vi sono anche considerazioni criticabili, soprattutto quelle dedicate al Sud, elaborate come se fossero stati altri a governare in questi anni. Allora questo governo va già meglio di quello che l'ha preceduto? E dicendo queste cose - Eraldo

Pizzinato, Crea e Liverani vogliono chiarezza col governo L'atteggiamento confindustriale Dopodomani incontro con De Mita



La manifestazione unitaria svolta ad Assisi il 1° maggio, in alto Pizzinato

## «Pace e lavoro a tutto il mondo»

Ad Assisi il corteo unitario per il Primo Maggio La presenza dei palestinesi e della confederazione dei sindacati europei

DAL NOSTRO INVIATO

ASSISI. Partiti baldanzosi (lanciano slogan e sventolando le loro bandiere: tantissime quelle della Cisl, moltissime quelle della Uil, pochissime quelle unitarie), sono arrivati alla fine quasi estasiati. Il corteo del Primo Maggio, l'iniziativa più importante fra quelle organizzate dal sindacato, si è svolta ad Assisi. Ed è stato un vero tour de force. Perché nella scelta del percorso si è dovuto tener conto di alcuni «simboli». L'appuntamento è fissato a piazza Santa Maria degli Angeli, edificata, assieme all'omonima Basilica, a partire dalla seconda metà del sedicesimo secolo attorno a quella che fu la «Cappella di Fiorenzuola», considerata una

sorta di San Pietro per i frati francescani: perché è proprio qui che San Francesco radunava i suoi «discepoli» ed è della Cgil e della Uil, pochissime quelle unitarie), sono arrivati alla fine quasi estasiati. Il corteo del Primo Maggio, l'iniziativa più importante fra quelle organizzate dal sindacato, si è svolta ad Assisi. Ed è stato un vero tour de force. Perché nella scelta del percorso si è dovuto tener conto di alcuni «simboli». L'appuntamento è fissato a piazza Santa Maria degli Angeli, edificata, assieme all'omonima Basilica, a partire dalla seconda metà del sedicesimo secolo attorno a quella che fu la «Cappella di Fiorenzuola», considerata una

me, ma con una pendenza enorme. Tanto che nel giro di qualche «stante» stradale si sale di oltre duecento metri. E così, un po' esausta, verso le 11,30 l'altro giorno si è presentata la testa del corteo alla telecamera del Tg1 che aveva programmato la diretta televisiva. Sul volto di tutti, anche su quelli dei tre segretari generali che avevano fatto tutto il corteo, i segni di un'enorme stanchezza. Ma è bastato la sventolata da parte dei un gruppo di ragazzi palestinesi - con tanto di Kefyah sul volto - della bandiera della Palestina perché si trasformasse il clima in un po' «musico». E sono subito ricominciati gli slogan: quasi tutti dedicati ai problemi internazionali: una sorta di omaggio ai dirigenti sindacali cileni, rappresentati da Enrique Melia, a quelli sudamericani, rappresentati ad Assisi da Abdé Assishe Kossi, che ha fatto il corteo nel costume tradizionale del suo popolo. Un omaggio al rappresentante dell'Olp in Italia Nemed, il cui intervento al comizio è stato saltato da un mare di applausi. E qualche battito di mani se lo è preso anche Olga Brieszol, dirigente del sindacato

ungherese: un applauso avviato soprattutto da chi, nei giorni precedenti, aveva partecipato ad uno dei tanti dibattiti internazionali, durante i quali l'esponente del governo di Budapest, pur con un linguaggio assolutamente diplomatico, aveva fatto intravedere qualche timido segnale di apertura. Assisi, insomma, ha fatto vedere che si sta andando verso una nuova unità sindacale. Che superi le barriere nazionali. Lo ha ricordato nel suo intervento il segretario della Ccs (la confederazione europea dei sindacati): le politiche neoliberaliste hanno fallito ovunque. Matthias Hinterscheidt, questo il suo nome, ha ricordato che 40 milioni di lavoratori sono una «forza» da spendere per opporre un'altra idea dell'Europa, o forse l'unica «idea» dell'Europa, visto che davanti alle difficoltà i governi hanno scelto la strada del «facciamo da soli». I risultati? Quel comizio che ha chiuso i battenti (e i lavoratori l'altro giorno in piazza c'erano tutti) perché non ce la fa ad «esportare» in un mercato senza regole. Dove conta solo chi la vedono i «muscoli» più forti. □ S.B.

## Clamorosa protesta a Bari

### Gli operai Breda-Sgt occupano i binari Città bloccata per ore

BARI. Hanno bloccato per ore i binari appena alla periferia della città. E Bari ieri, per ore, è rimasta tagliata fuori dai collegamenti ferroviari con i resti del paese. Una situazione di tensione estrema che, mentre scriviamo, non si è ancora definitivamente risolta, mentre sembra che dalla Prefettura e dalla questura del capoluogo pugliese si minacci il ricorso alla forza.

Protagonisti del clamoroso gesto gli operai in cassa integrazione di due importanti aziende dell'area industriale barese, la Sgt e la Fonderia Breda. Una forma di lotta che mostra appieno lo stato di disperazione raggiunto dai lavoratori delle due aziende, da mesi in cassa integrazione e senza alcuna soluzione che faccia intravedere una prospettiva in tempi ragionevoli. E non è la prima volta che i lavoratori della Sgt e della Fonderia Breda ricorrono a denunce clamorose della loro condizione (e della storia che la ha determinata). Negli ultimi quattro mesi si sono ripetute occupazioni della sede ferroviaria e si è arrivati anche allo sciopero della lame.

Quella delle due aziende è la storia di una privatizzazione, nata con contorni tuttora oscuri e che, lungi dall'avviare

un vantato rilancio, ha portato all'immediata chiusura. In breve: le due aziende del gruppo Breda vengono cedute due anni fa dall'Enim al gruppo industriale bresciano Bellesil. L'offerta - sottolineano i sindacati - è appetitosa per il gruppo privato visto che le due fabbriche lavorano su brevetti industriali di buona qualità. E non basta: le clausole di cessione sono favorevolissime, in pratica tutti gli oneri vengono ripianati a carico delle partecipazioni statali. Ma la Bellesil non ne rispetta nemmeno una, ed in pochi mesi le fabbriche chiudono. Quello che interessava erano soltanto i brevetti? Impossibile rispondere con sicurezza. Ma, ci si chiede, quali garanzie ha preteso e con quanta attenzione la proprietà pubblica ha «adesso» le aziende? In questo caso la risposta è più chiara, visto che proprio tre giorni fa il pretore di Bari ha dichiarato nullo il contratto di cessione ed ha intimato al vecchio proprietario - l'Enim - di riprendere la produzione. Intanto, a conferma, il nuovo presidente dell'Enim - Valiani - ha immediatamente inviato tutto l'incartamento della cessione alla Procura della Repubblica di Roma: evidentemente anche a lui l'operazione sembra tutt'altro che chiara.

## Intervista al segretario della Cgil Murgia

# Domani si ferma la Sardegna «Lo Stato faccia la sua parte»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

DOMANI la Sardegna si ferma per lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil nel quadro della vertenza per la rinascita, il lavoro e lo sviluppo. Alla manifestazione di Cagliari con Pizzinato, Crea e Benvenuto aderiscono anche i partiti, le amministrazioni locali, la Chiesa. Il segretario regionale della Cgil Giuliano Murgia, socialista, spiega all'Unità le ragioni dello sciopero generale, il primo dopo 6 anni.

«Quello di domani non sarà uno sciopero per così dire di disperazione. Non tratteremo di una Sardegna povera che chiede un po' di solidarietà all'esterno. Abbiamo indetto la giornata di lotta in una fase abbastanza positiva delle vertenze sindacali, in cui sono stati acquisiti risultati importanti soprattutto sotto il varo di leggi e provvedimenti da parte della Regione sul fronte del lavoro. Ciò nonostante lo sciopero generale è un passaggio obbligato, e in un certo senso addirittura tardivo, della vertenza Sardegna: serve a ribadire che senza un impegno concreto dello Stato nei confronti dell'isola e più in generale del Meridione, la situazione continuerà a restare critica e drammatica e anche i segnali di ripresa ri-

schiano di venire cancellati».

Per Giuliano Murgia, 44 anni, socialista, da poco più di un anno alla guida della Cgil in Sardegna, questa breve premessa è indispensabile per capire i motivi che hanno portato il sindacato, dopo sei anni, a indire nuovamente uno sciopero generale di tutti i lavoratori in Sardegna. Hanno aderito anche i giornalisti dell'Associazione stampa sarda, per cui mercoledì non saranno in edicola l'«Unione Sarda» e «La Nuova Sardegna».

Quali sono, in estrema sintesi, i contenuti principali della piattaforma di sciopero?

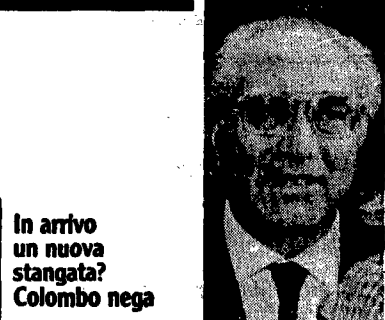
Innanzitutto la questione del lavoro. Nonostante l'inversione di tendenza della disoccupazione, frutto in gran parte

della legge regionale approvata negli anni scorsi dopo una grande mobilitazione dei giovani e del sindacato, e nonostante il piano straordinario varato recentemente dalla giunta regionale, la quantità e la qualità del lavoro restano gravi, insufficienti. Poi il Meridione: anche nel programma del nuovo governo non c'è alcun segnale concreto dell'avvio di una vera politica meridionalistica, così come richiesto da anni dal movimento dei lavoratori. Infine la rinascita - il secondo piano è scaduto da quattro anni e ancora non è iniziata la discussione in Parlamento sul terzo - e il ruolo delle Partecipazioni statali: dopo una fase di ristrutturazioni selvagge, occorre avviare una nuova fase di industrializzazione nell'isola. Naturalmente accompagnata da una cultura industriale moderna e rispettosa della grande risorsa ambientale: questa volta guarderemo in bocca ai cavalli che ci saranno «domani».

Una maggiore disponibilità per quanto riguarda il rilancio delle industrie pubbliche nell'isola è stata recentemente espressa dal neoministro Fracanzani

ni... e bisogna riconoscere che i nuovi impegni assunti sono innanzitutto il risultato delle lotte dei lavoratori di Ottana e della Sardegna centrale. Ma anche nel programma del nuovo governo si parla, in linea di principio, di un rilancio delle Partecipazioni statali: solo che non seguono fatti concreti in termini di finanziamenti e di bilancio. Insomma, staremo a vigilare sugli impegni.

Gli interlocutori dello sciopero, il governo nazionale e la Regione sarda, stanno sullo stesso piano? No, direi che esiste una differenza fondamentale. Mentre al governo chiediamo una profonda svolta negli indirizzi di politica economica, alla Regione ci rivolgiamo perché proceda con più decisione lungo una strada che però è in larga misura già concordata. A cominciare dai provvedimenti per il lavoro. E importante che vi sia un ruolo attivo della programmazione regionale, ma la Sardegna non può ritenersi assolutamente autosufficiente. Lo Stato, il governo, le Partecipazioni statali devono fare la loro parte.



## In arrivo una nuova stangata? Colombo nega

È in arrivo una nuova stangata? Dopo le dichiarazioni di De Mita su settemila (o sono diecimila, come dice la Banca d'Italia) miliardi che è necessario risparmiare per riportare in confini accettabili il fabbisogno statale, inizia il balletto delle voci sui provvedimenti che dovranno praticamente consentire l'operazione-recupero. Che nuove misure siano già allo studio è noto. Si inizia a parlare di una nuova «una tantum» che potrebbe essere anche discussa in un Consiglio dei ministri a fine settimana. Su quali voci non è però chiaro, visto che al ministero delle Finanze si tende ad escludere un aumento dell'Iva, dopo la negativa esperienza dell'addizionale temporanea introdotta negli ultimi quattro mesi dello scorso anno. Ancora potrebbe essere incrementate alcune imposte indirette non ancora ritoccate mentre non si escluderebbero tagli alla spesa pubblica, a partire dalla sanità (e qui potrebbe trovare posto la proposta di Amato di introdurre un livello di reddito oltre il quale escludere prestazioni gratuite). Non trova consenso, invece, la possibilità di tassare i capital-gain o introdurre una patrimoniale seppur «leggera». Tutte queste «voci» sono state però smentite dal ministro Emilio Colombo (nella foto). Ma anche questa sequenza di anticipazioni e smentite è già vista troppe volte. Colombo, comunque, ha precisato che i nuovi provvedimenti sono allo studio e non si parla ancora di metterli a punto.

## Corrado Rossitto confermato presidente dell'Unionquadrì

Con la conferma di Corrado Rossitto presidente e di Antonio Dionesalvi segretario nazionale si è concluso ieri il quarto congresso dell'Unionquadrì, caratterizzato con la volontà di assicurare la rappresentanza e il potere contrattuale per la categoria dei quadri. Sull'ammissione dell'Unionquadrì alle trattative contrattuali c'è stato, afferma un comunicato dell'organizzazione, un «generale riscontro positivo» da parte degli esponenti politici intervenuti, tra cui Scotti, Marianetti e Bassolino.

## La Comit modifica l'offerta per Irving Bank

La Banca commerciale italiana ha modificato l'offerta per una partecipazione del pacchetto azionario della Irving Bank, aumentando la quota della banca americana prevista dalla propria Opa dal 45 al 51%. La Comit ha aggiunto che pagherà agli azionisti Irving un interesse annuo del 7% sul prezzo di 75 dollari per azione invece dell'offerta precedente.

## Imminente la procedura Cee contro i sussidi alla Finsider

Domani la Commissione Cee dovrebbe discutere l'eventuale procedura contro la Finsider per gli aiuti di cui gode dal 1985. Intanto oggi si riuniscono le segreterie dei metalmeccanici di Cgil Cisl Uil in vista dell'incontro con il ministro delle Pss Fracanzani previsto per il 10 maggio. Peraltro la Comunità per il carbone e l'acciaio (Ceca) sta approntando una serie di misure per il riadattamento siderurgico che riguardano il prepensionamento, la mobilità interna, la disoccupazione, la riqualificazione e la formazione.

## Nessun limite per l'import di banconote italiane

Da oggi i cittadini e i «non residenti» potranno far entrare in Italia banconote italiane per un importo illimitato: è quanto stabilisce un decreto del ministro per il Commercio con l'estero Renato Ruggiero. Con il nuovo decreto, il limite all'importazione viene abolito, mentre quello all'esportazione è stato portato a 500.000 lire, se al seguito di residenti, e di 5 milioni, se al seguito di non residenti, ai portatori potrà essere richiesto di indicare l'origine delle banconote e l'utilizzazione cui sono destinate in Italia.

RAUL WITTENBERG

Convegno di studi a Roma

## Reati fiscali e procedimenti penali

organizzato dalle riviste **il fisco** e **l'impresa**

14 giugno 1988 ore 9-13 15-18  
ROMA - Hotel Sheraton - tel. 06/5453

Programma

Moderatori:  
Dott. Pasquale Marino, Direttore della rivista «il fisco»  
Prof. Ivo Caracciolo, Ordinario di Diritto penale nell'Università di Torino

ore 9

1. Reati tributari e accertamenti degli Uffici imposte  
Avv. Giuseppe De Angela, Presidente ANTI
2. Problemi della rilevanza dell'errore di diritto in materia penale tributaria dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 34/88 (art. 5, c. 1)  
Prof. Avv. Marcello Gallo, Ordinario di Diritto penale nell'Università di Roma, Senatore della Repubblica
3. Rettifiche al reddito imputabile: contabilità nera, magazzino, ammortamento, costi non di competenza, ecc.  
Prof. Avv. Ivo Caracciolo, Ordinario di Istruzione di diritto penale nell'Università di Torino
4. Scritture contabili e sanzioni penali: l'orientamento della giurisprudenza  
Prof. Avv. Manno Pezzano, Ordinario di Diritto penale commerciale nell'Università di Roma
5. Rapporti fra il processo penale ed il contenzioso fiscale: problemi aperti  
Dott. Fabrizio Hanna Danesi, Sostituto Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Roma

ore 15

6. L'alienazione in misura rilevante del risultato della dichiarazione: profili costituzionali ed interpretativi  
Dott. Ilio Poppa, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano
7. Reati tributari, segreto bancario, trasmissione delle notizie agli Uffici finanziari ed accertamenti conseguenti  
Dott. Bruno Tanti, Sostituto Procuratore della Repubblica di Torino
8. Ommissione e ritardo nel versamento delle ritenute. Reati in materia di versamento delle ritenute  
Dott. Ubaldo Nannucci, Sostituto Procuratore della Repubblica di Firenze
9. Il bilancio ed il reddito imputabile: l'interpretazione della legislazione fiscale ai fini penali  
Prof. Flavio Deszani, Ordinario di Ragioneria nell'Università di Torino

Modalità di partecipazione:  
La partecipazione è gratuita ed è riservata agli invitati. La richiesta di invito deve essere fatta per iscritto, allegando assegno bancario di L. 50.000 (L. 67.795 + Iva) per il posto rimborso collazione di lavoro e caffè, alla ETI S.r.l. - Direzione Convegno - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma con raccomandata spedita entro il 25 maggio 1988. L'accesso alla sala del convegno è consentito solo ai possessori del cartoncino d'invito. Non verranno accettate prenotazioni telefoniche. Informazioni: ETI S.r.l. - Direzione Convegno - Tel. 06/310078-31728.

Congiuntura Germania verso il ristagno

BONN I cinque maggiori istituti di ricerca economica sono concordi nel presentare una congiuntura della Germania federale che si fa trainare dal mercato estero ma alla distanza, forse all'inizio del 1989, potrebbe cadere egualmente in una recessione.

La visita di Takeshita: alleanze o guerra commerciale?

Il Giappone rivaluta l'Europa

Il premier giapponese Takeshita è in Europa mentre negli Usa viene approvato il Trade Bill, la legge commerciale protezionistica che, spinge, di fatto, il Giappone a forzare le proprie esportazioni verso l'Europa.

RENZO STEFANELLI

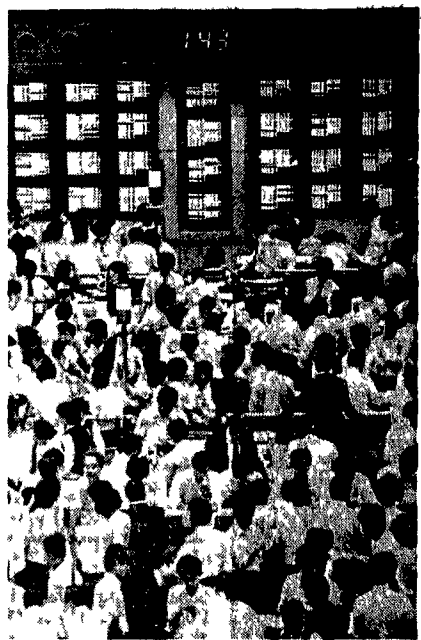
ROMA. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo (Ocse) ha portato dal 2,5% al 3% le possibilità di aumento del reddito nel ventennio.

La svalutazione del dollaro, che ha visto gli esponenti di Washington puntare tutto sulla combinazione svalutazione liberalizzazione finanziaria (ed i giapponesi resistere all'una ed all'altra).

La situazione analogo - ma più caratterizzata dalla regolazione e dalla sovrananza - nei rapporti fra governo, banche ed assicurazioni.

Ed alta intensità. Ecco Takeshita presentarsi, in Europa, come animatore del triangolo Stati Uniti Giappone Europa.

Ed alta intensità. Ecco Takeshita presentarsi, in Europa, come animatore del triangolo Stati Uniti Giappone Europa.



Tutto record a Tokio: Borsa e riserve

TOKIO Le riserve valutarie del Giappone hanno raggiunto ad aprile 86,838 miliardi di dollari, 1,981 in più rispetto a marzo.

BORSA DI MILANO

MILANO Seduta faticosa, prezzi prevalenti in ribasso e scambi sempre ridotti. Il Mib che alle 11 perde lo 0,3%.

nel doppioposto. Cir Bultoni e Perugia iscrono comunque in chiusura rialzi e per le Perugia un balzo del 5,9%.

Montedison (-1,32%) mentre le Ferruzzi agiscono scrivono un par progresso (+1,3).

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for various stocks like ALIMENTARI AGRICOLI, ALFA ROMEO, BENTON & BOWLES, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for stocks like ITALCIMENTI, UNICEM, BANCHE IDROCARBURI, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for stocks like BON SIELE, BREDI, BRIOGHI, etc.

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for stocks like IMM METANOP, RISANAM R, RISANAM R, etc.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Term. for convertible bonds like AME FIN 91 CV 6 5/8, BENETTON 88W, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Prec. for bonds like MEDIO FIDIS OF 13%, AZ. AUT. F. S. 93 90 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. % for government securities like BTP 2PB90, BTP TAGSO 10 5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc. for investment funds.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Prec. for exchange rates like DOLLARO USA, FRANCO SVIZZERO, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Prec. for gold and currencies like ORO FINO (PER GRI), ARGENTINA (PER KGI), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Prec. for short-term securities like AVIATOR, BCSA SUBALP, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Prec. for foreign exchange like BACSIA, BCSA SUBALP, etc.

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Prec. for various commercial entities like RINASCEN PR, RINASCEN PR, etc.

COMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Prec. for communication companies like AUTALIA, ALITALIA PR, etc.

FINANZIARIE

Table with columns: Titolo, Chiusa, Prec. for financial institutions like ACQ MARC R, ACQ MARC R, etc.

TESSILI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Prec. for textile companies like BENTON T, BENTON T, etc.

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prec., Var. % for various MIB indices like INDICE MIB, INDICE MIB, etc.

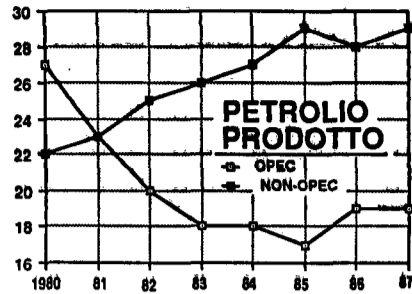


**Dopo il no a Fiumicino  
Oggi la trattativa  
ma il «coordinamento»  
dichiara già sciopero**

Tornano gli scioperi a Fiumicino. Il comitato di coordinamento degli aeroportuali non aspetta la ripresa del confronto prevista per oggi tra Alitalia e sindacati. E proclama un'agitazione per il 13. Intanto torna caldo il fronte dei treni: blocco a Firenze domenica prossima. E oggi niente traghetti per le isole. Ieri intanto è ripresa la trattativa per il contratto dei piloti, tre le piattaforme presentate.

PAOLA SACCHI

ROMA. Ripropone il caso Fiumicino. Tornano gli scioperi nello scalo romano. Ma non c'è pace neanche per treni e traghetti. Sul fronte dei trasporti è di nuovo «guerra». Non c'è dubbio però che l'attenzione per ora è principalmente puntata sull'incontro previsto per questo pomeriggio alle 15,30 tra Alitalia, Assaeroporti e Intersind. Aerei il comitato di coordinamento degli aeroportuali dello scalo romano non ha neppure aspettato la ripresa del confronto tra sindacati e controparti sulle risposte a quel no che ha bloccato il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. Ed è ripartito in quarta con gli scioperi. Il comitato di coordinamento ne ha proclamato, senza indicare le modalità, uno per il 13 maggio e non ne esclude altri. Il comitato lancia dure critiche ai sindacati che «divisi si presentano all'Intersind, sperando solo nella buona volontà del padronato». «Ma l'Intersind - incalza il comitato di coordinamento - ha una posizione di netta chiusura. È assurdo affidarsi all'Alitalia e sperare nelle sue proposte per trovare l'unità che va invece trovata innanzitutto con i lavoratori». Infine, l'annuncio di un presidio oggi sotto l'Intersind e della presentazione ai sindacati di una mozione firmata dagli aeroportuali contenente le loro richieste. Richieste che, ovviamente, secondo il coordinamento, devono essere presentate al tavolo di trattativa. E allora perché, prima di indire uno sciopero, non aspettare



Alla riunione di Vienna dei paesi produttori i contrasti politici fra Iran e Arabia Saudita hanno bloccato la discussione sui prezzi

**In crisi l'Opec  
Nessun accordo per il petrolio**

Niente accordo sul petrolio. I quattro paesi moderati del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi e Qatar) hanno portato il negoziato Opec fino alla rottura. Si rinvia tutto all'incontro dell'8 giugno sempre a Vienna, ma è difficile che in un mese si trovi un compromesso per ridurre la produzione e stabilizzare i prezzi. Più aspri i contrasti politici tra Arabia Saudita e Iran.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Alla terza riunione il mercato del petrolio aveva già dato il suo parere sulla trattativa in corso a Vienna dei tredici paesi membri del cartello e i prezzi cominciavano a franare, quaranta centesimi rispetto alla settimana precedente. E ieri, qualche ora dopo l'ultimo incontro notturno, nessuno è stato in grado di riequilibrare i valori: il prezzo del Brent del Mare del Nord è ribassato fino a 15,90 dollari al barile per consegna immediata contro i 16,65 dollari di venerdì sul mercato libero di Rotterdam. Sul mercato a termine di New York apertura all'insegna di pesanti flessioni; 64 cents in meno a 17,35 dollari il barile per le consegne di giugno e 70 cents a 17,24 dollari per le consegne di luglio. È vero che alcuni esperti sostengono che le proposte di riduzioni delle quote non sarebbero state probabilmente in grado di riequilibrare di colpo i prezzi né di stabilizzarli nel giro di qualche mese. Ma è anche vero che il segnale di Vienna accresce le difficoltà non solo per i rapporti tra paesi aderenti all'Opec e altri paesi produttori (Stati Uniti e Gran Bretagna, in primo luogo) ma anche e soprattutto tra i tredici paesi membri. È sufficiente che il primo appuntamento - sul quale per la verità non c'erano grandi illusioni - sia andato male per dare al mercato una direzione precisa. Uscito dalla stanza del negoziato, il presidente dell'Opec Lukman, ministro nigeriano del petrolio, il presidente dell'Opec Lukman, ministro nigeriano del petrolio, getta acqua sul fuoco e avvisa che la proposta di tagli produttivi avanzata dai paesi non Opec sarà di nuovo esaminata ancora prima della conferenza ordinaria dei «tredici» fissata per l'8 giugno sempre nella capitale austriaca. Nel frattempo, assicura il ministro nigeriano, l'Opec continuerà a mantenere contatti con gli altri paesi produttori che non fanno parte del cartello. La prospettiva di aprire definitivamente un ombrello protettivo per far fronte sia alla bassa domanda estiva che alla caduta dei prezzi è sfumata quando i membri Opec hanno detto no alla proposta di ridurre del 5% la produzione avanzata dai rappresentan-



I ministri del petrolio del Kuwait Al Khalifa Al Sabah, dell'Iran Gholamreza Aghazadeh e il saudita Hisham Nazer

te del Messico a nome di altri sei paesi non Opec: Angola, Cina, Colombia, Egitto, Malaysia e Oman. Il 5% in meno significa, secondo il fronte dei «sette», un taglio di circa duecentomila barili al giorno per loro (ogni giorno producono con l'Opec il taglio avrebbe dovuto arrivare a 7-800mila barili, visto che ogni giorno ne estrae 17,4 milioni). È su queste cifre che il fronte Opec si è spaccato dopo quattro riunioni notturne in rispetto al Remaydan musulmano. Otto paesi hanno controproposto di limitare il taglio a 300mila barili al giorno, ma i rappresentanti di Arabia Saudita, Kuwait, Emirati Arabi e Qatar, dopo aver stabilito un filo rosso telefonico con i rispettivi governi, hanno cominciato il gioco al ribasso puntando chiaramente al fallimento dell'incontro. Proponendo un taglio uguale per tutti (183mila barili al giorno non potevano che tenersi in risposta l'opposizione degli altri, in particolare dei produttori più piccoli 183mila barili in meno al giorno per l'Arabia Saudita significa lo 0,35% dell'intera produzione, per il Gabon il 9,5%). Al pluriplurismo del nigeriano Lukman, la risposta la piena soddisfazione del ministro del petrolio saudita Nazer per nulla preoccupato della

**Privilegi per Max Mara?  
Prende soldi dallo Stato  
ma non paga i minimi  
previsti dal contratto**

Achille Maramotti, cavaliere del lavoro alla testa della Max Mara, assurto agli onori della cronaca pochi mesi fa, quando i giornali si occuparono della non comune assenza di rapporti sindacali e delle insostenibili condizioni di lavoro nelle fabbriche del suo gruppo, torna a far parlare di sé: per uno scandaloso ricorso al cottimo. E per uno strano salvataggio da parte dell'Inps.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

EMANUELA RISARI

REGGIO EMILIA. Questa volta l'originalità del «made in Italy» che parte da Reggio Emilia sta tutta nella singolare struttura del salario che viene corrisposto alle operai: a Max Mara, com'è noto, non si applica il contratto collettivo di lavoro del tessile-abbigliamento. Il salario è composto da un elemento fisso, di paga base, non aggiornato dopo il 1979, e da un elemento variabile, costituito dal cottimo individuale a tempo, che consente, in media, di arrivare al minimo retributivo previsto dai contratti collettivi vigenti. Max Mara sarebbe in regola se riuscisse a dimostrare che il salario di cottimo applicato è tale da permettere a tutte le lavoratrici un importo pari alla paga contrattuale, senza la necessità di un rendimento superiore alla norma per arrivare al conseguimento di questa somma. Invece a Max Mara per conseguire il minimo contrattuale un'operaia deve lavorare di più che dove un lavoratore, con le stesse mansioni, percepisce il minimo o, se cottimista, percepisce la base a cui si aggiunge il guadagno del cottimo. La situazione fu già oggetto di una vertenza promossa dal sindacato per la revoca della fiscalizzazione degli oneri sociali, e dopo la verifica dell'ispettorato del Lavoro e dell'Inps a Max Mara fu ingiunto il pagamento di una somma che, tra restituzione della fiscalizzazione illecitamente goduta, contributi arretrati, multe, arrivava intorno alla non disprezzabile cifra di 10 miliardi. Ma, su ricorso di Max Mara all'Inps di Roma, l'istituto di previdenza, con una decisione in questo caso discutibile, condonò la restituzione e la multa, con una sanatoria avvenuta a fronte dell'integrazione delle paghe inzerate. Integrazione che però l'azienda corrisponde solo alle lavoratrici che non raggiungono il rendimento base (fissato unilateralmente dall'azienda), bensì un rendimento superiore, soltanto al quale la retribuzione pari al minimo viene conseguita. L'ispettorato del Lavoro di Reggio Emilia ha quindi nuovamente e di recente inviato alla sede provinciale dell'Inps una prescrizione contro Max Mara, chiedendo all'istituto di ingiungere all'azienda la sospensione della fiscalizzazione degli oneri sociali e il pagamento delle multe. Senonché, inspiegabilmente, l'Inps reggiano ha inoltrato tutta la pratica alla sede nazionale, anche se, come conferma l'autorevole parere del senatore Gino Giugni, la legislazione di merito è esplicita, e l'applicazione dei minimi contrattuali è resa obbligatoria non solo dall'articolo 36 della Costituzione e dall'articolo 2099 del Codice Civile, ma è anche imposta dal decreto n.536, ora convertito in legge, del 30/12/81, come condizione per fruire della fiscalizzazione degli oneri sociali. Nessuna controversia di interpretazione, dunque, spiega questo trasferimento della pratica alla sede romana dell'Inps. A meno che sia lecito ipotizzare che nella capitale possano sussistere condizioni più favorevoli per l'imprenditore reggiano.

**Definito ieri il nuovo vertice della banca emiliana  
Romagnolo: presidente e vice  
sono uomini di De Benedetti**

Il nuovo presidente del Credito Romagnolo è Francesco Bignardi. È stato nominato ieri sera, con 11 voti favorevoli su 13, dal consiglio di amministrazione, convocato per ratificare i risultati dell'assemblea di venerdì. Vice è diventato Emilio Ottolenghi, industriale ravennate, ferreo rappresentante di De Benedetti. Segretario del consiglio è risultato invece Antonio Mazzanti del gruppo dei cattolici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MAURO CURATI

BOLOGNA. Qualcuno aveva pensato ad una specie di ricomposizione tra la Fiat e De Benedetti dopo la notizia dei lunghi coltelli dove la prima ha perso e il secondo ha vinto. Ma l'elezione dei due benedettiani avvenuta appena una settimana dopo l'inizio del consiglio, ha fatto tramontare ogni ipotesi d'accordo. Da l'vrea l'ordine di scuderia deve essere stato perentorio. Niente patteggiamenti; chi ha vinto governa, gli altri si adeguano. Bignardi, banchiere esperto e di sicura competenza, attuale presidente del Fondo di garanzia interbancario, cugino dell'ex segretario del partito liberale Agostino, si trova di fronte un istituto di credito spaccato in due. Da un lato i cinque consiglieri legati alla

cordata di corso Marconi che avranno un anno di tempo per leccarsi le ferite e cercare di riorganizzare le truppe sconfitte nella notte del palazzo dei Congressi. Dall'altro l'esercito dell'ingegnere che ha fretta di muoversi dimostrando così, agli oltre 27.000 soci del Romagnolo, che le idee da loro sostenute erano giuste e che la banca bolognese ora conoscerà un periodo di abbondanza. Ma se è spaccato il consiglio di amministrazione, lo è anche l'establishment economico emiliano-romagnolo. Intanto all'azienda di credito emiliana si è svolta una lotta senza tregua, dove ognuna delle cordate ha sparato tutto ciò che le sembrava efficace al punto che, a battaglia finita, il terreno dello scontro è pieno di cocci. Il primo a rendersi conto di questo è stato il presidente degli industriali bolognesi, Giuseppe Gazoni Fracara, da sempre uomo Fiat, che s'era schierato con l'Avvocato pur sapendo dei rischi cui andava contro. Ieri in una dichiarazione che ha avuto l'aria di una difesa d'ufficio ha detto: «...Non temo nulla. Se qualcuno vuol togliermi la fiducia, lo faccia pure. Io ne trarrò le opportune valutazioni... Torno a dire che sono innanzitutto un imprenditore e in quanto tale ho diritto di fare delle scelte a meno che non si pensi che un presidente di associazione debba essere liberato dal momento in cui viene eletto». Chi lo pensa è invece il gruppo De Benedetti il quale, quando seppe della candidatura di Gazoni nella cordata avversaria, ne prese immediatamente le distanze facendo capire di considerarla come uno schiaffo. Ora l'Emilia Romagna s'attende che l'arrivo di re Carlo sia l'inizio di una discesa tra lui e Agnelli, una discesa che si svolgerà in tutte le associazioni confindustriali dove i due hanno un certo potere e che si concluderà probabilmente nella primavera dell'anno prossimo quando scadrà la presidenza della Federazione regionale dell'industria (che in questa sfida ha mostrato grande obiettività tra i suoi associati), quella dell'Associazione bolognese e si svolgerà infine la nuova assemblea del Romagnolo. Grande soddisfazione per i risultati ottenuti è stata dichiarata dalla Cna, l'associazione degli artigiani che durante l'assemblea si è schierata con l'ingegnere facendo certamente pendere la bilancia a suo favore. In una dichiarazione ha detto di augurarsi che gli impegni assunti dai nuovi eletti a sostegno di una linea di credito per l'imprenditoria diffusa (specificità di questa regione), per l'innovazione e per nuovi canali di finanziamento, siano rispettati. La Cna ha anche annunciato la costituzione di un Club degli azionisti della banca bolognese aperto a tutte le organizzazioni artigiane per organizzare l'azionariato diffuso e prepararsi così all'assemblea del prossimo anno dove bisognerà verificare la corrispondenza tra i programmi annunciati e la loro realizzazione. Come dire: caro De Benedetti dopo le intenzioni vogliamo i fatti.

**Più Usa in Montedison  
Dow Chemical rastrella  
ancora azioni  
«Non arriviamo al 5%»**

MILANO. La Dow Chemical sostiene di non avere più del 5% delle azioni della Montedison. Lo afferma un portavoce del colosso chimico americano. È vero però che la Dow Chemical sta rastrellando sul mercato azioni Montedison; un'operazione questa che secondo gli americani viene definita «un investimento di natura finanziaria». La Dow sostiene che questo rastrellamento - che secondo alcuni esperti avrebbe raggiunto livelli abbastanza ele-

**Scontro alla Mondadori  
Rinviato il consiglio  
di amministrazione  
Ripa di Meana presidente?**

MILANO. È stata rinviata a domani la riunione del consiglio di amministrazione dell'Amel. Il presidente Pollio getta acqua sul fuoco degli interrogativi aperti sul futuro della Mondadori: «Non tutti i consiglieri sarebbero stati presenti». Sia di fatto che la spaccatura tra le famiglie Mondadori e Formentoni, principali azionisti Amel, resta molto profonda. L'agenzia Radiocor (del gruppo di De Benedetti) si riferisce a fonti vicine all'imprenditore, secondo le quali è priva di fondamento l'ipotesi di un accordo che veda Carlo De Benedetti presidente Amel. «È una carica che a De Benedetti interessa». Da recenti interviste e dichiarazioni sembrava in verità l'esatto contrario. Per la sostituzione di Pollio continua a prendere quota l'ipotesi di Vittorio Ripa di Meana. In Francia, De Benedetti intanto porta a segno una mossa per incrementare l'internazionalizzazione della Latina (posseduta al 58,4%). La Dumani Lemble, controllata dalla Cerus al 26,5%, acquirerà il 21% della compagnia di assicurazioni.

**BILANCIO '87**

Il Banco di Sicilia: una banca dalle origini antiche che sa essere moderna e all'avanguardia nell'efficienza, nel dinamismo, nella professionalità. Una banca che continua a crescere e che ha saputo fronteggiare con successo un mercato sempre più concorrenziale, grazie alla sua intensa dinamica operativa. Una banca nazionale, europea ed internazionale: 325 filiali in Italia, filiali a Londra, Parigi, Francoforte, Lussemburgo, New York, Los Angeles e prossimamente a Monaco e Lione. Una banca di credito ordinario e di credito speciale sempre più completa e diversificata nei servizi finanziari e nel parabancario, con una vasta rete di società collegate, dal software informatico ai fondi d'investimento, al leasing e al merchant banking. Caratteristiche che si riflettono nei dati di bilancio: i risultati positivi anche di un anno difficile come il 1987 parlano chiaramente della crescita operativa e qualitativa del Banco di Sicilia.

(dati in miliardi)	1987	1986	
MEZZI AMMINISTRATI	27.842	26.023	(+ 7%)
IMPIEGHI CREDITIZI	22.943	19.944	(+15%)
PATRIMONIO E FONDI RISCHI	1.621	1.435	(+13%)
UTILE NETTO	26	24	(+8,5%)

**Banco di Sicilia**

Dalle alghe si ricava di tutto: farmaci, energia, dolci..

# Quei campi sottomarini

## Attraversa l'Europa a piedi il «rhino man»



Si chiama Michael Werikhe, è un operaio di Mombasa, in Kenia. Lo chiamano «rhino man», cioè l'uomo del rinoceronte. Per la conservazione della specie e per la creazione di aree protette ha intrapreso due marce attraverso l'Africa per un totale di 1600 chilometri. Ora è in Italia, invitato dal Wwf. Da domani comincerà, a partire da Assisi, una nuova impresa. Percorrerà, sempre a piedi, buona parte dell'Europa, dall'Italia all'Inghilterra, passando per Svizzera, Germania, Olanda. Si cerca di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla fine del rinoceronte nero, una tra le specie più minacciate di estinzione.

## Pugnali e afrodisiaci dal prezioso corno

Incontrare un rinoceronte nero fermo, quasi immobile, in mezzo alla savana è bello e anche un tantino emozionante se si realizza che è uno dei 3.800 esemplari ancora esistenti nella sterminata Africa. I turisti che vanno in Kenia riescono spesso a soddisfare questa curiosità. Per lo più sono fortunati e possono portarsi a casa una foto o un film sull'incontro con questo mammifero in via di estinzione. La malattia che minaccia i rinoceronti, soprattutto quelli neri, si chiama uomo. È l'uomo, infatti, che li uccide per una ragione che appare decisamente stupida: trasformare i preziosi corni del rinoceronte in scapolea una strategia coordinata che consenta la massima attivazione delle forze attualmente disponibili a livello locale nonché il loro rafforzamento per la lotta al bracconaggio. È necessario, poi, l'incremento delle aree protette e la realizzazione di recinzioni elettrificate per creare dei veri e propri «santuari» per il rinoceronte. Sono, come è ovvio, operazioni costose. Esperti di conservazione stimano che la spesa annuale per programmi di gestione di aree protette sia in Africa di circa 250mila lire per chilometro quadrato. Così, solo per lo Zambia, che ha una superficie protetta di 160mila chilometri quadrati, la spesa annuale dovrebbe essere di 40 miliardi di lire circa.

## Quanto costa costruire «santuari» per salvarli

Di qui il tentativo generoso del «rhino man» Michael Werikhe di sensibilizzare l'opinione pubblica e le iniziative delle istituzioni - dal Wwf all'Unione internazionale per la conservazione della natura, ad altre organizzazioni protezionistiche africane - di cercare di preservare la specie. Come? È un'operazione difficile perché è necessaria una strategia coordinata che consenta la massima attivazione delle forze attualmente disponibili a livello locale nonché il loro rafforzamento per la lotta al bracconaggio. È necessario, poi, l'incremento delle aree protette e la realizzazione di recinzioni elettrificate per creare dei veri e propri «santuari» per il rinoceronte. Sono, come è ovvio, operazioni costose. Esperti di conservazione stimano che la spesa annuale per programmi di gestione di aree protette sia in Africa di circa 250mila lire per chilometro quadrato. Così, solo per lo Zambia, che ha una superficie protetta di 160mila chilometri quadrati, la spesa annuale dovrebbe essere di 40 miliardi di lire circa.

## Di quelli neri ne sono rimasti solo 3.800

15mila del 1980 e i 65mila del 1970. È stato proprio questo spaventoso declino numerico a spingere per una campagna di salvaguardia. Tanto accanimento da parte dell'uomo è difficilmente spiegabile se non si tiene conto del guadagno che si può ricavare dalla vendita del corno dell'animale. Il prezzo all'ingrosso tocca anche i 300 dollari al chilo, ma al dettaglio può arrivare fino a 30mila dollari al chilo. Sono prezzi superiori a quelli dell'oro e gli africani, si sa, sono molto poveri.

## Un solo piccolo ogni 4 anni

che il rinoceronte nero, come gli altri rinoceronti bianchi (che in verità bianchi non sono), è caratterizzato da un basso tasso riproduttivo. Si calcola un solo piccolo ogni quattro anni (la gestazione dura 16 mesi) e la maturità sessuale viene raggiunta solo al sesto o al settimo anno di età.

Il rinoceronte nero non ha nemici naturali: raramente un piccolo può essere catturato dai leoni, ma di solito la femmina difende con forza il cucciolo che, al momento della nascita, pesa più di un quintale. Il guaio è che il rinoceronte nero, come gli altri rinoceronti bianchi (che in verità bianchi non sono), è caratterizzato da un basso tasso riproduttivo. Si calcola un solo piccolo ogni quattro anni (la gestazione dura 16 mesi) e la maturità sessuale viene raggiunta solo al sesto o al settimo anno di età.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Sappiamo anche che durante l'ultima guerra bruciarono le alghe, fatte seccare ed opportunamente impastate con sterco di mucca, serviva ad alleviare le condizioni di vita particolarmente dure di certe popolazioni. Importanti è stato anche per lungo tempo l'impiego di questo prodotto naturale in agricoltura sia come fertilizzante per gli animali che come fertilizzante. In presenza di terreni agricoli poveri una risorsa così disponibile e ricca di sali minerali trovava facile e diffuso impiego non solo in prossimità dei luoghi di raccolta ma anche nelle aree più interne grazie allo sviluppo dei trasporti ferroviari realizzati a cavallo tra il 19° ed il 20° secolo.

Siamo così arrivati alle soglie dell'industrializzazione che comporterà per la risorsa alghe ripercussioni di vario segno. Se da un lato vengono superate ed abbandonate alcune utilizzazioni a causa, per esempio, della crescente disponibilità di concimi chimici, altre nuove se ne affiancano. Nello sviluppo dell'industria del vetro l'impiego delle alghe trova ampio e vantaggioso spazio; esse servono infatti per produrre, a costi nettamente più bassi, la soda, uno dei principali ingredienti necessari ai processi di lavorazione.

Il '800 è stato secolo ricco di scoperte, in alcune di queste entrano anche le alghe. Nel 1812 un chimico francese, Bernard Courtois, utilizzando sperimentalmente un'alga scopre accidentalmente che nei recipienti di rame usati per la preparazione del salnitro (composto cui si deve la l'azione esplosiva della polvere da sparo) si formavano dei depositi neri brillanti: era lo iodio di cui sono ricche le alghe. La sostanza fu chiamata iodina ed impiegata, ancora oggi, ampiamente per scopi terapeutici.

Verso la fine del secolo un'altra grande scoperta viene effettuata da un chimico scozzese, Edward Stanford. Egli, proseguendo le ricerche per migliorare il rendimento di estrazione della iodina, isolò dalle alghe brune una sostanza che chiamerà *algina*. Ben presto altri chimici riescono a purificare ulteriormente la sostanza arrivando all'*acido alginico* da cui si ottengono infine i sali ed i derivati, gli *alginati*. Le potenzialità di impiego di questi colloidi appaiono mano mano sempre più vaste e comporta una sempre più forte domanda da parte delle industrie (vedi tabella). Per farvi fronte è necessario articolare ed affinare sempre di più le tecniche di prelievo in natura; con la motorizzazione della flotta e l'impiego di rastrelli idraulici lo sforzo di pesca cresce fino al rischio di depauperare la risorsa. I pescatori danno origine a forti proteste temendo che un'alterazione ambientale di così vasta portata metta in forse la fonte del proprio sostentamento.

In ogni caso la semplice raccolta di materiale «saggio», con la conseguente alterazione dei ritorni e della qualità del prodotto, non si concilia più con le emergenti

Le popolazioni rivierasche di alcune aree geografiche del nostro pianeta hanno raccolto le alghe marine, per uso dapprima domestico, e successivamente agricolo ed industriale, fin dai tempi più remoti. Soprattutto lungo le coste asiatiche dell'Oceano Pacifico (Giappone, Cina, Corea e Filipine) vi è una tradizione molto antica che si è mantenuta fino ai giorni nostri. Un'attività analoga si è sviluppata anche in Occidente, sin dai tempi di Carlomagno sulle coste dell'Atlantico nord-europeo (Francia, Scozia e Norvegia) e sulle coste occidentali degli Stati Uniti.

### GIOVANNI DELLA SETA

Un'altra tappa fondamentale ai fini della gestione della coltura è stata la scoperta di poter mantenere, in una particolare fase del ciclo biologico, l'alga tra -20 e -24 °C senza danneggiarla. Mentre allora una parte del materiale viene messa a coltura, il resto viene immagazzinato sia per poter iniziare altri cicli sfasati nel tempo che per poter eventualmente far fronte a perdite per danni meteorologici. Agendo in questo modo tutte

### Ecco a che cosa servono

le operazioni raggiungono un elevato grado di standardizzazione nei tempi di coltura e nelle taglie del prodotto finito. Ne risulta un'economia globale notevole ed una disponibilità di materiale di partenza in «surplus». Non essendo più disponibili superficiali acque marine rinvicinate alla costa su cui impiantare nuovi parchi di coltura sia per reale mancanza di spazio che per problemi di qualità delle acque, i giapponesi sperimentano con successo le tecniche

dei parchi galleggianti in mare aperto. Nel 1984, secondo dati Fao, il totale della produzione mondiale raggiungeva la cifra di circa 3,5 milioni di tonnellate in peso umido. Circa l'80% di questo valore era fornito da Cina, Giappone e Corea che sono nell'ordine i tre maggiori produttori mondiali. Se si considera che in questi paesi la metà del prodotto è di origine culturale, si può affermare che nel mondo l'algocoltura fornisce il 50% del

prodotto totale. Tolta la quota destinata alle lavorazioni ed alle trasformazioni per ottenere i preziosi elementi destinati ai vari settori industriali (circa il 20%) il resto, nei grandi paesi produttori dell'Estremo Oriente, viene destinato al consumo alimentare umano. Il metodo di trattamento più antico e diffuso è l'essiccazione al sole; successivamente l'industria alimentare ha messo a punto una gamma veramente vasta di preparazioni ed il consumatore giapponese dispone di una varietà di prodotti quasi inverosimili agli occhi di noi occidentali. Alghe fresche in insalata, in salsa, marinate, bollite, tostate, seccate, affettate e grattugiate; in forma di caramelle, marmellate e gelati. Il tutto con le migliori garanzie igienico-sanitarie che preservano intatti gli elevati contenuti in proteine, zuccheri e soprattutto sali minerali e vitamine. Su-

perato, almeno per le specie di larga produzione, le difficoltà di ordine scientifico e tecnico, lo sviluppo ulteriore è subordinato alla soluzione di problemi di ordine economico-sociale. Il Giappone non pratica la coltura di una delle specie più importanti per l'alimentazione umana, la laminaria, a causa degli alti costi della mano d'opera, delle strutture e dei materiali. La Cina, dove vive quasi 100 milioni di persone, è invece il più grosso produttore mondiale di quest'alga. Verosimilmente si assisterà in questo paese ad un allargamento della base produttiva mentre in quelli ad economia di tipo «occidentale» l'accento sarà messo sulle colture speciali ad alto valore commerciale.

Il futuro per le alghe rimane in ogni caso promettente. I loro derivati sono sempre più richiesti e questo spinge la ricerca a trovare nuove applicazioni in campo energetico; ad esempio, nello sforzo di utilizzare l'energia delle biomasse recentemente si sono ottenuti risultati assai incoraggianti con produzione di metano e di etanolo a partire dalle alghe.

Il discorso del Giappone è certamente suggestivo, e più in generale il ruolo di alcune alghe nell'alimentazione dei popoli orientali è certamente formidabile, ma, tra tutte le abitudini dell'uomo, quelle alimentari sono notoriamente le più difficili da modificare. E penso proprio che sarà difficile, in tempi brevi, poter trovare nel supermercato sotto casa i prodotti nelle preparazioni e nelle confezioni alla giapponese.

È vero, invece, anche se forse pochi lo sanno, che in moltissimi prodotti che quotidianamente compriamo le alghe sono già presenti. Nessuno di noi, proprio per quelle abitudini alimentari più sopra invocate, sarebbe disposto a comprare ed a consumare marmellate o budini dall'aspetto «sfatto», mostarde o malsani semiliquidi, creme, rossetti e dentifrici che non abbiano insomma l'aspetto consueto. L'immagine familiare e gradita di questi prodotti è di molti altri è appunto ottenuta aggiungendo, durante i processi di lavorazione, nelle dosi opportune alle sostanze base gli alginati che come abbiamo accennato sono appunto i sali dell'acido alginico contenuto nelle alghe marine.

Il contributo delle alghe è dunque, anche se in maniera indiretta, non trascurabile già da ora nella nostra vita quotidiana. Ma ben più importante lo potrà avere in forma diretta per l'alimentazione umana anche fuori dai paesi tradizionali consumatori.

La via da percorrere dovrà essere quella dell'impegno per orientare e spingere la ricerca e la sperimentazione, assieme agli interessi economici, verso la messa a punto, su larga scala, di tecniche che permettano di rendere accettabili, appetibili (anche sul piano culturale) e digeribili per l'uomo tutti i preziosi elementi presenti nelle alghe (proteine, zuccheri, sali minerali e vitamine).



Disegno di Umberto Verdat

## Vaccino anti-Aids Da sette volontari (su 56) negli Usa risposte immunitarie

Sette dei 56 volontari che otto mesi fa circa si erano fatti inoculare il vaccino contro l'Aids sembrano aver sviluppato risposte immunitarie positive al virus. Lo hanno confermato ufficialmente le autorità sanitarie americane e gli scienziati del National Institute of allergy ieri a Washington nel corso di una conferenza stampa. Nel sangue dei soggetti in questione, hanno spiegato i medici, sono stati per la prima volta individuati anticorpi, in grado di aggredire e distruggere l'Hiv. Ha spiegato uno degli scienziati impegnati nella sperimentazione, Joseph Kovacs, che a sei volontari era stata somministrata una dose media di vac-

uno, pari a 40 microgrammi a intervalli di due settimane, e soltanto ad uno invece una dose di 80 microgrammi. «Questo risultato», ha aggiunto ha sviluppato una forte risposta immunitaria al virus in tempo minore rispetto agli altri. Nessuna reazione è stata invece riscontrata tra quanti hanno assunto dosi minime». I risultati dell'esperimento sono stati raccolti in un rapporto che sarà presentato, nei prossimi giorni, alla commissione dei superesperti creata dal presidente Ronald Reagan l'estate scorsa, per mettere a punto le strategie contro l'Aids, nonché alla Food and Drug Administration, l'agenzia federale Usa preposta al controllo dei farmaci e degli alimenti.

## Altro farmaco per la pelle sotto accusa

È simile all'Accutane, può «dormire» per anni nell'organismo, pare provochi malformazioni nei feti con frequenza ancora maggiore. Negli Usa, sale alla ribalta un'altra medicina per la pelle ad alto rischio: si chiama Tegison (in Italia è in commercio col nome Tigason) serve a curare la psoriasi. Ora, si imporrà una scelta; un compromesso senza vittime è difficile. Il farmaco è prodotto dalla Hoffman-La Roche.

### MARIA LAURA RODOTÀ

Si chiama Tegison (in Italia è in commercio col nome di Tigason), si usa per curare la psoriasi, e sembra sia ancora più pericoloso dell'Accutane. È efficace in certe forme di tumori della pelle, ma provoca malformazioni nei figli delle donne che l'hanno preso; e molto più spesso che nel caso dell'antiacne ogni sotto processo. Non solo: oltre a provocare gli stessi difetti

dell'Accutane - orecchie mancanti o cresciute sotto il mento, gravi ritardi mentali, difetti cardiaci letali - il Tegison ha effetti che durano più a lungo. La medicina (nome generico tretinoina) «può dormire» nei tessuti per almeno due anni, dopo che una donna ha smesso di usarla», spiega, il dottor Franz Rosa della Food and Drug Administration (Fda) da Washington.

«Credo che sarà peggio dell'Accutane», si preoccupa Devendra Kochhar del Jefferson Medical College. «Le donne che la prendono sono in meno, ma il Tegison è parecchie volte più tossico». «Si tratta, di nuovo, di un dilemma per la sanità pubblica», ha dichiarato il direttore della divisione malformazioni congenite del Center for Disease Control di Atlanta. «Abbiamo farmaci che aiutano a prevenire il cancro, e allo stesso tempo il cancro, e allo stesso tempo il cancro, e allo stesso tempo il cancro. Cosa dobbiamo fare?». «Sembra chiaro: l'uso di questo genere di medicine provoca gravidanza a rischio. L'unica cosa da fare è avvertire», taglia corto Carolyn Glynn, portavoce dell'industria produttrice del Tegison. Che è la stessa che, ogni anno, incassa 50 milioni di dollari dalla vendita dell'Accutane: la svizzera Hof-

man-La Roche. «Solo un terzo di quelli che prendono il Tegison sono donne; e di queste, solo un terzo e in età di avere figli. E non è un farmaco diverso: ne vendiamo solo per 4 milioni di dollari l'anno», minuziosità Glynn. La Roche, aggiunge subito dopo, sta cercando di rendere le avvertenze il più chiaro possibile; e di limitare la possibilità di prescrivere medicine pericolose: un'alternativa ormai necessaria, ora che l'Accutane è sotto processo davanti a una commissione dell'Fda.

Un esame del genere, è probabile, dovrà sostenerlo anche il Tegison. Le malformazioni alla nascita che ha provocato sono più difficili da individuare, dato che la sostanza resta nell'organismo a lungo dopo che la paziente ha smesso di usarla; ma già sono stati riportati sette casi (non

negli Usa; ma ci sono stati casi in Germania e Brasile). Alcuni esperti, intanto, si chiedono addirittura se una donna possa o no avere figli dopo aver fatto una cura a base di Tegison. Mentre altri ricercatori si preoccupano che queste ultime notizie finiscano per interrompere una serie di esperimenti promettenti: quelli sugli effetti preventivi - contro il cancro - di farmaci con composizione chimica come quella di Tegison e Accutane. Secondo il dottor Gary Peck del National Cancer Institute, sembra che il Tegison possa invertire il processo di deterioramento del polmone dei fumatori di sigarette; per esempio; e la stessa cosa succede con le cellule della vesciva. «Tutte queste medicine», spiega Peck, «fanno maturare le cellule, e impedisco-





Cgil, Cisl, Uil
Nelle scuole referendum sul contratto

Si conclude questa mattina il referendum indetto da Cgil, Cisl e Uil tra i lavoratori della scuola sulla piattaforma contrattuale. In giornata si avranno i primi risultati.

La piattaforma sottoposta al giudizio dei lavoratori della scuola prevede per gli insegnanti aumenti medi di 530.000 lire e la creazione di un'area specifica della docenza oltre all'assegnazione di un budget di trenta ore pro capite per attività di recupero e di miglioramento della qualità del servizio.

Piazza del Popolo
Il Tar si è espresso contro la pedonalizzazione

Le reazioni
Gli assessori capitolini
«Ripresenteremo l'ordinanza bocciata»

«Sull'isola niente dietro front»

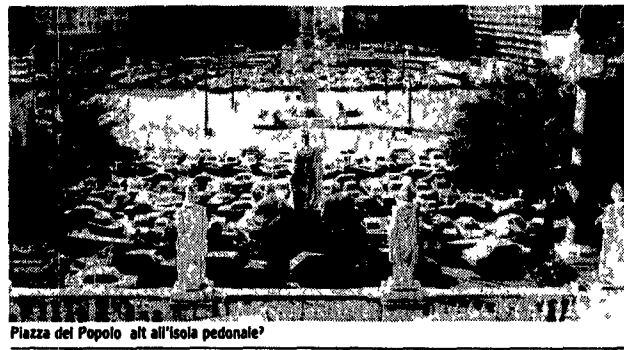
Ci vorrà almeno un mese - a parere dell'Avvocatura del Comune - per conoscere le motivazioni della sentenza del Tar che darebbe un colpo di spugna alla pedonalizzazione (o quasi) di piazza del Popolo.

ANTONELLA CAIAFA

«Siamo sempre più sorpresi e amareggiati - ha dichiarato con tono funereo l'assessore alla Cultura il re pubblicano Ludovico Gatto - Una ragione non me la so dire ma certo da un po' di tempo sta andando a vuoto ogni tentativo di fermare il degrado del cuore della città».

piccolo brucia ancora la vicenda Dakota il negozio di via del Corso chiuso con ordinanza comunale e nappero dalla giustizia amministrativa un mese dopo.

scere le motivazioni della sentenza se si tratti di illegittimità formale o sostanziale. Valere o se sarà il caso di rivolgersi al Consiglio di Stato o di riproporre l'ordinanza correggendone i vizi.



Piazza del Popolo all'isola pedonale?

mo a cuore la salute del centro storico ma perché niente niamo che è assurdo procedere a pedonalizzazioni e cancellazioni di parcheggi dal oggi al domani con l'accordo di piazza del Popolo senza offrire ai cittadini alla clientela nessuna alternativa.

giungibili».
La «piazza del Popolo storico» cominciò con i mondiali di atletica del settembre scorso quando le auto furono scacciate «provvisoriamente» le auto della piazza Assaggiato il paradiso cittadini e personaggi di cultura cominciarono a tempestare il Comune per che le auto fossero bandite definitivamente.

centro si discute anche la possibilità di creare un parcheggio al Borghetto Flaminio che come ha ricordato il presidente Cutrolo aveva ricevuto l'okay dell'Acq. Poi tutto finì nel dimenticatoio fino alla sentenza presa dal Tar il 27 aprile scorso.

Romanazzi
I lavoratori in sciopero a oltranza

Da un mese e mezzo sono in cassa integrazione ordinaria a rotazione e a fine aprile hanno trovato nelle buste paga si e no mezzo milione. Sono i lavoratori della Romanazzi che da qualche giorno hanno proclamato uno sciopero a oltranza e questa mattina terranno un'assemblea in fabbrica con la partecipazione dei segretari regionali di Piumi e Uilim.

Ostia
L'erosione verrà fermata con i massi

Il consiglio superiore dei Lavori pubblici ha bocciato il progetto di «ripascimento morbido» della spiaggia di Ostia. Il comitato ministeriale ha infatti dato il via ad un piano contro l'erosione della spiaggia che prevede il ricorso a massi pesanti.

Uccise 5 persone per vendicare la morte del figlio
Chiesto l'ergastolo per il giustiziere di Cassino

Per vendicarsi dell'uccisione del figlio massacro e bruciò cinque persone. Ieri il procuratore generale in Corte d'appello ha chiesto la conferma dell'ergastolo inflitto in primo grado a Olgo Cavacece, il «giustiziere» di Cassino.

ANTONIO CIPRIANI

Ergastolo questa è la richiesta della pubblica accusa al processo d'appello contro il «giustiziere» di Cassino. Nessuna attenuante per lui né per i due complici, Michele Evangelista, che dopo sette anni raccontò la vicenda, e Giuseppe Marotta, per loro sono stati richiesti 28 e 23 anni.

pe Marotta è stata chiesta una condanna rispettivamente a 28 e 23 anni. Adesso spetta alla Corte d'appello decidere in primo grado la Corte d'assise di Latina aveva condannato Cavacece all'ergastolo. Evangelista a 24 anni e Marotta a 18 anni.

listo agli inquirenti proseguendo nel macabro racconto. Cavacece insieme con il compare Cuseppè Marotta tramite Evangelista fa la conoscenza di Roberto Izzari che contatta a Bologna il suo amico Manuti. Izzari gli offre un colpo milionario per fuggire dopo al estero e rifarsi una vita. Manuti accetta parte per il summit della banda a Terracina senza sapere chi è l'uomo che lo ospita in una villa. Si presenta con il fratello Goffredo e con la fidanzata Rosa La Fiandra, 17 anni. Durante la cena gli ospiti vengono narcotizzati. Poi serviti siran goliati fatti a pezzi e bruciati.

La casuale scoperta della rovine del sottosuolo ha molto probabilmente permesso di evitare che lo sprofonda-



La voragine che si è aperta accanto al Colosseo

Traffico deviato al Colosseo per una voragine

Voragine in via Celio Vibenna accanto al Colosseo poco dopo l'innesto di via San Gregorio. Un'infiltrazione d'acqua ha provocato una grossa buca che occupa circa metà della carreggiata in direzione centro. A scoprirlo l'infiltrazione è stata nel primo pomeriggio di ieri una squadra di operai dell'Acqa che stava effettuando delle riparazioni e che ha cominciato a scavare per scoprirne le cause.

mento della sede stradale avesse conseguenze ben più drammatiche. Da via San Gregorio e via Celio Vibenna passa infatti gran parte del traffico proveniente dalla Piramide e diretto verso piazza Venezia e la stazione Termini. L'ampio traffico e quasi sempre ingombro di auto, camion e bus dell'Atac per non parlare dei pullman che scendono in continuazione comitive di turisti diretti al Colosseo e al Foro.

Velletri
Il Psdi non sarà in lizza

Il Psdi non sarà presente alla consultazione elettorale di fine maggio per il rinnovo del consiglio comunale di Velletri. Alcuni rappresentanti del Psdi segretano politico compreso saranno candidati nelle file del partito socialista. Nel 1982 i socialdemocratici espressero due consiglieri i quali però ormai da tre anni sono andati a rinforzare il gruppo del Psi.

Advertisement for aliscafi ferrovie ANZIO - PONZA, including a schedule table for routes to Naples and Tariffs for various destinations.

Tivoli
Venerdì si sciopera nelle cave

Una giornata di sciopero per venerdì prossimo e quattro ore di astensione articolata dal lavoro nel corso della settimana sono state proclamate ieri dai lavoratori delle cave di travertino di Tivoli.

Convegno Pci
«Lo sport non è solo il mondiale»

«Lo sport nella Regione Lazio non può ridursi soltanto ai mondiali di calcio e ai campionati di atletica leggera». Lo ha detto il consigliere regionale del Pci Ada Scalchi introducendo ieri nella sala della Regione in via Crisostoro Colombo il convegno regionale comunista su «Sport nel Lazio: analisi e prospettive».

Interpellanza
«Date servizi a Corviale»

Nuova Corviale. Un «Serpentone» lungo un chilometro che a pochi anni della sua costruzione mostra per intero tutti i suoi difetti. Le 1300 famiglie che vi abitano più di ottomila persone hanno protestato nel corso di una affollata assemblea per le condizioni di degrado in cui sono costrette a vivere.

Advertisement for SIEMENS TVcolor DIGITALE, MAZZARELLA & SABBATELLI, featuring a television set and promotional text.





TELEROMA 56

Ore 8.15 «Lucy Shows», telefilm, 8.40 «Cinque di Pedra», telefilm, 10.00 «L'assalto», film, 13.00 «Cinque di Pedra», telefilm, 16.45 «Gatcharm», cartoni animati, 18.00 «Daniel Boone», telefilm, 20.30 «La truffa», film, 23.45 «Tutto per tutto», film, 1.30 «Daniel Boone», telefilm

GBR

Ore 12.30 Dall'eroe alla stoffa, documentario, 13.00 Per un viaggio in Italia, 16.15 Sport, Billy - Cartoni animati, 17.30 «Patrol Boat», telefilm, 18.30 Per un viaggio in Italia, 20.25 Videogiornale, 20.45 Fra le vette dell'Himalaya, documentario, 21.45 «Storie della prateria», telefilm, 23.30 Medicina senza frontiere

N. TELEREGIONE

Ore 8.30 Buongiorno Roma, 14.00 Spazio redazionale, 15.30 al detective, telefilm, 16.00 «Charleston», telefilm, 19.30 Cak si ora, 20.15 Tg Cronaca, 20.45 America Today, 21.00 «Doc Elliott», telefilm, 22.45 Pugiato, 0.10 «The Beverly Hills», telefilm, 1.30 Tg Cronaca

Spettacoli a ROMA

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI A: Avventuroso BR: Brillante C: Comico D: A: Disegni animati DC: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicali SA: Satirico S: Sentimentale SM: Storico-Mitologico ST: Storico

TELETEVERE

Ore 12.00 Film, 14.00 Notizie, 15.00 I fatti del giorno, 16.30 Film, 18.30 Redazionale, 19.30 Il toto fortunale, 21.00 Casa, città, ambiente, 22.40 Arte e bellezza, 23.00 Salve antica, 1.00 Film non stop

RETE ORO

Ore 8.30 Film, 12.15 Angi Gini, 13.00 Rotazione, 15.00 Video Clips, 15.30 La principessa delle stelle, 16.30 Vendita promozionale, 17.45 Cartoni animati, 19.30 Tgr Notiziario, 22.00 Incontri, 23.00 Catch, 22.00 Campionato campionato.

VIDEOUNO

Ore 13.50 Motociclismo: Gran Premio del Portogallo (grafica), 16.10 Sport spettacolo, 18.50 Telegiornale, 19.00 Rubrica sportiva, 20.30 Calcio: River Plate-Olimpia, 22.25 Sportline, 22.45 Juke Box, 23.45 Domenica, 23.45 Cronaca, Giro di Spagna.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and program details.

SCELTI PER VOI

O FUGA DAL FUTURO Il titolo italiano è semplicemente cinesco ma il film merita qualche attenzione...

PROSA

AGORA '80 (Via della Penitenza 33) Alle 21 La diabolica di Carlo Goldoni con Paola Corazzi e Daria Alberti...

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI L.3000 Sexual roller babies - E (VM18) Piazza G. Pape Tel. 7313306

CINECLUB

LA SOCIETA' APERTA - CENTRO La pelle di L. Cavoni (16.30-17.30) CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405

FUORI ROMA

ALBAANO ALBA RADIANI Tel. 9302128 La bomba di Luis Valdez con Lou Diamond - M (18.21.30)

AMBASADE, ARISTON GOLDEN, ADMIRAL

O PAZZA Anche senza Oscar, una grande interpretazione di Barbra Streisand...

STREGATA DALLA LUNA

Un cast davvero da Oscar (brava Oscar) ma ancora più bravi i avvocati Vincent Gardenia e Olympia Dukakis...

L'IMPERO DEL SOLE

Il romanzo autobiografico di J.G. Ballard è l'odissea di un bambino deli...

PROSA

Didarot, Regia di Luca Barbarelli FURTO CAMILLO (Via Camille 44 - Tel. 7887211) Alle 21 Escia Home per Friedrich M. Scritto e diretto da Marcello Sestini...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 6568711) Riposo

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 - Tel. 461755) Alle 20.30 Salomé di P. Strauss...

AMBASADE, ARISTON GOLDEN, ADMIRAL

O PAZZA Anche senza Oscar, una grande interpretazione di Barbra Streisand...

STREGATA DALLA LUNA

Un cast davvero da Oscar (brava Oscar) ma ancora più bravi i avvocati Vincent Gardenia e Olympia Dukakis...

L'IMPERO DEL SOLE

Il romanzo autobiografico di J.G. Ballard è l'odissea di un bambino deli...

PROSA

Didarot, Regia di Luca Barbarelli FURTO CAMILLO (Via Camille 44 - Tel. 7887211) Alle 21 Escia Home per Friedrich M. Scritto e diretto da Marcello Sestini...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 6568711) Riposo

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 - Tel. 461755) Alle 20.30 Salomé di P. Strauss...

AMBASADE, ARISTON GOLDEN, ADMIRAL

O PAZZA Anche senza Oscar, una grande interpretazione di Barbra Streisand...

STREGATA DALLA LUNA

Un cast davvero da Oscar (brava Oscar) ma ancora più bravi i avvocati Vincent Gardenia e Olympia Dukakis...

L'IMPERO DEL SOLE

Il romanzo autobiografico di J.G. Ballard è l'odissea di un bambino deli...

PROSA

Didarot, Regia di Luca Barbarelli FURTO CAMILLO (Via Camille 44 - Tel. 7887211) Alle 21 Escia Home per Friedrich M. Scritto e diretto da Marcello Sestini...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 6568711) Riposo

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 - Tel. 461755) Alle 20.30 Salomé di P. Strauss...

AMBASADE, ARISTON GOLDEN, ADMIRAL

O PAZZA Anche senza Oscar, una grande interpretazione di Barbra Streisand...

STREGATA DALLA LUNA

Un cast davvero da Oscar (brava Oscar) ma ancora più bravi i avvocati Vincent Gardenia e Olympia Dukakis...

L'IMPERO DEL SOLE

Il romanzo autobiografico di J.G. Ballard è l'odissea di un bambino deli...

PROSA

Didarot, Regia di Luca Barbarelli FURTO CAMILLO (Via Camille 44 - Tel. 7887211) Alle 21 Escia Home per Friedrich M. Scritto e diretto da Marcello Sestini...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 6568711) Riposo

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 - Tel. 461755) Alle 20.30 Salomé di P. Strauss...



**E' morto**  
a Roma Paolo Stoppa. Con lui scompare un attore  
che, assieme a Luchino Visconti,  
ha fatto grande il teatro italiano del dopoguerra

**Amos Gitai,**  
regista israeliano, è in Italia per lavorare  
a «Fuori orario». «Il mio cinema  
è una riflessione sul potere e sull'intolleranza»

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# «Fu un errore: ditelo»

La primavera di Praga vent'anni dopo. Le speranze che accese, il dramma che aprì e non è ancora chiuso, i suoi protagonisti. Dubček ha finalmente potuto rompere - sull'Unità - il lungo silenzio imposto e, insieme, orgogliosamente scelto. Altri, emarginati e perseguitati, sono rimasti e hanno resistito: con Charta 77 oppure nelle cento e cento forme che una società civile così ricca storicamente e culturalmente, nonostante tutto trova via via per esprimersi. Altri, e molti tra i migliori, se ne sono andati. Chi subito dopo l'agosto, chi più tardi. Insegnano nelle Università francesi, tedesche, svizzere, austriache, svedesi, americane, canadesi. E continuano a lavorare nella direzione intuita in quella breve e intensa stagione.

Tengono vivi i legami. Via via, quasi di anno in anno, colgono le occasioni di incontro e di confronto con la sinistra europea. Ne sono ormai, in un certo senso, una componente originaria e originale; una piccola, strana capitale in esilio di una possibile Mitteleuropa che continua a sentirsi Europa e perciò può parlare all'Est come all'Ovest. E parlare chiaro. Ho assistito ad alcuni di questi incontri negli anni passati, a Parigi e a Bonn. Quest'anno è toccato a Cortona, su iniziativa della Fondazione Feltrinelli, ospitati e ascoltati, per capire meglio un problema che ha riguardato e continua a riguardare da vicino anche noi: dico noi, sinistra italiana ed europea, noi comunisti italiani.

La situazione è in parte nuova. Gorbaciov non è Breznev, anche se Jakes non è il contrario di Husak, e anche se Dubček aspetta ancora quello che ha chiesto tramite il nostro giornale: il ripristino del suo onore politico. E nuovi, nei due giorni del convegno, ci sono stati parecchi termini della discussione. Una ventina di comunicazioni scritte, decine di interventi, un materiale di studio analitico e storico non si riassumono in poche righe. Tenterò qui, dando la parola agli intervenuti (con l'inevitabile arbitrarietà di ogni scelta e di ogni sintesi), di cogliere almeno alcuni elementi.

**Eduard Goldstücker.** Critico letterario e uomo politico, condannato e ingiustamente nel processo Stanski, nel '51, riabilitato dopo quattro anni di prigione. Nel '68 era presidente dell'Unione degli scrittori cecoslovacchi. Da allora vive in Inghilterra, insegnando letteratura europea. È uno dei maggiori interpreti di Kafka, sul quale sin dal '63, quando le sue opere erano ancora proibite, organizzò un memorabile convegno.

«Dietro alla Primavera, c'è la grande eredità storica della cultura cecoslovacca, formata in due secoli di resistenza alla colonizzazione, con un rapporto privilegiato tra intellettuali e popolo, tra cultura e politica. Capitale delle avanguardie negli anni 20, e insieme

me aperta all'impulso sovietico, Praga ha vissuto il '68 prima come recupero di una civiltà democratica, di una grande tradizione nazionale, di una fiducia nel socialismo, represso dopo il '48, poi come tragedia irrimediabile. Ancora una volta nella nostra storia siamo stati colonizzati. Eppure siamo un paese, un popolo, una cultura, una società che ha ancora delle cose da dire all'Europa e al mondo».

**Karel Bartošek.** Storico d'ispirazione marxista. Espulso dal partito dopo il '68, ha vissuto facendo l'operaio e scontando alcuni anni di prigione. Dal 1983 vive a Parigi, dove dirige un centro studi e la rivista *Nouvelles Alternatives* dedicata ai problemi dell'Est europeo.

«Una interpretazione storica del '68 cecoslovacco è possibile con la categoria della "società civile". La moltiplicazione dei centri di elaborazione, d'informazione e di organizzazione dal basso, non statali o anti-statali, è una caratteristica di molte civiltà europee. Da noi era essenziale prima del '48, tornò ad esserlo nel '68 - in misura diversa peraltro tra Boemia e Slovacchia - ed è stata di nuovo repressa con la "normalizzazione". Le cifre sull'associazionismo, la stampa, la partecipazione politica e sindacale della Primavera dimostrano come la resistenza passiva all'invasione, la "festa della storia" cui assistemmo nel vuoto di potere e nell'isolamento degli occupanti, nascessero anche dal fatto che in quei mesi il Pcc da organismo burocratico-poliziesco era tornato a essere un partito politico e doveva a garantire forme nuove di pluralismo. Ma è questo che il sistema sovietico non poteva tollerare. E ha voluto sopprimerlo. Posso però affermare, che un sistema può respingere il pluralismo politico, non penetrare nell'esistenza dell'individuo».

**Ota Šik.** È uno dei maggiori economisti europei. Vicepresidente del governo della Primavera. Insegna da allora a San Gallo (Svizzera). H. G. Kosta, che ha collaborato con Šik e ha poi insegnato a Vienna, Monaco, Francoforte, Roma, è stato il capo del movimento operaio, nel '68 segretario della commissione per le riabilitazioni, ha studiato a fondo gli archivi del Pcc e ricostruito in un recente volume i retroscena del processo Stanski. Dal '76 vive in Rti. Delle loro idee sulla logica della riforma avviata allora e sulle tragiche conseguenze della restaurazione dello sviluppo del paese abbiamo già riferito da Cortona.

**Jiri Stama.** Economista. Dal '69 ha insegnato a Vienna, Oxford e ora a Monaco. «La riforma cecoslovacca è nata da una critica collettiva all'economia politica del "socialismo reale" ed è culminata nel Programma d'azione del Pcc. La restaurazione neo-

**Vent'anni dopo gli uomini della Primavera di Praga chiedono a Mosca un gesto risolutivo e parlano del loro rapporto con la sinistra europea**

BRUNO SCHACHERL



Praga agosto '68: due ragazzi manifestano contro l'invasione sovietica

stalinista ne ha poi distorto e bloccato lo sviluppo. Ma a leggere oggi la stampa economica sovietica si rilevano impressionanti analogie con le nostre formulazioni economiche di allora. E persino alcuni economisti cecoslovacchi di oggi riprendono quelle elaborazioni per un rapporto storica-

mente nuovo tra piano e mercato. Si può intravedere una progressiva riduzione della distanza tra la *prestavka* di Mosca e la *perestrojka* di Praga. Ma a questo punto, ritornano in questione il sistema politico e il grave ritardo accumulato.

**Ian Pauer.** Nel movimento

studentesco della Primavera, ha completato gli studi di storia ad Amburgo. Autore di una storia della normalizzazione in Cecoslovacchia. «La nostra specificità fu l'unione del progetto di riforma delle strutture di potere con uno spontaneo movimento sociale, caratterizzato da ele-

menti politici autonomi. L'invasione bloccò tutto ciò, e vinse in modo apparentemente indolore, anche per le contraddizioni del gruppo dirigente, che via via fu costretto a cedere alla "normalizzazione" come "male minore". La restaurazione piena che ne seguì, secondo me, ha segnato la fine del revisionismo centro-europeo inteso come mobilitazione delle masse attorno agli obiettivi originari della politica comunista.

**Michal Reiman.** Storico e militante comunista, specialista di storia sovietica. Espulso dal Pcc per aver pubblicato dopo il '68 un articolo su *Kinascita*. Insegna a Berlino. «Non fu la sconfitta di una riforma. Fallì solo per l'intervento esterno. Questo non aveva alcuna giustificazione, ed era la conseguenza di tutta la politica sovietica verso i paesi del blocco. Oggi persino alcuni dirigenti cecchi danno la colpa alla svolta conservatrice di Breznev. Ma anche Kruscevic, che pure aveva iniziato una politica diversa dal '56 era tornato a quella linea. La nostra primavera fu in realtà tutta un'eccezione sovietica: non potevano accettare la società civile come protagonista della politica, temevano un indebolimento del blocco. Se commettiamo errori, e ne commetteremo, il principale fu il ritardo nell'elaborare i termini della nostra ormai inconciliabile differenza dalla visione sovietica: un ritardo che può aver condizionato anche le mosse successive all'invasione. Ecco perché oggi, quando si afferma che con Gorbaciov non sarebbe più possibile, noi dobbiamo mantenere la riserva, e continuare a chiedere che quell'intervento sia riconosciuto come un errore. Altrimenti ogni crisi grave potrebbe indebolire e rovesciare, per quanto riguarda i nostri paesi, lo stesso processo nuovo avviato in Urss».

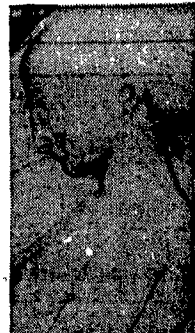
**Antonín Liehm.** Giornalista e critico letterario e cinematografico. Intellettuale comunista di spicco, diresse nel '68 *Listy*. Emigrato, ha insegnato in America e a Parigi, dove dirige *Le tre intelligenze*. «Il rapporto nostro con la sinistra europea, e in particolare coi comunisti, non è stato facile dopo il '68. In Francia, dove riparsi dopo l'agosto, trovai ampia solidarietà. Aragon parlò di "Biala dello spirito". Sartre scrisse il suo testo forse più bello. Ma presto sentimmo di essere diventati una patata bollente. La posizione dei comunisti è rimasta ambigua. Anche con l'Italia vi furono soprattutto rapporti personali. E oggi, maturato un clima nuovo, non vorremmo essere il pallone in un campo di gioco altrui. Chiediamo per questo alla sinistra europea, e italiana in particolare di riconoscerci come realtà in una nuova Europa da costruire. Nonostante il ventennale genocidio culturale la nostra civiltà resiste, in una sorta di cultura parallela. Ma non c'è cultura ve-

ra senza un rapporto con il proprio popolo. E questo è stato troncato».

**Jiri Pelikan.** Nel '68 dirigeva la Tv cecoslovacca, era membro del Cc e deputato; esule in Italia, eletto deputato europeo nelle liste del Psi da due legislature. «La primavera di Praga fu il tentativo più avanzato di democratizzazione di una società socialista. Si combinarono iniziative dall'alto e mobilitazione dal basso, riforma economica e riforma politica. La repressione venne solo dall'esterno. Oggi la riforma di Gorbaciov parte dal centro dell'impero, non ha dunque da temere i carri armati: forse la situazione complessiva è meno favorevole di allora. A Praga, dove il gruppo dirigente è legittimato solo dall'invasione, ogni riforma politica è oggi bloccata dal principio della sovranità limitata. L'annuncio Breznev allora, e Gorbaciov non ne ha ancora pronunciato la fine, come non ha ancora apertamente riconosciuto l'errore compiuto nel '68. È questo che gli dobbiamo chiedere, e con noi deve chiederlo, unitariamente. L'intera sinistra europea. La "comune casa europea" di cui egli ha parlato potrà essere tale solo se sarà una casa democratica».

Fin qui l'analisi degli esponenti cecoslovacchi. Solo parziale invece il confronto diretto con le esperienze della sinistra europea, che avrebbe dovuto occupare una favola rotonda conclusiva. Martelli non ha potuto venire. Claudio Petruccioli ha potuto invece svolgere il suo intervento. Per il Pci, ha detto, la questione della democratizzazione dei paesi del socialismo reale è un punto centrale. L'Europa a cui guardiamo non può essere dimezzata; c'è una civiltà che deve pesare nel mondo, c'è un'interdipendenza evidente. E dunque questo un banco di prova per tutta la sinistra europea. Ma i processi avviati hanno bisogno anzitutto di condizioni esterne che non ne bloccino gli sviluppi. Ora, la *perestrojka* di Gorbaciov, con le sue scelte per l'equilibrio strategico, il disarmo, la critica al modello del "socialismo reale", rimuove solo alcuni degli ostacoli. E tuttavia non è possibile né esportare il rinnovamento, né affidarlo alla spontanea dinamica delle forze interne dei singoli paesi. Sarebbe ipocrita. Dobbiamo preme perché siano ripudiate le scelte della sovietizzazione, dell'esportazione del modello, della sovranità limitata. Ma la sinistra europea può fare di più. Deve e può battersi per una filosofia internazionale di sicurezza e cooperazione che dia spazio e tempo anche a quei processi di democratizzazione, in modo da rendere impossibili quelle crisi gravi che darebbero pretesto a una destabilizzazione catastrofica. Qui è il nostro compito, qui il nostro possibile contributo.

**Trono Ludovisi**  
In tv Zerì  
insiste  
ma non convince



Il Federico Zerì show è andato in onda anche domenica sera. A *Mixer* lo storico dell'arte ha insistito: «Il Trono Ludovisi è un falso. Le prove? Per ora non ci sono. Zerì ha assicurato che prima o poi usciranno fuori. Non si sa se alla prossima puntata di *Mixer*, in un futuro più o meno vicino o, come più probabile, mai. Tuttavia, se la cosa può tranquillizzare i molti appassionati del capolavoro greco (nella foto), Zerì ha aggiunto: «La prova suprema dell'autenticità di un oggetto è la lettura dello stesso oggetto. Tutto deve essere sottoposto al mio filtro critico». Sì, avete letto bene, al «mio» di lui. E di chi se ne sa?

**Sugli schermi degli States arriva il nuovo Lucas**

Il nuovo film del produttore George Lucas, sta per invadere gli Stati Uniti. Il film - diretto da Ron Howard - segna il ritorno di Lucas al grande ritorno di *Guerre Stellari*. «Siamo veramente soddisfatti - ha detto Donna Dickman della Metro Goldwyn Mayer - che si è assicurata la distribuzione della pellicola - da quello che abbiamo finora potuto vedere si tratta di una storia piena di fascino. Una storia dove, come da copione, il bene trionfa sul male. Protagonista un nano amante della pace. «È un film - ha aggiunto Lucas - sull'amore, in cui si vuole mostrare l'importanza di vivere in modo compassionevole piuttosto che passionale». A parte, naturalmente, la passione per gli incassi che Lucas non ha mai tradito.

**A New York un convegno sul James e l'Italia**

L'Italia come fonte d'ispirazione del pensiero e dell'immaginario americano. Questo il tema di un interessante e curioso convegno che si è appena concluso a New York e al quale hanno partecipato numerosi studiosi italiani e statunitensi. Il simposio - che si è tenuto nell'ufficialissima New York University - è stato in particolare dedicato alla «famiglia James e l'Italia». Il filosofo William James, lo scrittore Henry James e gli altri componenti di una delle «famiglie più creative della cultura americana» furono tutti, chi più chi meno, affascinati dall'Italia. «L'Italia - scriveva Henry - è una terra santa al cui confronto tutte le altre sfigurano». I viaggi furono sì di piacere, ma filosofia, arte e letteratura del nostro paese influenzarono profondamente tutti i James e, il convegno l'ha dimostrato, una grande parte della cultura americana.

**Michael Jackson canterà anche in Cina?**

Michael Jackson ha tutta l'intenzione di esibirsi davanti al pubblico cinese. Lo riferisce il quotidiano *Ta Kung Pao* che non precisa tuttavia le date dell'eventuale tournée della rockstar. Si parla di Shanghai e della prossima estate. Il *Ta Kung Pao* sostiene che ormai Shanghai è invasa dalle musicassette di Jackson e che il cantante «ha accettato con gioia l'invito ad esibirsi davanti al suo nuovo pubblico». È molto probabile che il progetto riesca ad andare in porto.

**E' morto il tenore americano McCracken**

Il tenore americano James McCracken è morto venerdì scorso a New York ma la notizia è stata data solo ieri. Era famosissimo per le sue apprezzate interpretazioni dell'*Otello* di Verdi tanto che, secondo alcuni critici, aveva 61 anni, era stato ricoverato in ospedale due settimane fa e recentemente era stato costretto ad annullare un concerto per problemi respiratori. Il suo debutto fu nel '52 nella *Bohème* di Puccini all'Opera di Central City in Colorado. Ma diventò famoso alla sua prima interpretazione di *Otello* nel '62 a San Francisco. Era sposato con la mezzosoprano Sandra Warfield.

ALBERTO CORTESE

**CITTA' MEDE E QUALITA' DELL'ABITARE**



ASSEMBLEA NAZIONALE

MASSA CARRARA  
6-7 MAGGIO 1988  
Hotel Mediterraneo  
Via Genova, 2h - Marina di Carrara  
Segreteria: 06/734410 - 0585/635222

## Sponsor è bello, ma solo se fa incassare

Ci sono problemi nel campo degli sponsor? Qualcuno sostiene di sì. Per esempio corre voce che la Fiat sia meno interessata di una volta a palazzo Grassi. La Confindustria, invece, risponde di no. E organizza un convegno a Roma, per dire: dobbiamo tutelare anche le piccole imprese, che non ne possono più di grandi politiche «d'immagine» e vogliono rientri pubblicitari più rapidi. E propone una Consulta.

GIORGIO FABRE

ROMA. «Vedo che adesso si chiama "comunicazione d'impresa" e non più, semplicemente, "pubblicità", dice un po' sardonico Giuseppe Galasso, ex ministro dei Beni culturali e ora sottosegretario al Mezzogiorno, che partecipa al convegno della Confindustria intitolato alla

Settimana della comunicazione d'impresa. La Confindustria si è buttata nel campo degli sponsor. Non solo le imprese singole. Con qualche incertezza, si vede a occhio nudo. Al convegno, infatti, il presidente Luchini dà forfait (ma si può capire, la sua carica tra vent

giorni passa a Pininfarina), lo stesso forfait annunciano di dover dare il neoministro Vincenzo Bonanno Parrino, nonché Furio Colombo. Si presenta invece, a sorpresa, Cesare Romiti: due parole un po' di circostanza per dire che la Fiat crede nella sponsorizzazione, anche senza scopi di profitto diretto, di guadagno immediato. Sulla questione, la discussione dentro la Confindustria (e dentro alla stessa Fiat) deve essere aperta. Un altro uomo Fiat, il responsabile delle relazioni esterne Cesare Annibaldi, ricorda in una conferenza stampa improvvisata che effettivamente la Fiat non ha bisogno di collegare, direttamente al prodotto, le sue grandi operazioni di sponsor-

izzazione, palazzo Grassi e la Uno. Ma non c'è solo la Fiat in ballo. I soldi investiti nel 1987 nel campo delle sponsorizzazioni culturali sono stati 800 o 1000 miliardi (sulla questione c'è qualche incertezza confindustriale, comunque, per dare un'idea, per la pubblicità in tv sono stati investiti 2700 miliardi e per quella sulla stampa 2500). E chiaro quindi che non è solo la Fiat a investire. Ecco un libretto che mostra una sommaria «Casistica degli interventi in cultura di matrice industriale» (oddio, quell'«in cultura» non lascia molte speranze). Questo libretto ci dice che agli sponsor sono interessate società di tutti i tipi: da quella elettronica di Cinesillo Balsamo che regala ai Poldi Pezzoli lo scatolone con den-

tro un bel computer, al megalomane della Im Italia nella mostra su Leonardo, alla pirotecnica della Olivetti, presente un po' dovunque. Non ci dice di più, ma le esigenze sono diverse. Come spiega appunto Annibaldi, molte piccole imprese hanno bisogno di un ritorno d'immagine (in somma, di pubblicità vera e propria) in tempi brevi. Non possono aspettare che cresca piano lungo gli anni. Le calend. Urge quindi un intervento per unificare. Ed è l'intervento proposto da Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria: la costituzione di una consulta interna alla stessa associazione degli imprenditori.

Questa consulta dovrebbe

dare una certa omogeneità agli interventi degli industriali, fornire consigli e una sede unica di discussione. E più in là, proporsi perfino come organismo consultivo per il ministero dei Beni culturali. Sgugne come una associazione di privati possa sostituire le varie commissioni di esperti già presenti all'interno del ministero. Ma tant'è, questa è la proposta.

Più sfumata, la discussione sull'attuale legge che regola la materia, la 512 del 1982. Il presidente della Fondazione Grassi, Feliciano Benvenuti (ma com'è Fiat questa Confindustria culturale), è pieno di riserve: la legge in questione, che si occupa di sgravi fiscali, non aiuta in niente i privati

non si occupa per esempio delle collezioni, e ai privati non viene riconosciuta alcuna voce in capitolo per nessun intervento. Ma anche qui, le voci non sono proprio concordate. Lo stesso Annibaldi ribadisce che il problema della legge è la mancanza di un regolamento preciso, che dica: in questo campo il criterio è così e in quello il criterio è così. Che valga per il restauro, come per le mostre, come per la vendita di beni all'estero. Insomma, una regola, un criterio per capire quanto e come (in sgravi fiscali, in immagine) ci si può guadagnare in un campo o nell'altro. Quanto alla legge, essa non sarebbe poi tanto male. Qui qualcuno deve mettersi d'accordo.



Francesco De Gregori sta per cominciare una nuova tournée

## Musica. De Gregori in tournée Francesco «on the road»

ROBERTO GIALLO

MILANO. «L'Italia è un paese piccolo, non si può cantarci dentro troppo». Francesco De Gregori risponde con la solita timidezza a chi gli rimprovera di non percorrere stabilmente i sentieri della musica dal vivo. Intanto, però, annuncia il suo tour: un avvenimento in piena regola. Dodici date attraverso l'Italia, con partenza domani sera da Foligno. Poi Genova (12 maggio), Forlì (13), Roma (16), Firenze (17), Torino (18). Il 20 maggio tocca a Verona, poi in rapida successione Parma, Brescia e Lucca, penultima tappa a Milano (il 25 maggio) e chiusura a Varese (27). Un giro lungo, quasi un inedito per De Gregori, al punto che qualcuno gli chiede addirittura di discipolarsi: non sarà che cede anche lui, per una volta, alle lusinghe della promozione dopo che il disco appena licenziato (*Terra di nessuno*) non ha venduto quanto si sperava? Alvaro, non sono soddisfatto di come il mercato ha accolto il mio ultimo lavoro e devo anche dire che, visto il mio cattivo rapporto con la promozione dei miei lavori, ho reso forse a prescindere più di quanto non fosse giusto. Detto questo, mi piace mantenere le mie distanze. Quanto ai concerti, De Gregori non concede grandi anticipazioni: «Cantare canzoni che in qualche modo sono obbligatorie, ma con grande

Intervista con il regista ebreo che cerca coi suoi film di ricucire ferite politiche e culturali

«Ho in testa un progetto sul mito del Golem, come feticcio del potere dalle capacità distruttive»

## Gitai, israeliano «contro»

Trentott'anni, nativo di Haifa, uno dei registi di punta del nuovo cinema d'Israele: parliamo di Amos Gitai, che sabato sera ha presentato a *Fuori orario* un montaggio di suoi cinque differenti lavori. Il suo è uno sguardo acuto di un cineasta che cerca la verità e le radici di un conflitto tra popoli nelle cose quotidiane. «Fare film in Israele? In un certo senso è un miracolo», racconta in quest'intervista.



Il regista israeliano Amos Gitai fotografato a Milano

ANDREA ALOI

MILANO. «Essere pessimisti è un lusso. Quando si vive in una situazione difficile il desiderio è uno solo: che finisca, che arrivi la pace. E comunque qualche volta le situazioni drammatiche producono soluzioni creative». Chi parla è Amos Gitai, israeliano di Haifa, 38 anni. Figlio di un architetto del Bauhaus fuggito dalla Germania nazista nel '33, è uno dei registi di punta del nuovo cinema di Israele, un documentarista d'eccezione da poco passato alla fiction e uno dei tanti intellettuali progressisti che vivono «dentro» la tragedia di uno Stato che, nato in nome della libertà, si è trasformato in oppressore, di un popolo che porta su di sé il peso dell'Olocausto e vive ancora una continua «sindrome di guerra». Gitai, al pari di David Grossman - l'autore del romanzo *Vedi alla voce: amore* recentemente pubblicato in Italia e di un coraggioso viaggio nei territori occupati, *Il giorno giallo*, che sarà in libreria a giugno la parte di quella nuova generazione di cineasti, scrittori, giornalisti che in Israele, in un paese sempre più polarizzato al suo interno sul piano politico-culturale, sta dando voce, con crescente forza, alle ragioni della coesistenza tra ebrei e palestinesi. È una generazione che guarda al passato, anche quello più lontano, e all'oggi senza venirne deframanti, con coraggio. Dice Gitai: «Nel nostro Paese la

destra è povera in termini culturali, i più importanti intellettuali sono progressisti. Ma vivono in una situazione difficile, accusati in certi casi dagli ebrei di essere dei traditori, dagli arabi di essere pur sempre degli israeliani». A Milano Gitai ha lavorato con Tatti Sanguineti e l'équipe di *Fuori orario* alla messa in onda di *Terra Santa*, un montaggio di cinque suoi diversi lavori. Sabato sera abbiamo conosciuto lo «sguardo» acuto di un regista che cerca la verità e le radici di un conflitto tra popoli nelle cose quotidiane, nella mano che oscura la cinepresa, nei discorsi dei coloni israeliani che non sanno lasciare le terre occupate. *Wadi Rushmia*, un documentario sul «male di vivere» di emarginati ebrei e arabi in un quartiere abbandonato di Haifa. *Diario di campagna*, reportage dell'83 su Gaza e la Cisgiordania. *La casa*, dove protagonista è un'antica costruzione di Gerusalemme, appartenuta fino al '48, anno di nascita dello Stato d'Israele, a un fisico palestinese, poi passata a un ebreo argentino, poi a un professore di economia che per ampliarla fa lavorare operai dei campi profughi e così la casa cresce insieme all'incomecibilità, al conflitto tra ebrei e palestinesi... È un miracolo. Il cinema è un'industria, richiede risorse, investimenti e in un paese piccolo, con quattro milioni di abitanti, e un mercato giococ-

forza ristretto, produrre è difficile. I miei lavori li finanzia da solo, oppure con la tv. Succede a tanti altri registi in tutto il mondo, è una tendenza generale: i produttori tradizionali vengono sempre più rimpiazzati dagli enti televisivi o da società che nascono ad hoc per un film o due. Se vuoi preservare l'integrità del tuo lavoro non hai altre strade. E me interessa un cinema che discuta ciò che Israele deve essere e i suoi valori etici affronti le problematiche attuali e, nello stesso tempo, viva di un suo preciso discorso formale». Forse, oltre che dall'Inghilterra e dalla Germania, i finanziamenti per il prossimo film «narrato» di Amos Gitai arriveranno anche dall'Italia. Sarebbe un giusto riconoscimento per un regista ancora sconosciuto al nostro pubblico: «Inizierei a girare in settembre. Il titolo? *Berlino-Gerusalemme*,

RAIUNO ore 20.30

Enzo Biagi intervista Le Pen

Il caso di Enzo Biagi si occupa, oggi, di un personaggio che è davvero un «caso», se ci passate il bisticcio. Non diventerà presidente della Francia, ma rischia di essere lo scomodo ago della bilancia nel duello fra Chirac e Mitterrand. Parliamo del neofascista Jean-Marie Le Pen, che ha preso un'enorme ed inquietante quantità di voti nelle recenti elezioni. Enzo Biagi lo ha intervistato e Parigi e il colloquio andrà in onda stasera, su Raiuno, alle 20.30. Il mio successo non è dovuto all'aiuto del mezzo di comunicazione che dichiara - anzi, sono stato sabbato. Se le cose fossero andate diversamente avrei preso molti dei voti di Chirac. Il programma di Biagi rifletterà anche sulla «esportabilità» del caso Le Pen. In poche parole, è ipotizzabile un simile personaggio anche in Italia? Rispondono alcuni leader politici, da Fajetta (Pci) a Formica (Psi) e Fini (Msi). Gli altri servizi pareranno del boia di Treblinka. Demjanouk, del «miliardario» di Lecce che non è riuscito a incassare una grossa vincita al totocalcio, e dei Ferruzzi Gardini.

ITALIA 1 ore 20.30

Il '68», da Capanna ai Dik Dik

A vent'anni dal Sessantotto se ne sentono di cotte e di crude. La scadenza è diventata pretesto per rievocazioni interessate, ma spesso interessate. Memorie dalle quali la tv è rimasta assente, anche perché in quegli anni battaglieri era una tv democristiana di stretta osservanza e seguiva meno che poteva gli eventi in «movimento». Ma erano pur sempre anni televisivi e canori abbastanza tradizionali. Anni di Sanremo e di altre scadenze comandate dalla liturgia nazionale. Perciò il prode Rod Ronchi ha trovato modo di tornarci sopra con il suo programma a tappe (Italia 1, ore 20.30) che ha ridato il microfono a tanti dimenticati epigoni della musica popolare o pop, politica o no. Purtroppo il tutto è stato compresso in forma di quasi-variante tradizionale e non c'è stato né dibattito né un vero percorso musicale. Stasera comunque ascolteremo, nel solito minestrone, Capanna e Ricky Shayne, Valpreda e Schnellinger, Valpreda e i Dik Dik. Tutte simpatiche persone, per carità, ma forse proprio per questo meritevoli di un ascolto meno casuale.

CANALE 5 ore 20.30

«Dallas» va in vacanza Ma niente paura, è già pronto il seguito

Anche se i serial in genere hanno consumato parte del loro fascino nei confronti del pubblico, *Dallas* ha onestamente tenuto questa sua ennesima stagione nell'appuntamento ormai consueto del martedì sera. E stasera conclude il suo impegno che riprenderà in autunno. Siamo sempre indietro di una serie almeno, rispetto alla programmazione americana e perciò ne vedremo ancora delle belle e delle brutte. La protagonista Linda Grey, recentemente venuta in Italia, con 5 milioni di dollari in tasca e 12 milioni di potere più di corna e alcolismo e di preparare la sua rivincita nei confronti di J.R. Per intanto, nella puntata di stasera (Canale 5, ore 20.30) Sue Ellen apre una boutique e si lancia in una attività economica indipendente che le consentirà (in futuro) di fronteggiare il cattivo consorte da pari a pari. Facciamole i complimenti in tasca. Coni Audi, naturalmente. Ecco, nella settimana dal 17 al 23 aprile *Dallas* è stato l'ottavo programma più visto (con 5 milioni 667.000 spettatori) mentre nella serata di martedì 12 era stato visto da 12 milioni 482.000 spettatori. Che ci volete fare?

7.15 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti
8.00 TG1 MATTINA
9.35 DADAUMPA. Storia del varietà
10.30 TG1 MATTINA
10.40 INTORNO A NOI
11.30 MICHELE STROGGOFF. Sceneggiato
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05 PRONTO... È LA RAI? (1ª parte)
13.30 TELEGIORNALE. Tg1, tre minuti di...
14.00 PRONTO... È LA RAI? (2ª parte)
14.15 IL MONDO DI QUARK
15.00 CRONACHE ITALIANE
16.00 BIG. Giochi e cartoni
17.35 SPAZIOLIBERO
18.00 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH
18.05 PAROLA MIA. Con Luciano Rispoli
18.30 IL LIBRO, UN AMICO
18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1
20.30 IL CAPO. Di Enzo Biagi. A cura di Corrado Granello e Franco Iseppi
21.45 EMI AMICO... C'È SABATA, HAI CHIUSO? Film di Frank Kramer (1ª parte)
22.45 TELEGIORNALE
22.55 EMI AMICO... C'È SABATA, HAI CHIUSO? Film di Frank Kramer (2ª parte)
23.40 PALLANUOTO. Italia-Germania
24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA.
0.15 DSE: LABORATORIO INFANZIA

8.00 PRIMA EDIZIONE. Mario Pastore ed Enza Sampò leggono e commentano i giornali
8.30 NUOVIAMOCI. Con S. Rome
9.00 L'ITALIA S'È DESTA
10.00 STAR BENE CON GLI ANIMALI
11.00 TG2 FLASH
11.05 DSE FOLLOW ME
11.30 IL GIOCO È SERVITO. Paroliamo
11.55 MEZZOGIORNO E... Con G. Funari (1ª parte)
13.00 TG2 ORE TRIDICI. TG2 DIOGENE
13.30 MEZZOGIORNO E... (2ª parte)
14.10 QUANDO SI AMA. Telenovela
14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
14.35 OGGI SPORT
15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore
16.00 LASSIE. Telefilm
16.30 IL GIOCO È SERVITO. Farfadé
16.55 TG2 FLASH
17.05 IL PIACERE DI... STAR BENE
18.05 UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm
18.30 TG2 SPORTSERA
18.45 FABER. L'INVESTIGATORE. Telefilm
19.30 METEO 2. TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT
20.30 RAPINA RECORD A NEW YORK. Film con Sean Connery. Regia di Sidney Lumet
22.20 TG2 FLASH
22.30 PIANETA TOTO
23.30 TG2 ORE VENTITRE E TRENTA. METEO 2
24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.05 OBLMOV. Film di Nikita Mikhalkov

12.00 DSE: MERIDIANA
14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.30 TENNIS. Internazionali d'Italia femminili
17.30 DERBY. Quotidiano del Tg3
18.00 SCHERMA. Master fioretto maschile
19.00 TG2 TO REGIONALE
19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge
20.00 DANTE ALIGHIERI. La Divina Commedia
20.30 TRASMISSIONE FORZATA. Di Dario Fo e Franca Rame (3ª puntata)
22.00 PRANZO REALE. Film di Malcolm Mowbray (1ª parte)
22.55 TG2 SERA
23.00 PRANZO REALE. Film (2ª parte)
23.40 TG2 NOTTE
23.55 SPECIALE HELLZAPOPPIN. De Leningrado. Parastrotta rock

13.50 MOTOCICLISMO. G.p. del Portogallo
16.10 SPORT SPETTACOLO
16.50 TG
20.30 CALCIO. River Plate-Olimpia
22.15 Telegiornale
22.25 SPORTIME
22.45 JUKE BOX
23.15 DONNA KOPERTINA

16.00 L'ALTRA DONNA. Film
18.10 IL GIUDICE. Telefilm
20.30 SHANNON SENZA PIETÀ. Film
23.15 NOTTE NEWS. TELEGIORNALE
23.35 TENNIS. Internazionali d'Italia femminili

20.30 RAPINA RECORD A NEW YORK. Regia di Sidney Lumet, con Sean Connery, Dyan Cannon. Usa (1971)
Lettori cinefili, affilate le pupille e preparate i videoregistratori. C'è roba buona stasera in tv. Partiamo con un giallo, il ciclo su Sean Connery, intitolato in originale «The Anderson Tapes», è la storia di un ex galeotto che decide di assicurarsi un avvenire svagando da cima a fondo un palazzo signorile. Assai più bello a vedersi che a raccontarsi, è uno dei migliori film di Sidney Lumet.
RAIDUE
20.30 LA POLIZIOTTA. Regia di Steno, con Mariangela Melato, Renato Pozzetto. Italia (1974)
Commedia svelta svelta su una ragazza di provincia che sfida ogni convenzione e fa carriera nella polizia. Tutto al servizio di Mariangela Melato, simpatico come sempre. Ma non è certo il miglior film del povero Steno.
RETEQUATTRO
21.45 EMI AMICO... C'È SABATA, HAI CHIUSO? Regia di Frank Kramer, con Lee Van Cleef, Pedro Sanchez. Italia (1968)
Tinico spaghetto-western col la firma (alla regia) di Frank Kramer nasconde quella di Gianfranco Parolini. Lee Van Cleef è Sabata, un pistolero che ha recuperato 100.000 dollari rapinati all'esercito. Invece di restituirla pensa bene di ricattare i rapinatori.
RAIUNO
22.00 PRANZO REALE. Regia di Malcolm Mowbray, con Michael Palin, Maggie Smith, Denholm Elliott. Gran Bretagna (1984)
Attorno imperdibile. Una strepitosa sceneggiatura di Alan Bennett, ben diretta dal giovane Malcolm Mowbray, ci porta nella provincia inglese del 1947, ancora angosciata dalla povertà e dal razionamento. Ma per festeggiare le nozze reali i notabili della cittadina vogliono organizzare un grande banchetto, e qualcuno rimedia un maiale. Ora si tratta di nascondere... Il film è una satira violenta, beffarda. Gli attori (a cominciare dalla grande Maggie Smith) sono tutti stupefacenti.
RAITRE
22.30 M.A.S.H. Regia di Robert Altman, con Donald Sutherland, Elliott Gould. Usa (1970)
Celebrissimo film che ha dato origine peraltro ad un serial tv (bruttarello, in verità). Guerra di Corea: gli ufficiali medici Trapper e Cochio di Falco vivono il conflitto come una scampagnata e combinano scherzi orrendi e soldati, ausiliari e superiori. Vinse la Palma d'oro a Cannes pur non essendo il miglior film di Altman. Ma le risate sono assicurate.
ITALIA 1
0.05 OBLMOV. Regia di Nikita Mikhalkov, con Oleg Tabakov, Elena Solovjeva, Jurij Bogatyrev. Urss (1979)
Il capolavoro della serata. Forse il miglior film di Nikita Mikhalkov (assai meglio, credeteci, di «Oci sciorriosa»). Dal grande romanzo di Gonciarov, Mikhalkov trae il personaggio di Ilya Oblomov, adorabile accidioso che nella vita ha un solo scordato: la pigrizia. Forse è il vero simbolo della grande anima russa. Il film è tenero, divertente, interpretato da attori sbalorditi. Anche se l'ora è tarda, per favore, vedetelo.
RAIDUE

7.00 BUONGIORNO ITALIA
8.00 ARCIBALDO. Telefilm
8.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz
11.15 TUTTIPANFAGLIA. Quiz con Toffolo
12.00 BIS. Con Mike Bongiorno
13.40 IL PRANZO È SERVITO. Con Corrado
13.50 SENTIERI. Sceneggiato
14.30 FANTASIA. Gioco e quiz
15.00 IL GRANDE SILENZIO. Film
17.35 DOPPIO SLALOM
18.05 WEBSTER. Telefilm
18.40 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Tel.
19.10 I JEFFERSON. Telefilm
19.40 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz
20.30 DALLAS. Telefilm
21.30 DINASTY. Telefilm
22.30 I COLBY. Telefilm
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
0.55 GLI INTOCCABILI. Telefilm
1.55 SQUADRA SPECIALE. Telefilm

9.25 WONDER WOMAN. Telefilm
10.20 KUNG FU. Telefilm
11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
13.20 ARNOLD. Telefilm
13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti
14.50 CHIPS. Telefilm
16.00 BIM BUM SAN. Programma per ragazzi
18.00 HAZZARD. Telefilm
19.00 SIMON & SIMON. Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 VENT'ANNI DOPO. IL BELLO DEL '68. Con Red Ronnie (2ª puntata)
22.30 M.A.S.H. Film
0.45 IL MARCHIO DI KRIMINAL. Film

9.15 ANNI FACILI. Film
11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm con Larry Hagman
11.30 GIORNO PER GIORNO. Telefilm
12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm con Nell Carter
12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm
13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati
14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart
17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
18.05 C'EST LA VIE. Gioco con U. Smala
18.45 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
19.30 QUINCY. Telefilm «La dolce terra della libertà», con Jack Klugman
20.30 LA POLIZIOTTA. Film con Mariangela Melato, Renato Pozzetto, Alberto Lionello, Mario Carotenuto
23.30 DOSSIER 6. Le guerre senza confini
0.45 VEGAS. Telefilm

13.30 SUPER HIT
14.15 ROCK REPORT
16.30 ON THE AIR
18.30 BACK HOME
19.30 ROCK REPORT
22.30 BLUE NIGHT

14.00 PUME E PARLETTES. Sceneggiato
17.30 CARTONI ANIMATI
18.30 GUNSMOKE. Telefilm
20.30 SAFARI EXPRESS. Film
22.25 COLPO GROSSO. Quiz
23.20 ITALIA 7 SPORT. Calcio

13.00 IL SUPERMERCATO PIÙ PAZZO DEL MONDO. Telefilm
14.00 AMORE PROIBITO
16.30 SAMPUR. Spettacolo
19.30 GALACTICA. Telefilm
20.30 SCORPIO. Film
22.30 BENNY HILL SHOW. Telefilm
23.00 ALAMO: 13 GIORNI DI GLORIA. Film



È scomparso a 82 anni l'attore che ha segnato, insieme a Rina Morelli e Luchino Visconti, un'epoca del teatro italiano

La grande stagione dell'Eliseo: da classici come Shakespeare, Goldoni e Cechov agli «scandalosi» Sartre, Williams e Miller

# Stoppa, l'ultimo dei viscontiani

Ancora un lutto del teatro italiano, ancora un nome illustre che s'iscrive nell'albo dei ricordi. A Roma, dove era nato il 16 giugno 1906, si è spento Paolo Stoppa. Aveva mosso i primi passi sulle scene oltre sessant'anni or sono. Quasi ottuagenario, nell'84-85 si accomiatava dal pubblico con una memorabile interpretazione del *Berretto a sonagli* di Pirandello, per la regia di Luigi Squarzina.



Paolo Stoppa con Rina Morelli in basso l'attore scomparso nel «Berretto a sonagli»

AGGEO SAVIOLI

Non era figlio d'arte, Paolo Stoppa (come lo era, per contro, Rina Morelli, sua compagna di lavoro e di vita). Di buona famiglia borghese, sembrava destinato all'avvocatura. Frequentò, invece, la scuola di recitazione dell'Accademia di Santa Cecilia, e ventenne esordì alla ribalta, facendosi poi le ossa accanto ad attori già tra i più affermati (da Antonio Gandusio a Dina Galli, a Lamberto Picasso) o allora emergenti come Renzo Ricci. Il teatro e il cinema dell'epoca ne valorizzarono le doti di brillante caratterista, ma non poterono offrirgli, nell'angustia del clima politico-culturale del decennio antecedente, occasioni decisive. La prima esperienza importante venne, per lui e per la Morelli, nel '38-'41, con la compagnia del Teatro Eliseo, che con una presenza di forte rilievo (Pagnani, Cervi, Carlo Ninchi, ecc.) e che si cimentò su opere antiche e moderne, di tutto rispetto, da Shakespeare ad Alvaro.

Risolutivo fu però, nel 1945, in quell'atmosfera post-bellica così ricca di fermenti, l'incontro col magliaro regista del coetaneo Luchino Visconti. Per tre lustri la «ditta» Morelli-Stoppa-Visconti, insediata all'Eliseo, si sarebbe imposta come uno dei punti di riferimento sicuri (l'altro «polo» era a Milano, col Piccolo di Strehler) di un teatro che, nella penuria di nuovi autori nazionali (fatta la luminosa eccezione di Eduardo De Filippo) si apriva a quanto di inedito, di conturbante, perfino di «scandaloso», giungeva allora dall'estero, e che insieme si confrontava, situandoli in prospettive insolite, audaci, rivelatrici, con alcuni dei maggiori «classici», italiani e stranieri. È dunque il tempo di Sartre (*A porte chiuse*) di Anouilh (*Antigone, Euridice*), di Tennessee Williams (*Zoo di vetro*), di Arthur Miller (*Morte di un commesso viaggiatore*, *Uno sguardo dal ponte*), ma anche del Dostoevskij (adattato da Baty) di *Delitto e castigo*, che consacra nel 1946 Stoppa in un ruolo drammatico a tutto tondo, degli Shakespeare di *Rosalinda* e di *Trionfo e Cressida* ('48-'49), dove l'interprete affina il suo talento

in dimensioni buffonesche e grottesche. Su tale versante, del resto, egli fornirà prove strepitose in due commedie di Goldoni: la straordinaria *Locandiera* del 1952 (ripresa nel 1956 per Parigi) e *L'impresario dello Smirne* del 1957. Di quella indimenticabile stagione, che si conclude, nel 1960-'61, con la battaglia attorno all'*Ariosto* di Giovanni Testori, bersaglio di pesanti censure, rimangono molte testimonianze. Significativa la sintesi che, della personalità artistica di Stoppa, proponeva un uomo di lettere insigne come Francesco Flora, sottolineando «l'acutezza quasi implacabile con la quale egli affronta un carattere e la generosità con la quale lo riscatta scoprendone la verità umana» e richiamando in particolare quel così sofferto Eddio Carbone di *Uno sguardo dal ponte*, ove la passione è espressa nel più dolente contrappunto. Parole che, pure, potrebbero attagliarsi ai personaggi di Cechov interpretati sempre sotto la guida viscontiana: dall'Andrej di *The sorelle* (1952) a Zio Vanja (1955), al Gaiev del *Giardino dei ciliegi* che, nel 1965, inaugurerà lo Stabile di Roma.

Di un regista, autorevole e congeniale, Paolo Stoppa ha sempre sentito, come pochi della sua generazione, il bisogno, diremmo l'urgenza. Diradatosi e quindi interrotti, negli anni Sessanta, il sodalizio con Visconti (impegnatissimo nel cinema), si spiega così la disponibilità dimostrata dall'attore verso un maestro purtroppo in declino come Ettore Giannini (col quale farà il *mercato di Venezia* shakespeariano) o verso un dubbio allievo, di Visconti, quale Franco Zeffirelli (*Un equilibrista delicato* di Albee). Il successo, d'altronde, alla coppia Stoppa-Morelli non mancherà nemmeno in quel decennio, all'inizio del quale si collegherà le fortune di *Caro bugiardo*, furbesco testo dell'americano Jérôme Kilty, inteso dal carteggio fra G. B. Shaw e l'attrice Stella Patrick Campbell. Allo stesso Kilty, Stoppa e Morelli affideranno l'edizione italiana di *Oh, che bella guerra!* dell'inglese Joan Littlewood, feroce satira del lit-

tarismo e del patriottismo. Un insuccesso, ma un atto di coraggio. Una nuova felice consonanza si creerà, all'avvio degli anni Settanta, con Giorgio De Lullo e Romolo Valli. E ne sarà splendido frutto l'allestimento di *Costè* (e *Se vi pare*) di Pirandello, dove il duello tra Paolo (signor Ponzio) e Rina (signora Frola) - i due avevano interpretato le medesime parti, con risultati meno incisivi, nel '65, regista Mario Ferrero - toccava livelli di assoluta tragicità, contribuendo a svelare, dietro la supposta sofisticata dell'intrigo, il dramma di un'esclusione sociale e civile, di un'irrimediabile «diversità».

Scomparsi, nel 1976, Luchino Visconti e Rina Morelli, per Stoppa è un momento difficile e doloroso. Tenta di dire addio al palcoscenico, le affettuose insistenze degli amici De Lullo e Valli lo riportano tuttavia sulla breccia. Lo attendono testi nuovi, talora rischiosi, *Già game di D. L. Corburn* (con Franca Valeri, '78-'79), *Lontano dalla città* di Jean-Pierre Wanzel (con Pupella Maggio, '79-'80). Giuseppe Patroni Griffi, che lo ha diretto in quest'ultimo, lo convince poi ('81-'82) a incarnare, per la prima volta, una grande figura molieriana. Ed è Arpagone nell'*Avaro*: un vecchio solo, assediato da giovani rapaci, oggetto di sarcas-

mo, ma anche di pietà (così, in qualche modo, Stoppa vedeva se stesso, in un mondo teatrale tanto mutato e in una condizione, professionale ed esistenziale, non troppo dissimile se era trovato nel *Mercante di Venezia* allestito, facendo perno sulla sua fama, da Memè Perini). Ed ecco infine, qualche stagione addietro, il Ciampa del pirandelliano *Berretto a sonagli*, regista Squarzina: carico di una violenza trattenuta, di un'aggressività obliqua, ma inesausta, ove si salda la vendetta atroce del povero scrivano con quella dell'artista che, alle soglie del silenzio, lancia un'estrema sfida al male di vivere. E di morire



## I radioduellanti del caro Eleuterio

Alla radio fu il «caro Eleuterio» che nelle rassegne domenicali di *Gran varietà* proseguiva il duello epistolare con la Morelli. Voce puntigliosa che minacciava a denti stretti sanguinose rappresaglie domestiche contro una moglie eternamente, svampidamente litigante. Lira trattenuta sembrava la nota dominante della sua presenza vocale, ma anche la sua presenza fisica, come apparve in tv, andata sotto il segno della rabbia, del sospetto, se non del delitto o per lo meno della frode.

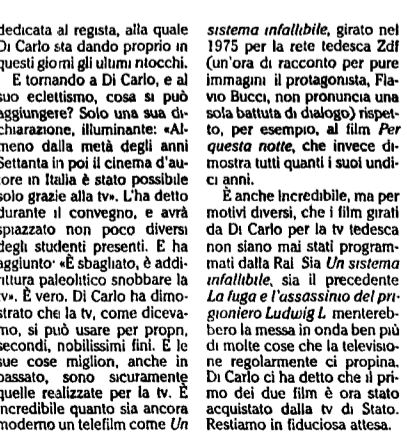
Paolo Stoppa certamente non aveva una fisionomia aperta e comunicativa. La televisione, coi suoi impietosi primi piani, esaltò il suo sguardo pungente, la sua faccia accigliata e come allungata dalle profonde rughe verticali. Ma anche al cinema (valga per tutti il «barbone» egoista e cattivo di *Miracolo a Milano* o il manager di boxe di *Rocco e i suoi fratelli*) non era un «simpatico». I suoi personaggi te-

levisivi sono stati quasi tutti «gialli»: o delinquenti o poliziotti. Stoppa è stato in tv un esponente della categoria del sospetto. È stato soprattutto il commissario De Vincenzi che indagava senza pietà nel mondo della piccola e media borghesia anni Trenta.

Ma prima ancora, Stoppa era stato anche l'amaro commissario Barlach di *Dirennat* (ne *Il sospetto e il giudice e il suo boia*), completando così il ventaglio dei suoi poliziotti tutt'altro che bonari. Ma, tra una serie e l'altra del commissario De Vincenzi (nel '73 e nel '76), Stoppa diede anche vita a un personaggio diverso: quello di un grande truffatore che diventava dal nulla banchiere e addirittura stampatore autorizzato di monete per conto della zecca portoghese. Lo sceneggiato di Intitolava *Accadde a Lisbona* (1974) e l'attore vi interpretava

uno dei suoi ruoli televisivi più riusciti. un fuorilegge perfezionista dotato di lucidità e di cinismo tali da porlo sullo stesso livello di... uno statista bellissima interpretazione, che consentiva all'attore di sopperire alla sua «mancanza di simpatia» con la luce dell'ingegno, di una intelligenza criminale a suo modo costruttiva, che giocava le sue pedine sulla dama della storia.

La popolarità di Stoppa in tv è rimasta legata a questi ruoli di personaggio poco propenso agli slanci passionali. Un grande «avaro» di sentimenti, così come l'attore fu un grande «Avaro» sul palcoscenico. Anche se una volta Stoppa fu perfino socio di Mina (la voce più amata dagli italiani) in uno dei tanti varietà del sabato sera (si chiamava appunto *Sabato sera*), non avrebbe mai potuto diventare un intrattenitore fisso: gli mancava il calore della falsità



Una scena di «Per questa notte» di Carlo Di Carlo

### Primefilm «Remake» di un brutto incontro

MICHELE ANSELMI

Remake Regia: Ansano Giannarelli. Sceneggiatura: Ansano Giannarelli e Enrico Vitozzi. Interpreti: Daniela Morelli, Roberto Accornero, Silli Togni, Paola Onofri, Morando Morandini. Musica: Lucio Dalla e Deluxe. Italia, 1986 Roma: Augustus

«La vita è spazzatura. Ma non ho niente contro la vita spazzatura, così come non ho niente contro il cinema spazzatura». È una delle battute-chiave di questo inconsueto *Remake*, che Ansano Giannarelli (*Sierra Maestra, Non ho tempo*) ha girato dal vero durante il festival di Locarno due anni fa, facendosi una specie di raccontino morale in bilico tra sarcasmo d'autore e cinema del cinema. A pronunciare è un giovane critico, uno di quei cultori dell'effimero, della serialità americana, del disimpegno inteso come risposta al ricatto del sociale e dell'ideologia. Si capisce che Giannarelli caricò il personaggio di meschinità e edonismo, rendendolo simile ad un «mangiatore di pellicola» antipatico e presuntuoso, inamidato nel proprio *look* fresco e completo di barbetta e occhiali quadrati. Ma esagera, soprattutto perché lo mette a confronto con una matura e sensibile donna, redde e due matrimoni falliti e ora giornalista alla tv svizzera e all'*Eco di Locarno*, conosciuta quindici anni prima e corteggiata disastrosamente.

Il titolo, se abbiamo capito bene, nasce dal particolare gioco al massacro che il critico, amato in passato (Ma lei ne è ancora attratta), esercita sulla donna. Con la scusa di farsi raccontare il passato recente di Silvia, lui, Alberto, impagina una specie di film in progress a forti tinte cunicole sulle memorie della povertà: vediamo così sfilare davanti ai nostri occhi umiliazioni sessuali e lit matrimoniali, crisi esistenziali e rari momenti di felicità, il tutto come «manovrato» e amplificato, nella ricerca dell'esagerazione melodrammatica. Ma sarà Silvia ad avere la meglio sul critico narcisista, sfidandolo, per una volta, a uscire dal mondo delle immagini per affrontare la complessità della vita.

*Remake* è un film complesso e irrisolto. Complesso perché costruito attraverso numerosi piani di scrittura che si intersecano creando un effetto-straniamento non banale; irrisolto, perché l'urgenza polemica (a forza di praticare il cinema in modo acritico e totale si smarrisce il sapore dei sentimenti) sfugge di mano all'autore, trasformandosi in una sorta di tormentone dai risvolti involontariamente comici («Lo specchio è banale, sembra il neorealismo», sentiamo dire) Sarà per questo che l'estate scorsa, durante la proiezione in piazza, la componente giovanile del pubblico rumoreggiò allegramente, prendendo a pretesto lo schematico e le semplificazione del film.

Roberto Accornero e Daniela Morelli si prestano eroicamente all'impresa (lui accentrando su di sé tutti i vizi della categoria «critici scherzosi», lei esponendosi nei flash-back a desolanti raffronti con la Valentina di Crepax), alla quale si associa, nei saggi panni di se stesso, Morando Morandini, già amichevole attore ai tempi di *Prima della rivoluzione*.

## Il convegno. Tre giorni a Pisa Di Carlo o l'importanza di fare cinema in tv

Tre giorni tutti per Carlo Di Carlo presso l'università di Pisa. Al regista bolognese di *Cinque storie inquietanti* (un ciclo di film per la tv andati in onda sulla Rai) sono stati dedicati un ciclo di proiezioni e un convegno. Il tutto nell'ambito di «Ondavideo», un'iniziativa dell'università che proseguirà in maggio (da domani al 6 è in programma «Videocittà», convegni e proiezioni su metropoli e tecnologie).

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO CRESPI

PISA. Convegni sul vivo, perché no? I convegni e le tavole rotonde hanno sempre un che di mortuario, ma quando l'oggetto del contendere è il, in carne ed ossa, davanti a te, l'atmosfera cambia. È quanto è successo a Pisa, nel Dipartimento di storia delle arti della locale università, quando un discreto numero di studenti si è radunato lo scorso venerdì, per parlare su, di, e soprattutto con Carlo Di Carlo. L'argomento, se Di Carlo ci passa questa definizione, era stato ben sviscerato nei giorni precedenti. L'università ha presentato l'opera omnia del regista bolognese, da *La menzogna di Marzabotto*, il primo documentario del lontano 1961, al film per la tv, girati in elettronica, della serie *Cinque storie inquietanti* ispirata ai racconti dello scrittore

che ci fossero finanziamenti, usando le strutture industriali per sviluppare una linea - tematica e, soprattutto, stilistica - di assoluta coerenza. Così si fa, se si vuole sopravvivere. Almeno al cinema.

L'altra curiosità di Di Carlo (è storia vecchia, ma è sempre bene ripeterla) è la sua «gavetta» cinematografica: ovvero, il lavoro di aiuto regista per due grandissimi, Pasolini e Antonioni, dal primo dei quali - apparentemente - non ha preso nulla, e dal secondo dei quali - sempre apparentemente - ha preso tutto. Anche se il rapporto di Di Carlo con Antonioni andrebbe una volta per tutte spostato dal piano artistico a quello personale: ma questa, ahimè, è cosa che appartiene al privato, e solo chi conosce Di Carlo può sapere della sua affettuosa assistenza ad Antonioni dopo l'ictus che ha colpito il regista ferrarese. E, però, in qualche modo pubblica l'interessamento di Di Carlo perché Antonioni possa realizzare *La curma*, un copione cui ha lavorato per anni, e il lavoro per una serie di libri su Antonioni che vedranno la luce negli anni a venire: un mega-progetto che partirà tra poco, da Cannes, con una grande mostra

dedicata al regista, alla quale Di Carlo sta dando proprio in questi giorni gli ultimi ritocchi. E tornando a Di Carlo, e al suo eclettismo, cosa si può aggiungere? Solo una sua dichiarazione, illuminante: «Almeno dalla metà degli anni Settanta in poi il cinema d'autore in Italia è stato possibile solo grazie alla tv». L'ha detto durante il convegno, e avrà spazzato non poco i dicerii degli studenti presenti. E ha aggiunto: «È sbagliato, è addirittura paleolitico snobbare la tv». È vero. Di Carlo ha dimostrato che la tv, come dicevamo, si può usare per proppri, secondi, nobilissimi fini. E le sue cose migliori, anche in passato, sono sicuramente quelle realizzate per la tv. È incredibile quanto sia ancora moderno un telefilm come *Un*

«vecchio» Caffè Greco una nuova Katia Ricciarelli in gran forma, è stata la protagonista di un incontro promosso dal Petruzzelli (un Teatro - l'unico, al momento - che dia tono alla tradizione italiana nel mondo) per l'imminente rappresentazione, a Bari, della *Maria Stuarda* di Donizetti. È la seconda opera della trilogia dedicata alle regine inglesi: *Anna Bolena* (1830), *Maria Stuarda* (1837) e come la regina donizettiana e schilleriana vicina al fatale momento, così Katia Ricciarelli, all'inizio di una sua nuova fase artistica, si è «confessata», ben sapendo di avere intorno tutt'altro che discreti «fedeli». Donizetti le piace da morire. Quando arrivano i momenti in cui le vittime si sfogano e passano agli

## Lirica. «Maria Stuarda» a Bari Altro che gelida manina Gli artigli di Katia

Un incontro a Roma con Katia Ricciarelli, protagonista della *Maria Stuarda* di Donizetti, venerdì al teatro Petruzzelli di Bari, si è trasformato, con i convinti e vivaci interventi dell'illustre cantante, in una polemica sventagliata sul teatro musicale italiano. La regia, con scene e costumi all'insegna dell'economia e dell'efficienza, è di Gabriele Lavia. *Maria Stuarda* andrà poi in giro per il mondo.

ERASMO VALENTE

ROMA. Troviamo al «vecchio» Caffè Greco una nuova Katia Ricciarelli in gran forma, è stata la protagonista di un incontro promosso dal Petruzzelli (un Teatro - l'unico, al momento - che dia tono alla tradizione italiana nel mondo) per l'imminente rappresentazione, a Bari, della *Maria Stuarda* di Donizetti. È la seconda opera della trilogia dedicata alle regine inglesi: *Anna Bolena* (1830), *Maria Stuarda* (1837) e come la regina donizettiana e schilleriana vicina al fatale momento, così Katia Ricciarelli, all'inizio di una sua nuova fase artistica, si è «confessata», ben sapendo di avere intorno tutt'altro che discreti «fedeli». Donizetti le piace da morire. Quando arrivano i momenti in cui le vittime si sfogano e passano agli



Il poeta giamaicano Linton Kwesi Johnson

Concerto. 1° maggio a Perugia

## L.K. Johnson, reggae operaio

«Che mi dite della classe operaia? Loro pagano il prezzo, e portano la croce». A Perugia per il Primo Maggio non un comizio ma un concerto, con le liriche pungenti come proiettili del poeta musicista nero Linton Kwesi Johnson, ed il rock inzuppato di chitarra degli scozzesi Lloyd Cole & the Commotions. Assente per motivi di forza maggiore l'unica ospite italiana della festa, Teresa De Sio.

ALBA SOLARO

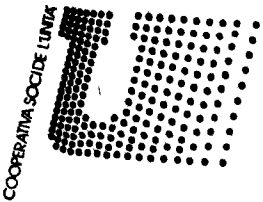
PERUGIA. Le prime gocce di pioggia, intorno alle sette di sera, avevano fatto temere il peggio. Per un concerto all'aperto la pioggia non è certo una benedizione, e infatti c'è voluto poco per mandare in corto circuito le tastiere del gruppo di Teresa De Sio, che avrebbe dovuto aprire con un'anteprima del suo nuovo spettacolo (in tournée dal 9 maggio) la grande manifestazione musicale per il primo maggio a Perugia, organizzata dalla Cgil in collaborazione con l'ArciNova.

Un appuntamento, quello con la De Sio, non cancellato ma solo rinviato al 20 giugno, un giorno speciale per i perugini laici, che in quella ricorrenza festeggiano la cacciata dei papalini. Una data, quindi, importante in qualche modo quanto questo primo maggio, bagnato di pioggia, bagnato di musica, e bagnato pure di follia, scillante fra le cinque e le diecimila persone. Difficile stabilire esattamente quante, perché dalla splendida piazza medioevale IV Novembre, dove era stato eretto il palco, si allunga il corso centrale della città, con un serpente di gente in continuo movimento, che ogni tanto finiva col premere pericolosamente sulle prime file davanti al palco.

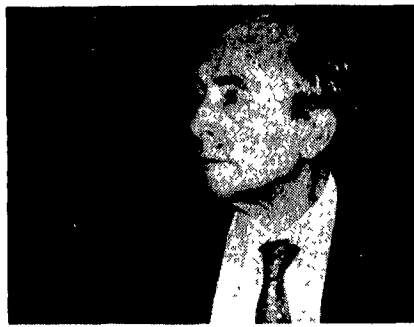
Anche Linton Kwesi Johnson invitava alla calma: «Keep cool, ya». La presenza del musicista anglo-giamaicano era sicuramente quella più in linea con lo spirito dell'evento. Johnson si è presentato con la Dub Band al gran completo, compreso quel mago del reggae che è il bassista Dennis Bovell. Bovell col suo basso dà la spina dorsale al suono che accompagna le liriche nell'inglese duro e gutturale del poeta nero. Quel suono è il «dub», reggae che porta an-

cor più in primo piano la ritmica, al contrario di quel che succede nel rock e pop. Alla base c'è il «beat», battito del cuore e pulsare del sangue nelle vene. Su quel battito Johnson compone le sue liriche di poeta militante, animatore di *Forces of Victory*, liriche che raccontano la storia e le condizioni della sua gente, i suoi genitori emigrati dai Caraibi come tanti altri, prima vittime del colonialismo, poi della miseria e dell'emarginazione nella loro nuova patria. Per loro Johnson rivendica il diritto ad essere protagonisti, con fierezza. Canta *Inglan is a bitch* (l'Inghilterra è una puttana), canta contro il fascismo ma anche contro la piccola borghesia di colore. *Forces of Victory*, *Sonny's Lettch*, *It Not Lunny*, *Making History*, e *Reggae li Radni*, una struggente melodia con la chitarra che arpeggia come un mandolino, per Walter Rodney, storico e leader radicale assassinato dall'esercito della Guyana nell'80. Non manca neppure un pezzo dedicato ai lavoratori, *What about of workin' class*, che Johnson prima recita e poi canta, per dare più forza alle sue parole, anche se quello della lingua resta un limite molto grosso per il pubblico italiano.

Era mezzanotte passata quando sul palco è salito Lloyd Cole con i suoi Commotions. Questo ragazzino scozzese dall'aria timida e impacciata si sta costruendo una solida fama con del rock di impronta country-psichedelica, arricchita sul palco dalla presenza di ben tre chitarristi, e dalla sua voce calda. Ma non ha potuto fare uno show completo. «Questa città è molto bella ma ce ne dobbiamo andare», ha detto, e all'una i riflettori sono calati su questo primo maggio tutto di musica.



Intervista al garante prof. Santaniello  
Un ampliamento della partecipazione  
dei cittadini nella comunicazione sociale  
I giovani e la diffusione dei giornali



Giuseppe Santaniello

# La coop, una formula innovativa Un «anticorpo» contro i trust

## Quattro obiettivi per la crescita della cooperativa

ALESSANDRO CARRI

Con la seconda assemblea di bilancio la cooperativa soci Unità entra in una nuova fase sempre più propositiva che si articola su quattro obiettivi: 1) sostegno e qualificazione de l'Unità; 2) iniziative per la libertà e la pluralità dell'informazione; 3) capacità di impresa nel settore della editoria e dell'informazione; 4) articolazione nazionale con la costituzione di sezioni locali dei «soci» e sviluppo di forme associative e di circolo autonome.

Sul primo di questi obiettivi sono già stati ottenuti lusinghieri risultati con la nuova edizione dell'Unità, il suo carattere aperto ai contributi e alle collaborazioni esterne, la moltiplicazione delle notizie e dei commenti, la ricchezza politica e culturale degli argomenti trattati. Certo non mancano osservazioni e sollecitazioni a fare meglio (più chiarezza di indirizzo politico, più attenzione ai problemi sociali dei lavoratori, più semplicità nel trattare gli argomenti, più inchieste etc.), ma sempre nella difesa di una impostazione che ha fatto e fa dell'Unità, della sua autonomia di gestione, un giornale nazionale competitivo e completo. Del resto, come si è ripetutamente affermato, questa nuova edizione del giornale non può essere considerata un punto di arrivo e l'azione di perfezionamento e arricchimento deve essere costantemente perseguita anche con il contributo dei soci.

Vi è piuttosto uno scarto tra la qualità del giornale e i suoi attuali livelli medi di diffusione dovuti a cause diverse: scarto che va colmato facendo soprattutto conoscere i contenuti del giornale e sollecitando l'acquisto.

Con il sostegno dell'Unità la Cooperativa ha avviato positivamente un'azione tendente ad esercitare una propria autonomia funzionale per la libertà e pluralità di informazione richiamate come impegno prioritario nello Statuto. Di questi propositi ci dà atto il garante dell'Editoria prof. Santaniello; ora si tratta nel concreto di passare alla organizzazione di un vero e proprio movimento unitario, a garanzia e tutela dei diritti di informazione dei cittadini, come condizione essenziale di esercizio e sviluppo della vita democratica del paese. Del resto di questa esigenza si sono fatti interpreti i sindacati di categoria dei giornalisti che nella battaglia in corso per il rinnovo contrattuale hanno posto fra i punti essenziali delle loro rivendicazioni il diritto di libertà e autonomia nell'esercizio della professione.

La capacità di impresa è l'altro punto della cooperativa soci che sta trovando una sua concreta applicazione con l'acquisto dell'11,7% delle azioni dell'editrice Unità (per il valore di 1 miliardo e 200 milioni) e con l'acquisto di quote azionarie nella costituenda società di gestione della rivista «Rinascita» e di «Italia Radio» che nel campo radiofonico costituirà nei prossimi giorni una vera novità. Nuove iniziative la cooperativa le sta studiando e le concretizzerà nel campo dell'organizzazione del tempo libero con la gestione in proprio dell'azienda turistica «Unità vacanze». Questo complesso di iniziative non esclude poi interventi in altri campi e imprese che operano nel settore dell'informazione e dell'editoria dell'area di sinistra.

La cooperativa, come è stato più volte affermato, con i suoi 20.000 soci non è ancora uniformemente articolata sul territorio nazionale, ma tale da diventare ovunque una realtà nella misura in cui si moltiplicheranno le sezioni locali (attualmente 33) e si svilupperà la loro iniziativa con un numero di soci sempre più grande.

È indubbio in ogni caso che la cooperativa soci costituisce un esempio di organizzazione del sostegno e della promozione dell'Unità e dell'impegno sui temi dell'informazione del tutto nuovo e originale e tale da sollecitare l'apporto e il contributo di quanti, non solo comunisti, vi si riconoscono.

«La formula cooperativa» vale «a dare voce a interessi, culture e orientamenti concentrati su valori spiccatamente sociali» e «rappresenta un contributo ai fattori di autonomia e libertà d'informazione». Così si è espresso il prof. Giuseppe Santaniello, garante per l'editoria, nell'intervista che ci ha gentilmente concesso. Altri temi affrontati: le concentrazioni, le sinergie, il pluralismo, i diritti dei lettori.

In una lettera a Volponi lei ha espresso apprezzamento per la formula «cooperativa» quale «modulo che amplia la funzione partecipativa dei cittadini nel campo della comunicazione sociale». Dunque una proprietà diffusa forse un po' anomala rispetto al panorama editoriale italiano. Quale è il suo pensiero?

Ritengo che il valore intrinseco della «formula» cooperativa è espresso anzitutto con carattere di generalità, dall'art. 45 della Costituzione, secondo cui «la Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata». Lo stesso principio, con riferimento specifico all'impresa di informazione, è racchiuso nell'art. 9 della legge 67 del 1987, che alle imprese editrici in forma di cooperativa attribuisce i caratteri del «particolare valore».

Per quel che riguarda poi la formula «cooperativa», in base allo statuto sociale, sia ai lettori del giornale che alla generalità dei cittadini, essa rappresenta certamente un modulo nuovo, che consente di svolgere un ruolo attivo nella gestione economica dell'impresa di informazione, ampliando la funzione partecipativa dei cittadini nel campo della comunicazione sociale.

La definizione di «proprietà diffusa» mi sembra efficace perché vale a rispecchiare l'esternezza del momento collettivo, in forme e con intensità nuove, nel campo della gestione del media. E, in verità, non la qualificherei «anomala», ma preferirei dire (con ciò

dando una valenza ancor più positiva alla formula) che essa è innovativa rispetto al panorama editoriale italiano, nel quale la conformazione degli assetti proprietari si ispira prevalentemente alle strategie economico-finanziarie di mercato.

Non le sembra che la formula della cooperativa fra i lettori possa essere anche un elemento di maggiore indipendenza e libertà dell'informazione?

Indubbiamente la formula cooperativa, in quanto ha quale obiettivo l'informazione concepita quale bene collettivo (al di fuori del fine del profitto), vale a dare voce a interessi, a culture, ad orientamenti concentrati su valori spiccatamente sociali. E, in quanto svincolata da «obiettivi strumentali», rappresenta un contributo ai fattori di autonomia e libertà di informazione.

Quale ruolo lei attribuirebbe alla formula cooperativa rispetto al problema delle concentrazioni?

Ritengo che la formula cooperativa, proprio perché fa parte di quella editoria che non vuole partecipare alla corsa delle concentrazioni, si pone come un naturale «anticorpo» rispet-

to ai fenomeni patologici delle superconcentrazioni, capaci di costituire situazioni di oligopolio o di monopolio.

Nella vertenza per il contratto dei giornalisti uno dei punti di maggior frizione con gli editori è costituito dai problemi inerenti al diritto del cittadino-lettore ad una informazione corretta, libera, democratica. Come è possibile garantire questo fondamentale diritto?

Non vi è un solo tipo di modalità o di possibilità per la tutela del diritto del cittadino a una informazione corretta e democratica; ma solo il concorso di molteplici elementi (anche di contesto istituzionale) può porre le condizioni di base perché la stampa svolga democraticamente il proprio ruolo per la salvaguardia di questo binomio: «Libera espressione del pensiero - Libera formazione delle opinioni». Mi limito ad indicare, tuttavia, qualcuno dei fattori emersi più di recente: a) esigenza di risolvere la questione delle sinergie, in modo che in tale fenomeno siano valorizzati gli aspetti positivi (miglioramento dei livelli organizzativi della stampa, riduzione dei

costi di produzione, espansione del prodotto giornalistico) e siano eliminate invece le potenzialità negative (compressione dell'autonomia del giornalista, omologazione della informazione, ecc.); b) necessità di porre norme valide a contrastare le situazioni di oligopolio, le posizioni dominanti, e a mantenere la concorrenza e il pluralismo.

La legge sull'editoria prevede e «regola» diverse forme di diffusione, o meglio, di vendita del giornale, dai punti fisali, allo «strillonaggio», al porta a porta. In questo contesto che peso e che ruolo potrebbero avere, ad esempio, eventuali cooperative fra giovani per la porta a porta del giornale? Si prevedono particolari provvidenze in favore di queste forme associative?

Anche le forme di diffusione del giornale sono importanti nel ciclo della informazione. Ritengo che si possa guardare positivamente alla possibilità di cooperative fra giovani, finalizzate alla diffusione dei giornali. E ritengo che in una prospettiva legislativa ben possano rientrare anche particolari provvidenze rivolte ad assicurare e potenziare tali forme associative. □/G.

Si riunisce sabato all' Hotel Jolly di Bologna

## Quasi un congresso la preparazione della II assemblea di bilancio

L'assemblea nazionale di bilancio, la seconda dalla sua costituzione, della cooperativa soci de l'Unità è in programma per sabato prossimo, 7 maggio, alle ore 10, a Bologna nei locali dell'Hotel Jolly. L'annuale riunione dei soci è stata preceduta da un ampio dibattito in oltre trenta sezioni esistenti sul territorio nazionale. Al centro del dibattito il futuro della coop, il giornale e le sue prospettive.

ROMANO BONIFACCI

MILANO. Come arriviamo alla assemblea di bilancio di sabato 7 maggio? Questa volta, l'appuntamento - impostosi dallo statuto - è stato preparato con cura, quasi si trattasse di un congresso. Trentasei assemblee, una discussione che ha coinvolto non meno di 1.500 soci (da Milano a Matera, da Cervignano del Friuli a Torino, all'Emilia, alla Toscana, al Lazio e alla Liguria, e poi Pescara, Venezia, Caserta etc. etc.) e non sviluppati a vuoto, bensì attorno ad un documento che tutti i ventimila soci della cooperativa hanno ricevuto, personalmente a casa, con il secondo numero del bollettino Soci. E discutendo, e discutendo, sono state costituite altre nuove Sezioni soci, rispettivamente a Venezia, Parma, Siena, San Lazzaro di Bologna, a Montemario a Roma e in altre

quattro località del Milanese: Cinisello, Sesto San Giovanni, Cusano Milanino e all'Italtel. Il capoluogo lombardo attualmente è servito da ben nove Sezioni soci, un vero e proprio primato. Almeno per il momento.

Ma le cose più interessanti di questa mini-campagna assembleare più che dalle cifre, indubbiamente significative, vengono dalle cose che sono state dette. Azzardiamo una sintesi, non potendo ovviamente riportare i relativi resoconti.

1) La coop soci de l'Unità è una realtà importante ma va ulteriormente rafforzata essenzialmente in tre direzioni: a) soci e Sezioni devono aumentare di numero, troppi sono ancora gli abbonati - tanto per fare un esempio - non hanno risposto all'invito dell'editrice di sottoscrivere l'ac-

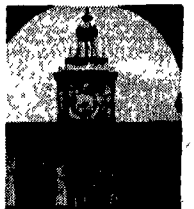
quazione della quota gratuita messa a loro disposizione; b) il consiglio di amministrazione della coop deve farsi sentire di più soprattutto sotto il profilo politico - maggiore presenza sul giornale, nelle Sezioni soci, e in tutte le iniziative de l'Unità e del mondo dell'editoria; c) l'iniziativa politico-culturale è da irrobustire sia sul piano nazionale inventando alcuni appuntamenti di grande richiamo, sia sul piano locale. Una raccomandazione pressoché unanime è stata indirizzata al Pci e ai suoi gruppi dirigenti; la coop soci merita una maggiore attenzione. Fenomeni di sottovalenza vanno ben individuati e quindi superati.

2) Il giornale rinnovato piace: la riforma del 23 aprile '87 è stata giudicata positivamente in maniera pressoché unanime. L'autonomia va meglio definita se esistono ancora incertezze o zone d'ombra, comunque non si torna indietro. Farlo sarebbe un grave errore. Diverse assemblee tuttavia è stato lanciato al giornale l'invito ad una maggiore attenzione alla politica del Pci e alle questioni del lavoro. La raccomandazione è di evitare di essere troppo uguali agli altri, c'è una diversità che andrebbe affermata e difesa. Ov-

viamente non sono mancate le critiche: bersagli preferiti gli inserti regionali, quello milanese in particolare, e anche Tango, ai tradizionali «avversari» sono aggiunti i «languisti» delusi dalla edizione a otto pagine.

3) Se il prodotto è buono, non si capisce perché le vendite non esplodano. E soprattutto non si capisce perché la vendita domenicale non sia così brillante come quella dei giorni feriali. La cosiddetta diffusione militante sta segnando il passo. Le ragioni sono diverse e comunque poco riguardano la fattura del giornale. C'è una struttura di vendita, quella dei diffusori, che è entrata in crisi. Occorre rivitalizzarla, rinnovarla, rilanciarla dando spazio alla fantasia. In gioco ci sono tredici milioni di copie che nessun editore può permettersi il lusso di lasciar perdere, tantomeno l'editore Pci. Ma dirlo non basta, bisogna muoversi. E alla svelta. L'88, «anno del diffusore», può essere una buona idea. La coop soci può fare molto. In generale è la lettura de l'Unità che va promossa: fra immagini rinnovate e dati di vendita c'è ancora un ampio scarto. Quel che si redige è un giornale che merita un numero mag-

## Visita al museo dell'ateneo bolognese



Nel pomeriggio di sabato a conclusione dei lavori della 2ª assemblea di bilancio i soci potranno effettuare una visita guidata ai musei dell'Università di Bologna (nella foto) riaperti al pubblico in occasione del 1° centenario dell'ateneo. La riapertura è stata possibile grazie ad una convenzione fra la Lega delle cooperative e l'Università. Il fatto ha rappresentato uno dei maggiori avvenimenti culturali nell'ambito delle celebrazioni per i 900 anni dell'ateneo. Da alcuni mesi sono già visitabili le preziose collezioni all'interno di palazzo Poggi e di palazzo Malvezzi, in via Zamboni, sede del rettorato: dall'aula in cui tenne le sue lezioni Carducci alle collezioni naturalistiche di Aldrovandi, fino alle sale preziosamente affrescate da Pellegrino Tibaldi e Niccolò dell'Abate, della biblioteca universitaria. Di particolare rilievo la visita a La Specola con preziosi strumenti astronomici. La visita ai musei prosegue poi dallo scalone di palazzo Malvezzi alle stanze dell'Architettura che del Marsili, alle sale di osteria del Galli al museo storico dello Studio e, infine, al particolarissimo museo delle Navi con grandi modelli del Sei-Settecento.

## Da Ca del Bosco ad Aversa per un gemellaggio fra sezioni soci

Una simpatica, interessante iniziativa tra le sezioni soci de l'Unità di Ca del Bosco (Reggio Emilia) ed Aversa (Caserta) si è svolta il 23 e 24 aprile nella cittadina campana. Si è snobbato un gemellaggio che era nell'aria da tempo e che ha visto come protagonisti non soltanto i presidenti delle due sezioni, Angelo Jacuzzi e Giancarlo Barilli, ma tanti giovani, donne, compagni. L'assemblea dei soci aversensi ha discusso, vagliato, approfondito ed approvato l'ipotesi di bilancio consuntivo della cooperativa nazionale. Successivamente brindisi e discorsi si sono succeduti ed hanno creato entusiasmo ed emulazione. Domenica 24 aprile, nonostante la giornata piovosa, si sono diffuse ben 500 copie de l'Unità (normalmente se ne diffondono 120-130) ed i bravi compagni emiliani, Amadeo, Marco, Roberto, Giovanni e Lorenzo, con il loro presidente Giancarlo, sono stati fantastici per entusiasmo e vivacità, mobilitando decine di compagni di Aversa. A luglio la festa di gemellaggio avrà la sua conclusione a Ca del Bosco Sopra, dove i compagni di Aversa saranno presenti numerosi ed altrettanto entusiasti. Queste iniziative dovrebbero, visto il loro successo, essere moltiplicate ed estese.

## La satira e la politica Dibattito a Paderno Dugnano

«La satira e la politica nei quotidiani» sono stati al centro di un interessante dibattito, promosso dalla sezione soci di Paderno Dugnano (Milano) la sera di martedì 26 aprile presso la locale sala consiliare, presenti un centinaio di persone. La discussione ha avuto come principali protagonisti Michele Serra, la scrittrice Anna Del Bo Boffino e il giornalista de «Il Giorno», Franco Bozzetti.

## Torrespaccata Parliamo di libertà di stampa

La sezione soci di Torrespaccata (Roma), recentemente costituita (conta ora quasi 200 soci), è partita alla grande. Ha organizzato la sua prima gita - meta una interessante località abruzzese - con la partecipazione di circa cento fra soci e loro familiari. Ma il fiore all'occhiello è rappresentato dal concorso indetto fra gli studenti delle scuole medie superiori di Roma. L'argomento su cui gli studenti dovranno cimentarsi è: «Libertà di stampa e pluralità dell'informazione sono beni e condizioni essenziali per l'esercizio della democrazia». La data ultima per l'invio degli elaborati alla sezione soci di Torrespaccata è fissata per il prossimo 10 maggio. Sino a questo momento sono già stati inviati decine di temi.

## Eletto il comitato di Montemario a Roma

I soci di Montemario (Roma) riuniti in preparazione della assemblea nazionale di bilancio hanno proceduto alla costituzione ufficiale della sezione e alla nomina del comitato direttivo che, in un secondo tempo, procederà alla elezione del presidente e del vicepresidente. Fra i compiti immediati quello di estendere la loro attività a tutta la zona nord della capitale.

## Un libro del presidente «Suzzara 1837»

Dal presidente della sezione di Suzzara, Giovanni Negri, abbiamo ricevuto in omaggio l'ultima sua fatica storico-letteraria dal titolo «Suzzara 1837», editore Nardino Bottazzi. Si tratta della riproposizione di un documento storico, nel caso specifico di un atto parrocchiale, relativo ad una visita pastorale di don Carlo Ugocetti nel settembre del 1837, corredata da un'ampia appendice e da altri documenti significativi per la storia della cittadina mantovana.

Viaggio fra i soci, La Spezia. Programmi e strategie per il potenziamento della sezione  
In ogni festa de «l'Unità» un momento di incontro con i diffusori

# «La nostra prossima tappa è a quota mille»

Il raggiungimento di mille soci può anche sembrare ambizioso, ma tale non è se si considerano le grandi potenzialità politiche e organizzative di una provincia quale La Spezia. La volontà e le idee in questa sezione di cui è presidente il sen. Aldo Giacché, non mancano. Ne abbiamo parlato con i compagni del direttivo, Danilo Ferretti, Giorgio Pagano, Antonio Marcobella, tutti del direttivo della sezione.

ILIO GIOFFREDI

LA SPEZIA. È sicuramente una delle sezioni più giovani della Cooperativa soci. Quattro mesi di vita o poco più, ma ricca di fermenti, di idee, di iniziative. I soci sono trentacinque, in maggioranza residenti nel capoluogo. Un numero consistente se si considera che il lavoro di costituzione della sezione soci è stato avviato nel tardo autunno scorso, ma non completamente soddisfacenti se si pensa alle potenzialità presenti a La Spezia città e in provincia. «Prendiamo, ad esempio, gli abbonati», mi dice Giorgio Pagano. «Sono 380 quasi tutti, anche in maggioranza residenti nel capoluogo, ma solo il 50 per cento di loro si è avvalso della quota messa gratuitamente a disposizione dalla editrice «l'Unità». Il primo obiettivo che ci siamo posti è per la cui realizzazione stiamo lavorando è intanto quello di recuperare gli abbonati».

La strada per raggiungere i mille soci (è questa la meta che la coop spezzina si è data) passa inevitabilmente anche attraverso gli abbonati. Il lavoro di raccolta delle adesioni si dispiegherà in diverse direzioni. Una attenzione particolare sarà rivolta alla Valle del Magra. Qui - dicono i compagni - la diffusione va bene, la rete dei diffusori, a parte le immancabili difficoltà che sono presenti un po' ovunque, è abbastanza estesa e attiva, eppure la cooperativa stenta a decollare, così come non pienamente soddisfacenti è il numero degli abbonati.

Lavoro sugli abbonati, attenzione particolare alle zone

non ancora sufficientemente coinvolte nel processo di crescita della cooperativa, intensificazione del dialogo con i lettori sono, dunque, alcune delle direttrici su cui si articola il lavoro della sezione soci de l'Unità. «Soprattutto, però», l'attenzione è rivolta - mi dice ancora Pagano - alla iniziativa politica. La stagione delle feste de l'Unità che sta per aprirsi deve, ad esempio, diventare anche la stagione della crescita della cooperativa. È per questo, aggiunge, che in ogni festa, piccola o grande che sia, ci sarà almeno una iniziativa dedicata alla cooperativa e ai diffusori del giornale. E nelle feste che nei prossimi mesi vogliamo raccogliere il maggior numero di adesioni.

Le iniziative in cantiere non si limitano però alla presenza

nelle feste, alle cose che in quell'ambito possono essere prese. Al centro di tutto ci dovrà essere il giornale con tutti i suoi problemi ma anche con tutte le sue potenzialità possibili di giungere ad un numero sempre più vasto di lettori. La Spezia sul terreno della diffusione (7.300 copie domenica, 2.100 il lunedì con Tango, 1.700 gli altri giorni) è, come mi dice Danilo Ferretti, «un punto di forza in Liguria». Il mantenimento di questo «primato» lo si deve anche alle battaglie in difesa e per l'affermazione del giornale combattute nel passato, all'impegno sempre profuso nella diffusione con la consapevolezza, precisa Ferretti, che «dove la diffusione va bene funziona anche il legame con gli iscritti e più in generale con la gente».

Tutto bene, dunque? No. I compagni sono pienamente consapevoli che non si può assolutamente vivere di rendita e che certi segnali, ad esempio una sezione che di punto in bianco cessa la diffusione domenicale, richiedono un deciso intervento politico, l'avvio di un dibattito che coinvolga quanti più compagni possibili, i lettori del giornale. Si fa presto a dire - rievano i compagni - che la diffusione è un criterio «vecchio» di lavoro, una formula obsoleta. Il fatto, aggiunge, è che non c'è giustificazione politica alcuna quando di colpo si perdono come nel caso della sezione Melara quattrocento copie domenicali. E poi, mi dice il compagno Antonio Marcobella, «pur con le difficoltà esistenti è sempre possi-

**SCHEMA DOMANDA DI AMMISSIONE**

Al consiglio di amministrazione della società cooperativa Soci de l'Unità

domanda di ammissione a socio

Il sottoscritto.....

nato a ..... il.....

residente a.....

in via..... n°.....

professione.....

codice fiscale.....

chiede di essere ammesso come socio nella società cooperativa sottoscrivendo n°..... quote sociali per lire.....

chiede di essere ammesso come socio nella società cooperativa ed ai regolamenti adottati dagli organi sociali.

Data.....

Firma.....

Le domande di ammissione dovranno essere inviate a:  
Cooperativa soci de l'Unità - Via Barberia, 4  
40123 BOLOGNA

Gli importi andranno corrisposti con assegno bancario di conto corrente o utilizzando il conto corrente postale nr. 22029409 intestato a:  
Cooperativa soci dell'Unità Srl - Bologna.



**Il sorpasso del Milan**

**2-3**

NAPOLI	MILAN
6 Garella	6 Gelli
8 Bruscolotti	8 Tassotti
5 Ferrare	5 Maldini
5,5 Francini	5,5 Colombo
5,5 Bigliardi	5,5 Gelli
5,5 Renica	5,5 Baresi
6,5 Careca	6,5 Donadoni
5,5 De Napoli	5,5 Ancelotti
5,5 Bagni	5,5 Viridis
7,5 Maradona	7,5 Gullit
5,5 Romano	5,5 Evani
5 Bianchi	5 Sacchi

**ARBITRO:** Lo Bello di Siracusa (7).  
**MARCATORI:** 38' Viridis, 46' Maradona, 68' Viridis, 76' Van Basten, 77' Careca.  
**SOSTITUZIONI:** Napoli, 56' Giordano (6) per Bagni, 75' Caronevici (av) per Bruscolotti; Milan, 46' Van Basten (7) per Donadoni, 75' Messaro (8) per Viridis.  
**AMMONITI:** Baresi, Bigliardi e Renica.  
**ESPULSI:** nessuno.  
**ANGOLI:** 5 a 4 per il Milan.  
**SPETTATORI:** 82.824 (di cui 68.087 abbonati) per un incasso complessivo di 2.773.734.000.  
**NOTE:** giornata primaverile, sole, terreno in buone condizioni. Qualche tafferuglio all'inizio a ridosso dei tifosi rossoneri ultras (1000).

Della gioia intensissima, urlata e goduta tra grida e violenti abbracci al rientro nello spogliatoio sul volto dei rossoneri non c'è traccia all'uscita dallo stadio. Sacchi ha baciato i giocatori uno a uno, ma né lui né loro usano parole di festa. È anzi un Milan che pare cresciuto di colpo, consapevole non tanto della grande impresa e dei suoi mezzi ma del grande sforzo che deve ancora essere compiuto.

**DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA**  
 che abbia vinto chi ha meritato di più. «Adesso dobbiamo solo continuare come siamo capaci, se saremo bravi allora vinceremo». L'allenatore è al centro di un gorgo di giornalisti, questa volta riesce ad avere sul volto meno tensione del solito e parla guardando già alla prossima partita, parla di un successo da conquistare e da ratificare nelle prossime due partite. «Non si vince con il pubblico ma con gli undici che vanno in campo...». La risposta polemica esce improvvisa, è la replica ad una vigilia riempita di effetti stordenti e terrorizzanti, il peso del pubblico del San Paolo. E forse ha temuto davvero più il pubblico che il

Napoli. «Se devo essere sincero vi dico che mi aspettavo esattamente questo Napoli. Una grande squadra, che non perdonava alcun errore. Una buona gara anche se noi e loro abbiamo commesso errori».

Il pareggio? «Quando sono entrato nello spogliatoio all'intervallo ho detto: "Questo pari è giusto perché non abbiamo fatto molto per vincere questa partita". Ed ha mandato in campo Van Basten: «Sì, perché credevo che la squadra potesse vincere». Una partita che va archiviata come l'estremo confronto fra due scuole calcistiche? «No, oggi ha solo

vinto il Milan e ha vinto perché ha giocato bene. Ma si può giocare bene in vari modi, noi abbiamo deciso di farlo così». Quello che è andato bene contro il Napoli è una garanzia anche contro la Juventus domenica prossima? «Se noi giocheremo bene anche domenica a San Siro allora vinceremo sicuramente».

Bastano veramente pochi minuti e le risposte dei rossoneri riportano non tanto la parola Napoli ma un suono nuovo: Juve, Juve.

«Ho l'impressione che ora tutto sia veramente difficile anche se questa è stata una gara intensissima. Ora do-

vremo dimostrare che non siamo arrivati qui per caso, che il nostro primato non è un caso». Preoccupato? «Ora tutto può sembrare facile, in verità per noi tutto diventa nuovo, dobbiamo scoprire questa nuova dimensione, fare i conti con una realtà sconosciuta e il test sarà domenica a San Siro».

Una cosa è chiara parlando con i rossoneri: nessuno è rimasto sorpreso, la gara del San Paolo è stata solo una conferma. «Sì, è andata un po' come lo avevamo immaginato prima. Ammetto che sull'1-0 ho pensato che per il primo tempo fosse fat-

ta. Il nostro momento più brutto è stato al rientro nello spogliatoio». Paolo Maldini parla coprendosi il volto turlumelato con una borsa di ghiaccio. «Quella punizione è stata un duro colpo per il morale. Poi è stata subito chiara la nostra superiorità. Ora credo che per loro sia veramente finita».

Inline Gullit: «Quell'applauso alla fine è stato il più bello risultato che il Milan potesse avere. Lo scudetto è quell'applauso. Per lo scudetto vero ci sono ancora cose importanti da fare, giocare con la Juve, ad esempio». Cosa vuol dire a Maradona: «Ha fatto un gol che è come un miracolo».



Van Basten complimentato da Gullit dopo il gol

**Una partita stupenda ma anche crudele**

**DAL NOSTRO INVIATO**

**NAPOLI.** In un flash di pochi secondi ciò che ha fatto così ineluttabilmente diversi Napoli e Milan al San Paolo. È l'attimo in cui Ruud Gullit dopo aver scalcato a velocità crescente il campo e l'intero Napoli arrivando addosso a Garella ha passato il pallone al compagno Van Basten per l'esplosivo gol del 3-1. Ruud Gullit proseguendo la carica ha alzato il punto al cielo in segno di vittoria quando ancora il pallone non era arrivato a Van Basten. In realtà Gullit aveva capito e come lui lo hanno capito non solo i giocatori del Napoli ma l'intero stadio che la lotta era impari. Quell'azione era un messaggio chiarissimo, era un colpo al Napoli. L'ultimo colpo non per quel gol che stava per essere realizzato ma perché era una azione che il Napoli non avrebbe mai potuto fare, che sanciva una superiorità atletica e tattica che è stata la storia di questo splendido e crudele match.

Una grande partita di calcio, vera, assoluta nella contesa di uomini, energie, idee per come le due squadre e i suoi giocatori vi sono arrivati ma unica, nella storia di questo campionato, per la intensità con cui è stata giocata, vissuta, assistita, vinta e subita. Sapevano quelli del Napoli, ma anche tutta Napoli, che il Milan avrebbe giocato quella partita e che l'avrebbe vinta solo in quel modo, dilagando e imponendo un calcio che al Napoli era sfuggito da tempo; sapevano quelli del Milan ma anche tutta Napoli che la squadra azzurra avrebbe venduto carissima la pelle, disperatamente, ostinatamente in attesa che Maradona potesse ripetutamente fare l'impossibile ma anche per questo deboli, rassegnati come squadra. Il Napoli è sceso in campo sperando, il Milan certo.

La gara è stata prima tesa, ma contrapposizione nervosa ed ogni atto era estremo, disperato, non rimediabile. Partita di calcio è diventata la gara pian piano, quando il Napoli non ha più lottato ma si è opposto giocando ad un gioco che era superiore. Il perfetto gol del pareggio di Maradona è stato solo l'ultimo disperato e incantevole canto. L'intero secondo tempo è stato nelle mani del Milan che si è impadronito della gara e del cuore del Napoli, ma ha potuto farlo solo dopo 45 lunghi, sofferiti e incantanti minuti. Un capolavoro da applausi, con cui è stata giocata, vissuta.



Arrigo Sacchi

**Viridis, cronaca di un incompreso «giustiziere»**

**Dai gol nel Cagliari a quelli in maglia rossonera passando attraverso la delusione-Juve. Tutta un saliscendi la vita dell'attaccante milanista**

**DARIO CECCARELLI**

MILANO. Strana la storia di Pietro Paolo Viridis, autore a Napoli dei primi due gol del Milan. Per lui infatti tutto è «normale», anche se poi fa delle cose eccezionali. Anche dopo la partita col Napoli, dove di «normale» c'è stato ben poco, Viridis non si è smentito. «Che cosa ho provato segnando due gol in uno stadio immerso nel silenzio più totale? Mah, nulla di particolare. Normale, direi. Ecco, forse mi sono emozionato di più dopo il terzo gol di Van Basten, quando abbiamo capito che si stava per vincere».

Pietro Paolo Viridis, 31 anni il 26 giugno, è fatto così. Normale in una carriera piena di anomalie. Viridis, che è nato a Sassari, non ha mai avuto un percorso lineare. All'inizio della sua carriera, al Cagliari, fece sfracelli. Nel '76-'77 segnò addirittura 18 gol, facen-



Viridis esulta dopo aver riportato il Milan in vantaggio sul 2-1

**Berlusconi? No, è meglio San Gennaro...**

Il Milan è una squadra magnifica, animosa e intelligente. Riscatta il calcio italiano da decenni (lunghe come secoli) di tignoso dilettantismo, gioca per il gioco, spalanza spazi larghi come praterie nei praticelli astifili del campionato catenacciaro. La sua bandiera, Gullit, riesce addirittura ad avere, sopra le gambe potenti, qualche idea sul mondo; e per giunta la manifesta, criticando (in un ambiente dove è considerato eversivo criticare il massaggiatore avversario) addirittura un sistema politico, quello dell'apartheid, e un sistema culturale, quello del razzismo bianco. Non si può dire che bene anche dell'allenatore, Arrigo Sacchi, che ai miei occhi di interesse incalzato ha avuto il grande merito di ridicolizzare, nel derby, il trapuntamento, malattia senile del bonapertismo, una gestione del potere calcistico già antipatica quando vinceva (grazie a Platini) ma proprio odiosa adesso che perde: avvezza di gioco, medicinale di idee, minimo sforzo minimo rendimento.

Viva il Milan, dunque. Ma c'è un ma: Berlusconi. Con i suoi elicotteri, la sua corte di leccativi pettinati e vestiti come lui, Berlusconi non è un uomo, è l'ayatollah del fondamentalismo neocapitalista. Molti hanno visto nel braccio di ferro tra San Silvio e San Gennaro la resa dei conti tra una ventata di modernità e il gru-

co, salta fuori. Anche Vicini non lo ha mai considerato. Prima troppo giovane, poi troppo vecchio. Vecchio? Trentuno anni non sono una montagna. Ma lui, con quell'aria cupa, il passo strascicato e i capelli brizzolati, ne dimostra di più. «Io sono contento lo stesso. Vicini non mi chiama? Beh, non posso tirare fuori questa storia ogni volta che faccio un gol. Ditelo voi giornalisti. Ora sono felice. A Napoli pensavo di sì vincere, ma non di fare due gol. Le polemiche di Maradona? Non voglio parlare. Dico solo che ci siamo ripresi quello che ci spettava. Potevamo essere avanti, infatti, di cinque punti. Ora non strapparli di scudetto, però. Prima di cucirlo sulle maglie, se non sbaglia, dobbiamo ancora conquistarlo. Normale, no?». Certo, normalissimo.

**L'IRRESISTIBILE RIMONTA**

GIORNATA	CONFRONTO	SCORE	NAPOLI	MILAN
20°	Pescara-Napoli	0-1	35	30
	Milan-Samp	2-1		
21°	Napoli-Roma	1-2	35	31
	Milan-Verona	0-0		
22°	Napoli-Milan	0-0	36	32
	Empoli-Torino	1-1	38	38
23°	Napoli-Como	3-0	38	34
	Milan-Pescara	2-0		
24°	Torino-Napoli	0-0	39	35
	Avellino-Inter	0-0		
25°	Napoli-Inter	1-0	41	37
	Milan-Empoli	1-0		
26°	Juventus-Napoli	3-1	41	39
	Roma-Milan	0-2		
27°	Verona-Napoli	1-1	42	41
	Milan-Inter	2-0		
28°	Napoli-Milan	2-3	43	42

**GLI ULTIMI DUE TURNI**  
 8 MAGGIO: Fiorentina-NAPOLI; MILAN-Juventus. 15 MAGGIO: NAPOLI-Sampdoria; Como-MILAN.

**Nessun incidente allo stadio Il palcoscenico San Paolo Tifo, lacrime e applausi**

Un grande applauso per salutare il sogno che svanisce. Un grande applauso per onorare l'avversario che ha meritato di vincere. I novantamila del San Paolo hanno accettato con molta civiltà la sconfitta. Per sostenere Maradona e compagni ce l'avevano messa tutta. Slogan, striscioni, bandiere, tamburi, trombe, scaramante di ogni tipo. Non è bastato. Il ritorno a casa è triste. Però domenica...

**DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA CIANNELLI**

**NAPOLI.** «Non disturbate... stiamo sognando». Lo striscione a metà della curva B parla chiaro ai giocatori del Milan. Ma Gullit, Viridis e gli altri non devono averlo letto. Il sogno dei napoletani lo hanno fatto svanire. Ma senza cattiveria. Sono solo stati più forti. Questo è novantamila del San Paolo lo hanno capito. E hanno salutato gli avversari che abbandonavano felici il terreno di gioco con un lungo applauso. I napoletani hanno accettato con civiltà la sconfitta. Nessuna intemperanza sugli spalti, nessun incidente in città. Solo tanto tifo, tanta voglia di vincere e, alla fine, una tangibile delusione. Il «sorpasso» ha fatto versare anche qualche lacrima. I napoletani per sostenere Maradona e compagni non potevano fare di più. Dalla notte precedente alla partita tutto bene. La tensione, la lunga attesa avevano portato le due tifoserie a fronteggiarsi da lontano. E quando le squadre erano scese in campo dal settore del Milan erano arrivati sul terreno di gioco qualche bottiglia e numerosi petardi. Scaracumede poco conto. «Nello scenario della grande contesa calcistica di domenica spicca sopra ogni altra cosa il comporta-

Il sorpasso del Milan

La strana formazione contro il Milan, la squadra divisa, l'abbandono del gioco a tre punte, il «giallo» Ferrario: l'allenatore si difende e fa programmi

Bianchi imputato n. 1 «Ma si può ricominciare»



Ciro Ferrara

Una crisi annunciata cominciando da Bagni

GIANNI PIVA

Quando l'altoparlante ha svelato la formazione scelta da Bianchi il San Paolo ha capito e la stessa indistruttibile fede ha cominciato a scricchiolare.

Da molto tempo su quel trono, che pareva un diritto indiscutibile, sedeva in modo precario, ben oltre a quello che i risultati gridavano.

Non c'è dubbio che la storia di questo primato sfumato, senza che nessuno riuscisse a impedirlo, è legata alla vicenda di Salvatore Bagni.

Con il pensiero rivolto al futuro. La sconfitta con il Milan nella partita-svolta del campionato ha fatto male ad Ottavio Bianchi, ma non lo ha messo fuori combattimento.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO CAPRIO

NAPOLI. L'aria è da santa inquisizione, dopo la sconfitta con il Milan. Nel vortice della critica, praticamente nessuno riesce ad uscire indenne.

esattezza quali sono state le distinzioni che hanno fatto andare in tilt la squadra, al di là dei problemi di natura fisica che non ci hanno mai abbandonato dall'inizio della stagione.

Nonché per difendersi dalle critiche feroci che la Napoli calcistica le ha scaricato addosso?

Le imputazioni che le sono state rivolte dopo il Milan parlano di formazione snaturata tatticamente e di errori sempre più letali di con lo spogliatoio.



La sofferenza di Maradona

E all'improvviso la Juve si sente importante

VITTORIO DANDI

TORINO. Più del calcio ha prevalso il sentimento. Persino la tiepida Torino si è sciolta nell'applauso alla notizia dei gol di Viridis e Van Basten al S. Paolo: dai settori riservati al pubblico bianconero si è levato l'incoraggiamento al Milan, domenica, mentre si giocava il «derby».

ne-Carnevale-Careca). Al loro posto schieramenti più guardati.

Facile parlare dal di fuori, senza sapere. Ma a cosa sarebbe servito giocare con tre punte, se non erano in grado di leggere con il resto della squadra?

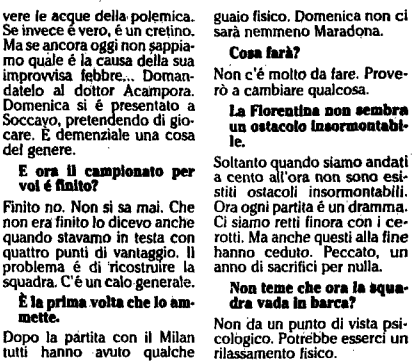
Passiamo ai rapporti con i suoi giocatori. Non sono molto idilliaci. Le prime avvisaglie, si erano già viste nel campionato scorso.

Da calciatori sei valutato soltanto se li fai giocare. Il mio quoziente di intelligen-

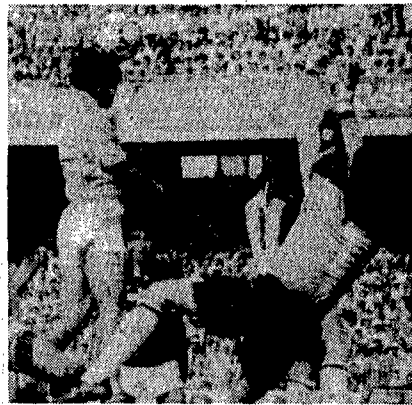
Via cinque, si punta su Futre e Michel

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Come sarà il nuovo Napoli, quello che cercherà di riprendersi lo scudetto? La lista con le preferenze del tecnico è già nella ventiquattresima di Luciano Moggi, braccio destro del presidente.



Lo splendido scenario del San Paolo «azzurro» all'inizio dell'incontro



Careca segna il secondo gol per il Napoli

Maradona accusa e lancia segnali Per lui campionato finito?

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Domenica sera, dopo la partita con il Milan, Diego Armando Maradona si è rifugiato nella sua villa-bunker sulla collina di Posillipo a smaltire con un esercito di parenti ed amici stire la sua rabbia e la sua delusione.

CLASSIFICA DI (A)

Table with 2 columns: Team, Points. MILAN 43, NAPOLI 36, ROMA 36, SAMPDORIA 34, INTER 30, JUVENTUS 30, TORINO 29, VERONA 28, FIORENTINA 24, CESENA 24, PESCARA 23, ASCOLI 22, COMO 21, PISA 20, AVELLINO 20, EMPOLI 18.

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Home Team, Away Team. AVELLINO-EMPOLI, CESENA-INTER, FIORENTINA-NAPOLI, MILAN-JUVENTUS, PESCARA-ASCOLI, SAMPDORIA-PISA, TORINO-ROMA, VERONA-COMO.

CANNONIERI

Table with 2 columns: Player, Goals. 15: MARADONA (Napoli), 13: CARECA (Napoli), 11: GIANNINI (Roma), 10: VIRIDIS (Milan), 9: SCHACHNER (Avellino), GULLIT (Milan), VIALLI (Samp), POLSTER (Torino).

SERIE B - I RISULTATI

Table with 2 columns: Home Team, Score, Away Team. ATALANTA-UDINESE 3-3, RETE: 27' F. Rossi, 52' Garlini, 60' F. Rossi, 69' Fricano, 78' Nicolini, 88' Compagno.

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team, Points. BOLOGNA 42, ATALANTA 39, LECCCE 37, LAZIO 36, CATANZARO 36, MILAN-JUVENTUS 36, CREMONESE 36, BARI 35, MESSINA 31, BRESCIA 31, PARMA 31, UDINESE 30, PADOVA 30, PIACENZA 29, TARANTO 27, GENOVA 26, TRIESTINA (-6) 26, SAMP 25, BARILETTA 24, MODENA 24, AREZZO 21.

PROSSIMO TURNO

Table with 2 columns: Home Team, Away Team. AREZZO-CATANZARO, ATALANTA-PIACENZA, BARI-MESSINA, CREMONESE-BOLOGNA, LAZIO-GENOVA, LECCCE-TRIESTINA, MODENA-PARMA, PADOVA-BARILETTA, SAMP-TARANTO, UDINESE-BRESCIA.

CANNONIERI

Table with 2 columns: Player, Goals. 15: MARRONARO (Bologna), 14: GARLINI (Atalanta), 13: SCHILLACI (Messina), 11: BIVI (Triestina), 10: PALANCA (Catanzaro), MONELLI (Lazio), PASCULI (Lecce), POLI (Bologna).

SERIE A

Ascoli-Avellino 2-0

ASCOLI: Pazzagli, Destro, Carannante, Benetti, Rodia, Miceli, Dell'Oglio (30' Celestini), Carillo, Casagrande, Greco, (49' Agostini), Scarafoni. (12 Corti, 14 Maradona H., 16 Aloisi).

AVELLINO: Di Leo, Ferroni, Colantuono, Boccaffresca, Amadio, Romano, (53' Grasso), Bertoni, Benedetti (71 Storgato), Schachner, Colomba, Gazzaneo. (12 Coccia, 13 Murelli, 16 Anastopolus).

ARBITRO: Paparesta di Bari.

RETI: 4' Carillo, 50' Carannante.

ANGOLI: 5 a 5.

NOTE: cielo coperto, terreno in buone condizioni, spettatori tredicimila; espulso al 17' Ferroni per doppia ammonizione. Ammoniti: Miceli, Colantuono e Destro per gioco scorretto, Boccaffresca per proteste.

Como-Pescara 2-1

COMO: Paradisi, Annoni, Maccoppi, Centi, Albiero, Moz (72' Todesco), Mattei, Viviani, Borgonovo (46' Cornelijussen), Notaristefano, Giunta, (12 Bosaglia, 15 Lorenzini, 16 Cappellacci).

PESCARA: Zinetti, Di Cara, Campone, Marchegiani, (62' Ferretti), Junior, Bergdi, Pagano, Gasperini, Gaudenzi, (29' Mancini), Loseto, Beringhieri. (12 Catta, 13 Benini, 16 Galvani).

ARBITRO: Lanese di Messina.

RETI: 18' Giunta, 62' Beringhieri, 83' Todesco.

ANGOLI: 6-4 per il Pescara.

NOTE: cielo coperto, a tratti pioggia, terreno allentato, spettatori 8000, Ammoniti: Beringhieri per proteste, Moz, Notaristefano e Todesco per gioco falso.

Empoli-Verona 1-0

EMPOLI: Drago, Vertova, Pasciullo, Della Scala, Lucci, Brambati, Urbano (60' Benfari), Cucchi (75' Zanoncelli), Ekstroem, Innocciati, Baldieri. (12 Balli, 13 Gelain, 16 Di Francesco).

VERONA: Giuliani, Poli (84' Volpati), Volpescina, Berthold, Fontolan, Soldà Verza, Galia, Pacione, Di Gennaro, Iachini. (12 Copparoni, 14 Sacchetti, 15 Terracciano, 16 Gasparini).

ARBITRO: Fabbricatore di Roma.

RETI: 88' Innocciati (rigore).

ANGOLI: 8-1 per l'Empoli.

NOTE: giornata di sole, vento di maestrale; terreno in buone condizioni; spettatori 6549, di cui 2360 abbonati e 3965 paganti per un incasso totale di 130 milioni. Ammoniti: Benfari per simulazione, Iachini per gioco falso e Verza per proteste.

Inter-Sampdoria 3-1

INTER: Zenga, Bergomi, Nobile, G. Baresi, R. Ferri, Mandorlini, Fanna (62' Piraccini), Scifo, Altobelli, Minaudo, Serena. (12 Malgioglio, 13 Calcaterra, 15 Matteoli, 16 Ciocci).

SAMPDORIA: Bistazzoni, Briegel, Mannini, Fusi, Vierchowod, Salsano (58' Branca), Pari, Cerezo, Bonomi (46' Paganini), Mancini, Vialli. (12 Pagliuca, 14 Larina, 16 Ganz).

ARBITRO: Coppetelli di Tivoli.

RETI: 33' Mandorlini, 50' Scifo, 78' Altobelli, 33' Mannini.

ANGOLI: 9-4 per l'Inter.

NOTE: cielo coperto, terreno bagnato, spettatori 30mila. Ammoniti: Baresi per scorrettezza.

Juventus-Torino 2-1

JUVENTUS: Tacconi, Favero, (46' Buso), Cabrini, Bruno, Brio, Tricella, Mauro, (82' Alessio), Bonini, Rush, De Agostini, Laudrup. (12-Bodini, 18 Vignola, 14 Scirea).

TORINO: Lorieri, Cortadini, Ferri, Rossi, Benedetti, Cravero, Fuser, Crippa, Polster (77' Bresciani), Comi, Grilli. (12 Zaninelli, 13 Lentini, 14 Venturini, 16 Di Bi).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa.

RETI: 28' Tricella, 43' Polster, 88' Rush.

ANGOLI: 7-4 per la Juventus.

NOTE: cielo coperto, terreno in ottime condizioni, spettatori 45mila. Ammoniti: Cravero e Bonini per gioco scorretto, Rush per proteste.

Pisa-Cesena 1-0

PISA: Nista, Cavallo, Lucarelli, Faccenda, Dianda, Dunga (89' Bernazzani), Cuoghi, Caneco, Piovani, Sclosa, Ceccoli (78' Dolcetti). (12 Bodini, 13 Brandani, 15 Fiorentini).

CESENA: Rossi, Cuttone, Leoni, Bordin, Cavasin, Jozic, Bianchi (60' Lorenzo), Sanguin, Angelini, Di Bartolomei, Rizzitelli. (12 Dadda, 13 Ceramicola, 14 Armentise, 15 Traini).

ARBITRO: Casarin di Milano.

RETI: 47' Caneco.

ANGOLI: 6-3 per la Pisa.

NOTE: cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 13.807 di cui 8818 paganti e 4.989 abbonati per un incasso complessivo di 272.461.333. Ammoniti: Bianchi, Cavasin, Sanguin, Lucarelli, Sclosa e Dianda per gioco falso; Nista per comportamento non regolamentare. Al 74' Casarin ha espulso il numero 13 del Cesena, Ceramicola, che era in panchina.

Roma-Fiorentina 2-1

ROMA: Tancredi, Tempestilli, Nola, Manfredonia, Oddi, Signorini, Desideri, Boniek (76' Domini), Agostini, Giannini, Polcano. (12 Penazzi, 13 Colovatti, 14 Gerolini, 16 B. Conti).

FIORENTINA: Landucci, Contratto, Carrobbi, Berli, Pin, Hysen, Bosco (46' Pellegrini), Onorati, Rebonato, Baggio (72' Sereni), Di Chiara. (12 P. Conti, 13 Calisti, 14 Rocchigliani).

ARBITRO: Feliciani di Bologna.

RETI: 31' e 39' Giannini, 75' Rebonato.

ANGOLI: 5-3 per la Fiorentina.

NOTE: giornata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Di Chiara per gioco falso e Carrobbi e Baggio per comportamento anti-regolamentare. Spettatori 27.723, incasso 642.769 lire.

TOTOCALCIO

Schedina vincente

CONCORSO N. 36 del 1/5/88

ASCOLI-AVELLINO 1, COMO-PESCARA 1, EMPOLI-VERONA 1, INTER-SAMPDORIA 1, JUVENTUS-TORINO 1, NAPOLI-MILAN 2.

PISA-CESENA 1, ROMA-FIORENTINA 1, CATANZARO-PADOVA 1.

GENOVA-LECCE X, PARMA-BARI X, TARANTO-CREMONESE 1, TRIESTINA-LAZIO 1.

Montepremi lire 22.328.368.988. Al 4° 1° lire 2.584.000; al 75.427 e 12° lire 139.700.

TOTIP

CONCORSO N. 18 del 1/5/88

PRIMA CORSA: 1) Inno Park, 2) Idard.

SECONDA CORSA: 1) Florio Cam, 2) Casco.

TERZA CORSA: 1) Dibattito, 2) Deva.

QUARTA CORSA: 1) Campofiore, 2) Brabant.

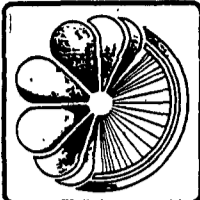
QUINTA CORSA: 1) Duil Gar, 2) Garlini (Atalanta).

SESTA CORSA: 1) Darko, 2) Dajic.

NOTE: Ai 12a lire 20.813.000, Agli 11a lire 1.251.000, Al 10a lire 105.000.



Il Giro delle Regioni vinto dal giovane varesino autentica rivelazione di una gara combattutissima



Allo squadrone sovietico, dato favorito alla vigilia, resta la soddisfazione di aver centrato 6 tappe su 7

# E' di Carcano lo sprint che conta

**ORDINE D'ARRIVO Spello-Riccione**  
1) Asiat Saitov (Urss) km. 162 in 3.50'00" alla media di 42,261; 2) Wartenberg (Rdt) s.t.; 3) Boden (Rdt) s.t.

**Kermesse - Riccione**  
1) Ozhmolodin Abduzhaparov (Urss) km. 39 in 51'45" alla media di 45,217; 2) Leoni (Italia A) s.t.; 3) Konyshov (Urss) s.t.; 4) Dauwe (Bel) s.t.

**CLASSIFICA GENERALE**

**BROOKLYN**

1) Sergio Carcano (Italia A) in 22.33'58" alla media di 41,742; 2) Usamin (Urss) a 15"; 3) Landsmann (Rdt) s.t.

**CLASSIFICA UNDER 21 edicola crevalcore**

1) Dietmar Hauer (Austria); 2) Jalabert (Fra.); 3) Xue (Roc); 4) Culek (Cec).

**CLASSIFICA A SQUADRE**

**Campagnolo**

1) Urss; 2) Rdt; 3) Francia; 4) Austria; 5) Spagna.

**CLASSIFICA A PUNTI**

**Sanson**

1) Vladimir Pulnikov (Urss), punti 40; 2) Konichev (Urss), punti 40; 3) Wartenberg (Rdt), punti 37; 4) Abduzhaparov (Urss) punti 31.

**GRAN PREMIO MONTAGNA**

**COLUMBUS**

1) Petar Petrov (Bul), punti 13; 2) Hauer (Austria), punti 5; 3) Pulnikov (Urss), punti 4; 4) Carcano (Italia A), punti 3.

**GRAN PREMIO CONTINENTI**

**CAFE MODDO CAFE**

1) Europa (Carcano); 2) America (Ortiz); 3) Oceania (Fairless); 4) Asia (Xue Zhong); 5) Africa (Mir).

**TRAGUARDI VOLANTI**

**GEMIAZ**

1) Kim Marcussen (Dan), punti 15; 2) Petrov (Bul), punti 12; 3) Svorada (Cec), 10; 4) Saitov (Urss), 8.

**GINO GALA**

Il Giro delle Regioni si è concluso con un trionfo per il giovane varesino Sergio Carcano. Il vincitore, 21enne, ha battuto il favorito sovietico Vladimir Pulnikov. Carcano ha vinto la gara in 22 ore e 34 minuti, con una media di 41,74 km/h. Pulnikov è secondo a 15 secondi di distanza, seguito da Dietmar Hauer (Austria) a 15 minuti e Landsmann (Rdt) s.t.

Il quarto exploit degli azzurri in tredici edizioni. Riccione. Per la quarta volta, dopo tredici edizioni, il nome di un dilettante italiano entra nel libro d'oro del Giro delle Regioni. Prima di Sergio Carcano si erano imposti il siciliano Barone (1976), il piemontese Minetti (1980) e il lombardo Giupponi (1985), quindi tanti successi stranieri, esattamente nove affermazioni di marca forestiera con cinque trionfi sovietici, due cecoslovacchi, uno belga e uno austriaco. Ecco perché nella domenica di Riccione il varesino Carcano è un ragazzo emozionato e felice. «Quando siamo partiti da Roma non pensavo proprio di vincere. Pensavo di ottenere una buona classifica alle spalle dei sovietici e invece tutto è andato per il meglio. Ho costruito la mia vittoria sulla cima di Arcidosso, ho recuperato il minuto di distacco dovuto ad una caduta e via via ho respinto gli assalti degli avversari con la collaborazione di compagni molto bravi».

La tua carriera? «Ho cominciato quando avevo 12 anni, una passione trasmessami da mio padre che è stato un discreto dilettante. Anche la mamma, grande tifosa di ciclismo, è sempre al mio seguito. Prima del Giro avevo ottenuto 34 successi. Ma l'unico traguardo di prestigio era stato quello conquistato lo scorso febbraio nella Montecarlo-Alassio. E poi tanti piazzamenti che potevano essere vittorie se non fossi debole in volata. Soltanto da questa stagione ho trovato il mio ambiente, cioè una società giusta per la crescita dei giovani: la Gloria Sigma di Piacenza».

Obiettivi? «Sono un passista-scalatore, credo di possedere le qualità per ben figurare nelle gare a tappe come ho dimostrato nei Regioni, di avere i mezzi per entrare presto nel professionismo. Vorrei diventare un campione. Prima ammiravo Saronni, adesso mi piace Fondriest...».

Il Giro delle Regioni si è mantenuto incerto, palpitante fino all'ultimo metro di gara. Domenica scorsa Carcano ha forato in un momento di «bagarre» e si è trovato in ritardo di 1'05" da Usamin, Konichev, Pulnikov, Landsmann, Bezzati e Bolts a 6 km dall'arrivo: un ritardo che significava per Carcano la perdita della maglia di «leader». Ma davanti non erano ben organizzati e, dietro, italiani e olandesi erano fratelli in una caccia coronata in extremis dal ricongiungimento generale. Nel volante strecciava Saitov e Carcano poteva salire sul primo gradino del podio. Poi la «kermesse» come sigillo, un carosello sul lungomare con un altro sovietico (Abdujaparov) in evidenza a spese dell'italiano Leoni.

## Il quarto exploit degli azzurri in tredici edizioni

La tua carriera? «Ho cominciato quando avevo 12 anni, una passione trasmessami da mio padre che è stato un discreto dilettante. Anche la mamma, grande tifosa di ciclismo, è sempre al mio seguito. Prima del Giro avevo ottenuto 34 successi. Ma l'unico traguardo di prestigio era stato quello conquistato lo scorso febbraio nella Montecarlo-Alassio. E poi tanti piazzamenti che potevano essere vittorie se non fossi debole in volata. Soltanto da questa stagione ho trovato il mio ambiente, cioè una società giusta per la crescita dei giovani: la Gloria Sigma di Piacenza».

Obiettivi? «Sono un passista-scalatore, credo di possedere le qualità per ben figurare nelle gare a tappe come ho dimostrato nei Regioni, di avere i mezzi per entrare presto nel professionismo. Vorrei diventare un campione. Prima ammiravo Saronni, adesso mi piace Fondriest...».

## Basket. Dopo Bologna, si fa avanti Roma. Gli spostamenti di Peterson condizionano il mercato

**PIERFRANCESCO PANGALLO**

ROMA. Mentre le semifinali cercano le due pretendenti al titolo del basket italiano nel modo del canestro c'è un altro play off in corso: quello del mercato, un campionato a parte con teorici vincitori e vinti. Tra le ipotesi di movimenti illustri c'è quella prioritaria su Dan Peterson. Sicuro il suo rientro nell'ambiente resta da definire dove. Fino a pochi giorni fa il ritorno a Bologna del «piccolo grande uomo» era dato per certo. Grosse garanzie economiche (contratto biennale da 450 milioni a stagione), studio televisivo sotto le due torri per consentirgli l'attività di telecronista con l'attività di istruttore, garanzie di cambiamenti nella squadra dove potrebbe approdare Premier, Bologna e quel Gallinari indispensabile al gioco petersoniano. Anche Bonamico sembra sulla via del ritorno a casa dalla Wuber napoletana. Nello scambio potrebbe rientrare Sbaragli sicuro parente della Virtus. Fuori Stokes, si attende la disponibilità di Macy e si cerca un pivot straniero di peso. Ma tutte le scelte restano condizionate all'approdo di Peterson nei club dal quale aveva iniziato la carriera italiana. Cosa ancora tutta da verificare. C'è in ballo un altro club prestigioso, il Bancoroma, che farebbe ponti d'oro per averlo. Via Guerrieri, che ora ha firmato con Desio un contratto biennale (Poquette sarà confermato mentre Vicinelli tornerà a Brescia dove la società è stata ceduta da Pedrazzini ad un pool di imprenditori locali che ne tenterà il rilancio, il Banco da tempo punta su due nomi carismatici cui affidarsi: Peterson e Bianchini. Ma quest'ultimo-sotto contratto biennale con Pesaro con forte penale in caso di rescissione- potrebbe non ha troppa facilità di movimento. La società romana ha comunque mezzi economici tali da riuscire in entrambi i casi. Poi verrà la costruzione della squadra dove può succedere di tutto, anche che si rinunci a Wright, si tenti di concretizzare le varie opzioni nei riguardi di Morandotti, Pilutti e Vicinelli. Il biondo torinese è però un'altra grande incognita. Potrebbe anche andare a Milano, visto che l'ottima stagione di Lorenzon lo ha un po' allontanato dalla capitale. Ma potrebbe anche restare a Torino, visto che la San Benedetto ha anche Pessina molto richiesto e tratta il centro Kopiccki di 2,06 dal Bilbao. Dopo Seul l'Urss aprirà le frontiere e già Reggio Emilia s'interessa all'ala Volkov per rimpiazzare Solomon. Si prevede poi un tourbillon nelle panchine: Bernardi e Mangano sono a spasso, Bucchi ha problemi a Livorno, Calama andrà a Udine per Toth. Con la fine del play out ce ne saranno certo degli altri.

## Rugby. Pronostici rispettati. Semifinale da scintille fra Scavolini e Benetton

**REMO MUSUMECI**

Ha avuto ragione il pronostico: le quattro grandi del rugby italiano sono in semifinale. Ma, come era prevedibile, la Scavolini ha sofferto più del lecito per domare gli indisciplinabili lombardi del Doko Calvisano. Nella piccola città - dove alcuni sostengono che sia nato Virgilio - gli aquilani hanno evitato per un pelo il rischio di un gravoso spareggio e quattro giorni dalla semifinale col Benetton.

A Milano l'Amatori ha inventato robusti problemi al Petrarca che è uscito ampiamente vittorioso dal prato intriso di pioggia grazie a nove calci piazzati dell'impietabile David Knox. L'unica meta della partita l'hanno fatta i milanesi grazie alla collaborazione dei veneti e di un arbitro che ha trascorso la partita zuffando come un merlo innamorato. L'arbitro ha frantumato la partita in mille scabbi episodi distruggendo le più scarse capacità di gioco di cui disponevano i trenta uomini in campo. Il Petrarca si è affidato ai due stranieri David Campese e David Knox. I due stranieri dell'Amatori erano già tornati a casa ma con loro in campo i campioni d'Italia avrebbero quasi certamente avuto bisogno dello spareggio per approdare all'improbabile semifinale col Rovigo.

Ecco, il Rovigo. Gli sfidanti al titolo sono indicati da tutti come i favoriti. Ma qualche voce comincia a sussurrare che la squadra è stanca, che la trionfale cavalcata lungo il

## La Fifa controlla gli stadi mondiali. Oggi vertice da De Mita

La Fifa ha inviato in Italia due delegazioni con il compito di visionare e valutare l'andamento dei lavori di adattamento negli stadi che dovranno ospitare i Mondiali di calcio del '90. La prima, guidata dal tedesco Neuberger, ispeziona il Nord Italia e ieri ha avuto parole d'elogio sull'attività che ferve intorno al «Meazza». La seconda, presieduta dal segretario generale della Fifa, Blatter, ha visitato l'Olimpico a Roma constatando che «...si sta lavorando accuratamente». Oggi pomeriggio, intanto, si riunirà a palazzo Chigi il comitato interministeriale per l'organizzazione dei Mondiali.

È stato firmato ieri a Mosca l'accordo per lo svolgimento delle edizioni 1994 e 1998 del «Goodwill Games» (Giochi di buona volontà), la manifestazione sportiva che debuttò due anni fa in Urss e che nel '90 si svolgerà a Seattle (Usa). Ai Giochi, che avranno luogo a edizioni alterne in città americane e sovietiche, sono invitati gli otto migliori atleti (o migliori squadre) internazionali in base a una classifica che tiene conto di Olimpiadi e Campionati mondiali.

Il presidente del Grosseto (ed ex del Cagliari) negli anni in cui la squadra sarda militava in A) Alvaro Amargu, 60 anni, è morto ieri all'ospedale di Grosseto dove era stato ricoverato in tarda nottata per un infarto cardiocircolatorio. Un paio di anni fa Amargu era stato coinvolto nell'inchiesta giudiziaria relativa alla presunta falsificazione dei bilanci '82 e '83 del Cagliari.

Stefano Cerioni, 25 anni, fioretista azzurro di Jesi, si è aggiudicato la Coppa del Mondo di scherma al suo rientro in pedana dopo i 18 mesi di squalifica inflittigli dalla Federazione internazionale (durante la finale dei Mondiali '86 di Sofia scagliò per terra la maschera). Una bella rivincita per l'atleta marchigiano, pienamente recuperato, che ora punta alle Olimpiadi di Seul. La scherma italiana ha vinto anche un oro (Occhipinti) e due argenti (Srovich e Amore) nei mondiali cadetti. Oggi a Roma si disputa il «Master Icl» di fioretto maschile, cui prendono parte i migliori 8 fioretisti dell'87.



**Tennis, Chris Evert annuncia il ritiro**

Questi Internazionali d'Italia potrebbero essere gli ultimi per Chris Evert (nella foto). «Forse mi ritirerò già quest'anno», ha confessato la 33enne tennista in attività da 17, vincitrice di 7 Roland Garros, 6 titoli Usa, 3 Wimbledon, 2 Open d'Australia e 5 volte trionfatrice a Roma. Intanto gli Internazionali annunciano la presenza di una agguerrita rappresentanza italiana che compatta ha passato il primo turno (escluso Lapi, sconfitta dalla Bonsignori, e Boschero, battuta dalla quotata austriaca Wiesner).

**Dominano gli olandesi ai Mondiali di cross**

Intanto, ad Arsago (Varese) un altro olandese, Van de Berk, su Yamaha ha vinto la prova mondiale delle 250cc passando anche a condurre la classifica itala.

**Alla Vuelta Cubino resta leader**

Nel Giro di Spagna l'iberico Cubino, leader della corsa, ha superato brillantemente l'esame della prima tappa di montagna (la Leon-Estacion), giungendo secondo alle spalle di un altro spagnolo, Alvaro Pino. Nella classifica generale, Cubino ha conservato il primato.

**La Fifa controlla gli stadi mondiali. Oggi vertice da De Mita**

La Fifa ha inviato in Italia due delegazioni con il compito di visionare e valutare l'andamento dei lavori di adattamento negli stadi che dovranno ospitare i Mondiali di calcio del '90. La prima, guidata dal tedesco Neuberger, ispeziona il Nord Italia e ieri ha avuto parole d'elogio sull'attività che ferve intorno al «Meazza». La seconda, presieduta dal segretario generale della Fifa, Blatter, ha visitato l'Olimpico a Roma constatando che «...si sta lavorando accuratamente». Oggi pomeriggio, intanto, si riunirà a palazzo Chigi il comitato interministeriale per l'organizzazione dei Mondiali.

**Lunga vita ai «Goodwill Games» Proseguiranno nel '94 e nel '98**

È stato firmato ieri a Mosca l'accordo per lo svolgimento delle edizioni 1994 e 1998 del «Goodwill Games» (Giochi di buona volontà), la manifestazione sportiva che debuttò due anni fa in Urss e che nel '90 si svolgerà a Seattle (Usa). Ai Giochi, che avranno luogo a edizioni alterne in città americane e sovietiche, sono invitati gli otto migliori atleti (o migliori squadre) internazionali in base a una classifica che tiene conto di Olimpiadi e Campionati mondiali.

**Morto Amargu ex-presidente del Cagliari**

cardiocircolatorio. Un paio di anni fa Amargu era stato coinvolto nell'inchiesta giudiziaria relativa alla presunta falsificazione dei bilanci '82 e '83 del Cagliari.

**Scherma, Cerioni torna a vincere dopo la squalifica**

Stefano Cerioni, 25 anni, fioretista azzurro di Jesi, si è aggiudicato la Coppa del Mondo di scherma al suo rientro in pedana dopo i 18 mesi di squalifica inflittigli dalla Federazione internazionale (durante la finale dei Mondiali '86 di Sofia scagliò per terra la maschera). Una bella rivincita per l'atleta marchigiano, pienamente recuperato, che ora punta alle Olimpiadi di Seul. La scherma italiana ha vinto anche un oro (Occhipinti) e due argenti (Srovich e Amore) nei mondiali cadetti. Oggi a Roma si disputa il «Master Icl» di fioretto maschile, cui prendono parte i migliori 8 fioretisti dell'87.

**GIORGIO BOTTARO**

**LO SPORT IN TV**

Raidue. 23.40 Pallanuoto, Italia-Germania.  
Raidue. 14.35 Oggi Sport; 18.30 Sportsera; 20.15 Lo Sport.  
Raitre. 14.30 Tennis, Internazionali di Roma e a seguire Football americano (una partita del campionato italiano); 17.30 Derby.  
Telecapodistria. 13.40 Sportime; 13.50 Motociclismo, G.P. del Portogallo (replica); 16.10 Football canadese, Calgary-Ottawa; 19.00 Sportime; 19.30 Juke Box; Basket, Partizan-Jugoplastika (finale campionato jugoslavo); 21.55 Sportime; 22.15 Calcio, Supercoppa America River Plate-Olimpia; 23.45 Ciclismo, Giro di Spagna.  
Tmc. 13.30 Sport News; 13.45 Sportissimo; 23.35 Tennis, Internazionali d'Italia (sintesi).

# Atala IN CORSA PER LA VITTORIA

## ofmega

CLÉMENT  
ITALMANUBRI  
CERCHI NISI  
SILCA POMPE

SELLE SAN MARCO  
ALPINA RAGGI  
COLUMBUS  
ALLARA BORRACCE  
SAN GIORGIO

CASTELLI SPORT  
REGINA EXTRA  
MODOLO FRENI  
CICLO LINEA

Cesare Rizzato & C SpA - 35131 Padova, via Venezia 29 - Telefono (049) 8071722

In ginocchio a Imola le «rosse» di Maranello McLaren da fantascienza: doppiano tutti quanti

Forse già quest'anno una correrà con l'aspirato Motore in prova a Fiorano sulla nuova monoposto

# La Ferrari prossima ventura

In casa Ferrari il brindisi al nuovo anno potrebbe essere anticipato a luglio. Il motore turbo è al collasso. Lo ammettono, nelle circonvoluzioni del consueto linguaggio curiale, gli stessi tecnici di Maranello. Lo dicono, con toni più bruschi e diretti i due piloti, relegati al ruolo di comprimari. Allora, visto che c'è, perché non cominciare a provare, almeno su una macchina, il nuovo motore aspirato?

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. Gerhard Berger, pilota tedesco, negli ultimi tempi si è scoperto polemico di vaglia. Non passa giorno che, dopo il naufragio delle speranze concepite a Rio e soprattutto nelle prove di Monza, non scagli qualche acuminato stacco sulla macchina che si trova a pilotare. E proprio nei tempi del cavallino rampante ne ha dette di cotte e di crude. «Questa macchina è solo da impacchettare e ripedire a casa», aveva tuonato sabato, al termine delle prove. Domenica, finita la gara, non poteva che ripetere che la situazione è ormai ridicola.

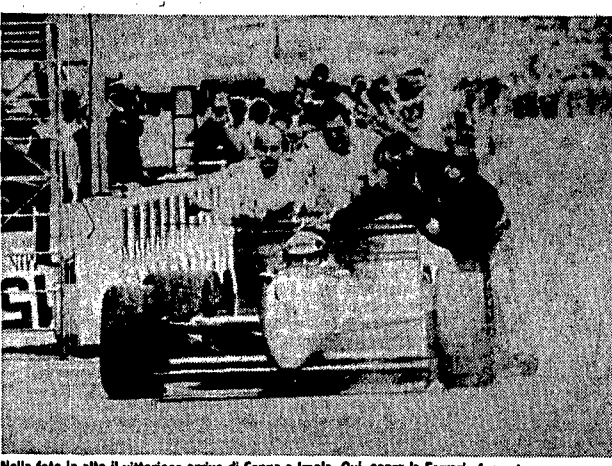
«È mai possibile? Sugli allunghi mi andavano via macchine come la Minardi e la Coppi. Non parliamo, poi, delle Benetton e delle Williams, quelle sembravano delle autentiche saette». Non meno polemico, con una maggior propensione al sarcasmo, Michele Alboreto che, tra le prove e la gara, si produceva in una raffica di battute. «Affermava persino di poter vincere... solo che avesse avuto una McLaren».

La gara non ha fatto che corroborare le ragioni del loro malumore. Ambedue doppianti: il milanese addirittura a metà gara. Alboreto costretto al ritiro perché il motore non aveva retto. Berger che arrancava dietro gli aspirati. Un'autentica domenica di passione. Una sofferenza che, si sussurra da più parti, potrebbe in-



casa di Maranello opti per l'installazione dell'aspirato su una delle due macchine. Potrebbe, così, godere di un vantaggio considerevole nella messa a punto del nuovo motore. Ma non è, nel frattempo, che i giapponesi stiano con le mani in mano, appagandosi dei successi che mette la Honda. Per loro, il futuro è già cominciato. Ed è cominciato nel segno di una commissione federale permanente di costruttori che allinea: Toyota, Nissan, Mazda, Mitsubishi, Honda, Subaru, Isuzu, Suzuki e Daihatsu. Un consorzio che ha già affidato a cinque costruttori la creazione di un nuovo motore aspirato.

Comunque vada, la Ferrari si troverà anche il prossimo anno a dover fronteggiare una concorrenza agguerritissima. Un ulteriore motivo per lavorare sul nuovo, aprendo le porte della solita al motore turbo, che sconta forse anche la sua anzianità di servizio. È da un anno e mezzo, infatti,



Nella foto in alto il vittorioso arrivo di Senna a Imola. Qui sopra la Ferrari «fumante»

## Tra Lotus e Benetton una seconda corsa

DAL NOSTRO INVIATO

IMOLA. Avvincente gara. Tesa fino all'ultimo. Esaltante nel duello tra Alessandro Nannini e Riccardo Patrese, edificante nell'orgoglio del tre volte campione del mondo Nelson Piquet che para l'attacco del toscano, prima, e dell'inglese Nigel Mansell, dopo, ammiccando nel compassato procedere di Thierry Boutsen, drammatica nell'acclamarla incapacità della Ferrari ad interrompere il suo viaggio al termine della notte. Ma non hanno vinto la McLaren? Oh, certo. Ma questa è un'altra storia.

Una storia che ha il suo suggello nello sberleffo ideale che Ayrton Senna deve aver rivolto al connazionale Nelson Piquet, quando, ultimo dei concorrenti ad eccezione del compa-

gno di squadra Alain Prost, lo ha doppiato. «Beccati questa, guccio», deve aver pensato l'idolo di San Paolo, memore dell'intervista su «Playboy» in cui Piquet ne aveva messo perentoriamente in dubbio le virtù quali.

Il campionato Formula 1 del 1988 è morto e seppellito. Forse i gemelli del turbo non riusciranno a vincere tutte e sedici le gare, è probabile e sperabile che si pesino reciprocamente i piedi nella rincorsa alla leadership, lasceranno agli avversari le briciole di qualche circuito cittadino, dove i motori turbo potranno trovare relative difficoltà. Ma i giochi sono fatti. Le residue speranze del mattino, nel pomeriggio erano svanite, scoppiate come bolle di sapone. Al box, sotto i tendoni delle varie scuderie, si respirava rassegnazione.

Esultano i turbo. Quelli della Honda, per lo meno. Tre nei primi tre posti. Ma quelli della Ferrari sono in gragnole. La delusione stimola il Michele Alboreto il senso umoristico: «Senna e Prost? Secondo me, prendevano delle scorticole».

Quella scorticoletta che ha effettivamente preso il suo compagno di squadra, Gerhard Berger, passando per il rito ed evitando così la curva alla variante alta, pur di scappare il quinto posto, e la miseria di un punto, al gladiatore Alessandro Nannini. L'austriaco si è poi prodotto in una *escusatio* non petita. Agli uomini della Benetton ha detto con aria compunta: «Sono arrivato lungo» (traduzione: non avevo più tempo per frenare, sono stato costretto a passare per il prato). La Benetton non se l'è sentita di presentare reclamo. A Imola, contro la Ferrari. E poi i commissari non avevano visto, né sentito, e non pare avessero intenzione di parlare.

Il campionato di F.1 è morto, viva il campionato di F.1. Gli aspirati, in fondo, motori e piloti, possono continuare a lottare tranquillamente per i loro trofei: Jim Clark (pilota) e Colin Chapman (motori). Thierry Boutsen, qui, ha già messo assieme diciotto punti (9 a Rio, 9 domenica), Stefan Johansson e Nannini ne hanno sei, Philippe Streiff (Ags), quattro, Luis Sala (Minardi), tre, Yannick Dalmas (Lola), due, Patrese (Williams), uno. Favorite Benetton e Williams. L'aprime con qualche *charce* in più. □ G.C.

## Rally di Corsica La Lancia alla caccia del quinto successo consecutivo

AJACCIO. Parte oggi da Ajaccio il Rally di Corsica, quinta gara del campionato del mondo. Si concluderà venerdì prossimo, sempre nella stessa località, dopo quattro tappe e 30 prove speciali tutte su asfalto per 1957 km totali. Favoritissima la Lancia che vi partecipa con due equipaggi: Saby-Fauchille e Loubet-Vieu, entrambi su Delta integrale. La casa torinese è reduce da quattro successi consecutivi



Eddie Lawson vincitore a Jerez de la Frontera

## Moto. Cadalora e Reggiani cadono Lawson e la Yamaha dominano il G.P. del Portogallo

JERES DE LA FRONTERA. Lo statunitense Eddie Lawson, su Yamaha, ha vinto il Gran Premio motociclistico del Portogallo nelle 500cc, consolidando il suo primato nella classifica mondiale con 72 punti. Per il secondo anno consecutivo si è corso su un tracciato spagnolo, poiché la Federazione portoghese mancava dei fondi necessari per finanziare l'avvenimento. Lawson ha impiegato 53 minuti

e 48 secondi alla velocità di 136,419 chilometri orari per avere ragione dell'altro americano Wayne Rainey (pure lui pilota Yamaha) che a lungo aveva guidato la corsa. Al terzo posto si è classificato l'australiano Kevin Magee, vincitore la settimana prima a Jarama, e poi il francese Christian Sarron, entrambi su Yamaha. La marca giapponese ha confermato la sua attuale supremazia bissando il successo anche nelle 250cc, gara caratterizzata dalle numerose cadute che hanno tolto di scena, già nei primi giri, molti possibili protagonisti. Le scivolate di Lavado, addirittura nel giro di ricognizione, poi di Cadalora e di Reggiani nel secondo, hanno lasciato via libera allo spagnolo Juan Garriga. Nelle 80cc predomina spagnolo con la Derbi pilotata dall'iberico Jorge Martinez.

### Ordine di arrivo

- 1) Ayrton Senna (Bra, Marlboro McLaren Honda) a 2'33"41"
- 2) Alain Prost (Fra, Marlboro McLaren Honda) a 2'33"41"
- 3) Nelson Piquet (Bra, Camel Lotus Honda) a 1'29"885"
- 4) T. Boutsen (Bel, Benetton Ford Dfr) a 1'29"885"
- 5) G. Berger (Aut, Ferrari) a 1'29"885"
- 6) A. Nannini (Ita, Benetton Ford Dfr) a 1'29"885"
- 7) E. Cheever (Usa, Usfsg Arrows Magatoni)
- 8) S. Nakajima (Gia, Camel Lotus Honda) a 1'29"885"
- 9) D. Warwick (Gbr, Usfsg Arrows Magatoni) a 2'33"41"
- 10) P. Streiff (Fra, Ags Ford) a 2'33"41"
- 11) L. Sala (Spa, Lola Minardi Ford) a 2'33"41"
- 12) Y. Dalmas (Fra, L & C Lola Ford) a 2'33"41"
- 13) Patrese (Ita, Williams Judd) a 2'33"41"
- 14) Palmer (Gbr, Tyrrell Ford) a 2'33"41"
- 15) Gugumin (Bra, Leyton House March Ford) a 2'33"41"
- 16) Campos (Spa, Lola Minardi Ford)
- 17) Aliotti (Fra, L & C Lola Ford) a 3'33"41"
- Record del giro: A. Prost (Fra, Marlboro McLaren Honda) 1'29"885 al 63° giro.

Campionato mondiale piloti		MOTOCICLISTI	
PILOTA	PUNTI	CLASSE	PUNTI
PROST	16	500	16
SENN	15	500	15
BERGER	6	500	6
PIQUET	6	500	6
BOUTSEN	3	500	3
WARWICH	2	500	2
ALBORETO	2	500	2
NANNINI	1	500	1
NAKAJIMA	1	500	1
MOTOCICLISTI			
WILSON	24	500	24
FERRARI	10	500	10
LOTUS	9	500	9
BENETTON	4	500	4
ARROWS	3	500	3

## Sistema Usato Sicuro

Non vi sembra che acquistare entro il 31 maggio presso la Rete Fiat un Diesel usato in comode rate al tasso fisso del 5% sia una gran bella cosa?

L'acquisto di un'auto usata è una scelta che può darvi grandi soddisfazioni, se sapete comparare bene. Con il Sistema Usato Sicuro potete stare tranquilli, perché in questo modo Fiat vi mette al riparo da sorprese con la sicu-

rezza di una garanzia chiara, di un prezzo giusto, di una grande Rete di assistenza sempre a vostra disposizione. E fino al 31 maggio, c'è una buona ragione in più per acquistare da Fiat un ottimo Diesel usato: un finan-

ziamento agevolato SAVAFINCAR al tasso fisso del 5%, che significa un bel risparmio sull'ammontare degli interessi. Ad esempio, per una vettura Diesel usata del valore di L. 7.500.000, basta un anticipo di sole L. 1.500.000. I 6 milioni che restano potranno essere pagati in 47 rate mensili da L. 160.000, con un risparmio totale di L. 2.125.000. Sono inoltre previste vantaggiose condizioni di pagamento anche per i modelli benzina, ed in ogni caso sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVAFINCAR: è un'occasione unica, non cumulabile con altre iniziative in corso. Sistema Usato Sicuro: Diesel o benzina, è proprio l'auto che state cercando.

Presso tutte le Succursali e Concessionarie Fiat e le Sedi Autogestioni

**SAVAFINCAR**  
SISTEMI DI FINANZIAMENTO PER L'USATO